ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI

EDUCARE COME DON BOSCO

CONGRESSO CENTENARIO MONDIALE



ATTI

1895 - BOLOGNA - 1995

245010

Prefazione

Interessante scrivere la storia di 100 anni dei Cooperatori salesiani!

Qui, con gli ATTI DEL CONGRESSO DEL CENTENARIO, in verità, l'intento è più modesto, ma non meno difficile.

Più modesto: in quanto uno storico che scriva sopra cento anni di vita, di attività e di santità dei Cooperatori non lo si inventa con il desiderio (c'è da augurarsi che qualche Cooperatore intraprenda quest'opera!).

Non meno difficile: in quanto c'era da superare la paura di un restauro superficiale, inutile e infruttuoso, di storia passata.

Insieme c'era da superare la preoccupazione di ripetere e non saper creare nulla di nuovo, mentre la vita in cento anni era andata avanti in maniera rapida.

Che cosa fare, quindi?

Si è voluto, cioè, riannodare i due estremi dei 100 anni: Bologna 1895 - Bologna 1995.

Non con uno sguardo nostalgico, né con uno sguardo compiaciuto.

Si è cercata la via dell'impegno.

I Cooperatori, 100 anni or sono, hanno indicato un cammino da percorrere per realizzare lo stile di Don Bosco fuori del contesto della comunità salesiana: hanno guardato, cioè, con speciale attenzione all'ambiente ecclesiale del tempo, con i problemi e le prospettive che la storia e la cultura vivevano in Italia.

Oggi i Cooperatori, illuminati dall'esperienza di Bologna 1895, hanno compiuto un esame di coscienza per comprendere, in maniera operativa, che cosa comportavano le scelte di allora per l'Associazione del 1995.

Bisogna riconoscere che è stato compiuto un atto di coraggio.

I risultati dell'atto coraggioso sono qui raccolti.

Il titolo del Congresso è indicativo in questa linea.

** Si sceglie l'educazione e l'educare in un momento in cui sembrano prevalere altre prospettive d'intervento per giungere a risultati efficienti.*

È facile, infatti, il ricorso alla sopravvalutazione degli aspetti politici della vita (con riferimento alla politica in senso tecnico); c'è una fiducia quasi cieca negli strumenti di comunicazione di massa per agire sugli utenti di radio, tv ed altre tecniche d'informatica; si pensa ad una liberalizzazione della vita in tutti gli aspetti, convinti che l'equilibrio nasce dal contrasto delle forze; si spinge verso una soggettivizzazione incontrollata che porta ad un profitto individuale incurante della solidarietà e della verità.

L'educazione manifesta qui tutta la sua ricchezza e le possibilità concrete, non tutte ancora esplorate dall'esperienza.

Riconfermare questa scelta dell'educazione è puntare sull'uomo, sull'uomo che si costruisce, sull'uomo che ricerca l'identità adeguata alle situazione della cultura e della storia.

** Si sceglie di educare come Don Bosco.*
La forza del come non teme il confronto con il tempo, perché la storia di Don Bosco con il suo Sistema Preventivo è andato oltre ogni limite geografico e culturale.
La nuova educazione non è una formula vuota per quanti si ispirano a Don Bosco educatore.

È la traduzione arricchita della sua esperienza da questi cento anni di operosità.
Il come Don Bosco obbliga a rivedere destinatari e modalità di intervento, operatori e contenuti culturali.

È dare la testimonianza che si può educare solo educandosi in permanenza.
Gli ATTI presentano strade molteplici ai Cooperatori educatori e discepoli.

Li affido a ciascuno di loro perché facciano parlare queste pagine con il linguaggio della ragione, della religione e dell'amorevolezza.

Don Antonio Martinelli
Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana
e la Comunicazione Sociale

Roma, 31 gennaio 1996
Festa di San Giovanni Bosco

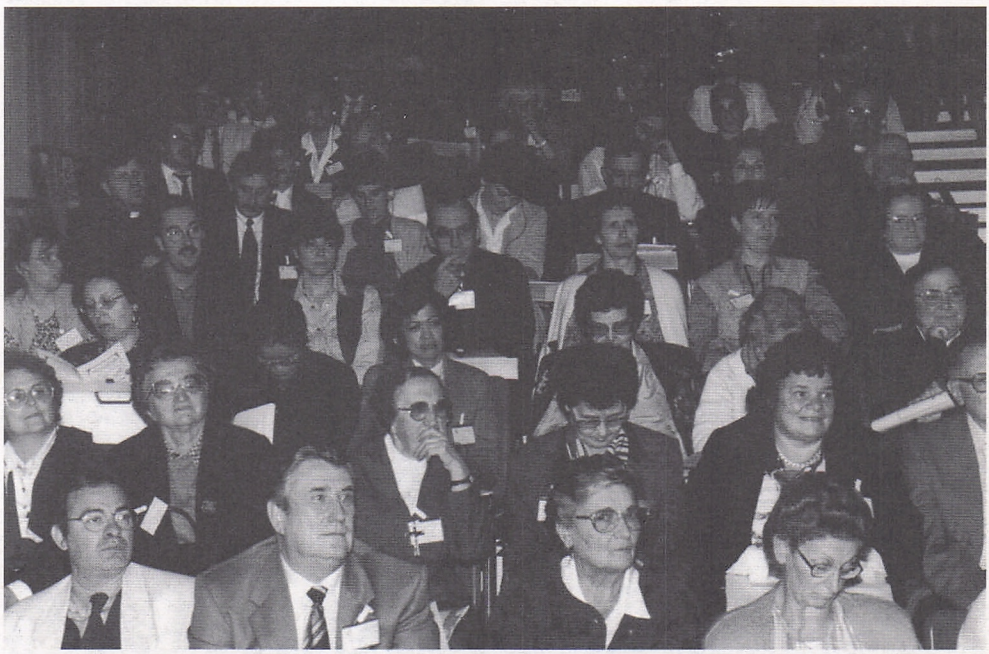


Don Antonio Martinelli con il Coordinatore Tecnico del Congresso, Vito Avona.

INTRODUZIONE

Contenuti

1. Presentazione degli Atti
2. Programma - orario del Congresso
3. Svolgimento del Congresso
4. Messaggi augurali del Papa e del Presidente della Repubblica italiana



Congressisti presenti ai lavori assembleari a Pieve di Cento (Bologna).



Congressisti dall'Asia tra di loro il Consultore Mondiale Wichai Srisura (1° a sin). Alcuni Responsabili Maggiori: Don G. Fedrigotti (1° in basso), Madre M. Castagno (2^), Sig.na G. Martinelli (5^), Don J. Vecchi (6°), Suor M. Collino (8^)



PRESENTAZIONE DEGLI ATTI

È con molta gioia e trepidazione che presento all'Associazione dei Cooperatori salesiani, e a tutti gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana, gli Atti del Congresso Centenario Mondiale di Bologna.

È un dono prezioso che ci facciamo perché tutti abbiamo contribuito a realizzarlo, anche chi, non potendo partecipare di persona al Congresso, ci ha seguito offrendo preghiere e sofferenze.

Pur non avendo raggiunto gli apici di grandiosità del "Congresso Salesiano" del 1895 - e tale non era la nostra intenzione - nondimeno penso che un'esperienza così bella resterà nella memoria personale dei partecipanti e nella memoria storica della nostra Associazione.

Certo non basta mantenere il ricordo; occorre che la ricchezza che lo Spirito ha suscitato a Bologna possa ora diffondersi e impregnare la vita concreta di tutta l'Associazione. Siamo noi Cooperatori, ciascuno di noi, che dobbiamo ulteriormente riflettere e fare scelte conseguenti agli stimoli ricevuti dal Congresso. Strada facendo nella lettura di questi Atti, troverete delle domande che i vari relatori hanno posto e che ora attendono da noi risposte concrete. È vero che l'Associazione è cresciuta a Bologna, ma rischierebbe di avvizzire se non coltivasse il seme che è stato gettato.

Ho voluto aggiungere in Appendice una sintesi unitaria dei 14 Congressi Regionali celebrati in tutto il mondo fra il 1993 e il 1994, per sottolineare come il Congresso di Bologna sia stato un punto di arrivo e di maturazione che ha avuto una notevole spinta dagli stessi Congressi Regionali. Inoltre "Bologna 95" è stata una sottolineatura particolare di quanto i Congressi avevano già in gran parte evidenziato: la centralità del fatto educativo "alla Don Bosco" nella pastorale giovanile.

Così si riparte con una certezza rinnovata: Don Bosco ci vuole educatori dei giovani, uniti nella Famiglia Salesiana, corresponsabili con le forze ecclesiali, alleati di tutti gli uomini di buona volontà. E qui mi piace fare riferimento ad una figura singolare di laico, educatore e Cooperatore: Attilio Giordani. Sta diventando per noi un punto sempre più luminoso che la Chiesa ci addita sulla strada della santità laicale. Riscopriamolo e facciamolo nostro modello di laicità.

Incominciamo allora questa nuova stagione che ci prepara al Terzo Millennio nella consapevolezza che la Chiesa e la storia ci chiedono accoratamente (e quasi riconoscenti) di non rinunciare a educare i giovani: è una missione che va a favore di tutta l'umanità.

Un grazie poderoso a tutti quelli che insieme a me si sono prodigati con grandi sacrifici per realizzare questo irrinunciabile appuntamento con la storia, in continuità dinamica con i nostri encomiabili predecessori di cento anni fa.

Nello stesso tempo sento di dover sottolineare la nostra sintonia con i fratelli Salesiani che celebrano il loro Capitolo Generale 24°. Il nostro Congresso ha manifestato una collaborazione reciproca di preparazione e di presenza che

potrebbe considerarsi paradigmatica di futuri e altrettanto positivi rapporti di corresponsabilità nell'unica missione dell'intera Famiglia Salesiana.

E così, a cento anni dal Congresso Salesiano del 1895 e a dieci dal Congresso Mondiale dell'approvazione del Regolamento di Vita Apostolica del 1985, auguro a tutti un buon cammino nel segno di Don Bosco e di Bologna 1995, verso nuovi traguardi di crescita qualitativa e quantitativa!

Roberto Lorenzini
Coordinatore Generale
Associazione Cooperatore Salesiani

(Nella foto)



PROGRAMMA - ORARIO

Giovedì 12 ottobre 1995

Pomeriggio: arrivo dei Congressisti
Presso l'Hotel Bologna di Pieve di Cento, BO

19.00 Cena

21.00 MOMENTO DI PREGHIERA
Delegazione presso la Chiesa del "Corpus Domini"
di Via Tagliapietre - Bologna
Presiede l'Ispettore Don Francesco Cereda,
dell'Ispettoria lombardo - emiliana

Intervento commemorativo di Don Saverio Stagnoli
Direttore dell'Istituto "B.V. di S. Luca" di Bologna.

Venerdì 13 ottobre 1995

8.00 Prima colazione
9.00 CELEBRAZIONE DI APERTURA
Presso l'Hotel Bologna di Pieve di Cento, BO
Presiede Don Juan Edmundo Vecchi
Vicario del Rettor Maggiore

Apertura ufficiale del Congresso
da parte del Coordinatore Generale Roberto Lorenzini

10.00 Prima relazione:
L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI
SCELTA PROFETICA
DEL CONGRESSO DEL 1895
Prof. Alessandro Albertazzi
Ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Bologna

11.00 Intervallo
11.15 RIFLESSIONI A GRUPPI
12.30 Pranzo
14.45 CELEBRAZIONE EUCARISTICA
Presso il Palazzetto dell'Hotel Bologna
Presiede l'Ispettore Don Francesco Cereda,
dell'Ispettoria lombardo - emiliana

15.45 Seconda relazione:
L'INVOCAZIONE DI EDUCAZIONE
NELLA SOCIETÀ DI OGGI
Don Juan Edmundo Vecchi, SDB
Vicario del Rettor Maggiore
16.45 Intervallo
17.15 RIFLESSIONI A GRUPPI

19.00 Cena
20.00 Partenza per la Parrocchia "D. Bosco"

21.00 VEGLIA DI PREGHIERA
con le Associazioni giovanili
Presso la Parrocchia "Don Bosco" di via Genova, 7 Bologna
Presiede Mons. Vincenzo Savio
Ausiliare del Vescovo di Livorno

Sabato 14 ottobre 1995

7.00 Partenza per la Chiesa di Pieve di Cento
7.30 CELEBRAZIONE EUCARISTICA
Presso la Chiesa del Crocifisso di Pieve di Cento, BO
Presiede il Card. Giacomo Biffi
Arcivescovo di Bologna

8.45 Prima colazione
9.15 *Saluto di Madre Marinella Castagno,*
Superiora Generale FMA
Presso l'Hotel Bologna di Pieve di Cento, BO

9.30 TALK-SHOW:
UN'ASSOCIAZIONE CHE VUOLE
RISPONDERE EFFICACEMENTE
ALLA DOMANDA DI EDUCAZIONE
Testimonianze di Cooperatori da tutto il mondo.

Conduce Suor Enrica Rosanna, FMA
Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione
"Auxilium" di Roma

12.00 Pranzo
14.00 Partenza per il Tempio del S. Cuore

15.00 SOLENNE COMMEMORAZIONE
LITURGICA DEL CENTENARIO
Presso il Tempio del S. Cuore, Via Matteotti, Bologna
Presiede Don Juan Edmundo Vecchi.

Relatore Don Antonio Martinelli, SDB
Consigliere Generale per la Famiglia salesiana
e la Comunicazione sociale:
UNA NUOVA STAGIONE DI IMPEGNO ASSOCIATIVO
PER L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

18.45 Cena
19.45 Partenza per Bologna - Zona Fiera

21.00 "C'È DA NON CREDERCI"
Recital giovanile sulla vita di Don Bosco
Presso Sala Europa, zona Fiera Bologna
Introduce Don Giovanni Fedrigotti
Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente

Domenica 15 ottobre 1995

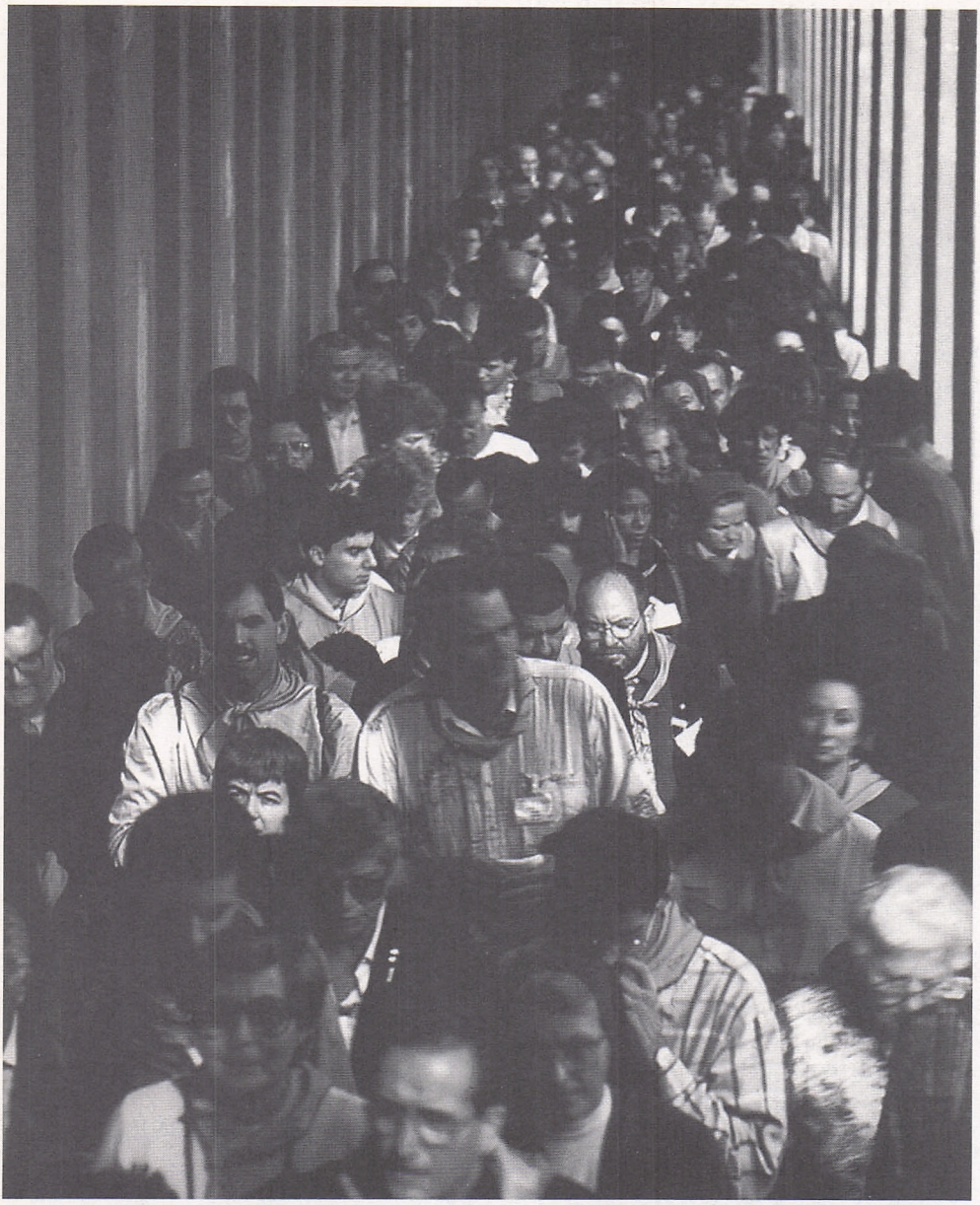
7.00 Prima colazione
7.30 Partenza per Bologna - Piazzale Pace
8.30 Arrivi a Bologna: *Piazzale della Pace e Largo Meloncello*

9.00 PELLEGRINAGGIO
In preghiera verso il Santuario Beata Vergine di San Luca
Guida Don Giovanni Fedrigotti

10.30 CELEBRAZIONE EUCARISTICA
Presso il Santuario Beata Vergine di San Luca
Presiede S. E. il Card. Antonio M. Javierre Ortas
Prefetto della Congregazione per il Culto divino
e la disciplina dei Sacramenti:
CHE COSA CHIEDE LA CHIESA AD UNA ASSOCIAZIONE
CHE SI PROPONE L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

14.30 CONCLUSIONE CONVIVIALE
Presso l'Hotel Bologna di Pieve di Cento, BO

17.00 CHIUSURA DEL CONGRESSO



Il Pellegrinaggio di domenica 15.10.95 verso il Santuario della B.V. di S. Luca.

SVOLGIMENTO DEL CONGRESSO

Dal 23 al 25 aprile del 1895, la città di Bologna, in Italia, fu testimone di un avvenimento religioso di importanza storica. Visse giorni di fervore cattolico e di riflessione sociale con ripercussioni non solo a livello ecclesiale ma anche civile e internazionale, come mostrano le cronache dell'epoca e la presenza della stampa internazionale nei diversi Atti del Congresso.

Il ricordo di un avvenimento tanto glorioso per l'Opera Salesiana non poteva passare inosservato da parte dei Cooperatori, 100 anni dopo la sua celebrazione. È stato organizzato, dunque, un nuovo Congresso, senza dubbio molto più modesto rispetto al primo, ma non per questo meno ambizioso quanto al desiderio di rispondere alle domande educative della società di oggi, come fece nel 1895 il Congresso di allora.

Scenario del Congresso commemorativo è stata una cittadina nei pressi di Bologna, distante da questa circa trenta chilometri. Ci sono stati diversi spostamenti in città, data l'esigenza di coinvolgere la capitale emiliana nelle attività del Congresso Centenario, sebbene tale coinvolgimento fosse ben lontano da ciò che era stata la partecipazione della società bolognese al Congresso del 1895.

L'arrivo dei partecipanti a Bologna è cominciato già nei giorni precedenti il Congresso. Infatti, le delegazioni di Brasile, Colombia, Stati Uniti e Canada hanno approfittato della loro venuta in Europa non solo per partecipare al Congresso, ma anche per potersi arricchire con le diverse e ricche offerte che l'Italia presenta agli innumerevoli visitatori, tanto dal punto di vista culturale, artistico e religioso, quanto soprattutto, nel nostro caso, dal punto di vista salesiano con la visita ai luoghi della vita di Don Bosco e Madre Mazzarello.

Il giorno 12 di sera, il Grand Hotel Bologna era un formicolare di persone che andavano e venivano in cerca della loro camera; di persone conosciute che, incontrandosi, condividevano con gioia le loro ultime vicende; di persone che non si conoscevano ma che si salutavano come se tra loro ci fosse stata amicizia da sempre; di persone che sapevano che le affratellava uno stesso spirito, uno stesso ideale: quello di Don Bosco.

Ma seguiamo i momenti salienti di questo straordinario appuntamento dei Cooperatori salesiani.

Nel frattempo a Bologna, nella Chiesa del "Corpus Domini", sede dell'assise di cento anni fa, si è svolto un momento di preghiera e di introduzione da parte di una piccola delegazione di Congressisti. Don Stagnoli Saverio, Direttore dell'Istituto salesiano "Beata Vergine di San Luca" in via Jacopo della Quercia,

ha presentato le fasi del Congresso di cento anni fa e la figura del suo intraprendente fautore, il Cardinale di Bologna Domenico Svampa.

La preghiera, presieduta dall'Ispettore Don Francesco Cereda, ha avuto momenti toccanti e commoventi, non solo al pensiero dei Congressisti lì convenuti cento anni prima, ma per il passaggio stesso del nostro fondatore Don Bosco.

Ad onor del vero dobbiamo dire che non sono mancate le difficoltà per potere alloggiare più di 400 partecipanti al Grand Hotel Bologna, all'Hotel Castello e a Castel de' Britti. Ma, dopo tanto andirivieni e dopo una cena piena di allegri sussulti per il continuo arrivo di nuovi congressisti, il vociare andò poco a poco diminuendo man mano che i partecipanti si incamminavano verso le loro camere per riposarsi dalle fatiche del viaggio. Solo di tanto in tanto veniva interrotto nella notte a intermittenza dall'arrivo degli ultimi partecipanti e dal sommesso bisbigliare di alcuni organizzatori per i quali la notte sarebbe stata molto breve.

Alle nove della mattina seguente, dopo una colazione all'italiana, il Congresso si aprì ufficialmente con la Cerimonia di apertura. Lo sfilare di 12 bandiere, in rappresentanza delle 12 regioni in cui è divisa l'Associazione, lanciava immediatamente il messaggio dell'universalità dell'Associazione lì rappresentata, dall'Africa all'Australia, dall'Italia alla Gran Bretagna, dal Portogallo all'Ungheria, dall'Argentina al Canada, dall'Angola al Libano, dall'India alle Filippine, a Hong Kong...

Roberto Lorenzini, Coordinatore Generale dell'Associazione, diede inizio ai lavori congressuali con alcune parole di benvenuto che rievocavano il fausto evento di cento anni fa e sottolineavano il significato di questo nuovo appuntamento.

Fu seguito sul palco dal Vicario del Rettor Maggiore, Don Juan Edmundo Vecchi, che salutò i Congressisti a nome di Don Bosco e sfidò i presenti con parole come queste: "Questo Congresso senta la domanda di spiritualità che giunge dal tempo e dia una risposta efficace attraverso una presenza educativa dei Cooperatori nella società". Rievocò la grande figura di Don Viganò, morto da poco (il 23.6.95) e tanto rimpianto al Congresso, evidenziando quello che ha rappresentato e sempre rappresenterà per l'Associazione.

Il prof. Alessandro Albertazzi presentò con maestria e profondità ciò che fu il Congresso del 1895, scoprendo e descrivendo, tra memoria e profezia, i grandi temi di quel grandioso avvenimento. La consegna era: fare memoria, con il proposito di rilanciare un futuro. Ed è stato all'altezza di tale impresa. Per Albertazzi "Con Don Bosco e con i tempi" non è uno slogan, ma un programma. Vivere questa realtà e riproporla costantemente rimane un'esigenza per tutta l'Associazione.

Dopo la relazione, i partecipanti si riunirono in gruppi di lavoro per dialogare su alcune piste di riflessione, preparate precedentemente dal Consultore mondiale, Nino Sammartano, Moderatore della prima giornata.

Il pomeriggio si è articolato in tre momenti.

Si celebrò, in primo luogo, l'Eucaristia, presieduta da Don Francesco Cereda, superiore dell'Ispettoria che ci ospitava. L'Ispettore diede, pertanto, il benvenuto ai partecipanti da parte dell'Ispettoria, e non trascurò di ricordare la memoria di Don Viganò, originario di questa straordinaria Ispettoria, culla di Salesiani illustri sparsi per il mondo intero.

Le successive due ore del pomeriggio furono dedicate alla presentazione e alla riflessione in gruppi di una importantissima e magistrale relazione, esposta dal Vicario, Don Juan Edmundo Vecchi, il cui titolo era: "L'invocazione di educazione nella società di oggi". Don Vecchi espresse molto chiaramente che oggi "l'educazione ha un obiettivo e un'incombenza: aiutare ognuno a esprimere la totalità o, almeno, il meglio di sé", cosa che non è certamente libera da condizionamenti di diverso tipo.

L'ultima attività del giorno prevedeva una "Veglia di preghiera" con le associazioni ecclesiali della città nella chiesa della parrocchia "Don Bosco" di Bologna, e fu presieduta da Mons. Vincenzo Savio, Salesiano, Ausiliare del Vescovo di Livorno, Italia.

Canti, testimonianze, letture bibliche e preghiere si succedettero armoniosamente.

Il ritorno a Pieve di Cento avvenne a tarda notte. I Congressisti sapevano che il giorno seguente avrebbero dovuto alzarsi presto, poiché già alle sette e mezza dovevano trovarsi nella chiesa parrocchiale per un appuntamento con il Pastore della Chiesa di Bologna, il Cardinale Giacomo Biffi.

Senza alcuna difficoltà, si giunse puntualmente alla bellissima Collegiata di Pieve di Cento. Qui si celebrò una Eucaristia molto raccolta. La chiesa parrocchiale, gremita di fedeli, assistette alla sfilata per la navata centrale di un gran numero di concelebranti, seguiti dal Cardinale, mentre l'assemblea cantava con vigore un solenne canto d'ingresso.

La Celebrazione Eucaristica, solenne ma semplice, implorava le benedizioni di Dio sui presenti e sull'intera umanità.

Nell'omelia il Cardinale ricordava il suo grande predecessore, il Cardinale Svampa, anima e promotore del Congresso del 1895, e faceva un appello ai presenti perché sulle orme di Don Bosco non rinunciassero al difficile compito di educare e li invitava a porsi sotto la protezione dell'Ausiliatrice "con il cui aiuto - ebbe a dire - potremo far fronte ai problemi più difficili".

Dopo la colazione, ci aspettava la visita di Madre Marinella Castagno, Superiora Generale delle FMA che ci ha portato, con sorriso salesiano, il caldo saluto delle sue consorelle, peraltro ben rappresentate al Congresso, e ci ha spronato a camminare lungo il sentiero della santità salesiana. Poi è seguito il cosiddetto "talk-show", cioè un dialogo, accompagnato dalla proiezione di diapositive e videocassette, in cui sono intervenuti vari Cooperatori impegnati in diversi settori educativi. Dopo che il Moderatore, Fabio Fornasini, diede inizio ai lavori, Sr. Enrica Rosanna, Preside dell'"Auxilum", intervistò Ken Greaney (parrocchia), Gisela Mejia (emarginazione), Piero Quinci (politica), Danilo Leonardi (mezzi di comunicazione), i coniugi Barneto (famiglia) e Joe Caporaso (scuola) sulle esperienze che stavano vivendo nel rispettivo settore di apostolato.

Non poterono esservi presenti, per motivi di salute, Emma Ceccarelli e Salvatore Caligiuri, che lavorano rispettivamente nel settore della formazione professionale e dell'aiuto ai giovani operai.

La discussione fu piacevole, varia e arricchente. Attraverso di essa si è voluto far vedere la risposta che i Cooperatori stanno dando oggi alle diverse domande di educazione.

L'assemblea poté partecipare con interventi e con domande rivolte agli intervistati.

Dopo pranzo, i Congressisti si diressero verso Bologna, al Tempio del Sacro Cuore dei Salesiani di via Jacopo della Quercia, dove ha avuto luogo, a partire dalle tre del pomeriggio, la solenne Commemorazione del Centenario, presieduta dal Vicario del Rettor Maggiore, Don Juan Edmundo Vecchi, mentre Don Antonio Martinelli, Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale, presentava la relazione commemorativa, dal titolo: "Una nuova stagione di impegno associativo per l'educazione dei giovani". In essa, Don Martinelli, con brillante lucidità, ha lanciato ai Cooperatori una sfida affinché, come nei cento anni precedenti furono capaci di diffondere ovunque il valore dell'amorevolezza alla Don Bosco, che è accoglienza e valorizzazione di tutti i frammenti di bene ovunque si trovino, così siano negli anni a venire lo stesso fermento trasformatore di una società in continuo cambiamento.
Parte integrante del momento commemorativo fu la lettura delle conclusioni dei lavori di gruppo, da parte di Nino Sammartano, responsabile di questo settore.

La cena si fece il più rapidamente possibile, dato che alle 21.00 i Congressisti erano attesi alla Sala Europa della zona Fiera per assistere allo spettacolo musicale "C'è da non crederci" sulla figura di Don Bosco. Il successo della manifestazione fu all'altezza delle aspettative che avevano fatto sì che la sala fosse affollata di gente. Don Giovanni Fedrigotti suscitò un grande interesse tra i presenti con la sua ricca presentazione della storia di quest'opera "rock" su Don Bosco.

Il ritorno all'Hotel avvenne a notte avanzata, ma questo non impedì che la mattina seguente, alle 8.00, i Congressisti, subito dopo colazione, si trovassero sugli autobus in partenza per Bologna per l'ultima manifestazione pubblica della celebrazione centenaria: il Pellegrinaggio al Santuario della Vergine di San Luca, partendo dalla città di Bologna e salendo in processione al Santuario attraverso il porticato che porta direttamente all'entrata della Basilica.

Le file dei Congressisti furono ingrossate dall'arrivo di vari pullman pieni di pellegrini, soprattutto da Milano (7) e da Verona (3), che fecero di questo momento una manifestazione degna e grandiosa (circa duemila persone), non certo paragonabile a quella di 100 anni fa, in cui furono presenti circa 30.000 persone.

La Basilica era semplicemente stipata dalla gente che seguì in piedi, e anche fuori della stessa Basilica, la cerimonia conclusiva, che comprendeva un discorso di riflessione ecclesiale da parte del Cardinale Antonio Javierre Ortas e un'Eucaristia presieduta dallo stesso.

Il messaggio del Cardinale, di seguire le orme di Cristo maestro, risuonò forte nell'ambiente silenzioso e attento che regnava dentro e fuori la Basilica.

Le note polifoniche del coro alle quali si unirono i presenti, coronarono la manifestazione comunitaria che ha chiuso nella città di Bologna, ed esattamente nel Santuario della Vergine di San Luca, come cento anni prima, il Congresso Centenario.

La sessione finale e di addio aveva poi luogo presso il Grand Hotel di Pieve di Cento, in uno spaziosissimo palazzetto capace di accogliere più di 1500 commensali.

Era il momento degli auguri, dei saluti finali, degli addii, della festa. Il tempo non si fermava e si doveva tornare a casa o stabilire la permanenza in altri posti.

Roberto Lorenzini, Coordinatore Generale, che aveva aperto il Congresso, lo chiuse, ringraziando e salutando tutti, dando l'appuntamento per altri incontri di mondialità.

"Cento anni per il futuro" è stato lo slogan di questo Congresso Centenario Mondiale. Ed ora, mentre il Grand Hotel Bologna si perdeva ormai all'orizzonte, sicuramente nella mente di molti Congressisti, sulla via di ritorno alle loro case, sorgeva una domanda: cosa si dirà di questo Congresso tra cento anni? Quale cammino avrà percorso l'Associazione nei cento anni venturi?

E magari più di un Congressista si è detto:

"Non posso certo sapere quello che si dirà fra cent'anni, ma di certo non tralascerò di apportare il mio contributo, anche se piccolo, per la costruzione di questo futuro, perché non resti solo un sogno ma divenga una splendida realtà".

Don José Reinoso
Delegato Centrale
Associazione Cooperatori Salesiani



L'accoglienza all'hotel Bologna il giovedì 12.10.95
e un momento della Celebrazione di apertura del venerdì.
Tra i presenti Emilio Pascual, Consultore Mondiale.



MESSAGGI AUGURALI PERVENUTI AI CONGRESSISTI
(1^ parte)

Di particolare stimolo le parole del Papa, Giovanni Paolo II, e del Presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro.

DAL SOMMO PONTEFICE SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

Roma - Città del Vaticano, 30 settembre 1995

Appreso con vivo compiacimento che Associazione Cooperatori Salesiani terrà a Bologna Congresso Centenario Mondiale sul tema "Educare come Don Bosco", Sommo Pontefice, rivolgendo at partecipanti cordiale pensiero, desidera far pervenire il vivo e sincero apprezzamento per aver saputo svolgere con generoso impegno la missione dell'educazione giovanile ereditata da Don Bosco e, mentre auspica che tale importante assise rafforzi negli animi consapevolezza, necessita di continuare a studiare attentamente il mondo dei giovani per aggiornare le linee pastorali et mettere sempre in luce con intelligenza et amore le aspirazioni della gioventù che si appresta ormai a varcare le soglie del terzo millennio.

Invoca per materna intercessione di Maria Ausiliatrice et Santo Fondatore la continua assistenza divina et imparte, in segno della sua costante benevolenza, implorata propiziatrice benedizione apostolica.

Cardinale Angelo Sodano - Segretario di Stato

DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA OSCAR LUIGI SCALFARO

Roma - Quirinale, 6 ottobre 1995

Il Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, sul tema "Educare come Don Bosco: cento anni per il futuro", è ospitato da quella stessa città di Bologna ove un secolo fa ebbe luogo un grande simposio salesiano che fu grande richiamo ai principi e ai valori del cattolicesimo sociale, esaltando l'impegno dei cristiani al servizio della collettività.

L'esortazione di Don Bosco ad essere "onesti cittadini e buoni cristiani", torna di massima attualità ai giorni nostri e deve trovare concreta attuazione nell'impegno dei cattolici nella e per la società, attraverso una cristiana testimonianza esemplare per rettitudine, disinteresse e dedizione generosa verso il prossimo.

Ai Cooperatori Salesiani in particolare spetta il compito di tenere vivi gli insegnamenti del santo fondatore, alla stregua dei quali i giovani potranno divenire cittadini consapevoli e rispettosi dei valori umani che sono la vera ricchezza e il fondamento di ogni equilibrato progresso sociale.

Con un fervido pensiero agli organizzatori, alle autorità civili e religiose, a tutti i presenti.



In assemblea erano presenti: D. GL. Pussino, D. F. Maraccani, D. F. Cereda, D. G. Fedrigotti, D. G. Filippin, ... Sig. R. Romor, Prof. A. Albertazzi.
(Sotto) Un gruppo di studio al lavoro dopo le relazioni.



PARTE PRIMA

LA RIFLESSIONE

Presentiamo in questa prima parte le relazioni fondamentali del Congresso con gli esiti dei relativi lavori di gruppo e il messaggio conclusivo. Queste prime pagine costituiscono il contributo più qualificante dei tre giorni del Congresso e il motivo fondamentale della stesura di questi Atti.

Contenuti

1. Relazione del prof. Alessandro Albertazzi
2. Lavori di gruppo
3. Relazione di Don Juan Vecchi
4. Lavori di gruppo
5. Relazione di Don Antonio Martinelli
6. Testimonianze di Cooperatori da tutto il mondo
7. Messaggio conclusivo del Congresso



Il prof. Alessandro Albertazzi durante la sua relazione.

L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI SCELTA PROFETICA DEL CONGRESSO DEL 1895

PROF. ALESSANDRO ALBERTAZZI
Ordinario di Storia contemporanea all'Università di Bologna[1]

Sommario

Parte prima

1. Una relazione salesiana
2. I Cooperatori salesiani fondamento del "movimento salesiano" e operatori qualificati per la costruzione del movimento cattolico
3. Perché Bologna: la presenza salesiana in Emilia Romagna; la prospettiva del Cardinale Domenico Svampa
4. Il significato dell'internazionalità del Congresso
5. I lavori e gli echi del Congresso
6. I risultati: gli ordini del giorno votati e i propositi d'azione

Parte seconda

7. Ieri e oggi: i Cooperatori salesiani interpreti della urgente necessità di una rinnovata presenza sociale cristiana
8. Ieri e oggi: le prospettive e i propositi di azione
9. Con Don Bosco e con i tempi

[1] *Il prof. Alessandro Albertazzi è Cooperatore salesiano, studioso della vita e dell'opera del Cardinale Domenico Svampa che fu il promotore del Congresso Salesiano del 1895.*

PARTE PRIMA

1. UNA RELAZIONE SALESIANA

È opportuno chiarire subito il carattere di questo intervento, che si è voluto porre - non certo per mio merito - al principio di questi lavori congressuali.

Ciò si deve alla circostanza centenaria. Com'è noto, il primo Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani si svolse a Bologna dal 23 al 25 aprile 1895.

Il comitato organizzatore, ritenendo che non si potesse trascurare la memoria di un avvenimento che ha segnato il cammino dei Cooperatori salesiani, ha provveduto a convocare nella stessa città nuove assise congressuali.

Questa determinazione del comitato non è casuale ed esprime una prospettiva non occasionale e tanto meno celebrativa. Se si fosse voluto accedere a quest'ultima ipotesi, sarebbe stata sufficiente una conferenza.

Poiché si è fatta una scelta di ben altro rilievo, nel contempo si è voluto che l'intervento iniziale o introduttivo fosse in grado di contemperare alla duplice esigenza di essere, cioè, memoria del passato e, nel coglierne i motivi di attualità, apripista dei lavori congressuali.

La qual cosa è più facile a dirsi che a farsi. Sollecitato, mi ci sono provato, perché a Don Bosco e ai Salesiani, ai fratelli Cooperatori, non si può dire di no, per la semplice ragione che loro stessi non hanno mai detto di no.

Naturalmente i motivi di gratitudine e la stessa devozione non attenuano, né eliminano la mia responsabilità.

Ciò che chiedo, è che si possa ritenere questo intervento, organizzato in due parti secondo i suggerimenti ricevuti, quale modesto contributo ad una riflessione e ad un dibattito che, sono certo, finiranno, come cent'anni or sono, per sfociare in una nuova e concreta volontà di operare per il bene delle anime.

2. I COOPERATORI SALESIANI, FONDAMENTO DEL "MOVIMENTO SALESIANO" E OPERATORI QUALIFICATI PER LA COSTRUZIONE DEL MOVIMENTO CATTOLICO

Nel 1895 l'Associazione dei Cooperatori salesiani - "un raggio della mente ed un palpito del cuore di Don Bosco", "propagatori e sostegno" delle sue opere - aveva "invaso ormai tutto il mondo".

"Hanno invasa la città e la campagna, il palazzo e il tugurio, la magistratura, l'industria, l'officina, l'esercito, la scuola, la reggia e il clero", sottolineò Don Stefano Trione nel corso del Congresso.

Lo stesso rilevava, inoltre, il carattere e la qualificazione che intendeva dare al termine.

Per un aspetto, si trattava di prendere coscienza della consistenza quantitativa e della diffusione geografica della realtà associativa dei Cooperatori.

Il loro organo di stampa e di collegamento, il "Bollettino salesiano", veniva edito in italiano, francese, spagnolo, inglese, tedesco e stava per esserlo in portoghese.

Insomma, senza tenere conto dei Cooperatori ante litteram - quelli che avevano aiutato Don Bosco e la sua opera fin dai primi anni, includendovi Maria Ausiliatrice, "la prima e la più grande cooperatrice salesiana" e mamma Margherita - in meno di vent'anni, dal 1876, le adesioni personali alla opera salesiana avevano assunto il carattere che aveva indicato profeticamente Pio IX già nel 1877.

Aveva detto il grande pontefice: "I Cooperatori salesiani sono destinati a fare del gran bene nella Chiesa e nella civile società. L'opera loro, perché mira specialmente alla cultura ed a sollievo della gioventù pericolante, sarà col tempo così apprezzata, che già mi par di vedere non solo famiglie, ma città e paesi intieri a farsi Cooperatori salesiani".

D'altronde, Don Bosco aveva avuto ben chiara, fin dal principio, la funzione dei Cooperatori.

Essi avrebbero dovuto esprimere "l'unione tra i buoni", necessaria "per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male".

Si trattava di rinverdire la natura della Chiesa primitiva; non solo, ma di imitare gli uomini del secolo nei loro affari personali.

Il fine, poi, "in tempi difficili", risiedeva nel "promuovere lo spirito di preghiera, di carità con tutti i mezzi, che la religione somministra e così rimuovere o almeno mitigare quei mali, che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società".

Con umiltà Don Bosco aveva affermato che la Congregazione salesiana, quale vincolo sicuro e stabile per i Cooperatori, non era "il solo mezzo per provvedere a tale bisogno, perciocchè ve ne sono mille altri, che noi altamente raccomandiamo perché siano posti in opera".

Di fatto, tuttavia, va notato che nella forma proposta, le alternative percorribili non erano molte. "La perfezione cristiana nell'esercizio della pietà" veniva inglobata "nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante".

In questa prospettiva si precisava il "vero scopo diretto dei Cooperatori": non quello "di coadiuvare i salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai vescovi, ai parroci, sotto l'alta direzione dei salesiani".

"L'utopia" di Don Bosco stava realizzandosi: l'opera dei Cooperatori stava dilatandosi in tutti i paesi, stava diffondendosi in tutta la cristianità. "I Cooperatori saranno quelli che promuoveranno lo spirito cattolico".

Proprio perché la pressione procurata dai Cooperatori sulla Congregazione salesiana era stata, a ben vedere, unidirezionale, Don Trione colse l'altro aspetto, quello che più gli premeva.

L'"invadenza" dei Salesiani - se di invadenza si trattava - faceva il paio con l'"invadenza" dei Cooperatori, come tali "precursori" delle opere di Don Bosco, "propagatori", "imitatori", "ardenti amici", "benefattori e apostoli della gioventù", "sostenitori della buona stampa", "propagatori della fede".

Tutte queste prerogative erano sufficienti a far avanzare la presenza della Congregazione, tanto che, così come si era tentato, senza esito, di moderare Don Bosco, alla stessa stregua si doveva tentare di moderare Don Rua; ma non erano sufficienti ad esprimere, con compiuta consapevolezza l'altro versante, quello

attinente all'impegno in prima persona dei Cooperatori, che doveva vederli, "senza punto sgomentarsi, uniti con un cuor solo ed un'anima sola" per "stare saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati".

L'idea del Congresso - di assise, cioè, in grado di chiarire e fissare la direzione dell'impegno attivo dei Cooperatori, insieme con l'opportunità, più volte dichiarata in molteplici incontri a carattere locale, di precisare le linee organizzative e di coordinamento, tenendo conto delle dimensioni assunte dalla realtà associativa - traeva spunto da questa, per così dire, preoccupazione, se espressa in termini negativi, oppure da questa prospettiva aperta, se espressa in termini positivi.

L'analisi delle possibilità, la verifica delle opzioni, spettavano al Congresso.

3. PERCHÉ BOLOGNA: LA PRESENZA SALESIANA IN EMILIA ROMAGNA; LA PROSPETTIVA DEL CARDINALE DOMENICO SVAMPA

L'idea del Congresso, maturata a Torino, ebbe la sua realizzazione a Bologna.

Come sempre in questi casi, alla determinazione della sede concorsero molteplici circostanze, alcune delle quali occasionali. Su queste è d'obbligo rinviare alla cronaca, per cercare di approfondire, invece, le ragioni profonde della scelta, e, di riflesso, dello stesso andamento dei lavori.

Innanzi tutto, va segnalato che, nella culla del movimento cattolico italiano, i sacerdoti Salesiani non erano presenti. Erano presenti, a cominciare dai primi anni ottanta, a Faenza e a Parma.

Tuttavia, il Cardinale Domenico Svampa, di recente trasferito dalla sede di Forlì a quella bolognese, conosceva bene l'opera di Don Bosco e dei Salesiani, avendo avuto frequentissimi contatti con quelli di Faenza, anche per ragioni di famiglia.

In ambito ecclesiastico e civile, la sua nomina cardinalizia, insieme con la nomina del card. Andrea Carlo Ferrari; promosso alla guida della diocesi di Milano, aveva costituito motivo per osservare l'avvio di un nuovo atteggiamento della Santa Sede, in un momento in cui anche il governo italiano stava facendo cauti passi per accedere ad un diverso clima di rapporti.

Investito della nuova dignità, prima di prendere possesso della diocesi di Bologna, Domenico Svampa decise di partecipare al Congresso eucaristico di Torino. Accolse il duplice invito del Vescovo Mons. Davide Riccardi e di Don Rua, entrambi, evidentemente, interessati ad una presenza della quale coglievano le implicazioni.

Per i Salesiani, Bologna significava la cerniera con le fondazioni dell'Italia settentrionale e il punto di passaggio con quelle dell'Italia centrale. Inoltre, costituiva il riferimento essenziale per una ulteriore presenza nella rete urbana emiliano-romagnola.

Per Svampa, i Salesiani costituivano la pietra angolare del suo governo diocesano. La Congregazione era la più idonea a rappresentare e a sostenere i suoi propositi di rilancio della presenza unitaria cattolica, attraverso una penetrazione graduale in grado di dimostrare, nella quotidianità, i benefici derivanti da un impegno pacifico e costruttivo e, soprattutto, non esclusivo.

Per questo motivo, il Cardinale pose una condizione: avrebbe ospitato e favorito il Congresso se gli si fosse garantito a breve termine l'insediamento.

Fu facile trovare l'accordo nella convergenza delle reciproche opportunità. Fu anche possibile procedere in modo rapido - appena cinque mesi - alla complessa organizzazione congressuale.

"La dimensione organizzativa del Congresso mirò infatti a raggiungere tre scopi principali: rendere la manifestazione degna della città che aveva visto pochi anni prima la celebrazione dell'ottavo centenario dell'ateneo, sollecitando il largo interesse di tutti e dimostrando la bontà delle iniziative cattoliche, compiute dentro le chiese, in pace e in serenità; unificare gli sforzi di tutti i cattolici sul piano concreto delle realizzazioni; infondere nei cattolici la nuova concezione della realtà sociale, suscitando nuovi interessi che servissero a svincolare, per così dire, il mondo cattolico dalle opere pie, e a lanciarlo nell'azione sociale".

4. IL SIGNIFICATO DELL'INTERNAZIONALITÀ DEL CONGRESSO

Il Congresso, organizzato dai Cooperatori bolognesi con il concorso dei Cooperatori e dei Salesiani di Parma e di Faenza, fu internazionale non tanto per la partecipazione di Cooperatori o di personalità di altri paesi, che pure non mancarono, quanto per il riferimento costante che vi si fece alla diffusione della presenza salesiana nel mondo.

Da questo punto di vista, le adesioni e l'interesse dimostrato dagli organi d'informazione documentano quanto i lavori bolognesi fossero attesi e seguiti.

Oltre a Mons. De T'Serclaes, belga; a Don Smrechar, slavo; al marchese Villeneuve, cooperatore francese, che intervennero, vi furono le adesioni degli arcivescovi di Parigi, Malines, Siviglia, Chambery; dei vescovi di Lubiana, Parenzo e Pola, Trieste, Trento, Annecy, Versailles, Montpellier, Moulins, Brienne e Treguier, Malaga, Barcellona, Santander, Buenos Ayres, Montevideo; di comitati e circoli di Barcellona, Siviglia, Lilla, Tolone, Lione, Utrera; inoltre, di altre numerose personalità, specialmente francesi, spagnole, argentine.

Erano pure presenti corrispondenti di quotidiani e periodici di Barcellona, Madrid, Trento, Gorizia, Trieste, Lugano, Liverpool, Manchester, Parigi, Linz, Ratibor, Schwyz, Wil.

5. I LAVORI E GLI ECHI DEL CONGRESSO

Secondo la consuetudine, dopo la seduta inaugurale, dedicata ai saluti, seguirono le riunioni di sezione e le "adunanze generali".

Queste ultime, alla cadenza di due al giorno, terminarono con i discorsi, nell'ordine, del card. Ferrari, di Mons. Riccardi, Toti, Caputo, e del card. Svampa.

Nel corso dell'ultima seduta intervennero, inoltre, per i ringraziamenti, Don Michele Rua e Achille Sassoli–Tomba.

Questi interventi furono, naturalmente, i più seguiti.

In particolare quello del card. Ferrari.

L'Arcivescovo di Milano si chiese di chi sarebbe stato l'avvenire; che cosa di questo avvenire avevano pensato "i nostri nemici". E rispose: "i nostri avversari hanno detto che l'avvenire è della scienza, del progresso, della luce, dell'umanità e della fratellanza. È questo un voto, un vaticinio, una profezia che essi hanno fatto, senza intenderne il senso, ma che si avvererà infatti. Sì, l'avvenire è della scienza; ma non della scienza pretendente, atea e fallace, bensì di quella scienza che parte da Dio. L'avvenire è per il progresso dell'umanità; ma per quel progresso che tende verso il proprio miglioramento, non già verso la propria rovina. L'avvenire è

della fratellanza; ma non della fratellanza ipocrita, della demagogia rivoluzionaria; bensì della vera fratellanza dei popoli, di quella fratellanza che per esistere ha bisogno della fede. L'avvenire è della luce; ma non della luce di chi grida patria, e rende l'Italia loco d'ogni luce muto; bensì della vera luce che irradia da Dio, dalla religione. È vero che anche i liberali hanno detto che bisogna ritornare alla religione, che fa d'uopo ritornare a Dio, ma furono parole vuote di senso, parole che non partivano dal cuore, perché il loro è un Dio puramente ideale, un Dio astratto, inconcepibile. L'avvenire è della scienza cristiana, della fratellanza evangelica, della luce religiosa. È necessaria una restaurazione sociale dell'umanità, ed un buon preludio di quest'opera io lo ravviso nell'attuale Congresso salesiano (...) Ed è bene che l'opera di rigenerazione parta dall'Italia, perché il mondo sappia che, anche nel secolo della sua maggior apprensione morale e sociale, essa tiene il primato fra tutte le nazioni. È questa un'opera di vero patriottismo".

Come si vede, l'Arcivescovo di Milano non era andato per il sottile. Aveva, senza sfumature, indicato quale doveva essere la strada da percorrere. Non aveva esitato a ricordare ai cattolici il dovere, l'obbligo di essere da soli, senza male compagnie, nel promuovere e realizzare la restaurazione sociale.

Per questa ragione - per dirla con le parole di Svampa - "diede un pochino nei nervi di alcuni, ma fu cosa da poco".

Mons. Riccardi, Arcivescovo di Torino, osservò come il Congresso segnasse "un passo ben innanzi nell'azione cattolica"; si disse dispiaciuto, come presule della diocesi dove Don Bosco "incominciò i suoi prodigi", di non potere nominare la Congregazione salesiana "vescovo ausiliare"; facendo un parallelo con il Cottolengo, sottolineò che, mentre la casa della Provvidenza "non deve mai domandare", i Salesiani dovevano continuare ad "invadere specialmente le borse", quindi "se il Congresso risponderà efficacemente a questa domanda, avrà recato i più splendidi frutti".

Mons. Toti sostenne che era il mondo intellettuale - opposto a quello materiale - ad essere "caduto completamente in isfacelo". Auspicava, quindi, che "tutti laici e sacerdoti, deboli e forti, malati e sani" divenissero "all'ombra di Don Bosco (...) i missionari nuovi dell'avvenire negli uffici, nelle botteghe, in casa e fuori" e lottassero "da uomini al riscatto dal male. Questa di Don Bosco non è una colonia, né un popolo, né una nazione, né una repubblica che si divida da tutti gli altri, o che si limiti al bene di se medesima".

Mons. Caputo trasse spunto dallo stemma di Bologna per affermare che "la libertà della Croce consiste in ciò appunto di non vergognarsi di professare liberamente la propria fede, di non perdere le occasioni di manifestarla a fatti".

Superate le preoccupazioni iniziali, constatata la felice riuscita del Congresso, Svampa poteva concludere i lavori:

"Ognuno partendo dal congresso, tornerà alla propria residenza infiammato di novello ardore per la santa causa del bene. Lavoriamo, sì lavoriamo compatti, cooperiamo tutti uniti. Questa sia la nostra aspirazione. Uniti di fede, di cuore e di carità, cerchiamo che non entrino mai tra noi i funesti dissidii che uccidono le opere buone. Sappiamo dominare noi stessi ed infreniamo le passioni micidiali dell'orgoglio, dell'ambizione, della vanità".

6. I RISULTATI: GLI ORDINI DEL GIORNO VOTATI E I PROPOSITI D'AZIONE

"Era desiderio comune tra i nostri benemeriti Cooperatori, che fossero quanto prima pubblicati gli atti del primo loro congresso internazionale, felicemente tenutosi in Bologna l'aprile scorso. Anzi lo stesso presidente onorario, l'eminentissimo card. Domenico Svampa, aveva manifestato un simile desiderio in una delle generali adunanze del congresso".

Così Don Michele Rua nella breve introduzione al volume degli atti, pubblicato dopo appena due mesi dalla conclusione dei lavori congressuali. Lo scopo di questa rapidità era esplicito. Il volume era inteso quale "uno dei mezzi più efficaci per far conoscere i salutari ammaestramenti di Don Bosco, i quali, massime ai giorni nostri, tornano cotanto provvidenziali".

Ma Don Rua, come stava documentando la sua opera di diffusione della presenza salesiana, sapeva bene che gli atti del Congresso avevano un'altra significativa valenza: costituivano, con la verifica e l'affermazione delle prospettive di Don Bosco e dei Salesiani, un breviario, un manuale pratico, estremamente chiaro, par trascorrere dalle parole ai fatti; per passare, smessi i dissensi strazianti del "dire" all'"età novella del fare".

Da questo punto di vista, le deliberazioni assunte dal Congresso per conto dei Cooperatori - raccolte nella seconda parte del volume - costituivano una garanzia e insieme una sicurezza.

La garanzia era rappresentata dalla concretezza e dalla matura lucidità dei propositi; la sicurezza, dalla constatazione che la strada da percorrere poteva esserlo - sotto l'egida del "movimento salesiano" - senza timore di ledere consuetudini consolidate, oppure di fare il passo più lungo della gamba.

Insomma, tutti i cattolici, nei modi e nelle forme più diversi, avevano la possibilità di riconoscersi, innanzi tutto, poi di concorrere, infine di partecipare alla costruzione nuova di ambiti e contesti sociali pienamente coerenti con la vita e secondo le necessità della Chiesa.

Non solo i cattolici, ma - proprio secondo la linea seguita da Don Bosco - anche quanti avevano a cuore le sorti della società, e stavano riflettendo sulle possibili vie da seguire per risolvere o, quanto meno, attenuare squilibri e conflitti sociali, non secondo modalità incentrate esclusivamente sulla difesa degli interessi costituiti attraverso provvedimenti di mero ordine pubblico, potevano usufruire delle deliberazioni congressuali e, in una certa misura, contribuire alla loro realizzazione.

In effetti, le linee di impegno del Congresso, mentre connotavano, con scrupolosa cura, le recenti affermazioni di Leone XIII, si caratterizzavano per la loro apertura, nella consapevolezza che ovunque, sul terreno propriamente sociale, i "buoni cristiani" avrebbero fatto i "buoni cittadini"; e, sul terreno delle scelte culturali e politiche - come, per altro, molte esperienze cattoliche stavano testimoniando - era necessario uscire in campo aperto, dimostrando unità d'intenti rispetto ai fini da raggiungere e da realizzare e, su questa ipotesi, allargare la base del consenso per rendere evidente e perseguibile il complesso di proposte - quasi, anche se non ancora, un programma - per sua natura alternativo agli indirizzi sul tappeto.

Seguendo il programma dei lavori, le analisi compiute e le conseguenti deliberazioni avevano, in effetti, toccato l'ampio spettro delle iniziative avviato da Don Bosco, senza trascurarne alcuna, anzi sottolineandone per il passato, ma

soprattutto per il futuro, la coerenza rispetto allo scopo di far tornare "in onore i diritti di Dio, dopo che per cent'anni non si sono esaltati che i diritti dell'uomo".

Quindici discorsi avevano introdotto sedici ordini del giorno. Più precisamente, a parte il discorso introduttivo su Don Bosco e le sue opere, otto discorsi e dodici ordini del giorno avevano approfondito i temi concernenti la sezione prima, "Educazione e istruzione"; un discorso e un ordire del giorno i temi concernenti la sezione seconda, "Missioni salesiane"; due discorsi e due ordini del giorno i temi concernenti la sezione terza, "Stampa"; tre discorsi e un ordine del giorno i temi concernenti la sezione quarta, "Organizzazione della Pia unione dei Cooperatori salesiani".

Com'è naturale, l'educazione della gioventù aveva assunto, nell'economia dei lavori congressuali, un peso considerevole.

Il "sistema educativo" di Don Bosco veniva proposto ad esempio da imitare, non tuttavia in modo passivo. I Cooperatori, in quanto continuatori, dovevano assumersi le proprie responsabilità. In particolare, nel "consacrarsi di buon grado e con zelo sinceramente cristiano" all'educazione dei giovani; nel preparare i fanciulli alla prima comunione, "a tempo" e poi alla confessione e comunione frequenti; nel prendersi cura "conveniente" delle vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, anche di quelle adulte.

Forse, oggi, dopo cent'anni, quando queste proposte sono state vissute da almeno tre generazioni, facendosi consuetudine, non si riesce pienamente a cogliere la loro carica innovativa all'interno della vita della Chiesa e dirompente in molteplici contesti sociali. Certo, non erano mancati e non mancavano nel contesto ecclesiale indirizzi analoghi; la novità risiedeva nell'indicare la comune responsabilità rispetto all'educazione - si noti, non all'istruzione - con, in più, l'invito, che costituiva una vera e propria esigenza, a svolgere i contenuti partendo dalla testimonianza cristiana senza intermediazioni.

Così dicasi dei sacramenti della confessione e della comunione. Basterà ricordare che la riforma introdotta in materia da Pio X giungerà dopo dieci anni, non senza reticenze e dissensi.

Il capitolo delle vocazioni ecclesiastiche, mentre prendeva le mosse da un dato di fatto, quello della loro notevole e diffusa crescita nell'ultimo quarto del secolo scorso, sottolineava, tuttavia, due aspetti significativi: la necessità di un profondo mutamento della provenienza geografica e dell'estrazione sociale delle vocazioni religiose maschili e femminili e l'attenzione che si doveva prestare alle vocazioni adulte, anch'esse segno di un rapporto diverso tra Chiesa e mondo.

È ben evidente che la prospettiva assunta finiva per porre, in modo proprio, i cristiani di fronte al superamento del "rispetto umano" - come allora si diceva - per renderli consapevoli dei contenuti primari e indifferibili dell'apostolato evangelico, senza più la possibilità difensiva di imputare ad altri - uomini, cose e tempi - eventuali carenze.

Il campo di impegno, d'altronde, era ben delineato. I giovani andavano raccolti e seguiti e istruiti nella dottrina cristiana, tramite strutture consolidate, quali gli oratori salesiani o parrocchiali, oppure strutture e istituzioni nuove da costituire, quali le scuole di religione, di cui alcune stavano già dando buona prova. I collegi e gli ospizi completavano il tessuto di riferimento propriamente cattolico.

La qualificazione delle proposte non risiedeva tanto nelle realizzazioni materiali, ma nello spirito che doveva animarle e promuoverle e nei fini da perseguire.

Non si facevano sconti: le "pratiche comuni nei dì festivi", i "religiosi esercizi", precedevano le "oneste ricreazioni". Soltanto questa successione avrebbe potuto garantire il risultato, riferito a molteplici obiettivi.

Togliere dall'isolamento i giovani avrebbe permesso "lo scambievole esempio", per giungere a favorire la "vittoria contro l'umano rispetto" e l'"eccitamento a religione ed a pietà"; li avrebbe avviati, per un verso, "al bene" e, per un altro, li avrebbe trattenuti dal male, scostandoli da luoghi e da divertimenti pericolosi".

"Il catechismo insegnato nei giorni festivi" avrebbe consentito, se impartito nei modi e nelle forme proprie all'età e alla loro condizione sociale di ciascuno, "lo studio anche negli altri giorni" e, soprattutto, avrebbe reso evidente la riaffermazione della domenica come giorno del Signore. Per questo ai sacerdoti dovevano unirsi i Cooperatori. I quali erano sollecitati non solo ad essere di aiuto nell'insegnamento e nella sorveglianza negli oratori e a contribuire al mantenimento, allo sviluppo e alla fondazione di questi, "specialmente nelle popolose città", ma soprattutto ad avere essi, per primi, un comportamento cristiano, insegnando il catechismo "se genitori ai figliuoli, se padroni ai dipendenti" e obbligandosi - con "impreteribile obbligo" - "di non mandare né figli né dipendenti in giorno festivo a quegli spettacoli i quali, pur innocui e leciti, si tenessero nelle ore degli oratori e dei catechismi".

Se questa costituiva la prospettiva di base, si avvertiva, tuttavia, che, di fronte alle insidie della propaganda anticristiana e alla incuria della scuola pubblica, specialmente secondaria, nel tenere conto dell'insegnamento religioso, non era sufficiente. Di qui l'iniziativa di sviluppare le scuole di religione, per permettere ai giovani di acquisire "la prima e solida base della loro riuscita morale e civile". Nel caso che gli sforzi dei cattolici, volti a rivendicare, nei confronti dei comuni, delle province e dello Stato, il diritto, sancito dalla legge, di vedere impartito l'insegnamento religioso nelle scuole, avessero ottenuto esito positivo, le scuole di religione avrebbero potuto costituire il luogo di verifica, di confronto, di consolidamento delle nozioni ricevute in ambito scolastico.

Rispetto alla condizione giovanile, seguendo la prospettiva di Don Bosco e dei Salesiani, i Cooperatori dovevano porre "somma cura" non solo nell'avviare i loro figli in ospizi e collegi, ma soprattutto nel fare opera di propaganda e di carità cristiana, permettendo ai "giovanetti abbandonati e pericolanti" il ricovero, rompendo così la consuetudine dei collegi, segno di distinzione e di privilegio.

Insomma, "le varie classi sociali", su questo terreno, non potevano fronteggiarsi; al contrario era necessario amalgamarle, perché ciò che si voleva ottenere era la preparazione di "ottimi cristiani e cittadini".

In quest'ambito venne dedicata un'attenzione particolare ai giovani operai e alle giovani.

Sui "figli del popolo" nei grandi centri l'analisi finì per cogliere i dati oggettivi del disagio sociale. Mentre si ribadì il diritto-dovere delle famiglie e specie delle "madri cristiane" all'educazione dei figli "nell'onesto e sano domicilio domestico", si rilevarono lo stato fatiscente delle abitazioni operaie, tale da "uccidere il corpo e l'anima del fanciullo"; la realtà disumana e innaturale del lavoro collettivo nelle grandi officine, specialmente per il lavoro femminile, e, senza chiose, le carenze direzionali, non informate "ai sentimenti santi e delicati della cristiana morale", tanto da non rispettare nemmeno il riposo festivo, "non solo un dovere, ma anche un diritto di chi lavora".

Di qui il punto di rottura e le inevitabili conseguenze. "È un fatto troppo certo che la maggior parte dei figli del popolo, quand'anche abbiano sortita una madre cristiana, pur nondimeno quasi sempre, dopo la prima comunione, o perché corrotti da cattivi compagni, o per tanti scandali di cui furono spettatori, cessano dall'osservanza dei doveri religiosi. (...) Costoro chiamati a formare la nuova generazione, non essendo cristiani che di nome, privi quindi dei lumi e delle speranze del cristianesimo, calpestando le leggi più sacre e le più universalmente rispettate, accrescono quelle turbe che sono un pericolo ed una minaccia per la civile società".

I rimedi proposti e i propositi d'azione seguivano punto per punto i contenuti dell'analisi svolta.

"Solo la carità cristiana può collo spirito di sacrifizio e d'abnegazione che l'informa, colle pazienti cure e colle sante industrie onde si giova scongiurare o scemare un tanto danno". Quindi, i Cooperatori - in questo caso collegati, significativamente, a tutti gli uomini di cuore e di buona volontà - dovevano operare per una legislazione del lavoro capace di moderare "le esigenze delle grandi industrie, conciliando i soli veri interessi legittimi di queste coll'obbligo che hanno di rispettare i sacri diritti della maternità"; per favorire la cooperazione edilizia; per promuovere asili d'infanzia; per seguire il collocamento degli operai "in quelle officine nelle quali si rispettano le regole della fede e morale cristiana".

Ai Cooperatori "padroni di officine o capi bottega" spettavano ulteriori compiti: seguire gli apprendisti "come se questi fossero loro figliuoli"; essere esempio "di una vita effettivamente cristiana"; curare con l'istruzione tecnica anche l'educazione religiosa e morale e l'igiene; promuovere "l'osservanza del riposo e della santificazione del giorno festivo", anche in appoggio ad iniziative di altri; sollecitare la frequenza alle istituzioni cattoliche, vigilandone l'adempimento; inculcare "il rispetto di Dio e di se stessi, la fuga dell'ozio e l'amore al lavoro"; insistere perché i dipendenti aderissero alle società di mutuo soccorso e di previdenza cattoliche, abituandoli al risparmio; sostenere le scuole di arti e mestieri salesiane; infine, uniformarsi alle massime della *Rerum Novarum* "nel determinare la mercede od il salario ai loro lavoratori".

Le fanciulle - le future madri cristiane - dovevano, al pari dei giovani, ricevere un'adeguata educazione e istruzione religiosa, nella consapevolezza che da loro dipendeva "l'avvenire della famiglia e della civile società".

Sulla scorta della situazione denunciata, si sottolineavano questi impegni specifici: i Cooperatori, e specialmente le Cooperatrici, dovevano "far valere tutta la loro autorità od influenza" al fine di favorire nei concorsi le insegnanti "che per educazione, studii e lodevoli doti danno migliore speranza che abbiano a compiere bene il loro ufficio tanto dal lato pedagogico quanto dal lato religioso"; promuovere e sostenere l'istituzione di oratori, scuole domenicali e scuole di lavori femminili diretti da religiose, con specifico riguardo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, "come quelle che e per la forma e per lo spirito sono adatte ai tempi presenti e si riconoscono praticamente efficaci a promuovere il benessere morale e religioso tra le figlie del popolo"; acquisire e introdurre l'idea innovativa di consentire che le suore potessero entrare "in certi stabilimenti industriali come assistenti delle fanciulle e giovinette nei medesimi occupate, facendo rilevare l'utile morale e materiale che ne avrebbero i padroni e le operaie".

Non poteva mancare, considerata l'esperienza dei Salesiani di Parma, un riferimento al mondo dell'agricoltura. Tuttavia, le deliberazioni in proposito ri-

guardarono le colonie agricole salesiane e la loro importanza al fine di favorire la spinta missionaria in America e in Africa.

Una prima connotazione assegnava, in modo chiaramente astratto, alle colonie la funzione di agenti della "civiltà del lavoro e con essa la civiltà del Vangelo" presso il "selvaggio errante".

Una seconda connotazione, invece, teneva conto della realtà dello sforzo missionario salesiano in America Latina, segnatamente in Uruguay e in Argentina, ove, con anticipo su altre istituzioni, si era avviata e stava consolidandosi un'opera di tutela dei migranti, per renderli "una laboriosa popolazione di cittadini e lavoratori cristiani".

Don Bosco non aveva avuto bisogno di aspettare l'esortazione di Leone XIII di "contrapporre scritto a scritto" per avvertire l'importanza della stampa, allora ancora il mezzo di comunicazione di massa per eccellenza, frutto della temperie liberale.

Da queste premesse, il Congresso prese atto del potere della stampa e delle sue peculiarità, proponendo gli "antidoti" a quella irreligiosa e immorale; ribadendo che "il partecipare alla buona stampa e il curarne la più illimitata diffusione è sacerdozio nobilissimo, cristiano e sociale apostolato". Individuava, inoltre, aspetti specifici di rilievo, quale quello concernente lo sviluppo, "sovrattutto nei centri operai", del "giornalismo popolare cattolico quotidiano", intendendosi con ciò comprendere con il prodotto giornale anche la professionalità adeguata allo scopo; il rafforzamento del "tesoro di famiglia, da dispensarsi in larghissima misura", costituito dai periodici salesiani, esplicitamente le *Letture cattoliche* e il *Bollettino Salesiano*, quest'ultimo da diffondersi "per lo zelo dei cooperatori (...) anche fuori di loro, sicché la diffusione non abbia alcun limite".

L'attenzione, naturalmente, non si limitò alla stampa periodica, ma coinvolse i molteplici aspetti della produzione tipografica e della sua accessibilità a strati sempre più vasti di potenziali lettori.

Di qui il "vigoroso impulso" da conferire "alla biblioteche circolanti per la gioventù e pel popolo", per una "più larga irradiazione nelle città e nelle campagne".

Di qui la necessità e l'urgenza di supplire agli scompensi prodotti dalla scuola, definita "la tomba (...) della fede e della moralità della gioventù", soprattutto tramite testi scolastici "o non purgati in fatto di religione e di delicatezza morale, o neutri, come dicono, vale a dire non racchiudenti idea veruna di religione positiva, tanto meno poi di Cristianesimo cattolico".

I Cooperatori, segnatamente padri e madri e capi d'istituto, dovevano, quindi, "vegliare attentamente" sui "libri che vengono imposti come testi, o di cui viene consigliata la lettura nelle scuole, ed in ispecie sulla storia civile e letteraria, sulla storia naturale, e, per le scuole elementari, sul libro di lettura per le singole classi e sul testo dei diritti e doveri del cittadino"; seguire con cura le indicazioni e le scelte compiute dalla Congregazione salesiana per le proprie scuole; promuovere reclami pubblici presso le autorità civili e scolastiche, che hanno "il dovere di tutelare così la moralità, come la religione cattolica, specialmente in Italia, ove la religione cattolica, secondo lo statuto fondamentale del regno, è tuttora la sola religione dello stato"; denunciare sulla stampa "il male" perché "sia, come di dovere, pubblicamente conosciuto e debitamente riprovato".

A quest'opera difensiva, "negativa", occorreva aggiungere l'impegno positivo, consistente nell'introdurre - evidentemente dopo averli scritti e stampati - libri, "che, rispondendo ai programmi governativi, siano sicuri in fatto di religione

e di morale", cioè contenenti "buone ed utili cognizioni letterarie e scientifiche", capaci di arricchire la mente ed educare "il cuore alla virtù e alla religione".

Infine, sull'organizzazione interna dei Cooperatori, dopo avere ribadito i contenuti del manuale dell'Associazione, frutto del congresso dei direttori diocesani del settembre 1893, al fine di configurare "quasi una immensa e ben organizzata famiglia", si raccomandava l'introduzione e l'ufficializzazione in ogni parrocchia e in ogni diocesi; il coordinamento diocesano e regionale; la realizzazione delle conferenze salesiane annuali; l'acquisizione di "nuovi zelanti cooperatori e cooperatrici".

Sugli esiti del Congresso, trentadue vescovi indirizzavano al Papa una lettera, nella quale, tra l'altro, riassumendone i principali risultati, sottolineavano: "abbiamo esposti i frutti fin qui, la Dio mercé, raccolti, non già a una pompa di ostentazione, essendo noi servi inutili, ma affinché fossero a noi di sprone, agli altri di soave attrattiva". Dalla "messe da raccogliersi" avrebbe potuto "avere salvezza la pericolante società".

Pochi giorni dopo Leone XIII rispondeva al Cardinale Domenico Svampa, osservando: "ora dunque altro non resta, se non che attendiate con efficace perseveranza ad eseguire ciò che con voto unanime avete deliberato".

PARTE SECONDA

7. IERI E OGGI: I COOPERATORI SALESIANI INTERPRETI DELLA URGENTE NECESSITÀ DI UNA RINNOVATA PRESENZA SOCIALE CRISTIANA

"Ora dunque altro non resta": l'auspicio, espresso, forse con sottile ironia, da Leone XIII, ha avuto puntuali riscontri in impegno e opere.

Il "movimento salesiano" seppe, negli anni immediatamente successivi al Congresso, dare vita ad istituti, che segnano, tuttora, una significativa presenza.

La letteratura in argomento consente di cogliere, con precisione, la durata e lo spessore di questo avvio procurato dal Congresso dei Cooperatori.

Ciò dicasi per la presenza diretta della "Famiglia Salesiana" nella realtà sociale, religiosa e culturale di molteplici contesti e ambiti.

Si è, invece, poco riflettuto sulla presenza indiretta, che equivale a dire sull'apertura e sulla penetrazione del magistero di Don Bosco e, specialmente, sulla incidenza della sua realistica determinazione nell'affermazione dei diritti di Dio, nella Chiesa e nella società.

Si può suggerire, dal punto di vista culturale, l'accertamento dei modelli di apostolato e organizzativi e anche delle forme di devozione quotidiana, mutuati dall'esperienza salesiana. Così come l'accertamento del rapporto tra "sistema educativo" ed esiti sociali, cioè la concretezza e il radicamento, senza cronaca, ma non per questo meno consistenti, dei "buoni cittadini" perché "buoni cristiani".

In proposito, chi volesse fare un censimento delle persone ricordate nel "Bollettino Salesiano" potrebbe scoprire un mondo, un popolo che vive, crede e opera, facendo da collante, con l'umiltà delle scelte di ogni giorno, alle molteplici spinte centrifughe della società.

Avendo fatto questo accertamento per l'ambito territoriale emiliano-romagnolo, nell'arco temporale di un secolo, cui si è aggiunto un ulteriore accertamento, a più vasto raggio, in vista del sostegno all'apertura del processo di beatificazione di Don Elia Comini, posso osservare, brevemente, che la rivelazione e la scoperta possono documentare una continuità, che non è ancora venuta meno.

È possibile, inoltre, chiarire, con alcune sottolineature, un punto, colto, a suo tempo, da Don Auffray, allargandone la prospettiva.

Dal "movimento salesiano" - connotazione usata dal "Bollettino Salesiano" già negli anni ottanta - dipende la costruzione del "movimento cattolico", non nelle sue origini che, com'è noto, furono altre nei mezzi e negli scopi, ma sicuramente nelle espressioni organizzative, dal punto di vista religioso e sociale, che venne assumendo nella sua seconda fase, quella che, come momento di maggiore caratterizzazione, riuscì a convogliare, mediandone spinte e tensioni, nell'Opera dei Congressi tutte le energie disponibili a dare concreta attuazione ad un programma e ad una prospettiva culturale, sociale e infine politica.

Lo stesso Congresso di Bologna, seguendo per altro le intenzioni dei suoi protagonisti, può essere visto come il momento di consapevole presa d'atto di questo processo.

Ma si può andare oltre per cogliere, nell'esperienza globale della Famiglia Salesiana, un decisivo contributo alla costruzione di quella realtà che, dagli anni trenta sino, quanto meno, alla soglia degli anni sessanta, si è usato chiamare il "mondo cattolico", senza trascurare nessuna delle valenze, sia pure negative, che alla locuzione sono state attribuite. Si può soltanto osservare, in proposito, che, con ogni probabilità, con poco senso storico e, certo, con un assoluto disprezzo dell'opportunità e di una eredità acquisita con tanti sacrifici e rinunce, eredità della povera gente, dei piccoli della Chiesa, si è buttato dalla finestra con l'acqua sporca anche il bambino.

Proprio perché la Chiesa - e nessun altra istituzione - si assume sempre la responsabilità di tutto il proprio passato e su questo, facendone memoria, costruisce il futuro, il compito che spetta ai cristiani - e per quanto ci concerne ai Cooperatori - è prima di ogni altro quello di riallacciare la corda spezzata, con quella capacità di paziente e, se si vuole, cocciuta tessitura che appartiene consapevolmente alla loro storia.

In realtà, ciò che emerge dal Congresso e giunge fino a noi è proprio la capacità di iniziativa dei Cooperatori. Essi stanno alla base delle opere salesiane, così come aveva desiderato Don Bosco e con lui Don Rua e poi molti altri. Così come ha scritto mons. Taroni a proposito della fondazione salesiana di Faenza, la prima in Emilia-Romagna, tanto per fare un esempio molto simile e analogo a tanti altri.

Recuperare alle origini le modalità di presenza dei Cooperatori, oltre che un utile esercizio di ricostruzione storiografica, può essere anche un efficace richiamo per ciò che ci attende.

Dunque, a Don Bosco e ai suoi Salesiani appartengono le indicazioni, soprattutto pratiche, e la correttezza dei modi per affrontare dal basso i problemi urgenti che la società pone. A loro appartiene, inoltre, la disponibilità a spendersi oltre i limiti, talora, della ragionevolezza comune.

Accertato tutto questo, ai Cooperatori spetta il compito della chiamata; la garanzia, nella fase d'avvio e durante tutto il percorso, della loro concreta e attiva presenza; l'intendere e il volere gli insediamenti salesiani, il loro radicamento e la loro diffusione, come il punto di riferimento, di partenza e di arrivo, per nuove seminagioni.

Quando i Cooperatori si fermano a contemplare, ad osservare il tanto bene che fanno i Salesiani, il rischio che si corre è quello che il meccanismo si fermi, o meglio continui a funzionare come "in folle". La dinamica della Famiglia Salesiana rischia di incepparsi, perché viene a mancarle la sua prospezione esterna, nella Chiesa e nella società.

Non è così: pur tra alti e bassi, nel tempo e nello spazio, l'equilibrio dinamico della società salesiana non è mai venuto meno. Tuttavia, è quanto mai necessario e urgente che, dopo cento anni, si possa procedere ad un rinnovato riconoscimento dell'essenzialità dei Cooperatori come agenti, entro, non oltre, i limiti dei regolamenti, nei molteplici contesti sociali, della durata e dell'attualità della proposta di Don Bosco.

E il riconoscimento non può che essere quello delle opere, sulle quali è ormai ora di riflettere per porsi sulla strada delle realizzazioni, senza contare su ciò che non c'è più e contando, invece, su ciò che c'è e che non viene meno.

8. IERI E OGGI: LE PROSPETTIVE E I PROPOSITI DI AZIONE

Molte, quasi tutte, le indicazioni e le iniziative formulate cento anni or sono possiedono una loro intrinseca attualità.

Ripercorrerle, con i piedi ben piantati nella quotidianità di oggi, non significa un nostalgico rinvio al passato, ma, piuttosto, esprimere la volontà di prospettare concretamente la costruzione del futuro che ci appartiene.

Significa, inoltre, camminare con i tempi, senza con ciò farvisi ingabbiare, cedendo alle contingenze.

A puro titolo di esempio, lasciando cioè al lavoro congressuale ogni altro possibile arricchimento, fermiamo l'attenzione su questi temi: l'impegno congiunto delle famiglie e della Chiesa per attenuare il disagio sociale; il ruolo dei cattolici nella realtà della comunicazione di massa; l'urgenza dell'accoglienza missionaria.

Non si tratta, evidentemente, di promuovere ulteriori riflessioni e analisi oltre quelle che già sono sul tappeto - bastano e avanzano -, ma di cogliere le opportunità concrete, di verificare se esistono disponibilità fattuali.

Quanto al primo punto, assistiamo ogni giorno all'esplicarsi di una strategia che mira, con estrema coerenza interna, a scardinare, passo dopo passo, le ragioni profonde e gli istituti sociali della cittadinanza fondata sulla reciprocità della persona.

Le sanzioni sembrano non avere più corso legale; ciascuno è portato, ma più spesso indotto, mentre si parla in ogni dove di solidarietà, a tentare di coltivare il proprio orticello; i moniti, quando vengono recepiti, durano per il tempo dell'emozione superficiale, anch'essa procurata più che sentita.

In questo quadro, ciò di cui si sente maggiormente la mancanza sono i punti di riferimento, anche perché quelli tradizionali o sono caduti in desuetudine o non assolvono al loro ruolo nel modo dovuto.

Che fare? Questa la domanda alla quale occorre dare risposta, riformulando e riproponendo le opere che esprimono la certezza e la speranza cristiana, senza preoccuparsi troppo degli esiti immediati, avendo cura, invece, di riallacciare gli istituti sfilacciati, coordinando sforzi, mezzi e strumenti.

È, cioè, del tutto inutile continuare sulla china del rimpianto e del rifiuto.

Non è nemmeno conveniente fare troppe penitenze dopo l'accertamento dei nostri peccati di omissione.

Basterebbe realizzare, nei molteplici ambiti, tanti punti di riferimento tra loro concordi e collegati e tutti uniti al punto di riferimento comune che il Signore risorto ci ha donato per questo tempo, Giovanni Paolo II. Punti di riferimento diffusi, disponibili, credibili, professionalmente affidabili e tetragoni.

Quanto al secondo punto - essenziale, ma rispetto al primo secondario - è di fondamentale importanza andare contro corrente: dire che il messaggio non è né può essere il mezzo.

Insomma, recuperare e far prevalere le ragioni del perché sulle ragioni del come. Per questo, il volontariato parrocchiale, tanto benemerito, non è più sufficiente. Avanza impellente il bisogno di formare i cattolici, con scuole proprie e iniziative proprie, all'uso adeguato dei mezzi di comunicazione di massa. In modo che si riesca a superare il linguaggio stereotipato di molti nostri periodici, per tornar a dire pane al pane e vino al vino; che si riesca ad esprimere l'opinione cattolica, a dare, insomma, con la notizia, il giudizio appropriato. Non solo, ma a ricercare anche le stesse notizie.

Chi legge più giornali, vede più reti televisive, sa bene che l'omologazione ha raggiunto livelli insopportabili, lesivi persino della dignità di ciascuno.

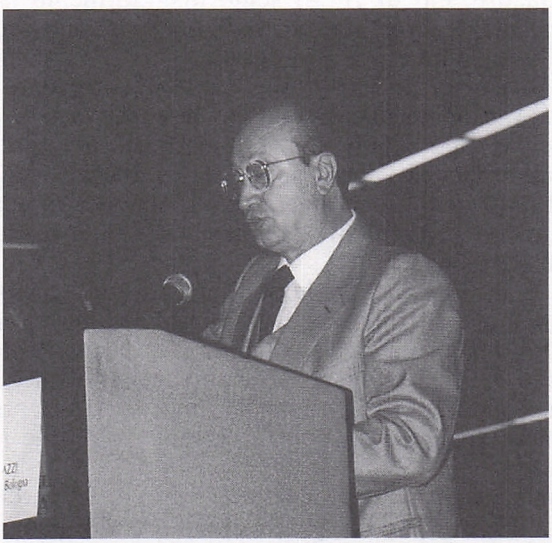
Da ultimo, ma non ultimo, siamo chiamati, nel "villaggio globale", a fare tesoro delle esperienze missionarie dei nostri padri, rompendo il cerchio dei pregiudizi, ben sapendo che siamo "un resto", con la certezza di essere segno di verità e di giustizia.

9. CON DON BOSCO E CON I TEMPI

Con Don Bosco e con i tempi: non è uno slogan, è un programma; è un impegno che richiede di essere vissuto e sempre riproposto. È la volontà esigente di una testimonianza che ci riguarda e ci appartiene.

È anche, con il suo aiuto, l'impegno a fare la politica del "Padre nostro", ritornando a vedere, ritornando a giudicare, ritornando ad agire, senza mancare mai di pregare.

"E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 7-8).



Lo storico Albertazzi durante la sua relazione.

LAVORI DI GRUPPO

Finita la relazione, il Coordinatore Tecnico del Congresso, ***Vito Avona****, ha dato disposizioni circa la suddivisione e la localizzazione dei gruppi di lavoro. Sono composti da Cooperatori di provenienze diverse che, grazie alla conoscenza di almeno una lingua straniera, hanno potuto dialogare e comprendersi, mettendo in comune la ricchezza delle loro riflessioni.*

I gruppi di lavoro erano 21 con circa 20 membri ciascuno. Hanno lavorato su una traccia predisposta che prevedeva una domanda comune e sette domande diversificate, una per ogni tre gruppi.

Nino Sammartano*, Moderatore della prima giornata, ha raccolto, con i responsabili di gruppo, le ricchezze emerse dalle riflessioni dei Congressisti. Un materiale prezioso da cui prendere spunti operativi.*

"L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI SCELTA PROFETICA DEL CONGRESSO DEL 1895"

RIFLESSIONI SU UN PRIMO QUESITO COMUNE

QUALI ASPETTI TI HANNO MAGGIORMENTE COLPITO DEL CONGRESSO E DELLA REALTÀ DEI COOPERATORI DI 100 ANNI FA?

QUALI STIMOLI, QUALI SOLLECITAZIONI CI TRASMETTE, DOPO 100 ANNI, IL CONGRESSO DEL 1895?

(Gruppi 1-2-3)

- Il Congresso di 100 anni fa ci propone una figura di Cooperatore pienamente inserito nella realtà del suo tempo, di cui sa cogliere i bisogni di educazione e di evangelizzazione: un Cooperatore testimone del carisma salesiano laicale, portatore di idee e di esperienze nuove, promotore di iniziative apostoliche significative, in sintonia con i SDB o addirittura precorritrici di stabili presenze salesiane.

- Un aspetto della realtà dei Cooperatori del secolo scorso, che suscita ammirazione e interesse ancora oggi, è il loro sforzo di fare evangelizzazione ed educazione attraverso la cultura, utilizzando i canali allora efficaci della comunicazione sociale.

- Gli stimoli che, a distanza di 100 anni, ci lascia il Congresso del 1895 si possono riassumere nell'attenzione alla centralità dell'educazione dei giovani come via per contribuire efficacemente alla ricostruzione del tessuto sociale.

(Gruppi 4-5-6)

- Del Congresso di 100 anni fa colpiscono soprattutto: la partecipazione numerica; il coinvolgimento della Chiesa locale; l'attualità storica delle tematiche; la capacità di realizzazione delle indicazioni operative emerse.

- Suscita, poi, ammirazione il fatto che, già a pochi anni dalla morte di Don Bosco, il Cooperatore si configura come un apostolo pienamente partecipe della missione della Chiesa, precorrendo la figura di laico delineata dal Concilio Vaticano II.

- Il Congresso del 1895 ci stimola a realizzare una più significativa e incisiva presenza apostolica sia nel territorio sia nella Chiesa locale, e a far conoscere di più e a proporre la scelta vocazionale del Cooperatore Salesiano.

- È importante e opportuna una riconsiderazione del ruolo dei Cooperatori rispetto alla missione dei rami religiosi della Famiglia Salesiana, tenendo presente come al tempo del I° Congresso mondiale il Cooperatore si pose anche come "pioniere" e fece da "battistrada", in tante località, alla presenza salesiana.

(Gruppi 7-8-9)

- Del Congresso e della realtà dei Cooperatori di un secolo fa restano ancora oggi assai validi i grandi principi ispiratori e l'identità del Cooperatore come laico fortemente impegnato nelle realtà sociali, particolarmente nell'educazione della gioventù.

- Dal Congresso del 1895 ci viene uno stimolo ad un impegno deciso e proiettato in una realtà sociale difficile: ieri per aspetti economici e politici, per l'anticlericalismo, per la povertà dei mezzi; oggi per fenomeni di indifferenza e di scristianizzazione.

(Gruppi 10-11-12)

- Del Congresso di 100 anni fa colpisce favorevolmente la capacità di progettualità e operatività apostolica che i Cooperatori del secolo scorso hanno saputo esprimere.

- Il Congresso del secolo scorso ha delineato una figura di Cooperatore fortemente consapevole e corresponsabile della missione della Chiesa e inserita nel vasto movimento cattolico: una figura attualissima anche oggi.

(Gruppi 13-14-15)

- Del Congresso del 1895 colpisce lo sforzo dei Cooperatori di allora di aprirsi e inserirsi nel più vasto movimento del cattolicesimo sociale, studiando e progettando una incisiva presenza nella realtà sociale e culturale di quell'epoca.

- È significativa e merita attenta considerazione la consapevolezza, nei Cooperatori del secolo scorso, della corresponsabilità apostolica e missionaria con i SDB, al punto da promuovere la loro presenza e la fondazione di alcune loro opere.

- Un aspetto da non trascurare del Congresso di 100 anni fa è anche lo sforzo di dare un'efficiente organizzazione all'Associazione, per diffonderne la presenza nella Chiesa, nelle Diocesi e nelle Parrocchie.

- Come allora, anche oggi abbiamo il dovere di far crescere l'Associazione, nel numero dei Cooperatori, nell'identità, nel servizio alla Chiesa e alla società, senza chiudersi nell'ambito strettamente salesiano.

(Gruppi 16-17-18)

- Il Congresso del 1895 ha segnato un momento di espansione del fenomeno salesiano e di crescita dell'Associazione dei Cooperatori: una crescita sia nell'organizzazione e nella diffusione dell'Associazione sia nell'apostolato educativo e sociale. Sono due aspetti che vanno coniugati insieme, anche oggi.

- Il Congresso del secolo scorso ha proclamato la centralità dell'educazione e dell'evangelizzazione per un vero rinnovamento sociale. I Cooperatori salesiani sentano la responsabilità carismatica di portare avanti in varie forme l'apostolato educativo, particolarmente urgente ed attuale nel nostro tempo.

- I Cooperatori "non devono fermarsi a contemplare le belle opere dei SDB" (prof. Albertazzi), ma esprimere un'operosità propria, in sintonia e in maniera complementare con i progetti apostolici dei SDB e delle FMA, in modo da portare oltre le strutture e le opere salesiane, "nel mondo", la comune missione della Famiglia Salesiana.

(Gruppi 19-20-21)

- I Cooperatori del secolo scorso hanno saputo capire i bisogni di educazione, di evangelizzazione e di promozione umana del loro tempo e hanno studiato interventi adeguati, validi sia nell'ambito sociale che in quello ecclesiale.

- Intorno ai bisogni di educazione essi hanno saputo coinvolgere tante persone. Forse noi oggi non abbiamo la stessa capacità di proposta. Di fronte ai bisogni educativi di oggi, dovremmo osare di più.

- Incuriosisce il fatto che già nel secolo scorso i Cooperatori abbiano dato importanza all'impegno nella cultura e nella comunicazione sociale. Quanto più dovremmo farlo oggi!



Due gruppi di riflessione al lavoro.



RIFLESSIONI SU QUESITI DIVERSIFICATI

1. "VEDO CITTÀ E PAESI INTIERI A FARSI COOPERATORI SALESIANI": COSÌ SOGNAVA PIO IX NEL SECOLO SCORSO. È UN SOGNO CHE CI INTERPELLA ANCHE OGGI.

COME DIFFONDERE E PROMUOVERE OGGI LA VOCAZIONE DEL COOPERATORE SALESIANO, IN MODO DA FAR CRESCERE IL NUMERO DEGLI "ZELANTI COOPERATORI E COOPERATRICI"?

(Gruppi 1-2-3)

- È un'esigenza forte per l'Associazione diffondere e promuovere la vocazione del Cooperatore. Il sogno di Don Bosco, che dobbiamo anche oggi ereditare, era di coinvolgere e associare il maggior numero possibile di laici e renderli partecipi della missione salesiana.

- I Cooperatori devono farsi più presenti nelle realtà ecclesiali, non solo in quelle salesiane, perché si tratta di una vocazione a servizio della Chiesa.

- È bene che i Cooperatori facciano conoscere, nella Famiglia Salesiana e nella Chiesa, significative esperienze e iniziative da loro portate avanti, non per spirito di affermazione, ma perché siano uno stimolo anche per gli altri.

- Devono essere soprattutto loro, i Cooperatori, a diffondere e a far conoscere la vocazione del Cooperatore.

- Nell'Associazione, alcuni Cooperatori, in particolare, si dovrebbero occupare della "proposta" e della formazione degli Aspiranti.

2. SECONDO LA VOSTRA ESPERIENZA, L'ASSOCIAZIONE ESPRIME OGGI L'OPEROSITÀ APOSTOLICA CHE ERA NELLE INTENZIONI DEL NOSTRO FONDATORE E CHE IL CONGRESSO DI BOLOGNA CONTRIBUÌ A PROMUOVERE?

COME FAR CRESCERE L'OPEROSITÀ NEI SINGOLI COOPERATORI E NEI CENTRI?

(Gruppi 4-5-6)

- L'Associazione esprime oggi parzialmente la sua operosità apostolica, perché a volte mancano le motivazioni profonde di una fede operosa.

- Occorre qualificare e intensificare nei nostri Centri la formazione, spirituale e apostolica, per riscoprire l'identità spirituale e assimilare e coltivare l'ansia apostolica e la "carità pastorale" di Don Bosco.

- L'operosità dei Cooperatori deve essere espressione della fede e della carica spirituale, non di un attivismo facile e velleitario.

- È importante anche fare delle "scelte di campo", preferibilmente nell'area educativa: non ha senso fare di tutto o accettare qualsiasi impegno che venga proposto.
- Sono indispensabili, per una maggiore operosità apostolica dei Cooperatori, alcuni elementi "formali", strutturali, quali il riferimento al Centro, la formulazione di progetti e programmi, l'attribuzione di incarichi specifici, la verifica periodica.

3. SECONDO DON BOSCO, L'ASSOCIAZIONE AVREBBE DOVUTO ESPRIMERE "L'UNIONE TRA I BUONI PER GIOVARSI VICENDEVOLMENTE NEL FARE IL BENE E TENER LONTANO IL MALE". E IL CARD. SVAMPA, AL TERMINE DEL CONGRESSO DEL 1895, RACCOMANDAVA: "LAVORIAMO COMPATTI, COOPERIAMO TUTTI UNITI".

È IMPORTANTE OGGI QUESTO LAVORARE INSIEME PER IL BENE?

CHE SPAZIO HA NELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE IL LAVORARE UNITI RISPETTO ALL'IMPEGNO PERSONALE?

COSA SI PUÒ FARE INSIEME CHE NON SI PUÒ FARE DA SOLI?

(Gruppi 7-8-9)

- Nel secolo scorso un frutto del Congresso fu l'apertura di Case salesiane in Emilia Romagna. E oggi? È ormai auspicabile una "laicizzazione" delle opere salesiane. Sono maturi i tempi perché alcune strutture salesiane e alcune iniziative apostoliche siano affidate ai Cooperatori, unitamente ad altri membri laici della Famiglia Salesiana, se disponibili.

- È necessario, perciò, rinsaldare le fila; alimentare le motivazioni dell'impegno; ringiovanire l'Associazione e infonderle nuovo vigore e nuove energie; curare la formazione iniziale e permanente.

- Importante appare oggi più che mai l'impegno personale e associato nel campo socio-politico, nel quale la crisi di ideologie e dei partiti tradizionali apre nuovi spazi di partecipazione ai cattolici per contribuire al rinnovamento della cultura sociale e alla promozione del bene comune.

4. IN CHE MODO ESSERE CORRESPONSABILI DELLA MISSIONE SALESIANA CON I CONFRATELLI SALESIANI, SOTTO LA CUI "ALTA DIREZIONE" I COOPERATORI SONO CHIAMATI A "PRESTARE AIUTO ALLA CHIESA"?

È POSSIBILE PENSARE A PROGETTI APOSTOLICI COMUNI, CON FORME DI IMPEGNO DIVERSIFICATE E COMPLEMENTARI?

(Gruppi 10-11-12)

- La corresponsabilità apostolica fra CC. e SDB è bene che si esprima in progetti pastorali comuni.

- La corresponsabilità apostolica, però, esige anche che i CC. esprimano presenze e impegni complementari a quelli dei SDB o delle FMA, che si sforzino cioè di arrivare là dove non arrivano i SDB o le FMA.

- I CC., perciò, devono saper assicurare una presenza apostolica nella società e nella Chiesa anche indipendentemente dalle istituzioni e dalle opere salesiane.

- È bene, inoltre, che i CC. sappiano assumere, in quanto laici salesiani, posizioni autonome su temi e problemi di interesse sociale.

5. CONSIDERANDO LE SITUAZIONI GIOVANILI DELLA TUA REALTÀ SOCIALE, QUALI INIZIATIVE RITIENI PIÙ URGENTE ATTUARE CON I COOPERATORI DEL TUO CENTRO, DELLA TUA ISPETTORIA?
VERSO QUALI IMPEGNI CI DOVREBBE SPINGERE LA SCELTA DEI GIOVANI "PIÙ POVERI E ABBANDONATI"?

(Gruppi 13-14-15)

- La scelta dei giovani "più poveri e abbandonati" dovrebbe far crescere la nostra attenzione al mondo del lavoro, soprattutto ai fenomeni del lavoro nero e del lavoro minorile, quasi sempre sfruttato, mal retribuito, non tutelato, e a coloro che sono in cerca di occupazione.

- Poveri e abbandonati sono oggi tanti ragazzi ai quali manca l'affetto sicuro e la cura educativa di una famiglia unita. I Cooperatori possono indirettamente far del bene a tanti ragazzi, dedicandosi alla crescita e alla formazione delle famiglie.

- Nell'educazione dei giovani è importante curare l'aspetto vocazionale, per aiutarli a diventare quello a cui sono chiamati. È un aspetto, questo, che viene perlopiù trascurato.

- Un modo di scegliere i giovani "poveri e abbandonati" è anche quello di inserirsi in forze e movimenti politici e sindacali, all'interno dei quali riservare una particolare attenzione a quelle scelte e decisioni che incidono sulle condizioni dei giovani, degli emarginati, dei più bisognosi.

6. SECONDO LA TUA ESPERIENZA, I COOPERATORI SALESIANI, IN QUANTO EREDI E CONTINUATORI DEL SISTEMA EDUCATIVO DI DON BOSCO, DI CHE COSA HANNO BISOGNO PER POTER ESSERE DEI "CONSACRATI ALL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI"?

(Gruppi 16-17-18)

- Per essere dei "consacrati all'educazione dei giovani", occorre che i Cooperatori tengano alta la loro formazione spirituale - salesiana e laicale - alimentando e coltivando le motivazioni profonde del "da mihi animas".

- È poi necessaria una qualificazione specifica in senso pedagogico, con una adeguata apertura agli apporti delle scienze umane, e in senso pastorale, con uno sforzo di comprensione delle istanze del mondo giovanile, dei linguaggi, e una aggiornata ricerca delle modalità di comunicazione del messaggio evangelico.

- È importante che si facciano progetti pastorali comuni, di Famiglia Salesiana, con apporti specifici diversi, ma integrati e complementari.

- È importante anche che si intensifichi la comunicazione fra i vari rami della Famiglia Salesiana, in modo da far crescere il sostegno reciproco fra i vari Gruppi e membri della Famiglia Salesiana: sostegno spirituale, operativo, materiale.
- Necessaria è anche una maggiore presenza dei Cooperatori nella Chiesa locale, nei progetti missionari e di evangelizzazione delle chiese locali, nonché negli organi istituzionali e politici, per portare anche in queste sedi la dovuta attenzione al mondo giovanile.

7. I COOPERATORI SALESIANI SONO STATI PRESCELTI DAL CARD. SVAMPA PER "INFONDERE NEI CATTOLICI LA NUOVA CONCEZIONE DELLA REALTÀ SOCIALE", PER "SVINCOLARE, PER COSÌ DIRE, IL MONDO CATTOLICO DALLE OPERE PIE, E LANCIARLO NELL'AZIONE SOCIALE".

QUALE PRESENZA ESPRIMONO I COOPERATORI NELLA REALTÀ SOCIALE, SOPRATTUTTO IN QUEGLI AMBITI CHE HANNO RIFLESSI EDUCATIVI (MASS-MEDIA, POLITICHE SOCIALI, POLITICHE GIOVANILI, VOLONTARIATO, PROMOZIONE DELLA FAMIGLIA, SCUOLA E ISTRUZIONE, LAVORO, ECC.)?

COME INCREMENTARE QUESTA LORO PRESENZA?

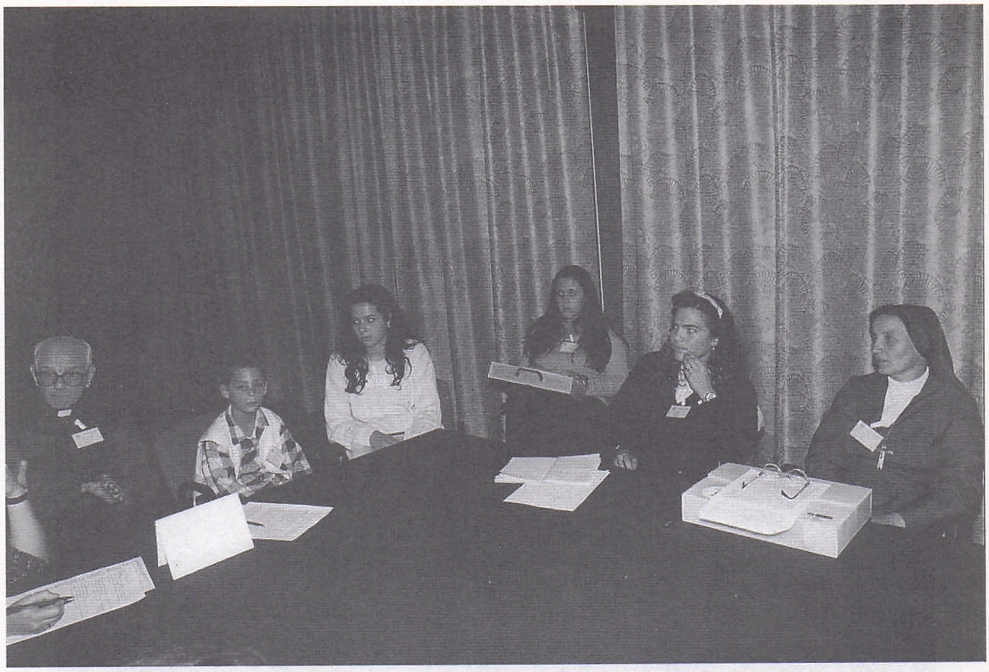
(Gruppi 19-20-21)

- L'impegno nel settore educativo ha chiari riflessi sociali e consente di accostare persone e famiglie anche "lontane", che magari non sono praticanti, ma vogliono sapere come fare per educare.

- I Cooperatori, adeguatamente organizzati, possono chiedere contributi e finanziamenti agli enti pubblici per progetti di impiego del tempo libero, di attività culturali e ricreative, di qualificazione professionale e di avvio al lavoro per i giovani.

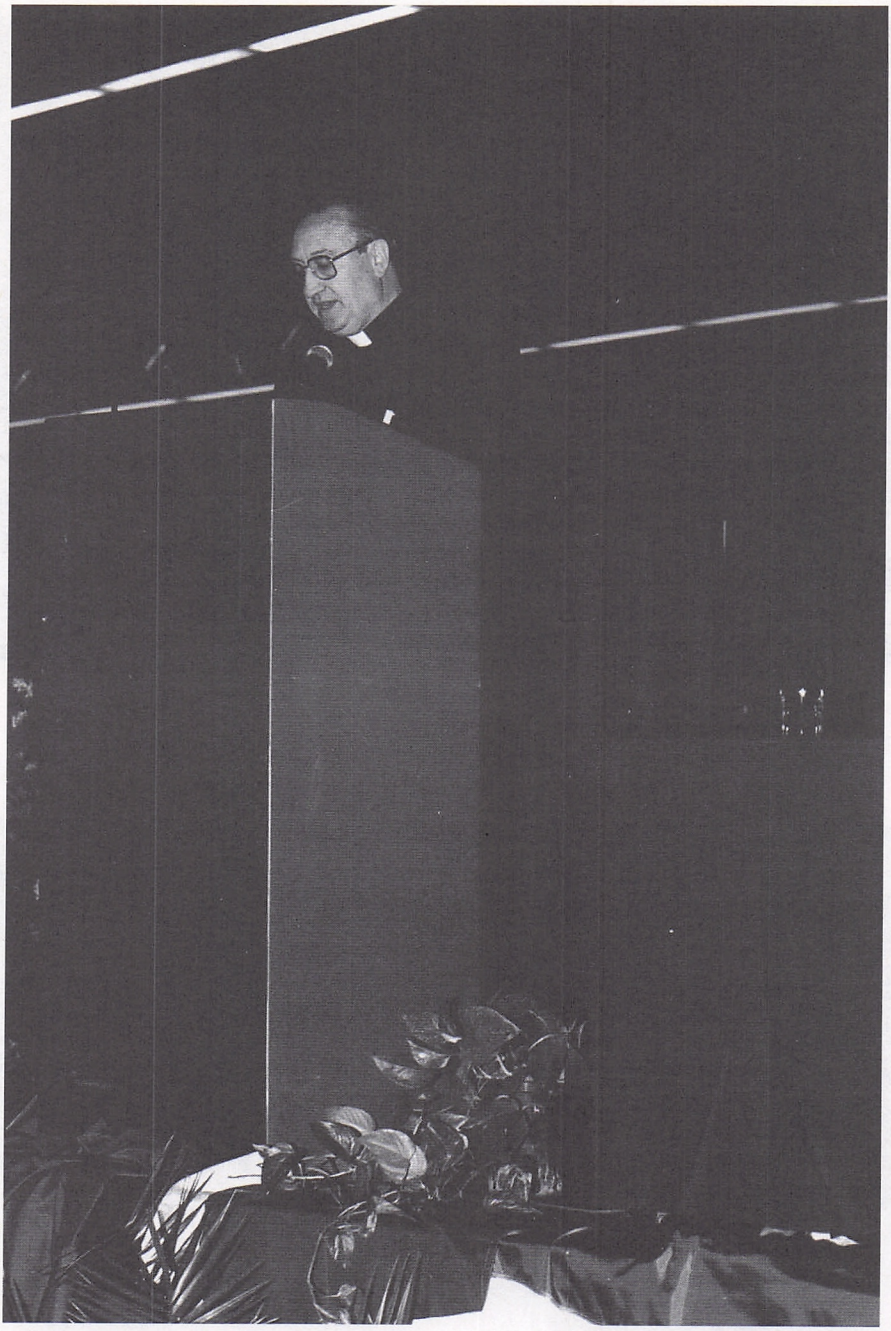
- Importante è oggi l'azione di stimolo verso le strutture pubbliche, per una migliore prestazione dei servizi già esistenti, o per mettere in opera altri servizi a favore dei giovani e dei cittadini più bisognosi, nonché la collaborazione con le strutture medesime.

- Naturalmente la maturazione di una coscienza sociale e politica è la premessa per qualsiasi forma di impegno in questo campo.



Clima familiare e impegnato nei gruppi di riflessione.





Don Juan Vecchi mentre svolge la sua relazione.

L'INVOCAZIONE DI EDUCAZIONE NELLA SOCIETÀ ATTUALE

DON JUAN EDMUNDO VECCHI SDB
Vicario del Rettor Maggiore[1]

Sommario

1. Una fiducia condivisa
2. Ripartire dagli ultimi
3. Una nuova educazione
4. Complessità e libertà
5. Soggettività e verità
6. Profitto individuale e solidarietà
7. I buoni cristiani
8. Testimoni e mediatori della verità
9. Monitoraggio educativo nella vita pubblica
10. Scommettere sulla verità della persona

[1] *Don Juan Vecchi è Vicario del Rettor Maggiore della Congregazione salesiana. Nato in Argentina, è da quasi vent'anni membro del Consiglio Superiore dei SDB. Per dodici anni è stato responsabile del Dicastero dela Pastorale Giovanile della Congr egazionne Salesiana.*

1. UNA FIDUCIA CONDIVISA

È difficile ascoltare oggi un discorso su qualsiasi problema dell'uomo o della società che non finisca indicando l'educazione come via definitiva di soluzione.

La nostra epoca si caratterizza dalla fiducia nell'educazione e perciò da uno sforzo per estenderla a tutti. Cerca di adeguarla costantemente alle sfide che sorgono nel campo del lavoro, delle conoscenze e dell'organizzazione sociale. L'affida sempre di più a istituzioni specializzate, la centra sempre di più sulla comunicazione culturale, l'informazione scientifica e la preparazione professionale. La responsabilità su di essa appare sempre più distribuita, condivisa tra famiglia, società e Stato.

Nel decorrere del tempo sono aumentate le agenzie educative ed è possibile ancora moltiplicarle, grazie alla diversificazione della domanda e al principio di libera iniziativa che si va affermando in ogni ambito. La ricerca pedagogica va qualificando programmi, strutture e metodologie.

Così l'educazione è diventata fenomeno sociale, diritto riconosciuto e aspirazione di ogni persona. Le questioni che la riguardano sono diventate problemi di tutti. Interessano i ceti dirigenti e imprenditoriali, il cittadino comune, l'opinione pubblica. In sostanza è un riconoscimento del valore unico della persona e della sua centralità nell'evolvere delle culture, della vita sociale e degli stessi processi di produzione.

Da parte della Chiesa la preoccupazione non è stata minore né gli orientamenti meno abbondanti. Il suo intervento appare determinante in molti contesti quanto all'estensione e alla qualità umana dell'educazione. L'interno rapporto che c'è tra evangelizzazione ed educazione la porta ad assumere quest'ultima non come un impegno opzionale ma come il cuore stesso della sua missione: si sente e vuole essere educatrice dell'uomo.

La Chiesa invita e aiuta a discernere il bene, ad aderire alla verità e a crescere nella libertà in ogni sua attività: nell'annuncio, nella liturgia, nel servizio, nella testimonianza. Ma anima pure un vasto impegno di educazione intenzionale, cioè di accompagnamento sistematico delle nuove generazioni per una loro integrale crescita umana e cristiana.

L'espressione più cospicua di tale impegno sono i santi che hanno fatto del compito educativo la manifestazione della loro scelta preferenziale di Dio, l'esercizio quotidiano dell'amore all'uomo e la via della propria santificazione. E dietro di loro gli istituti e i movimenti ecclesiali per i quali l'educazione costituisce una missione e uno stile.

Don Bosco e la Famiglia Salesiana si trovano tra questi. Intendono così rispondere alle aspirazioni profonde delle persone, particolarmente le più povere, inserirsi nell'attuale movimento storico e assumere l'invito per una nuova evangelizzazione.

2. RIPARTIRE DAGLI ULTIMI

Abbiamo però l'impressione che per quanto riguarda l'educazione ci sia una distanza tra aspirazioni e possibilità, tra dichiarazioni e adempimenti, tra intenzioni e realizzazioni, tra diritto riconosciuto e diritto garantito. Ciò si avverte di più in alcuni contesti.

La prima invocazione da raccogliere è dunque quella che si solleva dove mancano i servizi minimi, le condizioni indispensabili. Alle soglie del terzo

millennio il deserto educativo, come quello geografico, non si riduce ma si estende. Il nostro sguardo va al mondo diventato un villaggio per la comunicazione a tempo reale e per l'interdipendenza tra persone fisicamente lontane. In un Congresso mondiale di Cooperatori salesiani, tale prospettiva non è secondaria ma principale. Ad essa richiamano gli ultimi documenti ecclesiali: "Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale"[2].

Il villaggio globale per i cristiani non è soltanto uno spazio dove vendere o fare turismo, ma indica le nuove dimensioni della solidarietà umana. Don Bosco è ricordato come il Santo Educatore che si spinse verso le periferie per ridare dignità e far partecipi della cultura coloro che sembravano destinati a rimane re ai margini. Più che un illuminista dell'educazione è un protagonista della carità cristiana.

Le possibilità di educazione si riducono drammaticamente in assoluto e rispetto all'aumento della popolazione, in vaste aree del mondo. I conflitti interni, il crollo dei servizi, una amministrazione dissestata e vorace, il degrado sociale e politico causano un sottosviluppo progressivo, la cui prima vittima è la gioventù. Una Famiglia che, come la nostra, ha fatto dei poveri la sua eredità e ha intrapreso un vasto sforzo per l'Africa non può ignorare questo fenomeno, non fosse altro che per compiere alcuni gesti profetici.

Ma le possibilità di educazione si contraggono anche, riguardo alle domande, nelle società avanzate, a più velocità. In esse il numero degli esclusi aumenta. Lo producono l'immigrazione ma anche l'impoverimento di alcuni ceti, la crisi della famiglia, il venir meno della solidarietà sociale che penalizza coloro che partono sfavoriti o non reggono il passo, la mancanza di offerte educative che corrispondano alla situazione dei diversi soggetti.

L'insufficienza si manifesta nella dispersione scolastica, la mancanza di sostegno familiare, le molteplici forme di devianza, la disoccupazione giovanile, la manovalanza precoce della criminalità.

Da queste realtà si solleva l'invocazione più forte. C'è bisogno di condividere i beni fondamentali dell'educazione, di ridistribuire attenzione, tempo e risorse a beneficio di coloro che oggi ne sono carenti in ogni singola società e nel contesto mondiale. Altrimenti capiterà ciò che avviene col cibo. Dopo esserci preoccupati di produrre il massimo, paghiamo perché venga distrutto.

Se il mondo è la dimensione in cui si devono pensare oggi i problemi perché è l'unica che consente una soluzione reale, questa prospettiva diventa privilegiata.

3. UNA NUOVA EDUCAZIONE

Ma, radunati a Bologna, possiamo immaginare uno scenario in cui la maggior parte delle persone, volendolo, ha accesso ad un'educazione sufficiente. Il problema "sociale" dunque, con tutti i suoi elementi - strumenti giuridici, strutture, stanziamenti, servizi, meccanismi distributivi - è per ipotesi risolto o tenuto sotto attenzione.

L'invocazione riguarda una nuova qualità. Infatti il moderno entusiasmo per l'educazione, pur rappresentando globalmente un fatto positivo, non è senza ambiguità riguardo ad impostazioni di fondo e orientamenti pratici.

---

[2] *CEI, La Chiesa e le prospettive del Paese, 1982, n. 4: "Evangelizzazione e testimonianza della carità"*

Il progresso delle conoscenze, le nuove tecnologie, l'attuale assetto sociale portano spesso a riferire la nuova qualità dell'educazione ad una aggiornata preparazione professionale e alla possibilità di un inserimento nel sistema socioeconomico.

Senza negare il valore di tali aspetti convenientemente integrati, la qualità ci porta a pensare una realtà più totale: come formare e attrezzare la persona perché emerga dai condizionamenti tipici del nostro tempo e della nostra cultura e riesca a informare con le sue ricchezze i processi storici di cui siamo attoniti testimoni e a volte partecipi incerti.

Educare - si è detto - è aiutare ciascuno a diventare pienamente persona attraverso l'emergenza della coscienza, lo sviluppo dell'intelligenza, la comprensione del proprio destino. Attorno a questo nodo si raccolgono i problemi e si scontrano le diverse concezioni dell'educazione.

Si avverte oggi una specie di scompenso tra libertà e senso etico, tra potere e coscienza, tra progresso tecnologico e progresso sociale. È stato sovente indicato con altre espressioni: la corsa all'avere e la disattenzione verso l'essere, il desiderio di possedere e la incapacità di condividere, il consumare senza riuscire a valorizzare.

Sono polarità piene di energie, se la persona riesce a comporle. Sono distruttive, se si cambia la gerarchia e soprattutto se quella principale viene negata o appiattita. Fattori strutturali, correnti culturali, forme di vita sociale possono spingere fortemente in una direzione. L'educazione richiederà sempre un atteggiamento positivo di discernimento, proposta e profezia.

4. COMPLESSITÀ E LIBERTÀ

Molti hanno l'impressione che viviamo in un mondo estremamente confuso per quanto riguarda ciò che è bene e ciò che è male. I sociologi parlano di complessità, una situazione sociale e culturale dove sono molti i messaggi, molti i linguaggi con cui tali messaggi vengono comunicati, molte le concezioni di vita che vi stanno alla base, molte, diverse e autonome le agenzie che se ne fanno promotrici, innumerevoli e incompatibili gli interessi che le spingono. E non c'è un'autorità visibile capace di proporre autorevolmente e far accettare una visione comune del mondo e della vita umana, un sistema di norme morali, una visione dell'esistenza, un "listino" di valori comuni.

Sembra questa una situazione esterna alla persona. Invece causa o almeno provoca in essa sensazioni insolite, in parte di liberazione in parte di disorientamento; porta ad una modalità di rapporti che diventano più numerosi e meno stabili. Modifica il senso delle appartenenze e adesioni, anch'esse plurali e relative. Influisce finalmente sulla struttura della persona e sul suo modo di collocarsi di fronte a se stessa e al mondo.

La società e la cultura complessa sono contraddistinte dalla presenza di componenti diverse (etniche, religiose, culturali), dalla differenza di opinioni su concezioni globali di vita e su qualsiasi questione particolare, dalla molteplicità e sovente dalla separazione di ambiti in cui ciascuno svolge la vita e partecipa al lavoro. È potenzialmente pluralista quanto il numero di individui che la compongono. Ammette tutte le differenze senza colpevolizzarle. È dunque la società e la cultura della tolleranza, dei diritti civili, dell'opinabilità di tutto, delle biografie aperte, degli impegni temporanei, delle identità deboli, dei progetti modificabili.

Dove può distribuisce beni e servizi, organizza la vita pubblica, detta norme per la convivenza civile. Le scelte etiche e di senso le consegna al singolo, il quale seleziona, rielabora, assume, trascura o anche combina quanto gli viene offerto, secondo le proprie preferenze o possibilità.

In queste condizioni i processi educativi possono essere difficili. Gli adulti non si sentono in possesso di un patrimonio culturale sicuro. Inoltre il tempo per consegnarlo è poco e le interferenze sono innumerevoli. Perciò quello che riescono a comunicare sembra sottoposto a rapida usura. Il pacco di proposte educative non sempre attira né viene capito nel suo insieme. La capacità propositiva tentenna.

La conseguenza più vistosa per tutti, ma specialmente per le generazioni giovani, è il travaglio di orientarsi nella molteplicità di stimoli, problemi, visioni, proposte. Appaiono confuse le varie dimensioni della vita e non è facile cogliere il loro diverso valore.

La debolezza della comunicazione culturale da parte della famiglia, della scuola, della società, dell'istituzione religiosa provoca difficoltà nel progettare la propria vita. Ciò si manifesta nella resa di fronte a conflitti e frustrazioni, nella fatica a prendere e mantenere decisioni a lungo termine, nel rinvio delle scelte di vita, nel non riuscire a riconoscersi nei modelli di identificazione che la società offre.

È la lotta per la propria identità: quel dinamismo che va integrando e organizzando intorno a un centro di unità interiore le diverse esperienze della persona: la percezione di sé, le immagini che giungono dall'ambiente, gli stati emozionali, i sistemi di significato, il progetto di vita. Se funziona, la persona diviene capace di affrontare e assimilare in forma positiva esperienze diverse senza perdersi né irrigidirsi. In caso contrario si dà la frammentazione interiore, l'incapacità di scelta.

Il problema educativo dell'identità non è nuovo. In tutte le epoche i giovani hanno dovuto affrontarlo per rendersi consapevoli del proprio essere e collocarsi in forma positiva nel sistema sociale.

Il nuovo è la situazione nella quale la si plasma oggi. Si combinano infatti tre fattori che presentano simultaneamente vantaggi e difficoltà. Da una parte ci sono offerte più abbondanti e maggiore libertà. Sembra come se si dicesse al giovane: scegli e fai da te. È una promessa di autonomia e una garanzia di autorealizzazione, ma in solitudine. Il deficit oggi non è di libertà, ma di sostegno e accompagnamento.

Presto però la persona si scontra con i propri limiti e contro le barriere che le oppone la società postindustriale: la concorrenza e la selezione in ogni ambito, il mercato del lavoro, il prolungamento della dipendenza, la strettezza della partecipazione pubblica, la mancanza di alternative alla sua portata.

Ciò dà origine a un sentimento di precarietà che rende i giovani vulnerabili alla manipolazione, che nella nostra società agisce attraverso diversi canali. I processi di persuasione, orientati alla acquisizione di prodotti, determinano non poche delle loro preferenze non solo di prodotti ma di modelli: il tipo d'uomo e di donna, l'immagine della bellezza e della felicità, la scala di valori, le forme di comportamento e collocazione sociale.

5. SOGGETTIVITÀ E VERITÀ

In questa opinabilità di tutto, le scelte lasciate alla persona sono sempre più numerose e più importanti. Incalzata da messaggi e proposte contrastanti, si trova a dover decidere a proprio rischio su realtà che finora sembravano sacre e intangibili e perciò protette da convincimenti collettivi e normative sociali: la vita nascente che può manipolare o eliminare, la propria morte sulla quale può decidere, l'espressione della sessualità e la forma della propria famiglia, i messaggi e le immagini che egli può immettere sulle autostrade dell'internet. Insieme ad altri poi, con il sistema economico che appoggerà, contribuirà a decidere il destino di gruppi sociali e interi popoli, il loro sviluppo o la loro miseria.

L'offuscarsi della prospettiva trascendente e lo scarso riferimento a fondamenti di verità spingono a prendere le proprie preferenze come legittimi parametri di scelta.

La vita civile appare slegata da rigidità ideologiche. Così anche le coscienze si sentono autonome nell'elaborare il proprio senso di vita. La ragione si piega di fronte ai dati e alle spiegazioni scientifiche, mentre le questioni che riguardano l'esistenza si consegnano alle preferenze del soggetto che sovente le risolve conforme a convenienze immediate, a tendenze personali non vagliate.

La privatizzazione o elaborazione soggettiva appare di più nell'etica. Ne abbiamo avuto il riflesso in due importanti encicliche degli ultimi tempi: "Lo splendore della verità" e "Il Vangelo della Vita". È importante cogliere la sua portata perché la formazione della coscienza è il cuore dell'educazione. In questa, infatti, si cerca di sviluppare le molteplici dimensioni della persona, ma tutte sotto la prospettiva e il punto unificante dell'agire cosciente libero e retto.

La mancanza di riferimento alla verità si percepisce nelle regole che guidano l'attività economica e sociale. Sovente esse si ispirano a fenomeni del proprio ambito, al consenso tra le parti più forti. Non sempre rispondono al bene comune o ai fini dell'economia o della società.

Ma appare più evidente lì dove la persona pensa che gli atti le appartengono esclusivamente e che la loro rilevanza pubblica è trascurabile, per cui non vengono regolati nemmeno dal consenso sociale.

L'esempio più alla mano, ma non l'unico, è quello della sessualità.

In quest'ambito sono caduti i controlli sociali e a volte anche quelli familiari. C'è tolleranza pubblica e diritto a scelte diverse. Anzi, stampa, letteratura, spettacoli spesso esaltano le trasgressioni e presentano le deviazioni come conseguenza di condizioni diverse. Qualsiasi dimensione etica, anche soltanto umanistica, viene trascurata, quando non ignorata, persino in programmi ufficiali ampiamente diffusi. Ci si preoccupa solo di vivere la sessualità in modo appagante e sicuro da rischi per la salute fisica o psichica. La si stacca dai componenti che le danno senso e dignità.

L'emergere della soggettività è una delle chiavi per interpretare la cultura attuale. È legata al riconoscimento della singolarità di ogni persona e del valore della sua esperienza e interiorità. Viene rivendicata da quei gruppi che per molto tempo si sentirono "oggetto" di leggi, imposizioni di identità o convenzioni sociali che gli impedivano l'espressione. Ma lasciata al proprio dinamismo, senza riferimento alla verità, alla società e alla storia, la soggettività non riesce a realizzarsi.

La qualità dell'educazione si giocherà nel colmare lo scompenso che appare tra possibilità di scelte e formazione della coscienza, tra verità e persona. Bisogna orientare a comprendere la portata storica delle proprie opzioni, a

equilibrare la soggettività selvaggia, a cogliere la consistenza obiettiva delle realtà e dei valori.

6. PROFITTO INDIVIDUALE E SOLIDARIETÀ

La complessità e la soggettivizzazione influiscono su una giusta composizione tra la ricerca del proprio profitto e l'apertura agli altri.

L'opera di educazione deve fare i conti con i grandi sistemi con cui interagisce. Qualcuno ha raffigurato il rapporto educazione-società con l'immagine del camion-rimorchio. La forza di trazione risiede nell'educazione. La società la segue e verrà da essa trasformata. Altri ribaltano l'immagine definendo l'educazione come un sottosistema a servizio, e dunque variabile dipendente, di un macro sistema socioeconomico. Quest'ultimo è il motore, l'educazione va a rimorchio.

L'immagine non è adeguata. Nessuna delle due prospettive è totalmente vera. L'educazione è adeguamento ma anche anticipazione; dev'essere assimilazione di quello che esiste, ma anche critica e semina di futuro. Usufruisce dei vantaggi dei grandi sistemi, ne subisce i condizionamenti, cerca di creare elementi di trasformazione.

C'è nella visione salesiana dell'educazione un'espressione carica di significati e compiti: "Formare il buon cittadino". Accenna a un soggetto capace di legalità, di partecipazione, di professionalità e anche portatore di un progetto sociale profondamente solidale.

Forse oggi tutto questo suona lontano.

Ci fu una stagione in cui si pensava possibile organizzare una società libera e giusta, che attraverso le sue leggi e strutture provvedesse condizioni di benessere per tutti. Molti giovani si appassionavano alla trasformazione della società e alla liberazione dei popoli. La preparazione all'impegno politico era parte della formazione umana e della pratica della fede; costituiva quasi un segno di responsabilità matura e di generoso idealismo.

Poi venne l'inverno delle utopie, la caduta delle ideologie e con essa dei progetti collettivi, il problema morale, la contrapposizione tra le istituzioni. Il confronto politico divenne rissoso. La politica ogni tanto diventò spettacolo e non sempre esemplare. Quindi il crollo della sua quotazione e la disaffezione documentata dalla scarsa partecipazione. Si sciolse una certa visione pratica del bene comune e non ne subentrò nessun'altra che fosse organica e sperimentata, ma soltanto si offrirono "briciole" di reciproca buona volontà sociale.

Noi oggi stiamo vivendo l'era del "mercato", come mentalità e come inquadratura del sociale. Non pochi, detrattori alcuni e sostenitori altri, formulano un'alternativa: solidarietà o mercato. Non è possibile una realizzazione simultanea di entrambi. Si riferiscono a quella forma di solidarietà vasta e organizzata che si attua attraverso le istituzioni sociali e che costituisce come la cornice di tutto l'ordito delle solidarietà parziali. La si considerava uno dei compiti nobili dello Stato in ordine al bene comune, in quanto creava un collegamento obbligatorio tra i gruppi sociali per soddisfare i bisogni fondamentali di tutti. Lo sviluppo di una società si misurava dalla quantità, efficienza ed estensione di tali servizi. Nel convincimento della legittimità e nella partecipazione in tale tessuto maturavano le generazioni.

Oggi molte delle sue realizzazioni sono entrate in conflitto con la logica del mercato, oltre a scontare la propria inefficienza, gli sprechi, il peso burocratico e l'illegalità diffusa.

Troviamo la solidarietà in due versioni. L'una, molto ricca di manifestazioni e iniziative, è quella del "privato sociale" che comprende tutte le forme di volontariato, le aggregazioni pro-sociale, le cooperative. Sono di libera partecipazione, lasciate alla generosità e al tempo libero dei singoli. Il reticolo di gruppi e persone che, nelle istituzioni o fuori di esse, si dedica a sollevare la sofferenza degli altri e a promuovere la giustizia è fitto ed esteso. Vengono stimolate anche dagli scenari mondiali che evidenziano l'interdipendenza tra i popoli e tra le situazioni in cui essi vivono: la guerra degli uni con la "pace" degli altri; la miseria estrema con l'accumulo della ricchezza.

L'altra, la solidarietà istituzionale, è in fase di ridimensionamento, riformulazione, privatizzazione e in parte di liquidazione. Stiamo assistendo ad una gestazione nel sociale il cui risultato dipende dalle tendenze che prevarranno.

Per il momento va guadagnando terreno una concezione individualista del sociale. La società viene considerata una somma di individui, ognuno dei quali è portato a cercare il suo interesse personale, l'appagamento dei suoi bisogni, potenzialmente illimitati.

In questo contesto si pone il dibattuto problema del consumismo. Non va demonizzato, ma nemmeno trascurato, perché ci circonda, ci coinvolge e finisce per plasmarci. Prima che un fatto quantitativo è una mentalità, che fa dipendere il valore e la realizzazione della persona dal possesso di beni economici superflui e costosi.

In questa tensione incessante verso la soddisfazione di bisogni artificiali, si diventa sordi ai bisogni più fondamentali e autentici[3] . Gli ideali di giustizia sociale e di solidarietà finiscono per diventare formule vuote, considerate impraticabili.

Non è dunque infondata la conclusione di molti che vedono in esso l'ostacolo principale, morale, culturale e legale, perché maturi una mentalità solidale in adulti e giovani, a livello nazionale e internazionale.

7. I BUONI CRISTIANI

Complessità, soggettività e concezione individuale della persona influiscono sulla maturazione della fede dei giovani, che è sostanzialmente apertura, comunione e accoglienza della realtà della vita e della storia. Impressionano oggi due fenomeni.

C'è una religiosità diffusa che prende le strade più diverse. Risponde alla ricerca di senso in una società che non lo provvede, alla percezione vaga di un'altra dimensione dell'esistenza che rimane inespressa. Insieme ad essa però si nota carenza di fondamenti e motivazioni obbiettive e dunque una rottura tra esperienza religiosa, concezione di vita e scelte etiche. Anche le verità religiose vengono ridotte ad opinioni. La mediazione della Chiesa diventa problematica e molto di più quella dei suoi singoli ministri o rappresentanti. Se ne usufruisce in forma selettiva.

C'è una minoranza che approfondisce, gusta e matura l'esperienza cristiana e la esprime nella fede, nel senso ecclesiale e nell'impegno sociale. C'è un

---

[3] *PIANA G., in Dizionario di Pastorale Giovanile, Voce "Uomo", LDC, Torino-Leumann, 1992, pag. 1278*

grande numero che, dopo aver sentito l'annuncio, si va allontanando senza rimpianto. L'età della formazione religiosa si è allungata, e non sempre conta su proposte che la ricoprano interamente.

L'educazione alla fede tradizionalmente includeva "verità da credere", "pratiche da osservare", come l'assistere alla messa, la confessione, il battesimo dei bambini, il matrimonio in chiesa; e impegni "morali" derivanti dalla legge naturale e dal Vangelo. L'interiorizzazione di tutto ciò veniva favorito dalla famiglia e dagli ambienti educativi. La sua interpretazione autentica era garantita dalla riconosciuta autorità del magistero ecclesiale.

L'accoglimento di questo universo, oggi, dipende più da un incontro gratificante e utile con mediatori della fede che da qualsiasi tipo di autorità. Si è spostato dall'orbita degli obblighi a quello delle preferenze che riguardano la vita, il senso e la felicità. Ci si sente molto più autonomi in fatto di religione, anche senza atteggiarsi a liberi pensatori o atei.

Le verità religiose sono difficilmente dimostrabili secondo la mentalità scientifica; il loro sistema completo non lo si apprende né lo si interiorizza facilmente. Passano fugacemente di fronte alla nostra attenzione, e ciò è dovuto al flusso continuo di altri messaggi che riguardano aspetti più pressanti e immediati della vita. Si capiscono poco i doveri che l'autorità religiosa proclama riguardo al culto e alla preghiera. Convincono invece le esperienze felici, i testimoni, le opere di bene. E dietro di essi si corre secondo le proprie possibilità, senza sentirne "il dovere". Le emozioni, le immagini e lo spettacolo vi giocano la loro parte.

Proprio per questa libertà, pubblicamente riconosciuta e personalmente difesa, si moltiplicano le offerte religiose: sono numerose, varie e a scelta del consumatore. La nuova religiosità è sulla cresta dell'onda. E non riguarda solo le religioni esotiche, ma anche la tradizione cristiana. Oggi parecchi fanno il loro cocktail con le "verità" che sono riusciti a capire e gli sembra ragionevole, utile o bello accettare.

Tutto ciò tinge la fede di forte soggettivismo. Slegata dalla concretezza degli avvenimenti storici della salvezza, diventa estremamente fragile, una specie di bene di consumo, di cui ciascuno fa l'uso che gli aggrada. La si giustappone così agli altri aspetti della vita e del pensiero che si vanno plasmando autonomamente. Il rischio della separazione tra la vita e la fede, tra questa e la cultura, è la condizione in cui ci troviamo tutti, in cui crescono oggi i giovani. E ciò anche in un'epoca in cui la Chiesa dà forti segni di vitalità comunitaria, di impegno sociale, di spinta missionaria.

8. TESTIMONI E MEDIATORI DELLA VERITÀ

Quali risposte a queste invocazioni si possono aspettare dai Cooperatori salesiani? Quali energie attivare?

Oggi le figure di educatori si moltiplicano. Sono svariate quelle professionali. Ci sono poi gli educatori informali, né delegati né professionisti. Così come ci sono curriculi dichiarati e altri nascosti. Al centro del processo educativo sta sempre di più, come giudice, il soggetto che sceglie ed elabora a volontà le cose che gli vengono proposte o che egli scopre da se stesso. Meno che mai oggi si può delegare l'educazione a qualcuno, pensando che abbia la possibilità di controllarne il percorso. Educatori veniamo nominati segretamente dai giovani quando ci danno ingresso alla loro intelligenza e al loro cuore, quando vogliono sentire da noi una parola o cogliere un gesto che considerano valido riguardo al

senso della loro vita. La responsabilità può ricadere su ciascuno e in qualsiasi momento.

L'incidenza degli educatori delegati al compito e di quelli scelti dal soggetto dipende da tre fattori: la credibilità dell'offerta in rapporto alla situazione che vive il giovane, l'autorevolezza del testimone, la capacità di comunicazione.

C'è dunque una scommessa per l'adulto: esprimere un orientamento e una proposta senza rifuggire la complessità e l'esigenza della soggettività e senza lasciarsi omogeneizzare.

Ciò comporta apertura al positivo, ancoraggio saldo ai punti da cui la vita umana prende il suo significato, capacità di discernimento.

C'è un grappolo di valori ai quali le generazioni nuove sono particolarmente sensibili perché rappresentano i bisogni del nostro tempo: la pace, la giustizia, la mondialità, l'interdipendenza, il senso, la qualità dei rapporti, la vita. Ci sono i valori tradizionali la cui interpretazione rimane quasi immutata; a tal punto essi costituiscono la struttura senza la quale nessuna esistenza riesce a reggersi. E ci sono valori ereditati che oggi sono sottomessi a reinterpretazione proprio in forza del nuovo spazio dato alla persona riguardo a istituzioni, organizzazioni e norme. Tutti vanno ricondotti alla loro radice se non si vuole che i primi siano soltanto "hobby di gioventù", i secondi un'abitudine senza significato e i terzi un punto di conflitto e disintelligenza insuperabile.

L'adulto può contare sulla sua esperienza, sulla sua cultura. Con entrambe però deve fare interagire il Vangelo ascoltato e il mistero di Cristo rimeditato. Solo in essi troverà il fondamento sicuro e gli elementi di critica.

L'invito alla nuova evangelizzazione è una sollecitazione ad evangelizzare noi stessi in dialogo con nuove realtà culturali e sociali. La parola e la mediazione della Chiesa è una garanzia che la direzione che prendiamo corrisponde alla genuina mentalità evangelica. Fa al caso nostro il richiamo salesiano alla ragione e alla religione come due fonti da cui l'educatore maturo attinge una valutazione equilibrata degli avvenimenti e delle sfide.

Ma come mettere i giovani a contatto con la fonte della cultura e della fede in un ambiente saturo di messaggi, dove le stesse parole rimandano a significati diversi? Un elemento ha suscitato interrogativi e ha preso rilevanza nell'educazione in quest'ultimo tempo: la possibilità di comunicare e di comunicarsi in forma intelligibile tra generazioni, gruppi, persone singole. È forse il cruccio degli adulti che tentano di trasmettere qualche cosa.

E infatti non appare facile. Nella giungla comunicativa gli interlocutori sono molti e sovente anonimi, la loro parte nel dialogo non è totalmente definita, i temi sono innumerevoli, le impostazioni impreviste, i canali molteplici. Ci siamo abituati allo zapping, allo spot, all'informazione in pillole, all'annuncio luminoso, alle sigle, al karaoke, ai meta-messaggi. Si introduce qualsiasi tema, tutto è sfiorato, nulla approfondito e, meno ancora, definito.

C'è una certa disaffezione ai concetti e si è attratti dall'immagine emotiva; si resta indifferenti di fronte al ragionamento logico e si intuisce il significato dei gesti e dei simboli; ci si stanca di fronte a una sintesi completa e ci si intrattiene volentieri sul frammento interessante. Si cede al consenso e all'opinione comune ma si resiste all'imposizione.

In un tale contesto, più simile a una piazza che a un'aula la comunicazione educativa privilegia alcuni canali.

Il primo è quello della condivisione degli interessi e delle ricerche al posto delle soluzioni in scatola, pure ortodosse; del dialogo a tutto campo al posto delle

informazioni limitate; della trasparenza o delle spiegazioni reali al posto delle mezze verità.

Nel loro sforzo di formarsi una visione del mondo, i giovani ascoltano, reagiscono, provano, interiorizzano, sperimentano. Si sentono come in un mercato dove possono vedere il prezzo e la qualità delle proposte e prendere quelle che gli vanno bene. La testimonianza e la parola, capaci di far folgorare luce e speranza, troveranno udienza.

L'educatore del futuro sarà quello che saprà orientare, fra la molteplicità di messaggi e visioni, verso una scelta di valori e criteri atti a sostenere una crescita continua. Ma proprio l'educazione ai valori punta sul coinvolgimento attivo del soggetto piuttosto che sulla sola docile accettazione.

Le esigenze vanno presentate con coraggio. È da scartare il solo adeguamento a domande immediate che priva il soggetto di orizzonti e finisce col fissarlo in una posizione narcisistica.

La responsabilità è invece la principale energia per lo sviluppo della persona. Questa deve interiorizzare le proposte educative attraverso l'esperienza e la riflessione ed elaborare così le proprie conclusioni. Soltanto se si diventa soggetto e non solo oggetto dell'azione educativa le proposte entrano nella coscienza e diventano patrimonio valido per la vita.

Ma c'è un altro elemento chiave nei modelli di comunicazione: gli ambienti. Oggi vengono valorizzati i cosiddetti "luoghi vitali", accanto alle tradizionali istituzioni educative. Queste influiscono attraverso le strutture, i programmi, i ruoli, le norme. Ma appaiono insufficienti per soddisfare le domande di senso e di rapporto che i giovani esprimono. I luoghi vitali, invece, danno spazio alla spontaneità rivolta al positivo, alla condivisione libera, all'amicizia, all'accettazione vicendevole, all'utopia, al linguaggio simbolico, ai progetti. È da augurarsi che così diventino le famiglie, le comunità cristiane, i gruppi di impegno, i luoghi di ritrovo giovanile.

Poiché ci rivolgiamo a membri della Famiglia Salesiana, non è fuori posto ricordare che Don Bosco, per intuizione piuttosto che per conoscenze teoriche, diede origine a un sistema comunicativo totale: l'oratorio, intriso di spontaneità e libera espressione, in cui c'erano ruoli riconosciuti e rapporti informali, si alternavano programmi proposti a tutti e portati avanti con regolarità e spazi di creatività personale e di gruppo. L'oratorio continua ad essere per noi la "formula" che cerchiamo di applicare in qualsiasi situazione o struttura educativa.

9. MONITORAGGIO EDUCATIVO NELLA VITA PUBBLICA

L'educazione non è stata ieri, non è oggi e non sarà domani un'operazione che si compie sotto una campana di vetro. È certamente un servizio settoriale, affidato a persone e istituzioni specializzate. Ma i risultati saranno scarsi se non diventa una attenzione globale, una specie di dimensione permanente della vita sociale.

Un tempo vigeva una divisione abbastanza netta tra la sua funzione, che consisteva nel preparare le persone, il compito culturale a cui veniva demandata l'elaborazione del sistema di valori, norme e simboli su cui si regge una società, e la responsabilità socio-politica a cui si attribuiva l'esercizio del potere in ordine al bene comune. Oggi l'onnipresenza della comunicazione non consente separazioni. Questi ambiti si compenetrano e a volte si invadono a vicenda.

Chi è veramente preoccupato della dimensione educativa cerca di influire attraverso gli strumenti politici perché essa sia presa in considerazione in tutti gli ambiti: dall'urbanizzazione e dal turismo fino allo sport e al sistema radiotelevisivo, realtà in cui sovente si privilegiano i criteri di mercato.

C'è l'aspetto specifico delle politiche educative e giovanili. Bisogna risvegliarne l'interesse e fare delle battaglie perché non vengano rimandate all'ultimo posto le soluzioni ad alcune urgenze, tali come un'ampia prevenzione primaria, la qualità di un sistema educativo integrato, una conveniente diversificazione di possibilità educative conforme ai bisogni dei soggetti, la parità economica, il ricupero di coloro che hanno sofferto incidenti nel percorso educativo.

Lo stile di vita sociale e di prassi politica costituisce poi in se stesso una grande scuola quotidiana da cui adulti e giovani traggono silenziosamente lezioni pratiche.

È quasi inutile, si dice, che le istituzioni educative cerchino di proporre la legalità se nella vita pubblica altri criteri vengono vissuti con coscienza tranquilla, perché questi finiscono per modellare i nostri convincimenti e comportamenti. È difficile inculcare il senso della giustizia se nell'amministrazione pubblica domina la collusione e il compromesso. Risulta arduo insegnare il rispetto della persona se nel dibattito politico prevale la sfiducia vicendevole, l'inganno e la rissosità. Educazione, convivenza sociale e prassi politica formano un'unità, per cui chi vorrà fare un salto di qualità in una di esse, dovrà necessariamente dedicare energie per dignificare le altre.

Alla radice dell'educazione, della convivenza sociale e della prassi politica c'è la cultura. Essa provvede motivazioni e comunica significati che vanno penetrando silenziosamente nelle coscienze e codificando comportamenti.

È a mezza via e canale di congiunzione tra la verità, le strutture e il sentimento soggettivo: comprende infatti le rappresentazioni, le idee, i valori, le intenzioni e aspirazioni di fondo che sostanziano l'esistenza umana.

Oggi è diventato comune parlare di cultura con riferimento a una realtà particolare: cultura della pace, dell'ambiente, della solidarietà, della tolleranza. Si indica così lo sforzo che l'uomo compie per dare un nuovo sviluppo e fondamento ad una costellazione di valori e inserirla in forma più stabile e influente nella vita della società.

L'accenno alla cultura in tal caso è pertinente. Mostra che per radicare un valore non bastano le iniziative, anche se abbondanti, né le persone generose e ben ispirate. Bisogna aggiungere il maturare di una mentalità comune. La cultura infatti riguarda non solo intenzioni e propositi privati, ma l'impiego sistematico e razionale delle energie di cui la comunità dispone. A volte c'è una frattura tra i gesti dei singoli e la mentalità collettiva, tra le iniziative personali e le espressioni sociali, tra la prassi e i suoi fondamenti, per cui una sembra essere l'aspirazione della persona e altra la realtà quotidiana che è obbligata a subire.

La presenza educativa nel sociale comprende tutte queste realtà: la sensibilità educativa, le politiche educative, la qualità educativa del vivere sociale, la cultura.

10. SCOMMETTERE SULLA VERITÀ DELLA PERSONA

Nel perlustrare le invocazioni di educazione abbiamo riportato spesso parole che richiamano la consistenza della persona: identità, senso, soggettività, orientamento, capacità di scelta, responsabilità.

L'educazione ha un obiettivo e un sogno: aiutare ciascuno a esprimere la totalità o almeno il meglio di se stesso. Non si propone di realizzare modelli astratti concepiti in laboratorio, ma di assistere individui concreti e situati a vivere dignitosamente la loro vita.

Convoca attorno ad essi competenze e risorse. Gli fa prendere coscienza del mondo, della storia, della comunità per sviluppare le proprie e altrui potenzialità. Non pretende che dall'oggi al domani cambino la società e i suoi dinamismi. Si sforza invece di preparare personalità che sappiano vivere in essa contribuendo al bene comune con la propria originalità.

La persona è l'investimento più sicuro per il futuro. Gli strumenti cambieranno, le conoscenze evolveranno, le forme sociali si struttureranno. La persona resterà a gestire la complessità delle conoscenze, dei rapporti, dei problemi, delle tensioni.

Si tratta di abilitarla ad essere soggetto e non oggetto in qualsiasi situazione verrà a trovarsi, di corredarla per leggere correttamente la realtà, di rafforzare la sua capacità di decisioni personali e motivate.

Ciò risponde a due sfide. Prepara la persona ad assumerne il positivo e a misurarsi con successo con i condizionamenti descritti.

Assicura anche un fattore chiave di trasformazione umana e sociale. Questa infatti richiede sistemi aggiornati di conoscenze e di lavoro, capacità di organizzazione e ricerca. Ma soprattutto esige una nuova visione della realtà, in cui il senso dell'uomo prevalga sulle cose, la dimensione spirituale informi quella materiale, la coscienza orienti la vita.

Si tratta allora di svelare e aiutare a vivere consapevolmente la vocazione di uomo, la verità della persona. E proprio in questo svelamento è dove i credenti possono dare il loro contributo più pregiato.

Essi infatti sanno che l'essere e i rapporti della persona vengono definiti dalla sua condizione di creatura, che non indica inferiorità o dipendenza, ma amore gratuito e creativo da parte di Dio. L'uomo deve la propria esistenza a un dono. È situato in una relazione con Dio da ricambiare. La sua vita non trova senso al di fuori di questo rapporto. L'oltre che percepisce e desidera vagamente è l'Assoluto, non un assoluto estraneo e astratto, ma la sorgente della sua vita che lo chiama a sé.

In Cristo la verità della persona, che la ragione coglie vagamente, trova la sua illuminazione totale. Egli, con le sue parole ma soprattutto in forza della sua esistenza umano-divina, in cui si manifesta la coscienza di Figlio di Dio, apre la persona alla piena comprensione di sé e del proprio destino.

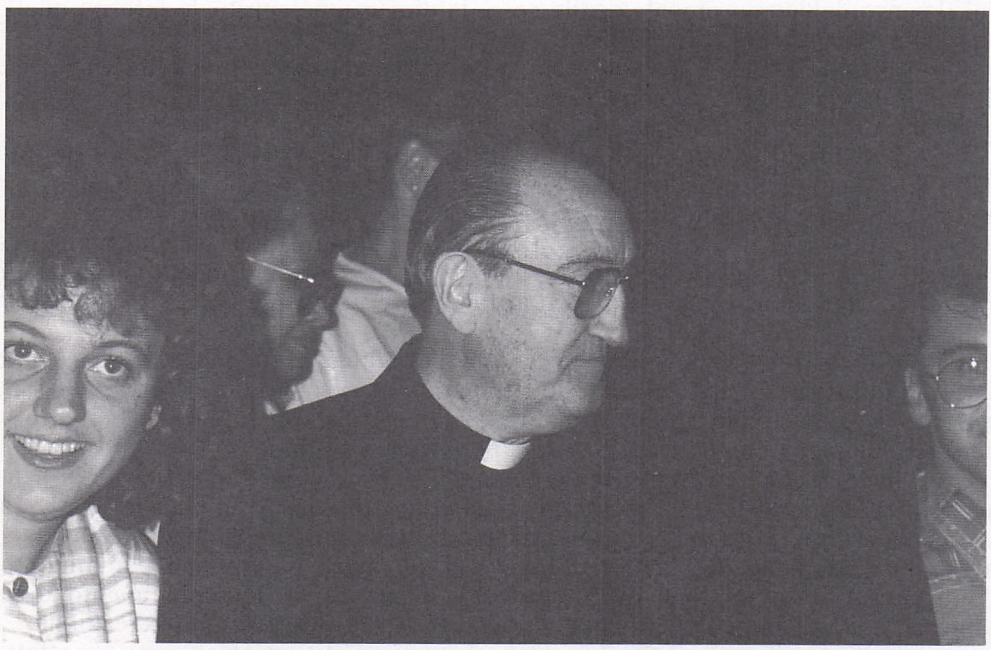
In Lui siamo costituiti figli e chiamati a vivere come tali nella storia. È un accadimento-dono, di cui l'uomo deve penetrare progressivamente il senso. La vocazione a figli di Dio non è una aggiunta di lusso, un completamento estrinseco per la realizzazione dell'uomo. È invece il suo puro e semplice compimento, l'indispensabile condizione di autenticità e pienezza, il soddisfacimento delle esigenze più radicali, quelle di cui è sostanziata la sua stessa struttura creaturale.

"L'uomo è persona, ma insieme chiamato a diventarlo a tutti gli effetti, sviluppando ciò che è iscritto nella sua natura. In altri termini, egli è chiamato a costruire la propria personalità mediante un processo storico che lo conduce all'assunzione di quello che gli è stato originariamente donato".

Chi educa - genitore, amico o animatore - mantiene viva la consapevolezza che egli è testimone e accompagnatore in questo svelamento delle possibilità della vita che collega la coscienza con la sua fonte e col suo fine; che sviluppa la vita, ma soprattutto prepara un interlocutore e un abitacolo di Dio.

C'è un dialogo misterioso tra ciascun giovane e quello che gli giunge dall'esterno, quello che sorge dentro di sé, quello che scopre come imperativo, grazia o senso. Un po' alla volta va acquistando piena coscienza di sé, va elaborando un'immagine dell'esistenza nella quale scommette le sue forze e gioca le sue possibilità.

Gli educatori, professionisti e non, sono chiamati ad offrire tutto quello che credono opportuno, vivendo con speranza le incognite del futuro. Si interessano sinceramente dell'umano incerto che cresce. In esso, infatti, Dio verrà accolto e anche in forza della crescita si manifesterà con sempre maggior luminosità. Se le cose vanno per il verso migliore, avranno contribuito a mantenere nella storia la "stirpe di Dio" (coloro che si sentono in rapporto filiale con Lui) e avranno creato luoghi vivi della sua presenza.



Don Vecchi tra i giovani del Congresso.

LAVORI DI GRUPPO

"L'INVOCAZIONE DI EDUCAZIONE NELLA SOCIETÀ ATTUALE"

RIFLESSIONI DEI GRUPPI SU QUESITI DIVERSIFICATI

1. IL DESERTO EDUCATIVO AVANZA (Gruppi 1-2-3)

1A. SOTTO QUALI FORME SI MANIFESTA, NEGLI AMBIENTI IN CUI VIVIAMO, LA CARENZA DI EDUCAZIONE?

- La carenza di educazione si riscontra oggi in tante situazioni e sotto varie forme.

- Una situazione molto diffusa è lo scollamento, la distanza fra genitori e figli, dovuta vuoi a mancanza di tempo, vuoi ad impreparazione, vuoi ad una sorta di paura, da parte dei genitori, ad affrontare i problemi educativi, in particolare quelli riguardanti l'educazione religiosa.

- Nel mondo della scuola si riscontra spesso una scissione fra istruzione ed educazione, con una prevalenza di quella su questa. La funzione educativa è più legata alla volontà dei singoli docenti che ai progetti formativi della scuola.

- Una forte carenza educativa si riscontra nell'impiego del tempo libero, che è spesso un tempo vuoto o occupato con forme di passatempo consumistiche e alienanti.

- Le carenze educative si manifestano oggi nella fragilità psicologica di tanti ragazzi, nella aggressività, nell'autolesionismo, nella mancanza di identità, di valori e di modelli, nella scarsa coscienza civile.

1B. DOVE SI REGISTRANO MAGGIORMENTE LE "ASSENZE" EDUCATIVE?

- Gli ambienti dove maggiormente si registrano "assenze" educative sono la famiglia, la scuola e, a volte, anche la comunità ecclesiale.

- La carenza educativa in questi ambienti si manifesta per lo più come carenza di autorevolezza e mancanza di validi modelli.

1C. COME SALESIANI, QUALI ATTENZIONI ABBIAMO O DOVREMMO AVERE DI FRONTE AI "VUOTI" DI EDUCAZIONE CHE LA SOCIETÀ NASCONDE?

- I Cooperatori salesiani, in quanto partecipi del carisma educativo salesiano, potrebbero dedicarsi alla formazione degli educatori (genitori, insegnanti).

- Indispensabile è oggi una rilettura, in chiave laicale, da parte dei Cooperatori, del Sistema Preventivo, per coglierne e approfondirne aspetti significativi per la famiglia e la scuola.
- Anche attraverso l'impegno dei Cooperatori, è importante puntare a una maggiore sinergia tra famiglia, scuola e comunità ecclesiale e a realizzare nelle

opere salesiane una pastorale familiare convergente e integrata con la pastorale giovanile.

- È importante, da parte degli educatori salesiani, capire e adeguare il linguaggio educativo alle diverse realtà degli interlocutori (giovani, adulti, credenti, indifferenti, ecc.), superando falsi moralismi e privilegiando l'ascolto e il dialogo autentico con le persone.

2. LA SFIDA DELLA COMPLESSITÀ (Gruppi 4-5-6)

2A. IN UNA SOCIETÀ COMPLESSA, QUALI DIFFICOLTÀ ED ESIGENZE PONE, DAL PUNTO DI VISTA EDUCATIVO, LA MOLTEPLICITÀ DI MODELLI CHE AI GIOVANI SI OFFRONO?

- La complessità può tradursi in positività e ricchezza, se il molteplice viene decodificato e interpretato secondo criteri di valore che tengano conto della integralità della persona.

- Per reagire positivamente ai dinamismi della società complessa, è necessario formare mentalità creative dotate di atteggiamento critico. Occorre anche testimoniare e saper proporre valori alternativi rispetto ai modelli negativi diffusi.

2B. "IL DEFICIT NON È DI LIBERTÀ - DICE DON VECCHI - MA DI ACCOMPAGNAMENTO E DI SOSTEGNO". COME SI CONCRETIZZANO E CHE COSA RICHIEDONO L'ACCOMPAGNAMENTO E IL SOSTEGNO EDUCATIVO AI GIOVANI NELLA CULTURA DEL PLURALISMO, DEL RELATIVISMO ETICO, DELLE IDENTITÀ DEBOLI?

- È necessario ritornare ai giovani con il "cuore oratoriano", sostenerli "camminando accanto" a loro, senza imporre modelli prefabbricati, ma facendo sentire loro una sollecitudine piena di amore.

- Questo non esclude, anzi esige l'impegno di "attirare" i giovani propositivamente ed attivamente; altrimenti potrebbero farsi attirare da altri e da... altro.

- È necessario attirare i giovani con proposte credibili e per loro significative, attraverso la testimonianza (perseveranza, coerenza, apertura alla speranza) e la parola.

- Il giovane deve essere aiutato a prendere coscienza della propria originalità, del suo essere persona in modo unico e irripetibile, evitando il rischio sia della dispersione che della massificazione.

2C. QUALI ATTENZIONI DI FONDO, QUALI SFORZI CHIEDE ALL'EDUCATORE L'IMPEGNO DI EDUCARE I GIOVANI IN UNA SOCIETÀ E IN UNA CULTURA COMPLESSA?

- L'educatore deve sforzarsi di capire il mondo giovanile (linguaggi, interessi, esigenze, problemi, preoccupazioni, aspettative), attraverso un'adeguata inculturazione.

- Per l'educatore è fondamentale curare la propria crescita personale (umana e spirituale), per poter essere propositivo agli occhi degli altri. È, quindi, necessario verificarsi e, all'occorrenza, sapersi mettere in discussione.

- È importante oggi l'interazione fra varie agenzie educative. Una particolare attenzione, a questo proposito, i Cooperatori possono e debbono riservare alla famiglia, come prima e fondamentale agenzia educativa.

3. FORMARE L'IDENTITÀ E LA COSCIENZA (Gruppi 7-8-9)

3A. QUALI FATTORI OSTACOLANO OGGI NEI GIOVANI LA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ E DELLA COSCIENZA?

- Uno dei fattori che ostacolano nei giovani la formazione della identità e della coscienza, è l'imperante cultura del "lasciar fare", secondo una falsa idea di libertà che porta al permissivismo.

- Un altro fattore che incide notevolmente è la disgregazione della famiglia, che è venuta meno come autorevole e fondamentale agenzia educativa ed è divenuta più uno spazio di attività che di relazione e di dialogo.

- Si avverte poi, nelle strutture formative pubbliche, un calo di formazione e di qualificazione degli educatori, mentre si ha poco coraggio di fare ai giovani proposte esigenti, impegnative, coinvolgenti.

- Né va dimenticata, come fattore demotivante, l'incertezza sul futuro (vedi, per esempio, la disoccupazione e le difficoltà di inserimento sociale) di tanti giovani, che determina un bisogno di "false sicurezze" che induce all'omologazione intorno a valori non positivi facilmente offerti dal "mercato" dei mass-media.

3B. UNA DELLE DIFFICOLTÀ MAGGIORI È OGGI QUELLA DI RIFERIRSI A VERITÀ E A VALORI OGGETTIVI. COME PROMUOVERE L'INTERIORIZZAZIONE DI TALI VERITÀ E VALORI NELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI?

- Molto importanti sono, ai fini della formazione morale dei giovani, quei gruppi formativi che promuovono valori positivi, anche con forme concrete di impegno: gruppi possibilmente animati anche da giovani, secondo il criterio "giovani per i giovani".

- Incisiva è pure, per l'educazione morale, la testimonianza, da parte dell'educatore, di uno stile di vita coerente e di una felicità raggiunta attraverso le scelte etiche quotidiane.

- Non si possono trascurare, per la formazione morale dei giovani, itinerari di spiritualità differenziati e graduali, progettati per coinvolgere anche giovani cosiddetti "lontani".

3C. IN UNA SOCIETÀ CARATTERIZZATA DAI FORTI CONDIZIONAMENTI MASSMEDIALI, COME TRADURRE SUL PIANO EDUCATIVO L'ESIGENZA DELLA FORMAZIONE NEI GIOVANI DI UNA PERSONALITÀ LIBERA E MATURA?

- Occorre tener conto del prolungarsi, nella società di oggi, dell'età giovanile e del conseguente ritardo della assunzione di responsabilità. È questo un fattore che non agevola la maturazione della personalità e rende indispensabile un prolungamento dell'intervento educativo a favore dei giovani.

- Riguardo al potere di condizionamento dei mass-media, è urgente l'impegno degli educatori cristiani in questo campo, sia per operare di più nei mezzi di comunicazione sociale e contribuire a creare cultura e mentalità nuove, più conformi ai valori evangelici, sia per educare alla decodificazione ed ad una fruizione intelligente, critica, della comunicazione massmediale.

- È importante saper proporre e offrire, da parte degli educatori e dei genitori, forme di impiego del tempo libero allegre, socializzanti, creative, edificanti, alternative rispetto alla maniera spesso consumistica, stanca e alienante di trascorrere il tempo libero da parte dei giovani.

4. FORMARE IL BUON CITTADINO (Gruppi 10-11-12)

4A. QUALI MODELLI SOCIALI E QUALI COMPORTAMENTI, INDIVIDUALI E COLLETTIVI, NELLE NOSTRE CULTURE NON FAVORISCONO LA MATURAZIONE DI UNA CITTADINANZA RESPONSABILE?

- Una grossa difficoltà sta nel fatto che i giovani fruiscono di una libertà "senza briglie" e che i genitori sono spesso permissivi, che non sanno più dire di no.

- È difficile oggi dialogare coi giovani sulla base dei valori cristiani, perché la loro cultura è impregnata di una visione della vita laica e atea.

- L'individuo oggi vuol decidere da solo. L'educazione può riuscire se è educazione alla libertà.

4B. COME SVILUPPARE NEI GIOVANI, IN UNA CULTURA DI ACCENTUATA COMPETITIVITÀ SOCIALE E DI CONSUMISMO EDONISTICO, IL SENSO DEL BENE COMUNE E DELLA SOLIDARIETÀ?

- È importante, per formare i giovani alla cittadinanza responsabile, orientarli a farsi vere domande sul senso della vita. E questo riuscirà più facile se anche i genitori sapranno interrogarsi e dare risposte sul senso della vita.

- Per evitare l'adeguamento passivo ai modelli edonistico-consumistici, gli educatori si sforzeranno di mettere in guardia i giovani dai tentativi e dai pericoli di manipolazione delle coscienze.
- Nell'educazione al senso del bene comune, si può anche muovere dalla presa di coscienza che i mali sociali (per esempio, la corruzione) si ritorcono contro tutti; alla stessa maniera il bene comune è il bene di tutti.

5. FORMARE IL BUON CRISTIANO (Gruppi 13-14-15)

5A. LA "SOGGETTIVIZZAZIONE DELLA FEDE" - DICE DON VECCHI - È UN FENOMENO ABBASTANZA DIFFUSO OGGI FRA I GIOVANI. PERCHÉ TANTI DI LORO PREFERISCONO UNA INTERPRETAZIONE PERSONALE DELLA FEDE E PRENDONO LE DISTANZE DALLA CHIESA (CRISTO SÌ, CHIESA NO)? QUALI DIFFICOLTÀ INCONTRANO A CONDIVIDERE IL PATRIMONIO DELLA FEDE TRASMESSA DALLA CHIESA?

- La Chiesa non viene accettata da tanti giovani perché spesso appare loro come una istituzione che impone regole e obblighi morali, più che come una comunità che accoglie. Anche il linguaggio ecclesiale è, a volte, elevato, clericale, distante dalle esperienze della vita di ogni giorno e non facilita perciò la comunicazione con i giovani e le famiglie.

- L'influsso di molte agenzie educative e il proliferare di sette e movimenti religiosi di varia provenienza e natura disorientano oggi i giovani e rendono più difficile una convinta scelta di fede.

- Dopo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, peraltro, in molte comunità ecclesiali ci si preoccupa poco dell'educazione dei giovani alla fede, né gli adulti sono in genere sufficientemente preparati o si sentono formati a trasmettere la fede ai giovani.

5B. SECONDO LA NOSTRA ESPERIENZA, QUALI BISOGNI, ESIGENZE O COMPONENTI DEL VISSUTO GIOVANILE SONO PIÙ SUSCETTIBILI DI APERTURA ALL'ANNUNCIO EVANGELICO? COME PRESENTARE AI GIOVANI IL MESSAGGIO DI GESÙ PERCHÉ RISULTI SIGNIFICATIVO PER LA LORO VITA?

- La natura, l'ecologia, l'autenticità, la fiducia, la trasparenza, la giustizia, la solidarietà... sono temi e valori ai quali i giovani sono oggi particolarmente sensibili e attraverso i quali è possibile un'apertura ai valori e ai messaggi evangelici.

- Un'altra via per presentare ai giovani il messaggio evangelico sono le sfide della vita: quelle scelte ed esperienze che, anche nell'età giovanile, inducono ad interrogarsi e a dare un orientamento non occasionale alla propria esistenza.

- Ai giovani, inoltre, non si può presentare il messaggio evangelico dell'amore, senza fare sperimentare l'amore. "Che i giovani sappiano di essere amati". Ma da chi si sentono oggi amati veramente i giovani?

- Un cammino di educazione alla fede per i giovani dovrebbe prevedere al suo interno forme di impegno che ne valorizzino e ne stimolino la creatività e la capacità di donazione, per esempio, a favore dei ragazzi o di altri giovani: "giovani per i giovani".

5C. COME EDUCATORI SALESIANI, ABBIAMO IL CORAGGIO DELLE PROPOSTE FORTI, CHE IMPEGNANO LA VITA, O TRASMETTIAMO AI GIOVANI UNA FEDE TIEPIDA, ALLEGGERITA, POCO INCISIVA?

- In un cammino di educazione alla fede sono indispensabili dei momenti e delle proposte spirituali, esperienziali e di impegno, forti, che incidano, che lascino il segno.

- Questo, naturalmente, presuppone che anche nei Centri dei Cooperatori ci si preoccupi di dare, da parte dei Responsabili e dei Delegati, una formazione comunitaria, spirituale e apostolica, valida, penetrante, segnata da alcuni momenti forti di spiritualità, di preghiera, di servizio ai fratelli, di apostolato.

6. ESSERE EDUCATORI OGGI (Gruppi 16-17-18)

6A. SIAMO CAPACI DI CONDIVISIONE, DI ASCOLTO, DI DIALOGO, DI COMUNICAZIONE PROFONDA CON I GIOVANI? COSA CI MANCA, DI CHE COSA ABBIAMO BISOGNO PER ESSERE TALI?

- La constatazione più immediata è che, perlopiù, ci manca il tempo per dialogare con i giovani, per ascoltarli. Ma forse anche la mancanza di tempo tradisce una mancanza di attenzione, ...di cuore.

- Forse non abbiamo, in genere, vera fiducia nei giovani, non amiamo ciò che essi amano, siamo distratti, li critichiamo perché magari non arrivano dove noi vorremmo trovarli.

- Ci manca spesso la capacità di continuare a dialogare anche quando le posizioni sembrano farsi distanti. Non abbiamo il coraggio di "scommettere" sui giovani, non abbiamo la pazienza dei tempi lunghi.

6B. CI SONO - DICE DON VECCHI - EDUCATORI DELEGATI ED EDUCATORI DI FATTO, SCELTI DAI SOGGETTI PERCHÉ TESTIMONI PER LORO SIGNIFICATIVI. SONO COLORO - DIREBBE DON BOSCO - CHE SI FANNO STIMARE, CHE "SI FANNO AMARE". COME SOSTENERCI, COME FORMARCI - NELL'ASSOCIAZIONE, NELLA FAMIGLIA SALESIANA - PER ESSERE TUTTI, ALMENO UN POCO, EDUCATORI DEI GIOVANI?

- Oltre alla formazione personale, nell'Associazione e nella Famiglia Salesiana dovremmo sostenerci, con appositi momenti di incontro, per acquisire insieme e approfondire alcune attenzioni e attitudini educative tipiche del sistema educativo di Don Bosco (confrontarci insieme, per esempio, su: amorevolezza, autoritarismo e autorevolezza, rapporto ragione e cuore, ecc.).

- Nell'ambito della formazione, l'Associazione dovrebbe provvedere a curare quella dei formatori e dei responsabili, con iniziative specifiche più qualificate.

- È necessario pensare a qualificare in maniera differenziata alcuni Cooperatori, per affidare loro incarichi specifici di cui c'è bisogno per animare l'Associazione.

6C. OLTRE CHE NELLE TRADIZIONALI ISTITUZIONI EDUCATIVE, LA COMUNICAZIONE - CI HA DETTO DON VECCHI - PASSA ANCHE, IN MANIERA CONSISTENTE, ATTRAVERSO I "LUOGHI VITALI", DOVE SI REALIZZA UNA

COMUNICAZIONE SPONTANEA ALTRETTANTO INCISIVA SUL PIANO EDUCATIVO. QUALI SONO OGGI PER I GIOVANI I "LUOGHI VITALI" E COME POSSIAMO VALORIZZARLI PER LA LORO EDUCAZIONE?

- Anzitutto è necessario convincersi che non bisogna aspettare che i giovani vengano nei luoghi educativi strutturati (nella parrocchia, nell'oratorio, ecc.), ma bisogna andarli a raggiungere, come faceva Don Bosco, là dove essi si incontrano e si aggregano spontaneamente.

- Luoghi preferiti di aggregazione dei giovani sono oggi i bar, le pizzerie, i pub, le discoteche, le paninerie... Perché non pensare a studiare la maniera di rendersi presenti, col cuore di educatori, in questi ambienti? O perché non pensare a gestire locali, strutture del genere, facendone naturalmente ambienti di ritrovo sani ed edificanti?

6D. LA FORMULA DELL'ORATORIO SALESIANO, COME AMBIENTE EDUCATIVO IN CUI SI ALTERNANO MOMENTI FORMATIVI PROGRAMMATI E ATTIVITÀ E FORME AGGREGATIVE SPONTANEE, NON È NECESSARIAMENTE LEGATA ALLA STRUTTURA ORATORIANA. IN QUALI ALTRI AMBIENTI, E COME, ESSA PUÒ ESSERE APPLICATA?

- Oratorio può diventare, in una certa misura, qualsiasi ambiente dove si realizza una incisiva e costante comunicazione educativa, fatta di esperienze e di momenti vari, fra i giovani e degli educatori che si portano dentro un "cuore oratoriano".

- Ambienti oratoriani possono diventare la famiglia (vi incontriamo i figli e possiamo incontrarvi anche i compagni e gli amici dei nostri figli); un centro sociale (se vi organizziamo delle attività con e per i giovani); un centro sportivo (se vi animiamo le attività sportive con un certo spirito e un certo stile), ecc.

- È importante, per esperienze e impegni del genere, che l'educatore coltivi e dimostri la sua vicinanza al vissuto dei giovani, ai loro problemi, alle loro attese, ai loro interessi di varia natura e che li condivida, naturalmente col necessario discernimento etico, per poter costruire una comunicazione vitale con i giovani.

7. L'EDUCAZIONE INDIRETTA (Gruppi 19-20-21)

7A. LE SCELTE SOCIALI, POLITICO-AMMINISTRATIVE E I COMPORTAMENTI COLLETTIVI - CI HA DETTO DON VECCHI - NON SONO INDIFFERENTI SUL PIANO EDUCATIVO. IN QUALI AMBITI DELLA VITA CIVILE, E CON QUALI MEZZI, È PIÙ URGENTE OGGI PORTARE L'ATTENZIONE ALLA DIMENSIONE EDUCATIVA?

- La comunicazione sociale modella molto i comportamenti, soprattutto dei giovani. Uno degli ambiti privilegiati dell'impegno sociale dei Cooperatori è la promozione della cultura. È importante oggi fare opinione, creare opinione; la testimonianza silenziosa è necessaria, ma non basta; in un'epoca in cui si producono messaggi di ogni tipo in quantità crescente.

-- Nella società di oggi c'è un grosso bisogno di educatori, soprattutto nelle famiglie (i genitori) e nella scuola (gli insegnanti). Un compito socialmente rilevante è quello di formare gli educatori, insegnanti e genitori soprattutto, che spesso vengono meno al loro ruolo; e i Cooperatori in questo possono dare un valido apporto.

- C'è una grande carenza, e quindi un grande bisogno, di attenzione educativa nel campo dello spettacolo, dei divertimenti, dei programmi televisivi. Ai ragazzi si offre indiscriminatamente di tutto (pornografia, violenza, immoralità), senza preoccuparsi delle conseguenze negative per la loro crescita. Sarebbero utili alcune forme di sensibilizzazione pubblica e di civile protesta, attraverso comitati, associazioni di educatori o di genitori, per affermare le ragioni del diritto dei giovani al rispetto dell'esigenza di una crescita sana.

7B. QUALI SCELTE E INTERVENTI DI POLITICA SOCIALE DOVREBBE SUGGERIRE UNA FORTE ATTENZIONE PUBBLICA ALL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI?

- A livello politico-ammnistrativo, si dovrebbe avere più attenzione ai quartieri popolari, per dotarli di sani centri di aggregazione giovanile, utilizzando anche strutture scolastiche esistenti.

- A livello pubblico, si dovrebbe investire di più in progetti per i giovani, finalizzati alla prevenzione, mentre attualmente si investe soprattutto in progetti finalizzati al recupero.

- Un fenomeno a cui fare attenzione e da combattere è la dispersione scolastica: i ragazzi socialmente più a rischio, infatti, sono quelli che interrompono gli studi o evadono l'obbligo scolastico.

- Nei Paesi del Terzo Mondo, anche col sostegno della comunità internazionale, bisognerebbe impegnare più risorse per l'alfabetizzazione e la sanità pubblica.

7C. QUALE PRESENZA ABBIAMO, COME LAICI SALESIANI, NELLE STRUTTURE SOCIALI E POLITICHE? COME ANIMARCI PER ESSERE PIÙ PRESENTI NEGLI SPAZI DI PARTECIPAZIONE SOCIALE E PIÙ CAPACI DI DISCERNIMENTO E DI PROPOSTA RIGUARDO ALLA DIMENSIONE EDUCATIVA DEL VIVERE SOCIALE?

- Una qualche presenza di Cooperatori salesiani nelle strutture sociali e politiche si comincia a registrare. Naturalmente, ce ne vorrebbero di più Cooperatori impegnati in politica e nel volontariato sociale.
- È importante creare occasioni di servizio sociale secondo i bisogni del territorio (attività creative o di doposcuola per bambini e ragazzi; consulenza e informazione per l'occupazione, ecc.).

- Nei nostri Centri, per una maggiore animazione alla presenza nel sociale, dovremmo curare una maggiore informazione su alcuni problemi della comunità civile, sulle situazioni di bisogno presenti nel territorio, sulle eventuali disfunzioni dei servizi pubblici, ecc.

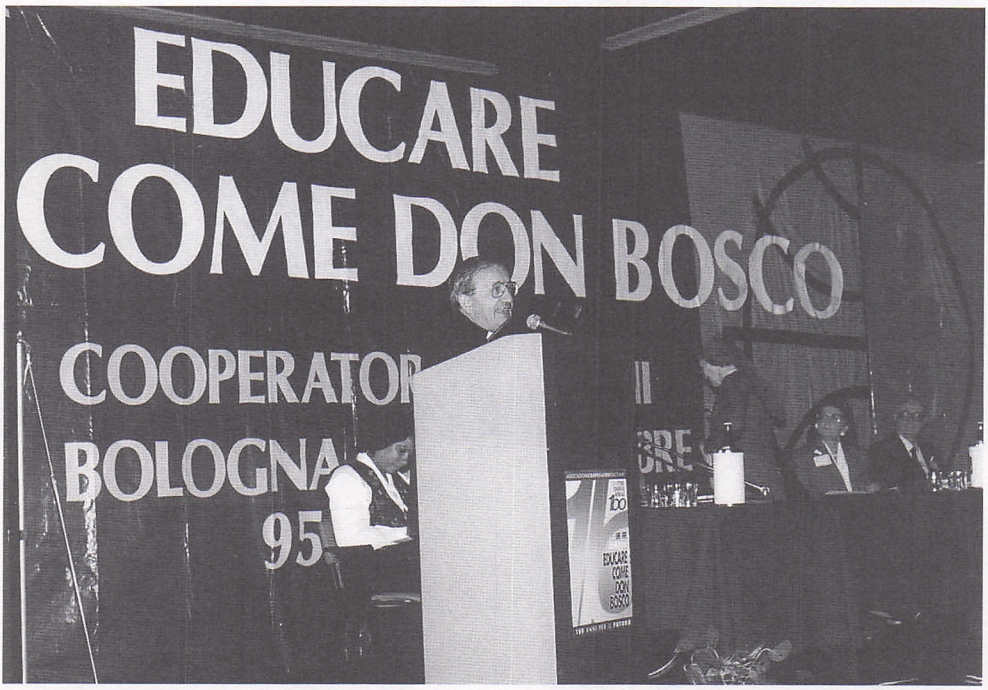
- Si può pensare di incaricare anche un Cooperatore del Centro di occuparsi dell'animazione all'impegno sociale e al volontariato, mantenendo contatti con le strutture pubbliche e con organismi di volontariato.



C'è molta concentrazione nei lavori di gruppo.



Gruppo di lingua tedesca. Tutti nel gruppo danno il meglio di se stessi.



Don Antonio Martinelli offre il suo contributo di studio e di esperienza.

UNA NUOVA STAGIONE DI IMPEGNO ASSOCIATIVO PER L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

DON ANTONIO MARTINELLI SDB
Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana
e la Comunicazione Sociale

Sommario

1. PREMESSA

2. UNO SGUARDO AI PRIMI 100 ANNI DI COOPERAZIONE SALESIANA

3. I SEMI FECONDI DELL'ESPERIENZA DI DON BOSCO

1. Criteri orientatori
1.1. L'intelligenza del cuore
1.2. Il prevenire dell'amore
2. Destinatari privilegiati
2.1. Il recupero degli irrecuperabili
2.2. Amico dei disadattati urbani
3. Con una specifica spiritualità
3.1. L'educabilità è per Don Bosco dottrina spirituale

4. C'È BISOGNO DI UNA NUOVA INTELLIGENZA PEDAGOGICA
Cooperatori a Bologna cento anni dopo

PERCHÉ?
1. Nuovi contesti sociali
2. Nuovi contesti personali

DOVE?
Il versante degli obiettivi
1. Il funzionamento della solidarietà
2. La conquista della pace
3. La vita sacramento dell'amore di Dio

COME?
Il circolo dei corresponsabili
1. Il patto educativo
2. La solidarietà educativa istituzionale

1. PREMESSA

Allora si ricomincia.

Restano così alle spalle i 100 anni trascorsi dal primo Congresso mondiale salesiano.
Sarebbe più giusto dire, però, che restano nel cuore i segni e i semi di 100 anni di seminagione e di raccolto, abbondante e qualificato.

I frutti non sono sempre tutti enumerabili. È difficile nominarli tutti, iniziando dall'aggregazione che si è prodotta di circa trentamila membri nell'Associazione dei Cooperatori.

Si aprono, dinanzi, i prossimi cento anni di futuro.
Raccogliendo l'eredità ricevuta e vivificando i semi d'un tempo, la storia educativa dei Cooperatori salesiani ha un terreno vasto da coltivare.

Si riparte come pellegrini, testimoni e sacramenti dell'amore di Dio per i giovani che vivono al di fuori di questo tempio.

2. UNO SGUARDO AI PRIMI 100 ANNI DI COOPERAZIONE SALESIANA

Il seme, per eccellenza, è Don Bosco, la sua santità, di cui tutti beneficiamo.

Da qui comincia la storia dei Cooperatori. Una santità, quella di Don Bosco, rivolta alle esigenze dei giovani da salvare, per un verso; una santità 'cooperativa', per l'altro verso, che ha chiamato a raccolta molte persone moltiplicando così ogni giorno di più gli effetti della comunione interna all'Associazione e fiorendo come vera santità di laici.

Don Bosco si è affidato ai Cooperatori per diffondere nel mondo la sua parola educativa.
Che cosa hanno raccolto i Cooperatori dell'insegnamento di Don Bosco, per suscitare, come lui, simpatia e partecipazione diffusa?

Proviamo ad esplicitare i grandi capitoli di questa storia di Don Bosco e dei Cooperatori salesiani.

3. I SEMI FECONDI DELL'ESPERIENZA DI DON BOSCO

1. CRITERI ORIENTATORI

1.1. L'INTELLIGENZA DEL CUORE

Alla base di tutto il cammino salesiano c'è un principio primo indiscutibile. È punto di partenza e criterio ispiratore. È la certezza nell'agire e fondamento spirituale per vivere: *"l'educazione è cosa di cuore"*.

"Il cuore non deve solamente versare l'olio che facilita il movimento di un motore; ma lui stesso, lui solo deve essere il primo motore, lui solo ha il segreto di quell'azione forte e soave insieme, a cui obbediranno con amore tutte le parti di questo meccanismo vivente.

Non è sufficiente chiamarlo in aiuto come un ausiliario; bisogna che sia il principio dominante: l'educazione, in una parola, non è un'opera dell'intelligenza aiutata dal cuore, ma è un'opera del cuore diretta dall'intelligenza".

Don Bosco è qui totalmente 'salesiano', dalla parte cioè di Francesco di Sales, sperimentando non solo l'efficacia del 'principio del cuore' nell'azione educativa, ma anche nell'organizzazione delle strutture.

Don Bosco è un santo educatore, ed è un educatore santo.
I due appellativi si richiamano e si sostengono vicendevolmente.

Il riferimento al cuore è il richiamo al 'mistero' della persona. Perciò questa annotazione proietta l'educazione sul versante religioso, con conseguenze per l'operatore di educazione e per la stessa opera educativa.
Educare è fare opera di spiritualità.

C'è molta sensibilità contemporanea in questa prospettiva.
Viene denominata con espressioni di questo tenore: 'personalismo cristiano', 'primato dello spirituale', 'educazione integrale'.

Il primato dello spirituale consiste per Don Bosco nel valorizzare l'aspetto della città terrena, per cui si circonda di collaboratori capaci di essere esperti servitori del giovane, visto come immagine di Dio.

A partire dal cuore Don Bosco non solamente valorizza le aspettative dei suoi destinatari, ma anche le competenze specifiche degli educatori.

E Don Bosco chiama accanto a sé persone dedicate all'educazione come ad un impegno primario, vissuto nelle più svariate condizioni di vita: in famiglia come nella parrocchia, nella vita civile come nei rapporti di vicinato, nella politica come nella pastorale.

Nacquero così i Cooperatori, come esigenza di unità dei buoni e come istituzione votata al bene dei giovani e del popolo.

Bologna 1895 fu un avvenimento che portò a compimento la prima fioritura del seme che abbiamo chiamato 'intelligenza del cuore': si moltiplicò e creò novità di bene non solo per Bologna e l'Emilia, ma per tutta l'Italia del tempo.

1.2. IL PREVENIRE DELL'AMORE

"Quando si è detto che l'amore è cieco, si è voluto designare con questo nome una folle passione; ma l'amore vero è chiaroveggente, penetrante, intelligente, ingegnoso e di una abilità che niente saprebbe imitare e supplire.

Certo i papà e le mamme comprendono al volo che cosa sia questa preveggenza del cuore, che sogna i bisogni del domani e vi provvede d'avanzo al posto del fanciullo imprevidente e dimentico; questa sagacia del cuore che vede i pericoli là dove la fredda prudenza del maestro non teme nulla come la leggerezza incurante dell'alunno; quelle attenzioni del cuore, la delicatezza del quale sfuggirà sempre allo spirito più esercitato, come alla buona volontà più sincera; quelle industrie del cuore, quegli innumerevoli espedienti ispirati dall'amore per accomodarsi a tutte le variazioni, a tutti i bisogni d'una natura così impressionabile, così mobile e così fragile".

Ci si può esprimere in una maniera poetica, come nel testo riportato, oppure in maniera più rapida, più scarna, forse più incisiva.

Ecco tre affermazioni che non commento:

* se l'educazione è amore educativo,
* se il prevenire è la sostanza dell'amore,
* non c'è vera educazione senza progetto di prevenzione.

Possono essere lette con occhio salesiano così:
il sistema preventivo è la traduzione della preventività dell'amore;
lo spirito di famiglia è il clima naturale dell'educazione;
la gioia dell'educare è il saper accompagnare la maturazione.

I Cooperatori si sono trovati coinvolti nelle realtà quotidiane con una domanda essenziale: riparare i guasti avvenuti nella vita delle persone e dei giovani in particolare? oppure arrivare prima con la forza trasformante dell'amore?

I Cooperatori hanno assunto l'orientamento di Don Bosco e lo hanno portato fino alle ultime conseguenze, facendosi loro stessi prevenzione per gli altri, organizzandosi in associazione attiva.

2. DESTINATARI PRIVILEGIATI

C'è nella storia di Don Bosco un non so che di 'controcorrente' che ricompare, puntualmente, al momento opportuno.

Se si parla di istituzioni religiose, il sognatore pensa una Congregazione che non esiste negli schemi canonici. È una creazione nuova, e perciò non accolta nel novero delle possibili, almeno al suo tempo: 150 anni or sono.

Se si parla di strutture educative e formative, lui, organizzatore e capo fin dalla fanciullezza, prepara un ambiente che parrebbe lontano dalla possibilità formativa: sogna un oratorio aperto a tutti coloro che non hanno gran voglia di frequentare la chiesa e la parrocchia.

È così Don Bosco, sempre, quando è in gioco la salvezza dei giovani. È instancabile e creativo.

2.1. IL RECUPERO DEGLI IRRECUPERABILI

Don Bosco si ostina, durante tutta la sua vita, ad affermare e a dimostrare, con la concretezza dei fatti, che è possibile 'recuperare' quelli che vengono definiti 'irrecuperabili'.

Ha incominciato l'esperienza con i giovani carcerati, portati in gita all'aria libera e rientrati poi tutti ai loro posti di sofferenza.

Don Bosco rifiuta ogni forma di fatalismo. Non si lascia convincere da dottrine che comprovano l'irrecuperabilità dei perduti. Non crede ad esperienze totalmente fallite, quando si tratta di aiutare poveri giovani ... umanamente falliti.

Don Bosco non è un semplicista che si lascia condurre da un vuoto ottimismo, neppure in educazione.
Però confida talmente nella bontà del Creatore e nella forza del Redentore che non abbandona nessun giovane al suo cattivo destino.

Nessuno è irrecuperabile dinanzi all'amore di Dio se è attratto dalla forza interiore del bene.

Nessuno resta chiuso e sordo all'invito per la felicità.

Tanto meno i giovani!

2.2. AMICO DEI DISADATTATI URBANI

Desta meraviglia vedere un prete che è nato in campagna ed è vissuto abitualmente in ambienti agricoli, muoversi con libertà e sicurezza all'interno della città, della Torino dell'800, che cerca benessere e indipendenza.

Don Bosco dà l'impressione di conoscere non solo la topografia della sua città, ma anche le nuove situazioni di vita che si vanno creando per i giovani che giungono numerosi dalla campagna.

Conosce il disadattamento giovanile di quegli anni. Lo conosce e lo soffre. Lo soffre ed intende intervenire con le forze a lui possibili.

Le pedagogie dominanti si preoccupano d'istruire i ragazzi 'normali' che vivono in ambienti rurali e fanno parte delle classi medie.

Il progetto di Don Bosco è differente.
Ha l'ambizione di educare adolescenti che vivono in città, ingoiati dalle sue contraddizioni e dal facile anonimato. Si tratta di giovani 'naturalmente' disadattati.

Si sente chiamato a far sorgere nuove istituzioni, capaci di realizzare i suoi intenti educativi (buoni cristiani ed onesti cittadini), ma con giovani che sperimentano la lontananza da casa e la mancanza dell'affetto, il pericolo dell'abbandono sociale e la facile disponibilità a diventare preda di adulti senza scrupoli, lo sfruttamento in un lavoro mal retribuito e non difeso.

È un'educazione, la sua, controcorrente.

Don Bosco si rende garante della capacità lavorativa dei suoi ragazzi, ma diventa garante nel medesimo tempo del rispetto che è loro dovuto, della retribuzione che spetta loro.

Da qui la volontà di associare i Cooperatori per la salvezza della gioventù, e di istituire una congregazione consacrata al bene dei giovani.

Quanti hanno arricciato il naso alla scelta operata dal prete dei Becchi: sacrificare la 'dignità' sacerdotale a dei mocciosi ragazzi; perdersi dietro i 'trastulli' dei ragazzi , anziché interessarsi ai discorsi degli adulti!

3. CON UNA SPECIFICA SPIRITUALITÀ

Il terreno seminato con il buon seme dello spirito di Don Bosco ha dato frutti abbondanti.

Anche nell'ambito della spiritualità Don Bosco espresse del 'nuovo'.

Seppe fare del dono di sè nell'educazione il motivo della perfezione cristiana; seppe indicare nella spiritualità dell'azione il cammino mistico per i suoi collaboratori.

E fiorì una scuola che, reinterpretando san Francesco di Sales, si lanciò nell'azione con il cuore pieno dello Spirito del Signore.

3.1. L'EDUCABILITÀ È PER DON BOSCO DOTTRINA SPIRITUALE

È interessante notare che tutto il discorso educativo è in Don Bosco molto coerente.

+ Sul versante di Dio, il criterio dell'educabilità manifesta l'efficace presenza di un Padre che scruta i cuori dei giovani e li orienta verso di Sè.

+ Sul versante dell'educatore, l'educabilità si traduce in sistema preventivo vissuto come spiritualità
* dell'incarnazione (l'educatore è il compagno del cammino lungo la vita), in quanto essa pone le basi per la 'novità' della vita;
* della pasqua (l'educatore è il testimone della speranza che non viene mai meno), in quanto apre ad una vita 'senza fine';
* e della pentecoste (l'educatore è un collaboratore del maestro interiore e dell'animatore per eccellenza), in quanto riempie la vita del 'senso' che giustifica gioie e dolori.

Fede, speranza e carità sostengono il percorso del credente.

+ Sul versante del fatto educativo: ragione, religione e amorevolezza motivano la corresponsabilità giovanile al processo di formazione umana e cristiana.

4. C'È BISOGNO DI UNA NUOVA INTELLIGENZA PEDAGOGICA

COOPERATORI A BOLOGNA CENTO ANNI DOPO

Dalla storia di Don Bosco che si intreccia con la presenza operosa dei Cooperatori, alla profezia del futuro.

Dove andranno i Cooperatori nel secondo centenario?
Che cosa assumeranno da Bologna 1995?
È necessaria una nuova intelligenza pedagogica?
Quali nuove ragioni richiedono un ripensamento dell'intervento educativo?
Che cosa rende inefficaci le esperienze già compiute con buoni risultati?
Come muoversi in questo terreno inesplorato della odierna cultura?

Ritorno al trinomio della pedagogia di Don Bosco: ragione, religione e amorevolezza.

Mi lascio guidare da un interrogativo per ogni elemento del trinomio.

E precisamente:

+ *'perché?'* è necessaria una nuova intelligenza pedagogica?
Potrebbe offrire un approfondimento della *'ragione'* secondo Don Bosco.

+ *'dove?'* puntare con la nuova intelligenza pedagogica, nel contesto odierno?
Il richiamo alla *'religione'* si rende indispensabile, mi sembra, nel contesto odierno.
+ *'come?'* si realizza la nuova intelligenza pedagogica oggi ?
L''*amorevolezza*' salesiana è una miniera a cui si può ancora attingere.

PERCHÉ?

1. NUOVI CONTESTI SOCIALI

Viviamo, oggi come ieri, in situazione di 'emergenza educativa' sia nella Chiesa, sia nella società.

Oggi, poi, incontriamo situazioni inedite e provocatorie, che rimettono in questione le acquisizioni che sembravano definitivamente messe al riparo da critiche e cambiamenti.
Sono intervenuti fenomeni nuovi che sono sotto gli occhi di tutti e che provocano un cambio profondo nella vita.

Volendoli enumerare rapidamente, eccoli:

* *la secolarizzazzione e il progresso delle scienze e della tecnica.*
Hanno avuto come risultato una fiducia sconfinata nel potere dell'uomo.
L'uomo può vivere da sè.
Non necessita del ricorso a Dio.
Trova, o gli sembra di trovare, la spiegazione delle cose nella sua intelligenza e creatività.

* *i processi di liberazione.*
È la storia non più di singole persone, ma di interi popoli.

Chiedono una giustizia meglio realizzata e distribuita.
Nasce, in questo contesto, la consapevolezza della dignità della persona e di tutti i soggetti umani.

** protagonismo e corresponsabilità diretta.*
Le società civili diventano sempre più complesse, da tutti i punti di vista: culturale, religioso, relazionale.
Nascono nuove attenzioni, quali: l'ecologia, i diritti umani, la pace, la solidarietà.

** le grandi religioni d'Oriente.*
La mobilità delle persone e la facile comunicazione intercontinentale diffondono in tutte le parti del mondo l'esperienza di tutte le religioni.
Territori di antica tradizione cattolica diventano condomini per ogni espressione religiosa.

Sono questi alcuni orizzonti in espansione, ricchi di valori e, di fatto, anche di disvalori, che incidono profondamente sul modo di pensare e di agire e che intaccano le modalità di vita dei singoli, dei gruppi e delle istituzioni civili.

L'educazione sente più viva la sua 'emergenza', perché è obbligata a rivedere criteri e contenuti, metodologie e riferimenti.

2. NUOVI CONTESTI PERSONALI

La centralità dell'uomo, come segno del tempo, ha indotto una serie di altre novità ed attenzioni:

** il valore della soggettività personale.*
Si esalta la libertà individuale.
Si ricerca, come diritto inalienabile, il protagonismo.
L'uomo ha in se stesso le ragioni del vivere e dell'agire, senza dipendenza da altri.

** la coscienza della singola persona, il compimento di sè nell'amore e la solidarietà.*
Rappresentano i nuclei centrali di ogni individuo, perciò vanno rispettati e coltivati, aiutati a crescere.
Vanno educati.

** la faticosa ricerca di senso.*
Il contesto di complessità in cui l'uomo si trova inserito urge la ricomprensione del proprio essere, agire e vivere.
L'apparente e l'immediato non facilitano un cammino di graduale conquista di sè e del mondo circostante.

L'intelligenza pedagogica è nella capacità di riformulare nuovi obiettivi per l'opera educativa, a partire dai problemi che incontra nell'esperienza quotidiana.

La funzione della 'ragione' è imprescindibile.

La cultura e le culture vanno accostate con l'intelligenza, che legge dentro e oltre le parole e i fatti del vivere, per trovare le ragioni e gli orientamenti.

Educare è sempre opera intenzionale, perciò è intervento della riflessione e della ragione.

DOVE?

IL VERSANTE DEGLI OBIETTIVI

L' '*onesto cittadino e il buon cristiano*' rappresentano per Don Bosco la finalità di tutta l'opera di educazione.
Ancora oggi, anche per i Cooperatori, l'obiettivo resta identico.
Come raggiungerlo nel nuovo contesto culturale?

Indico alcuni orientamenti che, nel futuro, potranno essere di riferimento per l'impegno dell'Associazione.

1. IL FUNZIONAMENTO DELLA SOLIDARIETÀ

La solidarietà è un bene che racchiude in sè molte altre virtù.
Fondamento di questa non è solo una bontà naturale. È, invece, un bisogno religioso di fraternità. E nella dimensione religiosa trova la ragione del suo essere definitivo.

Mai Don Bosco è stato così abbondante di aggettivi come quando ha voluto designare i suoi destinatari privilegiati.
Ecco una lista, che introduce nella solidarietà: poveri, abbandonati, pericolanti, i giovani più poveri, i ragazzi che incontrano difficoltà, i giovani che sono esposti ad ingiustizie.

Una ricchezza di vocabolario, per dire in maniera chiara, il contenuto del suo carisma.
È una determinazione condizionante.

Non si tratta di una scelta che ciascuno può fare in maniera libera e staccata dalle origini, divergente dalle indicazioni tipiche in Don Bosco.

2. LA CONQUISTA DELLA PACE

Può sembrare un tema nuovo, un obiettivo un po' al di fuori della tradizione.
Eppure, l'esperienza di Don Bosco è piena di questa 'pacificazione' che la sua persona, la sua attività e le sue istituzioni hanno sempre raggiunto.
Ha pacificato i cuori.

Ha pacificato le classi sociali, a partire dai giovani ignari di tante ingiustizie e divisioni di censo.
Ha pacificato Chiesa e mondo politico.
Don Bosco non è solo uomo pacifico. È anche un costruttore di pace.
E il nostro mondo ha bisogno di questo bene.

Evangelicamente è un bene indivisibile.
Ad essa vanno ricollegati tutti i rapporti: personali, di gruppo, istituzionali.
Nel mondo moderno è assurta a realtà complessa ma indispensabile.

L'esperienza della violenza, delle lotte, della guerra diffusa in molte parti, delle morti innocenti e perciò ingiuste, ammaestra continuamente circa l'esigenza del perdono e dell'amore evangelico.

La pace va richiesta con la preghiera al Principe della pace.

La pace va difesa con il dialogo continuo e paziente, sereno e illuminante.
La pace è il risultato di ciò che Paolo VI chiamava *colloquium salutis*.
È un parlare nel grande orizzonte della vita e della salvezza piena.
La pace non è una parola.
Non è neppure un atteggiamento solo interiore.
È la conquista del proprio cuore, mentre si apre agli altri e alle loro necessità.
La pace è il dono dello Spirito, alitato da Gesù sui suoi discepoli.

Verrebbe da chiedere:
- quanti gruppi, costruttori di pace ci sono nei nostri ambienti?
- quanti itinerari educativi sono stati formulati attorno al tema della pace?

Di sicuro la pace è alla base e all'origine di una spiritualità vissuta.
Senza pace non c'è spiritualità!

3. LA VITA SACRAMENTO DELL'AMORE DI DIO

È la vera educazione religiosa.
La percezione della presenza di Dio, l'opera che va compiendo nel cuore di ciascuno, l'illuminazione del suo Spirito per il discernimento della volontà del Padre, la disponibilità incondizionata ai fratelli che chiedono o che non osano chiedere: rappresentano un dono del Dio che ci previene.
Un buon rapporto con Dio è una sicura ipoteca sulla comprensione della vita in tutte le sue manifestazioni.
Dio parla, se noi lo ascoltiamo.

Se invece mostriamo poco o nessun interesse a quello che ci presenta, il flusso delle comunicazioni si ferma.
Resteremo, a quel punto, senza la luce che illumina i nostri passi.
La vita si rinchiude in se stessa.
L'uomo finisce per sentirsi un masso erratico. Ha perduto la coscienza della sua dignità.

La parte che svolge la religione nel sistema preventivo è indispensabile. Anzi giustifica molte prese di posizione, assicura di un cammino spesso difficile, facilita la generosità della vita.

COME?

IL CIRCOLO DEI CORRESPONSABILI

Per avviarmi verso la conclusione, mi soffermerò su due aspetti che vanno congiunti con gli altri che svolgono la medesima funzione nel progetto educativo pastorale.

1. IL PATTO EDUCATIVO

È una conseguenza logica del nuovo contesto in cui ci siamo venuti a trovare.

La dignità della persona, la riscoperta della sua attiva partecipazione e corresponsabilità ai processi di formazione, rendono il 'destinatario' dell'intervento educativo, non una persona passiva pronta a ricevere senza dare, bensì un operatore che dà mentre riceve, educa mentre riceve educazione.

Il 'patto educativo' esprime, da parte di colui che riceve formazione, l'assunzione in mano del proprio itinerario di crescita.
È lui il primo responsabile di se stesso.

Così l'intenzionalità dell'educatore incontra l'intenzionalità dell'educando.
È stato sempre molto difficile fare opera di educazione.

Quando vengono meno, però, alcuni segni di accoglienza della persona, non è più possibile stabilire un rapporto soddisfacente e che aiuti alla crescita.

Il clima generale del rapporto è una condizione necessaria alla maturazione dei processi formativi.
Si cresce perché amati.
Si cresce perché si ama.

Richiedere il 'patto educativo' è dare inizio ad un progetto che guiderà i lavori, gli interventi, la corresponsabilità, ecc. ecc.

Ma nello stesso tempo è offrire la propria disponibilità, per i servizi di cui uno si sente competente.

Il patto educativo è una modalità dell'amorevolezza salesiana, vista sia dalla parte dell'educatore e formatore, sia dalla parte dell'educando.

L'aver affermato fin dall'inizio che l'educazione è cosa del cuore trova qui la sua completezza.

Il patto educativo fa prendere coscienza alle due parti dell'impegno che ci si assume dinanzi agli altri.

2. LA SOLIDARIETÀ EDUCATIVA ISTITUZIONALE

Le agenzie educative oggi si sono moltiplicate in maniera rapida e alquanto confusa.

Accanto alle tradizionali strutture educative, la Chiesa, la famiglia e la scuola, oggi si sono affiancati molti altri centri educativi:
* il gruppo dei pari
* il territorio con le sue strutture operative
* i raggruppamenti umani
* i vari operatori di strada
* i molti volontari, con differenti matrici e differenti obiettivi.

Non si può dare educazione senza la previa intesa con tutti questi possibili concorrenti.
Se dalla semplice intesa si potrà arrivare a momenti concelebrati di fraternità, ogni istituzione viene utilizzata e valorizzata.

I Cooperatori, come credenti, condividono con i Salesiani di Don Bosco i grandi orizzonti della fede, della speranza e della carità.

Come laici coinvolti nelle strutture mondane e secolari, i Cooperatori si impegnano a diffondere ovunque il valore dell'amorevolezza, che è accoglienza del bene ovunque si trovi, valorizzazione dei frammenti che a loro volta fanno la parte del seme che attende una fioritura.

È possibile tutto questo?
Come lo è stato nei primi cento anni, lo potrà diventare nei prossimi.
Con l'augurio di una grande seminagione nuova.

Don Bosco è con voi.



Don Antonio Martinelli con la conduttrice del Talk-show, Suor Enrica Rosanna.

UN'ASSOCIAZIONE CHE VUOLE RISPONDERE EFFICACEMENTE ALLA DOMANDA DI EDUCAZIONE

TALK-SHOW
TESTIMONIANZE DI COOPERATORI DA TUTTO IL MONDO

INTRODUZIONE DEL MODERATORE FABIO FORNASINI
Vice-responsabile della Conferenza Nazionale Italiana

Solo alcune note introduttive per capire dove si sta andando con queste strane cose che abbiamo allestito.

Stamattina vorremmo usare diapositive, videoproiettore e altri strumenti per riuscire in questo modo a rendere quello che è un dibattito, una tavola rotonda, un po' più appetibile e un po' più ascoltabile.

Tra poco sul palco vedrete persone che vengono da tutto il mondo e da tutto il mondo salesiano, con le loro esperienze, con il loro modo di vivere, con il loro impegno; in certi casi con la tradizione salesiana, in certi casi con un'originalità profetica. Le loro relazioni le potete già trovare in cartella (vedi in Appendice).

Suor Enrica Rosanna, che condurrà questo talk-show, cercherà in qualche maniera di farli dialogare senza che ci siano interventi lunghi e tanto meno una completa lettura delle loro relazioni.

Voi intanto preparatevi perché verrete coinvolti: gireremo con i microfoni e potrà capitare una domanda ora a uno ora ad un altro; anche questo è uno stile di animazione per verificare se tutti sono partecipi e se il grado di attenzione è buono.

Mi sembra giusto sottolineare tre cose:
1°. Dare degli input del tipo: dove sta andando questa Associazione alle soglie del Duemila? Dove vuole andare e cosa vuole essere nella Famiglia Salesiana?
2°. Voler rispondere veramente alle attese dei giovani.

In Italia abbiamo due cantanti che vanno per la maggiore, che nei loro ritornelli in questi ultimi anni facevano esprimere questi sentimenti al mondo giovanile: *"...non so più a chi credere..."* diceva una canzone famosa, e un'altra: *"...io rimango dentro al letto, non voglio crescere più: con questo mondo preferisco fermarmi qua e non crescere..."*.

Questi sono i giovani della nostra Europa, del nostro mondo: sono queste le canzoni che girano, questo è il loro modo di intendere, forse, per tanti aspetti, la vita... Abbiamo bisogno di Cooperatori e di una Associazione che abbia passione giovanile.

Per far questo, vogliamo parlarne assieme, vogliamo riscoprire la nostra voglia di stare coi giovani, al di là delle nostre età e dei nostri impegni. Crediamo sia importante che la nostra Associazione riscopra questa passione: se nei nostri

Centri, nelle nostre nazioni, abbiamo dei Cooperatori profetici, o persone che stanno lanciando delle iniziative importanti, dobbiamo creare dei Centri che gli sappiano stare dietro, che li sappiano aiutare, che non li lascino soli.
3° Come ultima cosa ci sembra importante questo:
più di cento anni fa Don Bosco ci ha detto: "...io questa idea dei Cooperatori la tengo lo stesso; è un idea strana ma io la tengo".

Ecco: forse oggi metteremo un tassello in più a quello che lui aveva in testa, a cosa si aspettava più di cento anni or sono un santo come Don Bosco.

Non ci resta, quindi, che lasciare lo spazio ai nostri amici che saliranno qua sul palco. Buon lavoro a tutti e buona giornata!

CONDUCE SUOR ENRICA ROSANNA FMA
Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma

Suor Enrica. *Buon giorno, che sia un gran buon giorno!*

Grazie per l'applauso di incoraggiamento, perché penso che saranno due ore impegnative quelle che passeremo insieme; ma quando si è giovani, due ore non sono niente, e poi... davanti all'eternità due ore scompaiono in fretta.

Permettetemi ora di incominciare questo talk-show: le suore dell'"Auxilium" sono proprio curiose di sapere cos'è. Glielo diremo dopo aver fatto un ricordo di Don Egidio Viganò.

Una rivista italiana ha pubblicato le sue memorie con questo titolo: "Li ha lasciati orfani e adulti". È un'espressione molto bella e molto vera: Don Viganò ci ha lasciati orfani e adulti; e credo che questo possa dirsi in modo particolare dei Cooperatori e delle Cooperatrici che in questi anni hanno fatto un grande, faticoso ma gioioso cammino verso l'"adultità". Sono diventati adulti e ne è testimonianza questo Congresso a cento anni dal primo Congresso di Bologna.

Ora vedremo e sentiremo le esperienze vissute dai Cooperatori e dalle Cooperatrici in tutto il mondo. Esperienze molto semplici, e qualcuno di noi potrebbe ritenerle scontate, ma la vita salesiana, a mio avviso, è una vita che si caratterizza per la semplicità e per la gioia. È per questo che noi accoglieremo con semplicità ma anche con gioia e gratitudine queste esperienze.

Chiamiamo allora i nostri invitati speciali: la prima Gisela Mejia, che viene dalla Repubblica Dominicana. Gisela ha studiato a Roma, all'Università salesiana, è stata mia studente e i maligni dicono che è per questo che non è riuscita bene. Ho chiesto a Gisela di parlare in italiano perché gli italiani non hanno la cuffia di traduzione; dobbiamo però farle un applauso d'incoraggiamento, perché Gisela da anni non parla l'italiano. Voi avete già potuto leggere le relazioni nella cartella (vedi Appendice p. 183 ss.); più avanti lei ne presenterà una parte.

Poi invito Piero Quinci dalla Sicilia bella. Scende le scale dagli ultimi posti e viene con un ritmo molto giovanile; pensate che lavora in politica, ha uno spirito perciò battagliero. Benvenuto Piero.
Il prossimo Congresso si terrà in Sicilia e tutto sarà gratuito, perché Piero ci ospiterà. Siccome è Consigliere comunale e lavora in politica, probabilmente riuscirà ad avere dei fondi (speriamo non di caffè).

Ken Greaney, invece, viene dall'Inghilterra. Ha detto che tutto va bene ed è contento di stare qui. Ken è venuto con la sua signora che si chiama Barbra, presente qui in sala.

E adesso passiamo alla Spagna: una coppia, Laura e Isidoro Barneto.

Successivamente abbiamo Joe Caporaso dall'America... C'è un tifo molto forte per l'America. Dovete sapere che Joe è un Preside di scuola elementare.

Poi, io gli chiederò dei consigli: è vero, abbiamo degli studenti un po' diversi, ma penso mi possa dire qualcosa della sua esperienza.

Infine abbiamo il papà e la mamma di Maria Sole; sono Laura e Danilo Leonardi. Maria Sole sta dormendo: si vede che il sole a Bologna si alza più tardi.

Prima di partire, ancora una premessa, che è stata richiamata da Fabio. Noi non partiamo da zero: abbiamo fatto un cammino di cento anni e questo è importante; come diceva anche la nostra Madre: "Guardare alle radici per fare profezia".

Quando ci fu il centenario delle missioni salesiane (ora non ricordo l'anno), è stato realizzato un bellissimo spettacolo che si intitolava: "Ricordi di un futuro". Ecco, io penso che anche oggi possiamo dare lo stesso titolo a questo nostro incontro: "Ricordi di un futuro". Don Bosco ci ha già fatto capire quello che sarà e noi abbiamo già camminato in questa prospettiva di futuro: dunque possiamo continuare a camminare e camminare insieme. Nessuno cammina bene da solo, soprattutto in questo nostro mondo; dobbiamo camminare in compagnia: Don Vecchi l'ha detto chiaro nella sua relazione di ieri.

TESTIMONIANZA DI GISELA MEJIA

Allora incominciamo... e incominciamo con Gisela. Prima di darle la parola, vediamo uno spezzone di filmato della sua esperienza.
(Video).

Gisela, chi sono i ragazzi a cui tu ti dedichi? Quanti sono? Quali sono gli obiettivi chi ti proponi nel tuo lavoro? Grazie.

Gisela. Come avete visto, nella città di Santo Domingo ci sono 58.000 ragazzi che lavorano per le strade. Noi, nel nostro progetto che si chiama "*Canillitas con Don Bosco*", ne abbiamo seicento e questa è un'opera che abbiamo iniziato con i Cooperatori del mio Centro dieci anni fa.
L'obiettivo che abbiamo è di formare questi ragazzi, dare loro una formazione integrale. Ciò significa essere compagni nel loro cammino di vita, essere con loro come amici, come dei profeti. Nel mio caso: essere per loro una madre e maestra, andando loro incontro facendo capire che sono importanti per noi, che è possibile per loro essere dei membri attivi della società e far sì che si sentano figli di Dio trovando, noi insieme a loro, delle risposte alle loro necessità di lavoro, di salute, di scuola, ecc.

Suor Enrica. *Grazie, ti sentiremo poi più avanti.*

TESTIMONIANZA DI PIERO QUINCI

Passiamo adesso la parola a Piero, il nostro uomo impegnato in politica. Lavora nel settore dal 1972, perciò ha già una lunga esperienza alle spalle. A Piero vorrei fare due domande. Tu sei figlio di un santo che ha fatto la "politica del Pater noster"; noi sappiamo che anche a questo riguardo Don Viganò, in una sua lettera, ha commentato il significato della "politica del Pater noster"; ora io ti chiedo: 1°, come porti avanti il tuo impegno politico da Cooperatore salesiano e, 2°, quali difficoltà o stimoli positivi trovi da parte dell'Associazione. Perciò: come porti avanti il tuo impegno politico da Cooperatore e quali stimoli ti dà l'Associazione, se te li dà.

Piero. L'impegno politico nasce nel territorio del mio quartiere come responsabile di un centro sociale (di un patronato) che si occupa dell'assistenza e della consulenza a favore degli anziani del quartiere. Questa attività di consulenza fiscale, sociale e previdenziale gratuita mi consente anche di offrire a loro momenti di incontro, di festa, di coinvolgimento con mostre di artigianato, concerti, ecc.

Accanto a questa attività, nel quartiere sono impegnato dal '93 come Consigliere comunale della città di Catania.

Suor Enrica. *È per questo che verremo lì a fare il Convegno....*

Piero. Ho già predisposto tutto: il sindaco Bianco ha messo a disposizione il palazzo.

L'attività di Consigliere comunale mi spinge a portare dentro l'aula del Consiglio la sensibilità propria che è della nostra vocazione e della nostra Associazione, e cioè promuovere progetti specifici per i giovani a rischio, progetti che riguardano la famiglia (tipo la diversificazione delle imposte per le famiglie numerose e per gli anziani) e un'attenzione particolare per gli immigrati e per i quartieri di periferia degradati, che a Catania hanno una consistenza notevole.

Per quanto riguarda la seconda domanda, devo dire che nel momento iniziale e nella formazione all'impegno socio-politico la presenza dell'Associazione è stata poco rilevante, mentre è abbastanza forte il collegamento costante, il raccordo durante l'attività politica: questo consente di lavorare insieme per mettere al centro anche delle istituzioni il giovane e l'impegno per gli ultimi.

Suor Enrica. *Grazie, Piero.*

INTERVENTO DI DON GIOVANNI FEDRIGOTTI

Adesso vediamo dal pubblico qualcuno che mi dia una risposta significativa; cerchiamo una faccia simpatica, vediamo... Don Fedrigotti: non le chiediamo di cantare però.

Devo premettere un fatto che forse lei non conosce e nemmeno Don Vecchi: lei è stato destituito, cioè lei non è più Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio-Oriente: lei è stato nominato Delegato locale dei Cooperatori. Non diciamo in quale città, ma penso che sia negli Stati Uniti, o da quelle parti, in una città molto grande, dove il disagio giovanile è molto forte. Qui abbiamo sentito già due esperienze che parlano dei giovani: Los Canillitas e giovani per

l'impegno socio-politico. Ecco: lei come organizzerebbe i suoi Cooperatori? Cosa farebbe con questi giovani? E come andare incontro a questo disagio giovanile? Quale sarebbe la prima cosa che farebbe? Non mi dica tutto il programma, ma mi dica solo le cose essenziali, ...sì perché Don Fedrigotti nel frattempo avrà già pensato a tutto il programma da fare. Grazie.

Don Fedrigotti. Farei ciò che stanno facendo i giovani Cooperatori di Terni che sono qui presenti: alzino la mano... Ci sono tre giovani di Terni che stanno animando questo oratorio di una città importante dove c'è la parrocchia, l'oratorio salesiano di San Francesco e questo è il loro compito: si sono presi la cura di formare gli animatori che animano l'oratorio. Se io fossi in una situazione come prima descritta da Suor Rosanna, credo che il primo compito sarebbe di fare come ha fatto Don Bosco: chiedermi chi mi può aiutare, chi potrebbe essere coinvolto, chi si assocerebbe a me in quest'opera di redenzione e salvezza dei giovani. Infatti Don Bosco ha incominciato a cercare collaboratori (e per questo la sua opera è ancora viva). Io credo che questo tipo di lavoro, di formare i formatori, formare gli animatori, trasformare i ragazzi in missionari dei giovani sarebbe la risposta più urgente e la più efficace. Grazie.

Suor Enrica. *Grazie, Don Fedrigotti. Verremo poi a visitare il suo centro per collaborare anche noi Figlie di Maria Ausiliatrice con i Salesiani e tutti i Cooperatori del mondo.*

TESTIMONIANZA DI KEN GREANEY

E adesso andiamo in Gran Bretagna. Ken ha 57 anni (diciamo l'età perché non è una donna), è Cooperatore da quasi 40 anni e porta avanti, come avrete visto, un apostolato polivalente. Accenno solo a qualche aspetto: catechista, servizio ai chierichetti, organizzatore di pellegrinaggi, ministro straordinario dell'Eucaristia, consulente dei genitori riguardo ai problemi educativi, addetto alle riparazione in parrocchia, ecc.

Complimenti, Ken, per la vostra attività. Ora io chiedo: lei fa molte cose per la parrocchia, con quale spirito fa queste cose? Come Cooperatore salesiano qual è lo spirito, qual è la profezia salesiana che mette dentro il suo impegno? ... Grazie.

Ken. Siamo già nella seconda giornata e penso che sia la prima volta che voi sentite una parola in inglese. Quando la Sorella mi ha informato su ciò che dovevo dire, mi ha ripetutamente detto di parlare solo per tre o quattro minuti e questo è un bel consiglio per venire da una italiana...
Posso parlare di molte cose, anche di quelle che non sono riuscito a mettere nei fogli che voi avete in mano ma, vi prego, leggeteli: forse imparerete molte cose.

Io voglio parlare dell'educazione, ma di una educazione che forse va più in là dell'educazione di cui si sta parlando in questi giorni. Il processo di educazione avviene in ogni momento, in ogni situazione, in ogni incontro che noi viviamo nella nostra vita.

La Sorella ha dimenticato di dire una cosa che lei ha scritto sui suoi fogli e su quelli che mi ha dato, e cioè lei aveva scritto: "Tu, Ken, fai molte cose ordinarie..." e questo è vero: sì, facciamo cose ordinarie, però le facciamo nello spirito di Don Bosco, nello spirito salesiano. Io sento che la collaborazione che

offro assieme con Barbra riguarda più l'essere che l'agire. Ed è questo il messaggio che voglio presentarvi: il nostro apostolato è grande, noi facciamo molte cose, ma quello che conta è che facciamo queste cose ordinarie con lo spirito salesiano.

Suor Enrica. *Grazie, Ken, per il modo straordinario con cui fate tutte queste attività ordinarie.*

TESTIMONIANZA DI LAURA E ISIDORO BARNETO

Ed ora passiamo alla Spagna. Il signor Isidoro e la signora Laura lavorano in un Centro Cooperatori e in particolare negli "Hogares Don Bosco", "Focolari Don Bosco", un movimento iniziato dai Cooperatori nel 1965 come conseguenza di una campagna realizzata in favore della famiglia. È, in sostanza, un movimento ecclesiale di coppie e di apostolato familiare.

Due domande. La prima: voi avete esperienze di varie situazioni familiari e sapete come la situazione difficile della famiglia possa incidere sui giovani; ora che cosa fate per educare i giovani alla famiglia? In particolare: che cosa fate perché i giovani trovino nella famiglia un terreno fertile per l'educazione all'amore? E la seconda domanda è: perché e come l'Associazione può essere attenta alla questione femminile?

Laura e Isidoro. Delle famiglie dei gruppi familiari che abbiamo in Cordova solo una piccola parte sono Cooperatori, la maggioranza sono coppie di non Cooperatori, anche se una buona parte appartengono a gruppi ed associazioni della Famiglia Salesiana. Come in ogni realtà, abbiamo trovato anche delle difficoltà in alcune coppie del movimento, difficoltà che nella maggior parte sono state superate.

L'attenzione che abbiamo all'inizio nel creare un gruppo nuovo consiste nell'aiutare a piantare le radici che aiutino a chiarire i problemi più semplici che si presentano in ogni famiglia. Per questo fin dall'inizio si cerca un consigliere e una coppia animatrice con un po' di esperienza, così da poter iniziare un nuovo gruppo.

Le tematiche che si sviluppano nei primi anni (almeno tre) riguardano i problemi che più assillano la coppia, favorendo il dialogo sia di gruppo che in forma privata. Fra queste tematiche c'è quella della sessualità, alla quale si dà tutto il suo valore come linguaggio che integra l'amore coniugale. Un'altra tematica invece che si tratta, sia all'inizio ma anche più in là, è quella dell'educazione dei figli, che si basa tutta sul Sistema Preventivo.

Esistono poi i corsi prematrimoniali che sono tenuti dai membri degli "Hogares Don Bosco", inseriti nei vari piani pastorali delle Diocesi, ed offrono una formazione ormai prossima al matrimonio.

Oltre a ciò, si è pensato di incrementare dei corsi per fidanzati con una durata di quattro anni, sviluppando tematiche in modo da soddisfare la preparazione della coppia al matrimonio.

Il dialogo che si crea nella coppia, grazie agli stimoli degli incontri, fa sì che si crei una relazione aperta con i figli, raggiungendo così un grado di fiducia reciproca che li aiuti nel cammino verso la loro maturità.

Infatti il clima di dialogo e di confronto che si crea in questi gruppi di "Hogares" aiuta i genitori nel dialogo e nel compito educativo con i propri figli.

Si può dire che sono i figli che raccolgono i frutti del cammino dei genitori, per cui, a volte, si verifica che gli stessi figli di queste coppie stimolano i genitori a frequentare e continuare il cammino degli "Hogares".

Le stesse coppie, superate le prime difficoltà, assumono anche degli impegni di apostolato e di missione più diretta.

Vorremmo qui ricordare che Don Egidio Viganò, durante il primo incontro nazionale tenutosi a Madrid, ci ha spronato tutti perché questo movimento tanto interessante fosse esportato in tutto il mondo, vista la sua rilevante valenza educativa.

La vita cristiana ed apostolica degli "Hogares Don Bosco" si manifesta con queste caratteristiche concrete: un'attenzione particolare a coltivare una vita di relazioni come spazio di maturazione delle persone; una profonda spiritualità matrimoniale e familiare fino a formare una piccola chiesa domestica ed una crescita continua nella fede e nell'Amore; un serio impegno apostolico; un'attività costante di formazione per crescere sia come sposi che come genitori in funzione dei figli, mantenendo un dialogo aperto a tutti i livelli: per prepararli progressivamente nella conoscenza e nel vivere i valori evangelici nello stile di Don Bosco, come fece Mamma Margherita nella casa di Valdocco; cercando di curare la vocazione particolare di ogni figlio; facendo attenzione specialmente a coloro che danno segni di una vocazione particolare alla vita consacrata; formandoli ad un criterio retto e rispettoso della dignità dell'amore coniugale; guidandoli, attraverso il nostro esempio di coppia, a vivere un fidanzamento responsabile, coscienti della grandezza del matrimonio.

La seconda domanda è: come e perché l'Associazione deve stare attenta alla questione femminile.

Nella famiglia si può tenere conto della dignità e del valore della donna in diversi modi: cercando di coinvolgere tutti i componenti sulla condizione femminile, curando la reciprocità, la coeducazione, la dignità e l'uguaglianza umana, facendo assumere a tutti i membri della famiglia il compito di creare l'ambiente conveniente, secondo anche le indicazioni di Papa Giovanni Paolo II che vede, in questa distinzione e complementarità, valorizzato il ruolo della donna.

Ricordiamoci che la donna nella famiglia è la persona che fa attenzione a tutti i particolari, come Maria nella casa di Nazaret e alle nozze di Cana, che è stata attenta dicendo "Figlio, non hanno più vino...".

Che Maria Ausiliatrice, Madre e Maestra, aiuti tutta la Famiglia Salesiana nell'educazione dei giovani e dei nostri figli, nella crescita continua dei valori umani con lo stile di Don Bosco. Grazie.

Suor Enrica. *Grazie a voi.*

INTERVENTO DI DON ANTONIO MARTINELLI

Siamo obbligati ora a fare una domanda al Consigliere Generale della Famiglia Salesiana. La Famiglia Salesiana sta portando avanti qualche progetto significativo di educazione? E lei che cosa sogna di portare avanti? Noi siamo figli di un sognatore profeta...

Don Martinelli. Che la Famiglia Salesiana stia portando avanti tanti progetti, basta guardare nel mondo intero che cosa sta combinando. Pensiamo semplicemente alle missioni salesiane per renderci conto di quello che sta portando avanti nel mondo la Famiglia salesiana; poi, se si vuol arrivare a degli elementi molto specifici, io dovrei far ritornare proprio all'Ispettoria di Cordova, in Spagna, per rendersi conto che lì hanno costituito una associazione civile intitolata "La Famiglia Salesiana" e i fondatori di questa associazione civile sono i rappresentanti dei singoli gruppi che costituiscono la Famiglia Salesiana e hanno data inizio a un'attività di recupero, di sostegno, di formazione e di educazione civile, umana e cristiana con gli zingari in Cordova. Allora basta pensare a questi elementi per rendersi conto che le possibilità sono molte.

Cosa sogno io? Sogno poco o sogno molto non lo so; il fatto è che dopo non mi ricordo più quello che ho sognato. In questo caso la cosa che posso sognare è che il cammino che si sta facendo a livello dei responsabili centrali della Famiglia Salesiana (una realizzazioni dei quali è la "Carta della Comunione nella Famiglia Salesiana di Don Bosco") continui. Noi ora abbiamo all'ordine del giorno delle prossime riunioni questa tematica: cosa fare insieme nei confronti della missione tipica di Don Bosco? Spero che nel secondo Congresso Centenario si possa dare risposta a questi sogni con dei fatti già successi.

Suor Enrica. *Grazie, Don Martinelli, e arrivederci al secondo centenario!*

TESTIMONIANZA DI LAURA E DANILO LEONARDI

Adesso siamo con Danilo, Laura e Maria Sole.
Danilo, tu ricordi l'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli e ricordi che Don Bosco chiese a Bartolomeo Garelli: "Sai fischiare?" e Bartolomeo rispose: "Sì!" e Don Bosco allora aggiunse: "Fischiamo insieme!".

Ci trasportiamo ora nel 1995 e riprendo un'espressione che è stata detta da un vostro amico, Gianfranco Scancarello. Riprendendo questo fatto di Don Bosco con Bartolomeo Garelli, Gianfranco si chiedeva: "Cosa farebbe oggi Don Bosco?" È proprio questa la domanda che desidero rivolgere a voi. Gianfranco rispondeva: "Don Bosco prenderebbe Bartolomeo sotto il braccio e gli chiederebbe: ma tu la guardi la televisione? E allora guardiamola insieme!". E tu, Danilo, che cosa diresti a Bartolomeo Garelli? Grazie per la risposta.

Danilo. È una bella provocazione questa di Gianfranco... In questi giorni nelle sale cinematografiche italiane c'è in programmazione un film che si intitola in italiano: "Da morire". Non so se qualcuno di voi l'ha visto. Non è un gran che, ma è significativo perché racconta la storia di una giovane e avvenente ragazza che, pur di apparire in televisione, è disposta ad arrivare a commettere un omicidio. Allora, se l'assunto è "io sono in quanto appaio in televisione" (perché

questo talvolta è il rischio che si cela anche in questa provocazione di Gianfranco: dare un'importanza spropositata a questo mezzo, addirittura subordinando noi stessi, il nostro stesso essere al fatto che "si è in quanto si appare in televisione o si ha risonanza in televisione"), se questo è l'assunto, io credo che questo non sia proprio un assunto che Don Bosco possa condividere. Se invece la chiave di lettura di questa provocazione è: "come primo passo per agganciare i giovani andiamo a metterci al loro stesso livello, stimolandoli su una cosa che loro piace e li interessa", allora va bene: tu guardi la TV? Guardiamola insieme.

Il problema che si presenta in questa situazione è quello dell'educazione dei ragazzi alla criticità, all'ascolto critico nei confronti dei mezzi di comunicazione sociale. Il problema però ha anche un altro aspetto che andrebbe analizzato: la televisione non la guardano solo i ragazzi, ma anche le suore, i preti, i laici, i giovani, gli anziani, ... la televisione la guardano tutti. E che cosa accade? Che guardando la televisione, noi che siamo più grandi pensiamo di esserne immuni, cioè pensiamo di avere comunque le difese o le capacità di elaborare quello che vediamo, quello che ascoltiamo e, quindi, di essere poi protagonisti attivi in questa visione del mezzo televisivo; in un certo senso rischiamo di sottovalutarne invece la grande potenza.

E poi un altro aspetto, di cui ho scritto con Laura nella relazione che trovate nella cartella. Mentre noi vediamo la TV, probabilmente sottovalutandola, qualche volta pensiamo (a meno che qualcuno non ci faccia riflettere) che i giovani sì la guardino, ma con la stessa nostra capacità di filtro (ammesso e non concesso che abbiamo questa capacità di filtro); quindi ci poniamo talvolta di fronte ai giovani nell'atteggiamento di coloro i quali pensano che invece la televisione non esista. Di fatto ha cambiato il modo di conoscere la realtà dei ragazzi, il modo attraverso cui essi apprendono, il modo stesso di rapportarsi con tutta la realtà.

Questo è il problema che in prospettiva educativa dev'essere oggetto della nostra riflessione: si tratta di fare un vero cambiamento di mentalità, cercare di pensare, per esempio, che fare catechesi come si fa, penso, nel 90% delle parrocchie di tutto il mondo, forse non arriva più all'obiettivo che noi ci siamo prefissi. Non arriva perché c'è una catechesi parallela, molto più potente, molto più forte, che arriva tutti i giorni per ore e ore al giorno nelle case di ciascuno di noi senza bisogno che nessuno si sposti per andare a riceverla: arriva direttamente dentro casa ed è molto più efficace di qualsiasi catechesi che possiamo fare noi, salvo restando, per carità, l'intervento della grazia di Dio.

Quindi farei questa riflessione: non mi limiterei soltanto all'aggancio con i ragazzi e al "vediamo insieme la TV", questo è solo il primo passo. In realtà, anche a livello di Associazione e di Famiglia Salesiana, dobbiamo proprio fare un cambio di mentalità nei confronti del mezzo televisivo altrimenti ci ritroviamo poi, come ci ritroviamo adesso nei confronti della televisione, in condizioni di inferiorità.

Suor Enrica. *Grazie, Danilo. Io vi stimolo a ripensare intanto alla domanda che ho posto prima, anche in un'altra direzione: che cosa direste a un ragazzo? Forse: ti piace andare in discoteca? sai nuotare? ecc.*

INTERVENTO DI ROBERTO LORENZINI

Adesso una domanda importante sulla spiritualità. In tutte le inchieste sociologiche (perdonate: vado sul mestiere, gioco in casa), emerge che i giovani hanno una grande sete di spiritualità, e non solo loro ma anche gli adulti. Si chiede spiritualità.
Roberto, nell'Associazione dei Cooperatori emerge questo bisogno di spiritualità? E tu cosa chiedi ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice?

Roberto. Mi pare che sia emerso chiaro dalle relazioni che abbiamo sentito in questi giorni: il Cooperatore è una persona che nelle sue attività parte da una profonda esperienza di Dio e da una conoscenza molto particolare di Don Bosco. Noi, quando lavoriamo nei nostri Centri, non siamo dei cani sciolti, siamo delle persone aggregate, siamo insieme e non solo come Associazione ma anche come Famiglia Salesiana.

Direi che la nostra spiritualità ha una triplice radice: quella dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori. Il carisma di Don Bosco lo comprendiamo e lo viviamo solo se queste tre componenti sono compresenti. Allora, quando i Cooperatori si ritrovano nel loro Centro, possono fare tante cose, ma io penso che la più bella sia di incontrarsi come Famiglia salesiana, magari nel Centro delle Figlie di Maria Ausiliatrice con le suore, nel Centro dei Salesiani con i Salesiani, e chiedersi insieme: cosa vuole Don Bosco da noi, dal nostro piccolo gruppo di Cooperatori, presenti in questa realtà. Il punto di partenza della nostra riflessione non è il che cosa fare, ma chi vuole il Signore che noi siamo.

Io direi che la spiritualità dei nostri gruppi ha una grande funzione di discernimento. Io sono contento di avere qui, in questa assemblea il Delegato del mio piccolo Centro di Bardolino di Verona, don Guido Pietrogrande, che mi ha formato in questi ultimi dodici anni: quest'opera di discernimento è importantissima per capire nel nostro territorio, lì dove viviamo, Cooperatori che provengono da un gruppo di paesi viciniori, cosa ci chiede la società, il nostro mondo di laici, come interpretare lo spirito di Don Bosco là dove viviamo. Non è facile farlo personalmente, ma quando trovi un Salesiano disponibile, o una Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori che pregano insieme, che riflettono insieme, le strade si illuminano e si aprono.

Anni addietro, quando eravamo giovani, abbiamo avuto delle sollecitazioni molto belle per dedicarci, per esempio, ai campi di animazione; poi, diventando piano piano coppie, famiglie con figli, il nostro impegno si è spostato sull'animazione di gruppi familiari, su problemi di tipo educativo nei confronti dei figli. Ecco il discernimento continuo che avviene proprio perché insieme cerchiamo di scoprire cosa Don Bosco vuole da noi in questo momento e in questo territorio, ed è un continuo lavoro che la nostra spiritualità ci spinge a fare per essere fedeli in ogni situazione.

Suor Enrica. *Grazie, Roberto.*

TESTIMONIANZA DI JOE CAPORASO

Abbiamo ora Joe. Joe è Preside di una scuola elementare pubblica. Tu, Joe, nel raccontare la tua esperienza, affermi che vivi il sistema preventivo di Don Bosco con lo staff degli insegnanti, con i genitori, con i ragazzi. Ora ti chiedo, Joe: che cosa gli altri, quelli che non sono salesiani, apprezzano del Sistema Preventivo e che cosa ti chiedono in quanto Cooperatore salesiano? Grazie.

Joe. Mi ricordo ciò che le suore salesiane, quando studiavo da loro, mi hanno insegnato, che non basta amare ma è importante che i giovani si sentano amati. Anche se io adesso ho un viso d'angelo, sono sicuro che ci sono tante suore salesiane in Paradiso a causa mia. In questa esperienza della mia formazione le Suore salesiane sono state aiutate dai Salesiani e dai Coadiutori che noi abbiamo nelle nostra parrocchia in New-Jersey.

Così, quando sono diventato insegnante e Preside, ho portato questo spirito nella scuola statale dove adesso lavoro. Ho cominciato molto adagio, con un primo passo. Sono orgoglioso nel dire che nella mia scuola ogni venerdì abbiamo la "buonanotte"; e questa è un momento fondamentale della settimana nella nostra scuola, perché si sospendono tutti i corsi e tutti i bambini vengono per ascoltare la "buonanotte".

È importante perché i bambini imparano chi sono loro, da dove vengono e quali sono gli elementi importanti per essere felici e guardare in avanti. I bambini erano così contenti di questa "buonanotte" del venerdì, che i maestri mi hanno chiesto da dove ho preso questa idea: ho risposto che l'ho avuta in un sogno.

Non possiamo educare il bambino se non integralmente, altrimenti non sarà felice. Per questo c'è bisogno di un ambiente scolastico molto semplice e molto pratico. Per esempio, i maestri e i genitori dei bambini sanno che la porta del mio ufficio è sempre aperta e sopra di essa le parole di Giovanni XXIII: "Sulla mia finestra ci sarà sempre una candela accesa". Cioè: tutti possono entrare perché le braccia di un amico sono sempre aperte. È importante questo perché sappiano che loro mi stanno a cuore.

Suor Enrica. *Grazie, Joe.*

Bene. Ora voglio farvi una domanda:
"Che cosa rubereste voi ai giovani perché vi seguano?" Sentiamo Gianna.

Gianna Martinelli (Responsabile Generale VDB). Il cuore: rubar loro il cuore facendoci come loro, vicini a loro.

Don Gian Luigi Pussino (Ispettore della Romana, Responsabile Famiglia Salesiana nella CISI). Farci come loro, vicini a loro: rubare il cuore.

- Credo che la cosa migliore sia sempre condividere dei momenti con loro.

- Io ruberei la palla per poter giocare una partita di calcio con loro, perché quello del pallone è un linguaggio che capiamo entrambi.

Don Ilario Spera. Un po' del loro tempo. Rubare il tempo a loro vuol dire vivere con loro il tempo. Questa è la cosa più importante perché, quando sei vicino a loro, capisci, condividi le cose che ti hanno detto. Il problema, è che la distanza psicologica diventa proprio una distanza fisica, invece bisogna avvicinarsi sempre di più a questo mondo che ha un linguaggio difficile. Bisogna capirli e per capirli bisogna stare vicino, vicino, vicino. Rubare il tempo.

Suor Enrica. *Gisela, nella tua relazione hai parlato di comunità educativa allargata. Mi pare che per te sia molto importante questo clima di comunità per l'educazione. Tu, come donna impegnata nell'educazione, che cosa chiedi a noi Figlie di Maria Ausiliatrice?*

Gisela. Una modalità importante del nostro progetto "Canillitas" è che vuol essere un progetto di società. La prima cosa è stata quella di far conoscere il nostro nome attraverso i mezzi di comunicazione sociale, poi cercare di coinvolgere, attraverso degli incontri, governatori, deputati, senatori e politici per far loro prendere coscienza che il problema che noi affrontavamo era una responsabilità loro. Abbiamo cercato di coinvolgere vari impresari, titolari di fabbriche e persone che potessero avere un certo peso. È chiaro che non possiamo rispondere noi a tutti i problemi di questi ragazzi, perciò è importante per noi coinvolgere altri.

Il ragazzo *canillita* è il protagonista principale, la sua famiglia come prima responsabile, gli animatori del progetto per la dinamica delle attività, i mezzi di comunicazione sociale come divulgatori e sensibilizzatori, gli impresari come collaboratori economici, i professionisti come collaboratori attraverso l'esercizio della loro professione, i governanti perché il loro impegno è per il bene comune e ogni cittadino perché impari ad essere solidale nella fraternità.

Ieri don Vecchi ci presentava il cambiamento rapido che avviene nel mondo giovanile e per poter rispondere alle esigenze dei giovani dobbiamo avere lo stesso loro ritmo di cambiamento, tutti: uomini e donne.

Ora la mia proposta alle Figlie di Maria Ausiliatrice è questa: correre dietro ai giovani.

Suor Enrica. *E tu, Joe, che cosa chiedi alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Salesiani?*

Joe. Io chiedo ai Salesiani di essere Salesiani e di lavorare tra di noi con lo stesso spirito di Don Bosco.

Suor Enrica. *Ken, secondo te, qual è o quale deve essere la novità di questo Congresso?*

Ken. Io credo che in questo Congresso stiamo cercando un'Associazione più dinamica in vista del terzo millennio. Dobbiamo uscire da questo Congresso come gente più pratica. Vi invito a leggere la vita del Beato Rinaldi e a verificare la sua visione molto pratica.

Vi chiedo di negare questa bugia: che ci siano Cooperatori di seconda classe. Io sono convinto ed insisto su questo, perché ci sono ancora persone che

dicono che se non stai lavorando con i giovani non sei un Cooperatore. La Chiesa è più grande di questo e Don Bosco è più grande di questo.

Vi lascio con un'immagine. Tanti di voi hanno visto l'immagine di Don Bosco nella chiesa superiore del tempio del Colle; io, ogni volta che la vedo, mi sento più ispirato, più entusiasta. Voi vedete Don Bosco che emerge seguito dai suoi seguaci, mentre Don Rua sembra che dica: andiamo più piano! Non è così? Don Bosco è stato un uomo che ha rischiato: anche noi dobbiamo rischiare.

Quindi la novità che mi aspetto da questo Congresso è che noi torniamo ai nostri Centri più affermati, con una visione rinnovata, con una visione più ampia dell'apostolato; tornare con più entusiasmo e tentare di fare le cose ordinarie in modo straordinario. Facciamo questo con allegria, con speranza e con ottimismo. Viva Don Bosco!

Suor Enrica. *Grazie, Ken. Viva Don Bosco!*

E passiamo alla politica. Un'ultimissima domanda a Piero: come l'Associazione può formare politicamente? L'Associazione può aiutare i giovani a pensare politicamente?

Piero. Sì, credo che ciascuno di noi come Cooperatore, e l'Associazione nel suo insieme, deve trasmettere questa consapevolezza: che la carità apostolica ha una dimensione politica e questa consapevolezza noi la dobbiamo trasmettere singolarmente come Cooperatori, aprendo con i giovani i discorsi sul bene comune della nostra città, sui problemi sociali più rilevanti del nostro territorio, sulle strutture che generano disuguaglianze e ingiustizie.

Dobbiamo aprire i discorsi su queste problematiche e farci carico di trasmettere ai giovani questa ansia di diventare portatori delle attese e dei problemi di tutti, e non solo di quelli individuali.

Ancora: stimolare i giovani perché incomincino ad impegnarsi nel prepolitico e quindi nel volontariato sociale, per diventare lì protagonisti di un cambiamento politico nel nostro piccolo.

Per quanto riguarda l'Associazione, penso che debba sviluppare su due linee il suo impegno socio-politico:

1. all'interno del suo progetto di formazione, mettendo in grande risalto questa dimensione politica della carità nel suo progetto formativo ai vari livelli, ispettoriale, nazionale e mondiale;

2. la stessa Associazione, ai vari livelli, dev'essere maggiormente presente nella realtà sociale, deve manifestare di più la sua sensibilità verso i problemi della gioventù, verso i problemi della famiglia attraverso proposte, conferenze, momenti pubblici, confronti che facciano presente alle istituzioni, alla società qual è la preoccupazione dell'Associazione; ma soprattutto come l'Associazione, partendo dai suoi valori, possa far diventare patrimonio comune di tutti una cittadinanza politica più autentica, più vera e più partecipata.

Suor Enrica. *Grazie, Piero.*

Prima di fare la domanda finale, a cui tutti dovrete dare una risposta, chiedo a Pompeo di presentare il nuovo depliant dell'Associazione.

INTERVENTO DI POMPEO SANTORELLI

Voleva essere una sorpresa e forse lo è stata. C'è una veste grafica nuova nel volantino pieghevole che presenta l'Associazione con tutte quelle problematiche, quegli interrogativi che sono comunque emersi già in questo Congresso. Evidentemente parliamo sempre e comunque in ogni luogo e su ogni latitudine la stessa lingua. Non ci siamo messi assolutamente d'accordo, eppure è emersa un'analisi convergente del mondo d'oggi, del mondo giovanile, del mondo che ci circonda, delle persone e delle realtà e delle cose.

Ecco il volantino: in prima pagina dice: "Non voglio essere di quelli che...". Seguono, aprendolo a finestra, una serie di "non":
"Non voglio essere di quelli che mentre pronunciano la parola gioia non accennano un sorriso.
Non voglio essere di quelli che predicano ma non praticano.
Non voglio essere di quelli che continuamente scuotono la polvere delle scarpe fuggendo da ogni situazione.
Non voglio essere di quelli che si preparano e si formano perennemente e che dicono: è soltanto questione di tempo.
Non voglio essere di quelli che sono costretti negli argini del fiume delle cose comuni o che si perdono nell'oceano delle cose eccezionali.
Non voglio essere di quelli che hanno sempre un problema da porre e non riescono mai a far parte della soluzione".

Il resto parla da sé. Emergono tutte quelle cose e quelle realtà che voi avete benissimo ascoltato. Soltanto un'ultima cosa: gli spazi di impegno sono i pilastri della nostra Associazione, le dimensioni sulle quali noi possiamo svolgere il nostro apostolato e il nostro impegno: la famiglia, la scuola, la società, il volontariato, la politica, l'oratorio, i centri giovanili, la comunicazione sociale, ecc. L'invito è quello di entrare, uscendo dalla folla, per diventare discepolo, dopo di che tornare alla gente per essere testimone.

Suor Enrica. *Grazie.*

L'ultima domanda, per chiudere, la rivolgo innanzi tutto a Danilo, poi ai nostri inviati speciali e quindi alla sala. Danilo, quale messaggio lanci da questo Congresso ai Cooperatori che non sono presenti?

Danilo. Il messaggio che vorrei arrivasse ai Cooperatori che non sono qui presenti è il messaggio di un'Associazione che finalmente decide di uscire allo scoperto, che la smette di vivere momenti più o meno celebrativi che gratificano i membri dell'Associazione ma che poi non lasciano niente di concreto. Il messaggio di un'Associazione che si prende finalmente sulle spalle il compito che in questo momento mi pare sia la sfida da affrontare in termini decisivi, che è quello che dicevano anche Piero e Ken nei loro interventi: un'Associazione che si mette davvero a lavorare! Noi siamo salesiani se lavoriamo; se non lavoriamo, e magari preghiamo soltanto, non siamo salesiani. La caratteristica nostra è proprio questa: assumerci i rischi (e di rischi ce ne sono tanti) e dobbiamo prenderli noi, se siamo salesiani, non possiamo pensare che altri prendano il nostro posto.

Di tante cose che sono state dette qui, questo è il nucleo centrale: formare soggetti capaci di legalità, di partecipazione, di professionalità, portatori di un

progetto sociale profondamente solidale. E allora, forse, nelle nostre riunioni ci saranno un po' meno Messe ma più attenzione alle masse che hanno bisogno del nostro aiuto. Grazie.

Suor Enrica. *Grazie, Danilo.*

E, per finire, chiedo una parola di messaggio.

Gisela. La parola che mi sorge in chiusura di questo incontro è: radicalità evangelica.

Piero. Riportare nelle nostre case l'esperienza della mondialità. Allora io dico: "Noi siamo nel mondo, tutto il mondo è dentro di noi".

Ken. Affermazione.

Joe. Siate orgogliosi per quello che siete e non abbiate paura.

Isidoro. La famiglia è un compito urgente per la nostra cara Associazione di Cooperatori.

Portare il messaggio dell'allegria perché tutti uniti possiamo seguire lo stile di Don Bosco.

Don Francesco Cereda. Offriamo ai giovani del MGS la possibilità di conoscere questa vocazione.

Amare con il cuore di Don Bosco.

Paolo Santoni. Fare le cose ordinarie in modo straordinario.

Don Gian Luigi Pussino. Uscire dalle case dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Giovanni Dall'Ò. Vivere nel cuore dei giovani.

Costringere i Salesiani e le suore a diventare di nuovo animatori dei giovani sulla strada.

Madre Marinella Castagno. Vorrei completare quello che avete scritto qui: ispiriamoci a Don Bosco nell'educazione come Cooperatori e Cooperatrici, perché penso sia importante lavorare in reciprocità e soprattutto lavorare nella famiglia e completare anche nel futuro questa profezia. L'augurio che la seconda parte del mondo disegnato, fiorito a metà, fiorisca del tutto.

Don Juan Vecchi. Essere consapevoli della ricchezza attuale di questa Associazione: sta esprimendo un grande potenziale, ancora un grande potenziale c'è da esprimere.

Suor Enrica. *Concludo dicendo di portare via tanta gioia e tanta solidarietà. Oggi abbiamo piantato un seme, ma non possiamo pretendere di vedere entro*

questa sera l'albero, anche se siamo figli di un sognatore profeta che ha fatto miracoli. Mi viene in mente una poesia di un poeta greco che ha scritto: "Nessuno di noi conosce la propria statura finché non è invitato ad alzarsi".

Gli interventi di oggi sono stati per noi un appello ad alzarci in piedi e a misurarci con la nostra statura. Don Bosco e Madre Mazzarello ci rendano degni e capaci di testimoniare questa statura. Grazie infinite.

L'assemblea si conclude sulle note entusiastiche del canto del Congresso, "Un diamante".

Subito dopo pranzo, la partenza alla volta di Bologna per pregare al Tempio Sacro Cuore, nella cui cripta riposano le spoglie del Cardinale Domenico Svampa.



Sul palco i Cooperatori che hanno portato la loro forte testimonianza: (da sinistra) Gisela, Piero, Ken, Joe, Laura e Isidoro, Laura e Danilo.



Nei gruppi si approfondiscono le relazioni.





Momenti intensi di lavoro nei gruppi.



MESSAGGIO
DEL CONGRESSO CENTENARIO MONDIALE
AI COOPERATORI DI TUTTO IL MONDO
E AGLI ALTRI GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

INTRODUZIONE

Mentre ringraziamo il Signore per il dono di questa esperienza straordinaria con Lui e con i fratelli provenienti dai cinque continenti, desideriamo compartecipare quanto lo Spirito ci sembra aver suggerito, tramite la voce non solo dei relatori, il prof. Albertazzi, Don Vecchi e Don Martinelli, ma anche dei Congressisti in quei tre memorabili giorni di riflessione, di celebrazione e di comunione.

Il tema dell'educazione ci ha riportati alla radice della nostra vocazione e al dono che da Don Bosco abbiamo ricevuto per la Chiesa e per la società.

Noi laici, in modo particolare, abbiamo sentito il desiderio di incarnare in modo del tutto originale questo carisma nelle realtà quotidiane del mondo.

Ecco dunque alcune riflessioni, con conseguenti proposizioni, che pur attendono di essere completate da altri contributi, offerte perché in ciascuna realtà nazionale, ispettoriale e locale se ne possa far tesoro, inserendo nelle scelte concrete dei programmi formativo-apostolici una nuova consapevolezza del nostro essere laici educatori.

Alla Consulta Mondiale il compito di trarne indicazioni per linee operative comuni a tutta l'Associazione.

I. IL MESSAGGIO CHE ABBIAMO COLTO DAL CONGRESSO DEL 1895

I Cooperatori di 100 anni fa hanno lasciato a noi una preziosa eredità di cui ci siamo sentiti destinatari:

- ci hanno indicato la comune responsabilità rispetto all'educazione a partire dalla personale testimonianza cristiana;
- ci hanno presentato il Cooperatore come un pioniere di Don Bosco nel mondo;
- ci hanno fatto capire quanto sia parte integrante della Famiglia Salesiana la proiezione esterna nella Chiesa e nella società;
- ci hanno dimostrato una grande capacità di coinvolgimento ecclesiale, laicale e sociale, e quanto consistente possa essere la capacità di iniziativa dell'Associazione;
- ci hanno dato l'esempio di una stretta collaborazione con le altre forze cattoliche ecclesiali;
- ci hanno additato come profetico il campo dell'impegno per la famiglia, per le comunicazioni sociali e per l'accoglienza missionaria universale.

- ci hanno presentato un'Associazione organizzata per i compiti educativi nella Chiesa e nella società.

Ci rimangono, infine, nel cuore le parole che ebbe a dire Pio IX: *"I Cooperatori salesiani sono destinati a fare del gran bene nella Chiesa e nella civile società"*. Questo messaggio era per i Cooperatori di allora ma coinvolge anche noi, Cooperatori di oggi.

II. IL MESSAGGIO DEL CONGRESSO DEL 1995

1. PREMESSA

Il nostro Congresso, che ha visto la presenza di 520 Congressisti, di cui il 77% era costituito da laici, il 14 % da SDB e il 7% da FMA, ci ha fatto cogliere, pur con sensibilità diverse, la consonanza di tante problematiche comuni a tutto il "villaggio globale". Ecco perché ci sentiamo accomunati da queste riflessioni.

1.1. UNA SOCIETÀ CHE INVOCA EDUCAZIONE

In una società, che pur annovera tante valide conquiste umane e scientifiche, non esiste più un "listino" di verità comuni ma semplicemente un self-service dei valori; inoltre il pensiero etico è così debole e fortemente privatizzato che le coscienze si sentono autonome da ogni verità oggettiva.

In questo contesto a pagare sono soprattutto i giovani, privati di un punto di riferimento etico e culturale, esposti all'insicurezza, alla manipolazione e alla vulnerabilità di proposte devianti.

La società, confusa, chiede educazione ma non sa quale, non sa come.
E intanto il deserto educativo avanza: siamo in una situazione di emergenza educativa.

1.2. QUALE EDUCAZIONE

L'educazione che vogliamo proporre è quella che vuole formare la coscienza, con una attenzione amorevole alla persona per liberarla dai condizionamenti interni ed esterni e per renderla protagonista responsabile di un bene comune da realizzare. Aiutare ciascuno ad esprimere il meglio di sè a favore della verità e della dignità di ogni persona è il compito dell'educazione.

Fonte luminosa di queste verità è la Parola di Dio, che ci rivela un Padre che ci ama, un Figlio che si fa fratello per salvarci, uno Spirito che ci aiuta a camminare in novità di vita.

Da queste premesse l'educazione diventa compito per una presa di coscienza di una realtà complessa per trasformarla positivamente con un progetto profetico.

1.3. UN'EDUCAZIONE CHE SI FA PROGETTO CULTURALE

Per educare le coscienze, occorre fare i conti con la cultura, cioè con quella mentalità comune che forma il substrato delle scelte quotidiane.
Non si educa mai da soli.

Scelte politiche e di comunicazione sociale influenzano profondamente la mentalità comune, perciò l'educazione per incidere sui soggetti deve, da una parte, agganciarsi alle istituzioni per sensibilizzarle dall'interno e, dall'altra, diventare coscienza critica delle proposte avanzate dai mass-media e farsi essa stessa forza propositiva.

Nella sua globalità, dunque, l'educazione si configura come "cosa di cuore" (capacità di farsi amici: amorevolezza), diretta dall'intelligenza (capacità di comprendere la situazione: ragione), per un progetto di vita (capacità di proporre la verità in pienezza: religione).

1.4. QUALI EDUCATORI PER QUESTA SOCIETÀ

Siamo educatori per dono e per scelta: è vocazione umana, cristiana e salesiana. Ciò implica in noi credibilità, autorevolezza e capacità comunicativa.

L'educatore si fa dunque attento:
- a ciò che Dio dice e fa per l'uomo;
- a ciò che la cultura e la politica dicono e fanno per l'uomo;
- a ciò che le giovani generazioni stanno vivendo;

e si pone come mediatore tra le giovani generazioni, la cultura e la politica per orientarle verso il progetto divino originario.

Con il giovane l'educatore sancisce un "patto educativo" perché si coinvolga coscientemente nel suo processo di crescita.

2. IMPLICANZE PER NOI COOPERATORI

Le precedenti riflessioni inducono noi Cooperatori a conseguenti scelte concrete che indichiamo schematicamente.

2.1. COME COOPERATORI

2.1.1. Caricarsi di profonde motivazioni educative che traggano il loro fondamento in una forte carica spirituale decisamente orientata al "da mihi animas".
2.1.2. Qualificarsi in senso pedagogico per comprendere e apprendere esigenze e metodologie educative.
2.1.3. "Inventare" un sistema preventivo laicale che ci aiuti a vivere lo stile di Don Bosco in famiglia, a scuola, nella catechesi, nel lavoro, nel tempo libero, nell'impegno socio-politico... nel mondo.
2.1.4. Maturare una coscienza e una preparazione sociale e politica per incidere sulle scelte educative delle istituzioni.
2.1.5. Specializzarsi nel campo della comunicazione intesa come:
- capacità di ascolto e dialogo;
- capacità di recepire e discernere criticamente i messaggi dei mass-media;
- capacità di introdurci con competenza nei settori che elaborano e propongono cultura di massa.

2.2. COME ASSOCIAZIONE

2.2.1. Aver cura della formazione dei formatori, dei responsabili, degli educatori.
2.2.2. Formare nei Centri all'impegno socio-politico, con un'attenzione particolare alla Dottrina Sociale della Chiesa.
2.2.3. Fare esperienza comunitaria di servizio sociale nel territorio o comunque pronunciarsi pubblicamente qualora si rilevino situazioni negative per i giovani.
2.2.4. Pensare alla gestione laicale di centri di ritrovo per giovani, animati salesianamente.
2.2.5. Organizzare incontri con i genitori, insegnanti, catechisti e animatori, per proporre uno stile educativo promozionale, alla Don Bosco.
2.2.6. Coordinare sforzi, mezzi e strumenti attraverso la condivisione di progetti e di iniziative apostoliche con i vari Gruppi della Famiglia Salesiana per giungere ad esiti più fecondi.
2.2.7. Unirsi alle Associazioni laicali ecclesiali per incidere più profondamente sulle scelte culturali della comunità.

2.3. PER ARRIVARE AI GIOVANI

2.3.1. Affinare la nostra spiritualità giovanile salesiana, desiderando continuamente di conoscere e, dove è possibile, condividere gli interessi dei giovani.
2.3.2. Raggiungerli nei loro "luoghi vitali", animando quelle loro situazioni di vita per eliminare vecchie e nuove povertà ed emarginazioni (dispersione scolastica, disoccupazione, devianza, sfruttamento, ...).
2.3.3. Cercare con loro, negli ambienti educativi di fatto, un dialogo a cuore aperto: con cuore oratoriano.
2.3.4. Farsi con loro compagni di strada, proponendo con coraggio ed entusiasmo le ricchezze scoperte e fatte nostre, alternative ad altre proposte limitate e limitanti.
2.3.5. Rivitalizzare l'oratorio, punto ideale e tradizionale di aggregazione, ma anche con forme molto aperte: base di partenza per raggiungere gli ultimi, i lontani con l'aiuto dei vicini. Ogni ambiente da noi frequentato deve comunque orientarsi a diventare un oratorio, perché in noi pulsa un cuore oratoriano.
2.3.6. Condividere con i giovani iniziative di maturazione attraverso esperienze di donazione, di volontariato, orientate al bene comune.
2.3.7. Proporre ai più sensibili una scelta più decisa sulle orme di Don Bosco.

2.4. COINVOLGENDO LE ISTITUZIONI

2.4.1. Insistere a livello politico-amministrativo perché si costituiscano sani centri di aggregazione giovanile, soprattutto in zone subculturali.
2.4.2. Far investire in progetti giovanili finalizzati alla prevenzione: sanitaria, scolastica, morale, ...
2.4.3. Sollecitare progetti che mirino alla promozione dei valori della persona: dalla vita alla verità, dalla libertà alla giustizia, dalla solidarietà alla salvaguardia del creato, ... alla pace.
2.4.4. Curare, in accordo con le istituzioni, un "osservatorio permanente" della situazione giovanile locale.

CONCLUSIONE

Siamo convinti che in queste proposizioni non c'è tutta la ricchezza emersa dal Congresso di Bologna ma certamente risalta in pieno il richiamo a considerare come centrale per noi Cooperatori la spiritualità educativa salesiana.

Quale sarà l'Associazione nel prossimo secolo? Per che cosa si qualificheranno i Cooperatori nella Chiesa e nella società? Sarà proprio il recupero di questa spiritualità educativa?

Ce lo auguriamo tutti.

Il discorso sviluppato fin qui non sarebbe che una serie di semplici raccomandazioni se i Cooperatori non facessero loro stessi un salto di qualità per essere persone formate, cariche spiritualmente, testimoni credibili, con progetti educativi ben qualificati; se l'Associazione non avesse dei Responsabili fortemente carichi di salesianità; se i Centri non si sentissero parte viva della Chiesa e del territorio in cui sono situati, aperti alle istituzioni civili e agli organismi di volontariato.

Questa spinta educativa che il Congresso ha dato all'Associazione, è ora affidata a ogni Conferenza Nazionale, a ogni Consiglio Ispettoriale e ad ogni Centro Locale. Dipenderà dal contributo di ogni livello la realizzazione di questa grande sfida lanciata da Don Bosco.

Invitiamo i Congressisti a rinnovare l'entusiasmo di quei giorni di Bologna e a farsi diffusori localmente del messaggio che il tema "Educare come Don Bosco" ci ha trasmesso.

Ci facciamo dono di questi appunti perché diventino oggetto di ulteriore riflessione e contributi per tutta l'Associazione.

Mentre rivolgiamo un grazie di cuore a tutti coloro che si sono prodigati per la riuscita di questo Congresso, invitiamo i fratelli SDB, le sorelle FMA, le VDB, gli Exallievi, le Exallieve e tutti gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana ad accogliere il nostro desiderio di lavorare insieme per la grande causa dell'educazione dei giovani.

E la conclusione ce la lasciamo dare, come ai Congressisti di 100 anni fa, da quel grande promotore del primo Congresso che fu il Cardinale Svampa: *"Ognuno, partendo dal Congresso, tornerà alla propria residenza infiammato di nuovo ardore per la santa causa del bene. ... Lavoriamo, sì, lavoriamo compatti, cooperiamo tutti uniti di fede, di cuore e di carità..."*.

Maria accompagni il nostro impegno apostolico quotidiano.

Roberto Lorenzini
Coordinatore Generale



Il contributo dei singoli gruppi è stato molto prezioso
per giungere alla stesura del Messaggio conclusivo del Congresso.



PARTE SECONDA

LA CELEBRAZIONE

Presentiamo lo svolgimento delle giornate del Congresso con i suoi momenti di grande intensità evocativa e celebrativa che hanno costituito elemento aggregante di Famiglia Salesiana consolidando il senso di appartenenza e un'adesione ancor più convinta al carisma che lo Spirito Santo ha voluto donare a Don Bosco.

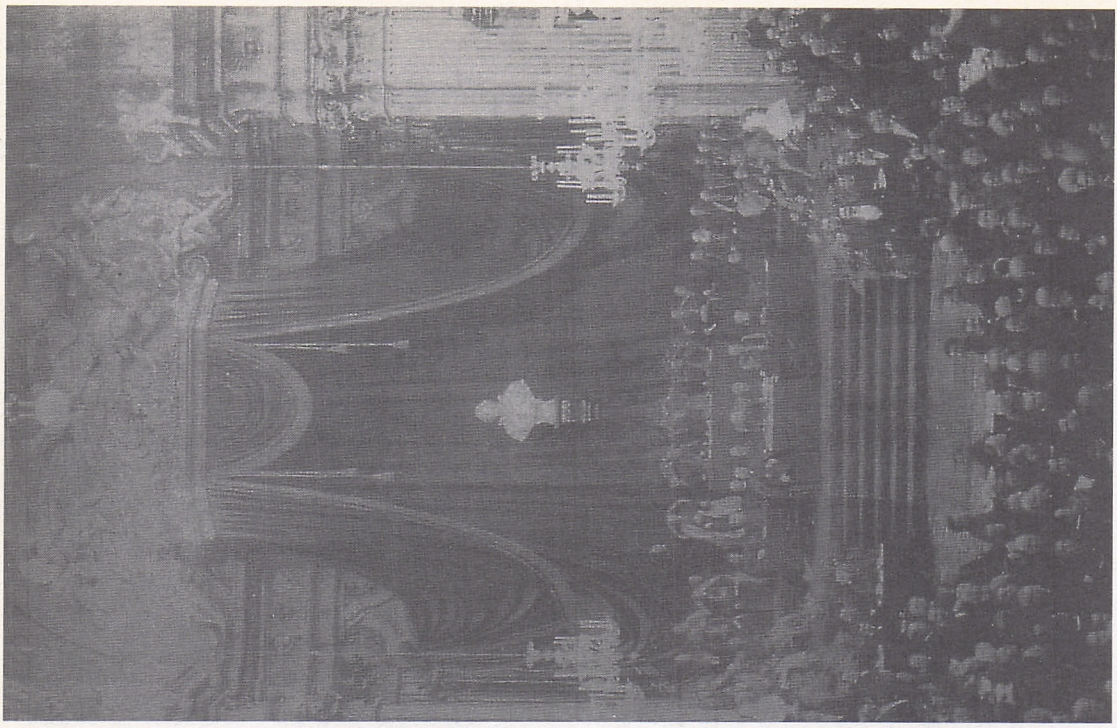
Contenuti

GIOVEDÌ 12 0TTOBRE 1995
1. Celebrazione serale presso la chiesa del "Corpus Domini"

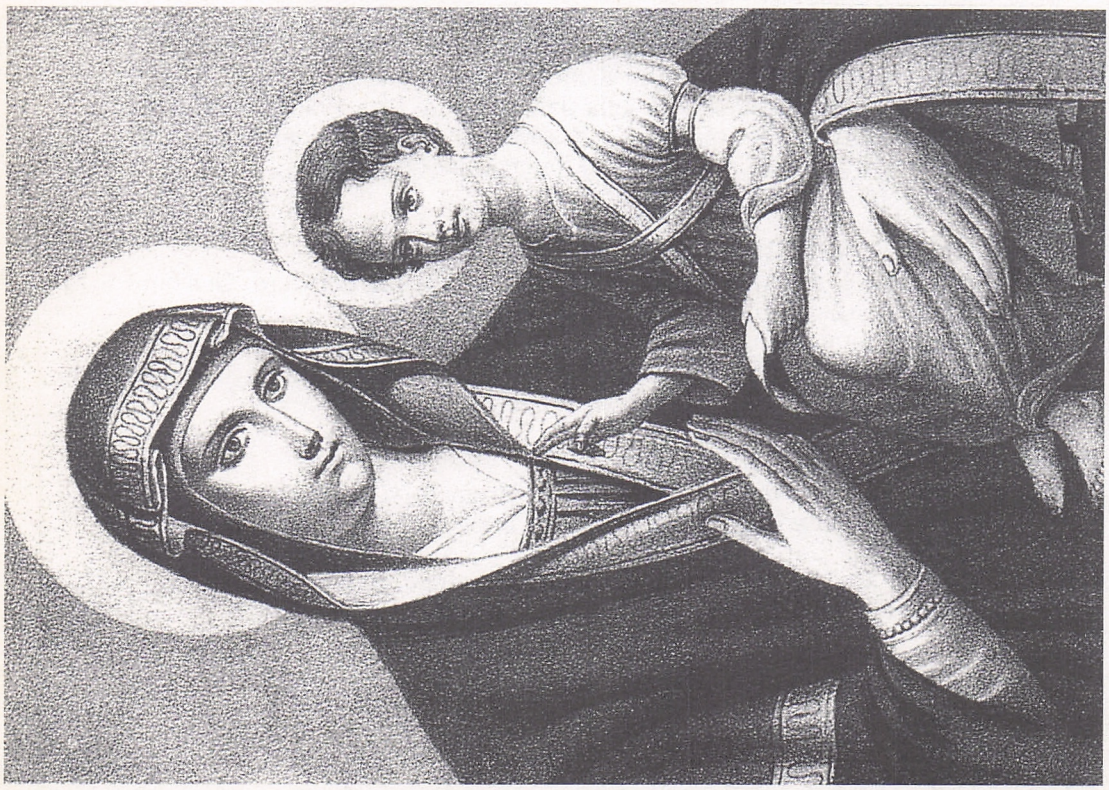
VENERDÌ 13 OTTOBRE 1995
2. Celebrazione di apertura
3. Apertura ufficiale del Coordinatore Generale
4. Introduzione del Vicario Don Juan Vecchi
5. Indicazioni del Moderatore Nino Sammartano
6. Celebrazione Eucaristica con omelia dell'Ispettore Don Francesco Cereda
7. Veglia di preghiera con i giovani; riflessione di Mons. Vincenzo Savio
8. Altri messaggi augurali pervenuti ai Congressisti (2^ parte)
9. Dal Ministero della Pubblica Istruzione

SABATO 14 OTTOBRE 1995
10. Celebrazione Eucaristica a Pieve di Cento con omelia del Card. Giacomo Biffi
11. Saluto della Madre Generale Madre Marinella Castagno
12. Solenne Commemorazione liturgica del Congresso
13. "C'è da non crederci!". Recital su Don Bosco presentato da Don Giovanni Fedrigotti

DOMENICA 15 OTTOBRE 1995
14. Pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine di San Luca
15. Celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Antonio M. Javierre Ortas
16. Riflessione del Cardinale
17. Suor Maria Collino FMA, Rappresentante Centrale, rivive il Congresso
18. La parola al Delegato Centrale, Don Josè Reinoso



Due immagini del Congresso del 1895:
la chiesa del *Corpus Domini*, sede dei lavori congressuali
e l'immagine, distribuita allora, della Beata Vergine di San Luca.



GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995

CELEBRAZIONE SERALE
PRESSO LA CHIESA DEL "CORPUS DOMINI"

La Chiesa del "Corpus Domini" fu la sede principale dei lavori del "Congresso Salesiano" del 1895; da lì passò più volte Don Bosco lasciando il suo autografo.

Il primo atto ufficiale del Congresso del 1995 ha luogo in questa chiesa: una serata di preghiera.

Il Presidente dell'Assemblea, l'Ispettore salesiano ***Don Francesco Cereda****, dell'Ispettoria lombardo-emiliana ospitante, rivolge a tutti un saluto di benvenuto.*

Fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana, e voi tutti, qui presenti a questo momento di preghiera: benvenuti in questa chiesa, tanto cara ai Bolognesi, dove anche San Giovanni Bosco è stato più volte e vi ha celebrato l'Eucaristia, venerando e pregando "la Santa" dei Bolognesi, Caterina de Vigri, di cui le consorelle Clarisse conservano e venerano il corpo, qui intatto dal 1463.

Fu proprio in questa chiesa che, per volontà del Signore, che si serve delle vicende umane, cento anni fa si dava il via alla presenza dei Salesiani di Don Bosco in questa città.

Dobbiamo leggere questo evento come un fatto di salvezza: un aiuto alla Chiesa per compiere la sua missione, soprattutto tra i giovani. "I tempi sono così tristi", esclama San Giovanni Bosco, "che le forze del bene devono unirsi". Ecco il significato di chiamare a Congresso i Cooperatori con tutta la Famiglia Salesiana: trarre dalla commemorazione di un inizio d'opera quella spinta missionaria che animi tutti e ciascuno a rispondere sempre più fedelmente al carisma salesiano ricevuto. Il Signore ci guidi in questo nostro lavoro di oggi, per essere docili strumenti nelle sue mani.

A questo punto si inserisce l'intervento commemorativo del Sig. Direttore dell'Opera Salesiana "Beata Vergine di San Luca" - Bologna - Rev.do ***Don Saverio Stagnoli****.*

È importante e significativo che il Congresso Centenario dei Cooperatori salesiani prenda avvio ideale qui, nella chiesa-santuario del "Corpus Domini".

Qui, proprio in uno dei quattro soggiorni documentati dalla storia fra il 1859 e il 1881 - e precisamente il 22 febbraio 1873 - Don Bosco, pellegrino a Bologna sulla strada di Roma, volle celebrare la S. Messa e "pregare devotamente presso la Santa (Caterina)"; un fatto storico documentato come quello di San Carlo Borromeo e di Santa Teresa di Lisieux... Un segno profetico di predilezione?

E qui, ancora in questo Santuario, carismaticamente si è fatto presente Don Bosco - 7 anni dopo la sua morte - nello straordinario avvenimento della celebrazione del primo "Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani" presieduto dal Card. Domenico Svampa, Arcivescovo di Bologna, e dal primo successore di Don Bosco, il Beato Michele Rua.

Aula assembleare è stata questa chiesa che ci accoglie ora e che ospitò - dal 23 al 25 aprile 1895 - duemila congressisti provenienti da tutta Italia e dall'Europa, autorità civili e religiose, altri Cardinali (Galeati di Ravenna, Mauri di Ferrara e Ferrari di Milano), una ventina di Vescovi, rappresentanze civili e delegazioni, studiosi e oratori di fama e circa 100 giornalisti per oltre 60 testate di quotidiani e periodici italiani ed europei.

Confortati da una documentazione ricca e precisa (gli "Atti" videro la luce due mesi dopo...), ritroviamo stupendamente tracciato il percorso del Congresso nelle tematiche affrontate: l'educazione della gioventù, i convitti e le scuole professionali, il miglioramento della classe operaia (nell'ottica dell'allora recentissima "Rerum Novarum"), le scuole di catechismo, gli oratori, la stampa e la sua diffusione, l'assistenza agli emigranti e le missioni d'America e di Asia, la presenza organizzata dei Cooperatori nella società.

Ogni tema veniva dibattuto in sede di assemblea e in gruppi di studio (o sezioni di lavoro) e si concludeva in solenni "deliberazioni" congressuali proposte e votate dall'assemblea.

Si dice di Don Bosco che "pensava e progettava in grande". Anche il primo Congresso dei Cooperatori salesiani (o semplicemente primo Congresso Salesiano) obbedisce a questo orientamento...

Ci sembra davvero di poter dire che, nella sua sostanza, il Congresso di Bologna 1895 abbia definito - in modo ufficiale e solenne (e come meglio non si poteva allora), alla società ecclesiale e civile del tempo e per il futuro - l'orizzonte globale della missione salesiana.

Fino a Bologna 1895 il mondo civile ed ecclesiale dell'Ottocento era venuto in contatto del mondo salesiano (sia dei Salesiani religiosi, sia dei Cooperatori fondati da Don Bosco 18 anni prima) in forme e modalità diversificate, isolate, episodiche (attraverso fondazione di scuole professionali e di ospizi, di scuole e collegi, oppure attraverso la stampa o le missioni d'America Latina, o la devozione a Maria Ausiliatrice): a Bologna si definisce invece un contenuto organico e strutturato di tutto ciò che rappresenta operativamente la missione di Don Bosco, che diventa "missione salesiana per i giovani" nel mondo, alle soglie del nuovo secolo...

E il tutto discusso in un contesto speciale di una Bologna che, per intuizione e volontà del Cardinale Svampa, cercava di cambiare la "fisionomia aristocratica dei cattolici bolognesi incentrata sulle opere pie - come dice lo storico Albertazzi - per una scelta qualificante e di maggior impegno sociale", partendo proprio dall'educazione dei giovani, dall'"educare come Don Bosco"...

Una lapide - posta, crediamo, in questa chiesa e oggi collocata nell'atrio dell'accesso laterale, opera del segretario generale del Congresso, il cooperatore Don Giacomo Carpanelli - proclamava la consapevolezza di un avvenimento di portata storica. Dice così:

XXIII-XXIV-XXV *Aprile* MDCCCXCV

BOLOGNA RICONOSCENTE E DEVOTA SALUTA
I PRINCIPI DELLA CHIESA
ED I VESCOVI
QUI CONVENUTI AD AVVALORARE
CON LA DIGNITÀ ED IL CONSIGLIO
GLI STUDI DEI COOPERATORI SALESIANI
NEL PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE
PIÙ EFFICACEMENTE RIVOLTI
A SALVEZZA DELLA GIOVENTÙ
A BENE DEGLI OPERAI.

A VOI
CHE DA VICINE E DA LONTANE REGIONI
D'UN CUOR SOLO INTENDETE
A FAR TORNAR CRISTIANA SU GLI ESEMPI DI D. BOSCO
LA GIOVENTÙ CHE STUDIA E LAVORA
LA CITTÀ DI BOLOGNA TRIBUTA CONCORDE
AMMIRAZIONE E PLAUSO.

La rileggiamo oggi con gioia e commozione. Ci richiama ai grandi valori tematici del primo Congresso e alla loro carica profetica.

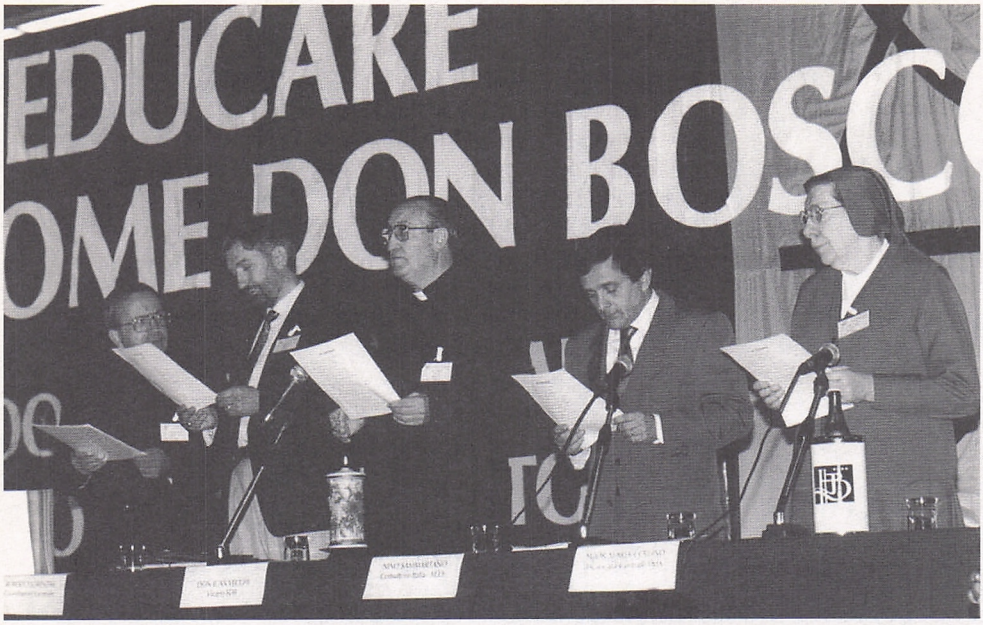
Agli stessi vuole ispirarsi, oggi, il Congresso del Centenario che si apre, questa sera, con un significativo momento di preghiera. Nella chiesa-santuario del "Corpus Domini" preghiamo il Signore Gesù - Eucaristia per il mondo: e quindi per noi e per i giovani - con la stessa fede che animava il nostro padre Don Bosco per questo straordinario sacramento di salvezza... e gli affidiamo i lavori del nostro Congresso Centenario.

Con il suo aiuto, diventi questo Congresso occasione preziosa e certo irripetibile, alle soglie del terzo millennio, per un rinnovato impegno dei Cooperatori salesiani nell'educare come Don Bosco i giovani d'oggi "onesti cittadini e buoni cristiani", quei giovani che continuano ad essere, nella società contemporanea, come in quella di ieri - proprio come pensava Don Bosco e come ci ricorda ancora Papa Giovanni Paolo II - la grande "speranza della Chiesa e del mondo".

Dopo momenti intensi di preghiera e di riflessione, il Celebrante invita ad affidare al Signore il Congresso con una preghiera familiare negli ambienti salesiani:

ISPIRA LE NOSTRE AZIONI, SIGNORE,
E ACCOMPAGNALE CON IL TUO AIUTO,
PERCHÉ OGNI NOSTRA ATTIVITÀ
ABBIA SEMPRE DA TE IL SUO INIZIO
E IN TE IL SUO COMPIMENTO.

E la conclusione festosa è affidata alle note mondiali del canto "GIÙ DAI COLLI".



Il solenne momento della Celebrazione di apertura del Congresso, venerdì 13.10.95.



VENERDÌ 13 OTTOBRE 1995

CELEBRAZIONE DI APERTURA

Tutti i Congressisti, in un clima gioioso di saluti, hanno preso posto sulle tribune.

Alle cabine di traduzione sono pronti gli interpreti per tradurre in e dall'inglese (Don Nestor Impelido), spagnolo (Pina Bellocchi), polacco (Suor Elisabetta Bartkowska e Suor Irena Ligenza), francese (Celine Bourassa), tedesco (Suor Rita Breuer), portoghese (Don Ramiro Galhispo).

Poi, mentre s'innalza il canto iniziale "Siamo arrivati da mille strade diverse... perché il Signore ha voluto così", sfilano le bandiere di diversi stati del mondo e si dispongono intorno al palco della presidenza.

I lettori esprimono così le motivazioni di questo ritrovarsi insieme.

Siamo qui insieme per fare memoria delle "grandi cose" compiute dal Signore per mezzo di Don Bosco...

Il nostro "esserci" è un respiro di universalità, che ha il calore dell'amicizia, la certezza di essere figli di un unico Padre, la gioia di appartenere alla grande Famiglia Salesiana...

Il Congresso Centenario Mondiale ci interpella perché ridiamo consapevolezza alla chiamata ricevuta: ESSERE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ EDUCATORI DEI GIOVANI COME DON BOSCO.

E dopo le invocazioni allo Spirito Santo, il Presidente dell'Assemblea, ***Don Juan Vecchi****, Vicario SDB, ci invita a rivolgerci a Maria con quella preghiera che da mesi veniva recitata in tutto il mondo in preparazione del Congresso:*

Vergine Ausiliatrice, - ispiratrice e guida della Famiglia Salesiana,
alla tua materna sollecitudine - affidiamo questo Congresso dei Cooperatori.
Fa' che, docili allo Spirito Santo, - riscopriamo lo spirito genuino
del nostro Fondatore Don Bosco - per essere oggi
segni e portatori dell'amore di Dio - soprattutto verso i giovani e i poveri
che incontriamo sul nostro cammino.
Aiutaci ad essere veri educatori, - laici impegnati a costruire nella nostra società
il Regno del tuo Figlio Gesù, - per la gloria del Padre.
AMEN.

Conclude la celebrazione di apertura il nuovo canto del Congresso, "Un diamante", che mette in luce la parte di bene che c'è in ogni ragazzo e che l'educatore è chiamato a portare alla luce da fratello, da amico, da compagno di strada...

Alla tastiera polivalente c'è Andrea Uliana e il canto assembleare è sostenuto al microfono da Stefania Ferini.

1. Un diamante purissimo nascosto tra le pieghe
di un foglio tutto bianco di carta velina.
Una pietra bellissima: le sue facce riflettono
la luce dello sguardo di chi la lavorò.
Una pietra piccolissima: se un ladro la trovasse,
nel suo povero involucro, non la riconoscerebbe.
È nascosto in qualche luogo, con cura seppellito
tra ingombranti cianfrusaglie, quel diamante purissimo.

RIT. **Ma noi ti aiuteremo a portarlo alla luce,**
saremo la tua memoria se non sai più dov'è.
Noi, compagni di strada,
amici, se vuoi,
o fratelli maggiori...
tu solo lascia uno spiraglio aperto;
lasciaci metter piede sulla soglia
per spalancare con te l'uscio alla luce.

2. Un tesoro grandissimo è la tua gioventù,
innocenza dietro a un viso adulto e bambino.
Una gemma bellissima: i tuoi occhi riflettono
la luce dello sguardo di Chi te la donò.
La stagione è brevissima: ma tu non puoi scordare
quel suo dono preziosissimo che sempre ti resta dentro.
È nascosto tra le pieghe di gioie e delusioni
ma la luce può svelare quel diamante purissimo. RIT.



Il sostegno musicale e canoro nel salone del Congresso.

APERTURA UFFICIALE DEL CONGRESSO CENTENARIO MONDIALE

ROBERTO LORENZINI, COORDINATORE GENERALE

Carissimi Cooperatori e Cooperatrici,
Fratelli Salesiani di Don Bosco,
Sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice,
Amiche e Amici, membri a vario titolo della stessa Famiglia Salesiana,
Egregie Autorità,
Illustrissimi Ospiti,

un benvenuto fraterno e un grazie cordiale per la vostra presenza, soprattutto a coloro che vengono dalle Regioni più lontane.

Il nostro essere convenuti qui non è casuale: ognuno di noi ha sentito un richiamo profondo quando, come dice il salmo, "nel suo cuore ha deciso il grande viaggio". Ed è proprio così: il Signore ci ha chiamati, Egli ci ha convocati. La nostra è un'umile risposta d'amore.

Nessuno di noi è padrone di questo Congresso, ma tutti ne siamo protagonisti e attori. E se è il Signore che ci ha chiamato, vale la pena prestargli ascolto: senz'altro ha qualcosa da dirci. Si servirà della riflessione, del cuore e della voce dei Relatori, si servirà della voce orante dei Celebranti e dei liturgisti, si servirà del servizio umile e solerte degli organizzatori, ma ciò che più conta è capire che si servirà di ciascuno di noi per parlare. Sì: ognuno si senta importante a questo Congresso perché il Signore si servirà di lui secondo i suoi doni personali.

Mi piace pensare a questa nostra assemblea come ad una comunità cristiana dei primi tempi quando tutto veniva messo in comune: cibo, preghiera, riflessione, servizio reciproco. Ciò che deve emergere in questi tre giorni con semplicità e meraviglia è la ricchezza del nostro Battesimo: l'essere tutti noi re, profeti e sacerdoti perché questo Congresso vuole essere prima di tutto un'esperienza di Chiesa: Chiesa che accoglie, Chiesa che dialoga, Chiesa che prega, Chiesa che riflette, Chiesa che serve...

Soprattutto ognuno di noi si senta in questo Congresso come Profeta: una persona che parla a nome del Signore, che parla a nome di altri fratelli, che parla a dei fratelli disponibili ad accogliere ogni suggerimento... E per parlare da profeti è necessario saper ascoltare. Ascoltare il Padre che ci ha radunati, ascoltare il Figlio, la Parola vivente, ascoltare lo Spirito che vuole dare nuova vitalità ai doni di sempre.

Ascoltiamoci profondamente per poter fare discernimento: dagli interventi più qualificati a quelli più semplici, di corridoio, su un pullman (visto che il nostro si configura come un congresso itinerante): il Signore vuole parlarci. Non

aspettiamoci uscite eclatanti, messaggi straordinari da questo Congresso, pensiamo piuttosto che lo Spirito vuol deporre nel cuore della nostra Associazione un seme di novità che darà frutto in prospettiva.

Questo Congresso non prevede, come quello glorioso di cent'anni fa, proposizioni e risoluzioni da seguire puntualmente. Questo Congresso vuole piuttosto essere una ricerca di uno spirito nuovo, di vie nuove, per rendere attuale quella ricchezza inesauribile che è il carisma educativo-apostolico di Don Bosco.

Sarà dopo il nostro incontro che ci interrogheremo sui suggerimenti emersi e cercheremo insieme come attualizzare le ispirazioni ricevute per essere fedeli al nostro carisma educativo.

Che l'educazione sia una questione centrale è sotto gli occhi di tutti; ma quale sia il centro dell'educazione non è altrettanto chiaro, anzi si sta vagando a tentoni per capire cosa significhi educare oggi.

Eppure tutti noi siamo convinti che il Signore ha fatto un dono grande alla Chiesa e all'umana società quando ha suscitato San Giovanni Bosco, "l'educatore", il "genio del cuore".

Penso che la formula coniata dal compianto Don Egidio Viganò: "Educare evangelizzando, evangelizzare educando" sia l'eredità più bella che ci ha lasciato il nostro fondatore. È il talento evangelico consegnato nelle nostre mani per il futuro.

Che ne faremo di questo talento?

Siamo convenuti qui a Bologna per dirci che vogliamo trafficare questo talento, che non vogliamo sotterrare egoisticamente e gelosamente il patrimonio che Don Bosco ci ha affidato. È una questione di fedeltà dinamica, di saggia amministrazione del suo carisma.

Ho davanti a me un gran numero di Cooperatori, superiore ad ogni aspettativa, molti Responsabili a vari livelli di questa Associazione alla quale Don Bosco teneva moltissimo. Tutti vogliamo ribadire la nostra ferma volontà di rispondere alle aspettative del nostro Fondatore.

Desideriamo rispondere alle attese di tanti Cooperatori che da ogni parte del mondo attendono da questo Congresso una parola forte di incoraggiamento e di prospettive. Desideriamo rispondere al mandato che solennemente ci hanno trasmesso i Cooperatori che proprio cento anni fa qui in Bologna hanno dimostrato di credere nella formula "Cooperatore significa anche buon cristiano" e "buon cristiano significa onesto cittadino". Sentiamo forte questo mandato dell'assise di cento anni fa, lo sentiamo rivolto a noi qui presenti: fedeli laici, laici consacrati, religiosi, religiose e preti della Famiglia Salesiana. È come se i nostri predecessori ci dicessero: "Coraggio: ora tocca a voi!".

Ma c'è un'altra risposta che questo nostro Congresso desidera dare: sì, proprio a loro, ai giovani. Giovani che ogni giorno ci cercano e insistentemente invocano la nostra presenza. Giovani che senza sapere di avere bisogno di un aiuto, tacitamente invocano la nostra presenza. Giovani che rifiutando ogni sorta di aiuto, invocano la nostra presenza.

Amici, fratelli, sorelle: questo Congresso è per loro!

Sono loro che ci hanno fatto fare migliaia di chilometri, sacrifici di ogni genere, preparativi talora estenuanti per offrire un'esperienza ottimale a tutti i partecipanti...

Sono loro, i giovani, che reclamano da noi adulti, da noi educatori, da noi salesiani, il diritto ad essere orientati sulla strada di una pienezza di vita che li faccia incontrare con l'immenso amore del Padre.

Siamo qui per loro.

Questo servizio d'amore ce lo chiede con insistenza la Chiesa, ce lo chiedono con urgenza le nostre società di provenienza.

Non ci spaventi questa sfida. Non saremo soli in questi tre giorni di ricerca educativa e successivamente, nell'oltre-Congresso.

Sicuramente sono presenti Don Bosco e Don Rua: il primo perché aveva previsto il "gran trionfo" del 1895, il secondo perché lo visse di persona. Ed ora non possono che congratularsi e darci una mano per questo evento di continuità.

Ma, oltre a loro, mi piace pensare che dal cielo ci stia seguendo da vicino Don Egidio Viganò, che incoraggiò fin dal primo momento l'idea di questo Congresso Centenario Mondiale, dando lui stesso aperta adesione e piena disponibilità a parteciparvi attivamente.

Affidiamo infine i nostri lavori a Maria, "senza la quale nulla ho intrapreso", diceva Don Bosco; sia proprio lei - che, come cento anni fa, andremo a onorare nel suo Santuario con il titolo di Beata Vergine di San Luca - a guidare la nostra mente, il nostro cuore e i nostri passi sulla via che un giorno indicò a Don Bosco, via che sta per introdurci con speranza oltre la soglia del Terzo Millennio...

Fiducioso in questa celeste protezione, **dichiaro ufficialmente aperto il Congresso Centenario Mondiale di Bologna 1995.**

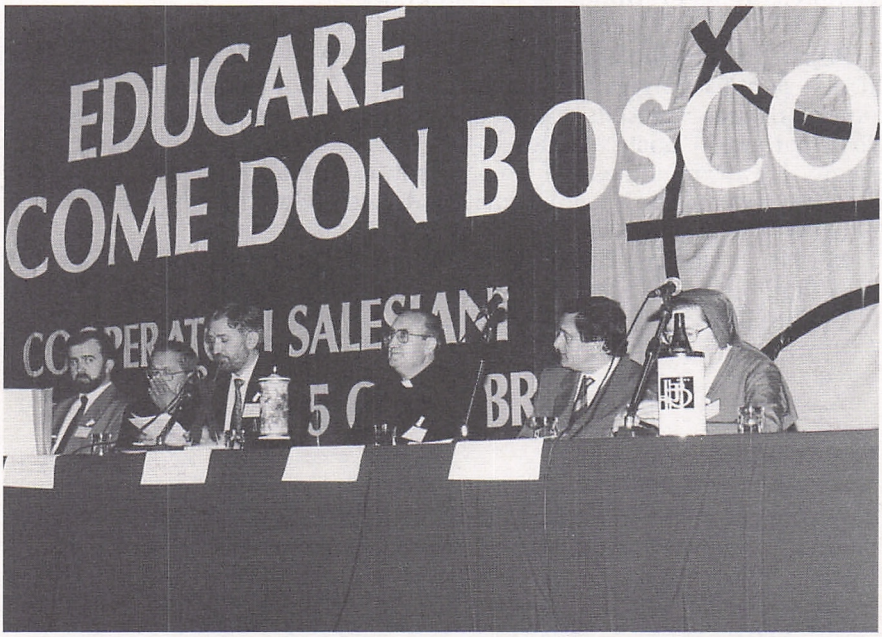
Passo ora la parola al nostro Superiore, il Vicario Don Juan Edmundo Vecchi. Lo saluto rivolgendogli il più caloroso benvenuto a nome di tutta l'Associazione e di tutti i presenti. Forse non tutti sanno che Don Vecchi era già stato invitato a parlare al nostro Congresso con la relazione che ascolteremo questo pomeriggio. La nostra stima, che nei suoi confronti era già grande, ora si unisce al nostro affetto per averlo tra noi come Moderatore Supremo in qualità di Vicario del Rettor Maggiore.

Ma lascio subito a lui la parola per un saluto quale Padre di questa nostra numerosa famiglia, riservandoci di gustare più tardi il suo intervento.

Grazie, Don Vecchi.



Due momenti significativi: la Celebrazione iniziale
e l'apertura ufficiale del Congresso.



INTRODUZIONE DI DON JUAN EDMUNDO VECCHI SDB

VICARIO DEL RETTOR MAGGIORE

Carissimi, porgo a ciascuno di voi un saluto nel nome di Don Bosco. Egli è presente tra di noi. Ci pare quasi di sentirlo. Mi congratulo con voi perché vi è toccato di vivere questo momento di intenso spirito salesiano.
E formulo un augurio per questo Congresso, preparato con tanta fatica e speranza: possa esso esprimere l'esperienza odierna dell'Associazione dei Cooperatori in tutta la sua ricchezza e diventi un riferimento definitivo per il futuro.
Ricordiamo una storia di cento anni fa e ci apriamo ad un millennio che si schiude davanti a noi.
Chi vi guarda scorge che, alla mondialità limitata di cent'anni fa, succede oggi un incontro reale di continenti e culture.
Qui infatti è rappresentato il mondo.

L'uomo assume oggi la sua vita e cerca di costruire la sua storia con lo sguardo sul presente e sui tempi lunghi, come membro di una comunità e come cittadino del mondo. In questa storia la Chiesa, cattolica per natura, si sente più che mai popolo di Dio. Vuol essere memoria del progetto di Dio sull'uomo e testimone in Cristo della dignità della persona.

Attraverso le comunità sparse per il mondo semina, con fiducia, amore e verità nelle situazioni favorevoli e anche in quelle in cui lo sguardo umano non scorge condizioni di risultato. Intende operare non fuori, accanto o sopra la vita degli uomini, ma proprio alle radici dove hanno origine e si manifestano le loro ansie e attese: nel tessuto dei rapporti umani, nell'elaborazione della cultura, nella coscienza della solidarietà.

"L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione", ci dice la *Christifideles Laici*. In questa temperie si staglia l'importanza della vocazione dei fedeli laici che vivono implicati nelle situazioni e affari del mondo, nelle condizioni ordinarie della vita familiare e sociale di cui la loro esistenza è come intessuta.

Attraverso loro le realtà mondane troveranno in Cristo la pienezza del significato e ad ogni persona e situazione giungerà l'annuncio di quella felicità vera e singolare che, nel linguaggio evangelico, si chiama salvezza.
Quale scenario allora per il nostro Congresso! Un millennio di fronte, il mondo in casa, una storia piena di segni e rischi a cui partecipare, una Chiesa consapevole più che mai di essere lievito e segno!

Come non richiamare alla mente Don Bosco che segna date misteriose nel futuro della Chiesa e della sua opera, guarda con passione la carta geografica, segue la piega che va prendendo la società sempre più dominata dalla tecnica e pensa ai Cooperatori come a dei buoni cristiani, seminati nei contesti più diversi e inseriti nei tessuti sociali più vari.

Buon cristiano! nel senso forte di ciascun termine.
Cristiano, cioè portatore in primo luogo di quella vita che sgorga da Cristo attraverso la carità operativa e la testimonianza della fede.

E buono! DOC, alla ricerca dell'autenticità evangelica, comunicativo della sua fede, consapevole dell'energia dello Spirito che si porta dentro, sensibile di fronte alle situazioni umane.

Molte cose sono state dette e ribadite sui fedeli laici. Hanno giovato a risvegliare energie, a stabilire nuovi rapporti nella comunità ecclesiale, a ripensare modalità di presenza, ad aggiornare organizzazioni.

L'ultimo tempo ha fatto emergere un bisogno non nuovo ma forse sentito con insolita urgenza: la spiritualità. Diciamolo con una parola più semplice: la santità.

Più che mai dai buoni cristiani si attende quel supplemento di anima che manca in molti aspetti della vita e della cultura. Più che mai la vaga e spesso ambigua ricerca dello spirituale abbisogna di testimoni trasparenti di quel Dio che si è fatto uomo e partecipa oggi della storia. Più che mai negli spazi drammatici dell'odio, della miseria, dell'egoismo, dell'abbandono ci vuole chi aiuti a vedere oltre il buio dell'immediato e oltre l'apparente confusione degli avvenimenti. Perciò la vita nello Spirito dei fedeli laici si esprime in modo peculiare nel loro inserirsi nelle situazioni e nelle attività temporali per risanarle.

Presenza cristiana nel mondo e santità per i Cooperatori salesiani vuol dire sensibilità e impegno per l'educazione, intesa non in maniera restrittiva e formale, ma come un'attenzione continua alla dignità della persona, di ogni singola persona, nella sua condizione di figlio di Dio; vuol dire fiducia nelle risorse che possono agire nel suo cuore.

La santità di Don Bosco, e di tutti quelli che lo seguono, si plasma come santità educativa: matura nel proposito di aiutare gli altri, specialmente i più poveri e bisognosi, a scoprire la grazia che Dio tiene riservata per loro. Su questo impegno, nel quale nasce e cresce, la santità riversa, a sua volta, le proprie ricchezze di intuizione e amore con sempre maggior lucidità e ardimento. Così si può dire: quanto più santo tanto più educatore e viceversa.

Nell'impegno educativo trova anche il momento culmine della contemplazione a cui porta la preghiera. Lì scopre infatti come, attraverso la nostra umile azione, Dio agisce trasformando persone e situazioni. Voi siete cooperatori di Dio!

Tutto ciò viene vissuto non come una grande teoria spirituale, ma nel quotidiano come accoglienza di un dono e offerta del nostro obolo possibile. È il seme del Regno deposto oggi nel terreno del mondo che porta garanzia di fecondità senza termine.

Do allora, cari Cooperatori, un contenuto preciso all'augurio, formulato all'inizio. Vorrei che sentiste riecheggiare in esso la voce del nostro carissimo Don Egidio Viganò e più ancora quella di Don Bosco: che questo Congresso senta l'invocazione di spiritualità che giunge dal tempo e vi dia una risposta efficace proprio attraverso una presenza educativa dei Cooperatori nella società.

INDICAZIONI DEL MODERATORE DEL CONGRESSO

NINO SAMMARTANO, CONSULTORE MONDIALE

Questa prima giornata dei lavori del nostro Congresso non può non aprirsi con uno spazio di riflessione storica dedicata al Congresso di 100 anni fa.
Vogliamo, anzitutto, fare memoria di questo evento che ha segnato una tappa importante nella crescita del movimento cattolico negli ultimi decenni del secolo scorso.

E vogliamo fare memoria storica, capire cioè le reali dimensioni, la reale consistenza del primo Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani, senza atteggiamenti trionfalistici, ma attenti al tempo stesso a cogliere e a ripensare le intuizioni, le spinte, gli sviluppi che quel Congresso mise in moto nell'Associazione, nella Famiglia Salesiana, nella Chiesa. Questo ci consentirà di chiederci quali sollecitazioni, quali stimoli possiamo raccogliere ancora oggi, pur nelle mutate situazioni storiche, dal Congresso di 100 anni fa.
È quello che cercheremo di fare nei lavori di gruppo di questa mattinata, dopo aver ascoltato la relazione storica del Prof. Albertazzi.

La memoria storica come punto di partenza, dunque, anche per la riflessione attualizzata che impegnerà i lavori di questo pomeriggio. La sollecitudine educativa, che ispirò e animò le relazioni, gli interventi, le deliberazioni del Congresso del 1895 e gli impegni e le opere di apostolato che ne scaturirono, costituisce anche il filo conduttore dei lavori di questo nostro Congresso.

Vogliamo insieme interrogarci e riflettere sulle istanze educative profonde - non sempre consapevoli - che questa società complessa, multiculturale, del "villaggio globale" porta in sè, e sulle esigenze e le condizioni per portare avanti oggi efficacemente un molteplice impegno educativo con il cuore e il metodo di Don Bosco.

I lavori di questo pomeriggio, allora, ci inviteranno a riflettere sulla "domanda" di educazione che la società oggi esprime. Lo faremo alla luce di una relazione di Don Vecchi su "L'invocazione di educazione della società di oggi", che ci offrirà numerosi spunti da approfondire e sviluppare nei Gruppi di lavoro.

La riflessione di questo pomeriggio ci introduce a quella che faremo nella mattinata di domani, in cui ci chiederemo quali interventi possiamo pensare, quali risposte possiamo dare, come laici salesiani associati, al crescente bisogno di educazione della società attuale.

I due temi di riflessione di questa giornata saranno sviluppati, come dicevo, ciascuno in due momenti: la relazione e il confronto nei Gruppi di lavoro. Il numero elevato - ne siamo certamente felici - dei partecipanti al nostro Congresso ci consente e ci obbliga al tempo stesso a dividerci in numerosi gruppi.
Questo può forse creare qualche problema logistico, ma ci offre l'opportunità di sviluppare un confronto più ricco intorno a diverse piste di riflessione.

La giornata di oggi e le successive saranno giornate impegnative, intense; ma il frutto sarà certamente un arricchimento per noi e per quelle Cooperatrici e quei Cooperatori che non sono fisicamente presenti qui a Bologna, ma che certamente ci seguono spiritualmente e con la preghiera.

Anche loro hanno diritto di fruire dell'esperienza di questo Congresso attraverso di noi. E questo ci impegna a lavorare intensamente e proficuamente in questi giorni, a riportare e a comunicare nei nostri Centri e nelle nostre Ispettorie l'esperienza qui vissuta, a continuare a livello ispettoriale e locale la riflessione e la ricerca di forme sempre più idonee di intervento apostolico per l'educazione dei giovani.

Iniziamo allora subito i nostri lavori con la prima relazione sul Congresso del 1895, che ci viene proposta dal Prof. Alessandro Albertazzi.
Il Prof. Albertazzi è docente di Storia contemporanea all'Università di Bologna; è studioso attento del movimento cattolico del secolo scorso e del nostro secolo, della figura e del ruolo del Card. Svampa.

Egli porta a questo Congresso il contributo della ricerca attenta e della analisi obiettiva, ma anche un po' di anima salesiana, perché anche lui è un Cooperatore Salesiano.

Ha inizio così la relazione del prof. Albertazzi (v. pag. 23) seguita, dopo l'intervallo, dai lavori di gruppo.



Nino Sammartano, Moderatore della giornata, presenta l'iter dei lavori congressuali.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

IN ONORE DI MADRE MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Il 13 del mese è tradizione fare memoria di Santa Maria Domenica Mazzarello ricordata in questo che è anche un incontro di Famiglia Salesiana.

Madre Mazzarello aveva il carisma dell'allegria serena e rasserenante. Fu una squisita educatrice delle giovani e donna capace di coinvolgere altre giovani in questo servizio così arduo e importante.

Questa Liturgia è stata preparata da Suor Enrica Martignoni, che ha coordinato la preparazione di tutte le celebrazioni del Congresso.

Presiede ***Don Francesco Cereda****, Ispettore dell'Ispettoria lombardo-emiliana.*

OMELIA DELL'ISPETTORE DON FRANCESCO CEREDA

Carissimi, vi rivolgo un cordiale saluto in Don Bosco, da parte mia e da parte di questa ispettoria di Lombardia ed Emilia, e da parte di tutta la Famiglia Salesiana di questo territorio.

L'Ispettoria che accoglie questo Congresso è stata l'Ispettoria che non solo ha ospitato il primo Congresso dei Cooperatori ma ha visto concretizzarsi in lei i frutti immediati del Congresso stesso.

La Casa di Bologna e altre Case dell'Emilia Romagna hanno avuto seguito dopo la celebrazione del primo Congresso. I Cooperatori salesiani hanno preceduto l'arrivo di qualunque altra forza della Famiglia salesiana.

Noi dell'Ispettoria siamo consapevoli che i laici alla Don Bosco ci hanno preceduto e nell'eminenza del Capitolo Generale 24° dei Salesiani, in cui appunto si approfondirà il tema del rapporto con i laici, siamo consapevoli che il ricreare nuovamente questa sinergia tra Salesiani e laici darà la possibilità di ulteriori concretizzazioni e di migliori frutti secondo il carisma di Don Bosco.

Questa Ispettoria è anche l'Ispettoria originaria di Don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco. Con tutta la Famiglia Salesiana della Lombardia ed Emilia assieme a tutta la Famiglia Salesiana del mondo noi ci sentiamo particolarmente legati a lui.

Lui è nato a Sondrio. Con Don Borghino nell'oratorio di Sondrio ha imparato ad attingere al cuore oratoriano di Don Bosco. Ha svolto la prima formazione nelle Case dell'Ispettoria e quindi è partito per le missioni.

Noi riconosciamo in lui una guida di vita spirituale, noi lo consideriamo riformatore della vita religiosa, tutti lo sentiamo come guida del rinnovamento pastorale. A noi dell'Ispettoria la presenza di Don Viganò risulta particolarmente un dono e come ogni altro dono è carico di responsabilità.

Questa Ispettoria poi, che accoglie questo Congresso, è l'Ispettoria in cui è stato avviato l'anno scorso il processo diocesano di beatificazione e canonizzazione, da parte del Cardinal Martini, a Milano, di un Cooperatore salesiano Attilio Giordani.

Nel gennaio prossimo si concluderà la fase diocesana e Attilio Giordani viene proposto alla nostra conoscenza e, alla nostra invocazione, perché attingiamo dal suo modello di vita e perché lo invochiamo perché Dio, se lo vorrà, lo incammini sulle strade della santità riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa.

Attilio Giordani, padre di famiglia, cresciuto all'oratorio di Milano, Cooperatore salesiano, operaio, caratterizzato soprattutto dalla sua presenza animatrice all'interno dell'oratorio fino alla fine della vita, ha speso i suoi ultimi giorni in missione in Mato Grosso (Brasile).

Penso possa essere additato come modello di Cooperatore salesiano essendo lui Cooperatore. È quasi, direi, una consegna che in questa occasione l'Ispettoria offre a ognuno di noi: un modello di Cooperatore a cui attingere.

Questa Ispettoria con alle spalle questa storia, questi doni, questa consapevolezza è contenta oggi di accogliervi qui.

Nella celebrazione odierna siamo invitati a considerare il modello di santità di santa Maria Domenica Mazzarello.

La Famiglia Salesiana è una famiglia di santi. Tutti i gruppi della Famiglia Salesiana sono chiamati a esprimere la loro santità. Oggi contempliamo con riconoscenza il dono della santità di santa Maria Domenica.

Ogni santità ci ripropone la domanda cruciale del discepolo a Gesù: "Maestro che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Ognuno di noi si propone questo interrogativo cruciale: "Che cosa dobbiamo fare per raggiungere la vita definitiva, per essere secondo il cuore di Dio?".

A noi è additata la via del carisma di Don Bosco. Essere secondo Dio, vivere la vita evangelica, si concretizza per noi nell'essere secondo il cuore di Don Bosco.

Questo carisma nella storia ha avuto tante realizzazioni; una di queste è appunto la figura di Madre Maria Domenica Mazzarello.

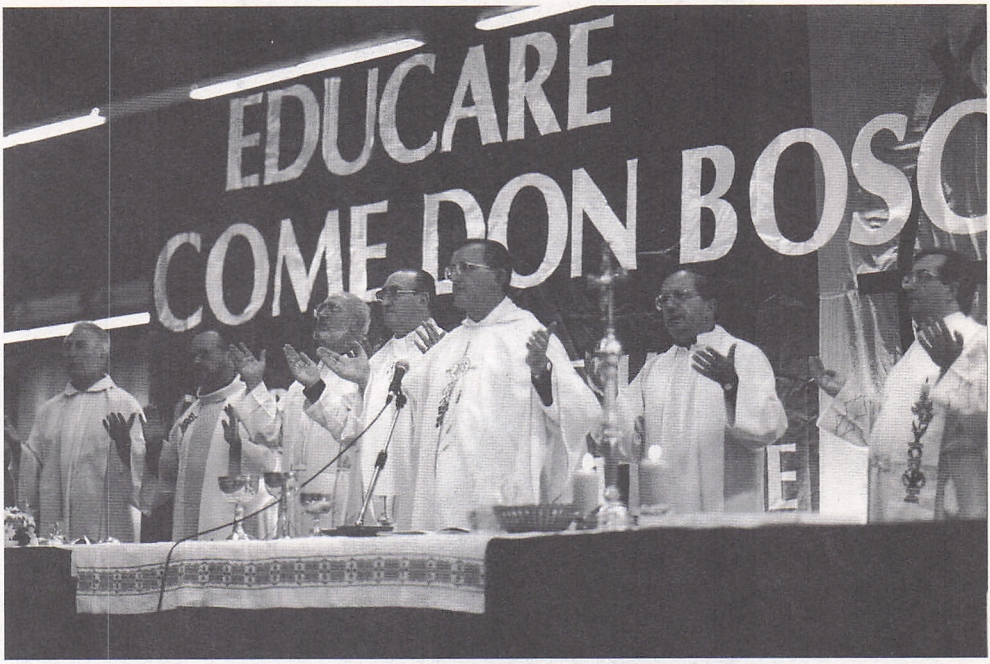
"Considerate la vostra vocazione", ci dice l'apostolo Paolo. Ognuno di noi ha ricevuto una vocazione secondo Don Bosco. Siamo chiamati a riandare sempre al momento originario e fondante della nostra chiamata. Siamo chiamati a riandare alle origini della nostra vocazione con senso di riconoscenza: "Che cosa io ho che non abbia ricevuto?", consapevoli che il dono ricevuto può essere dono prezioso ma qualche volta anche in vasi di creta, un dono quindi da custodire e un dono anche da ravvivare continuamente.

"Ti raccomando di ravvivare il dono di Dio che è in te", "Considerate la vostra chiamata". Dio sceglie sempre nella storia le persone più umili, più disponibili, più semplici; i progetti grandi passano sempre attraverso la via dell'umiltà, della semplicità e dell'essenzialità.

Anche noi siamo chiamati perciò a ritornare alle origini, in questo caso alle origini di Mornese. Sempre il carisma salesiano deve ritornare a Valdocco, a Mornese; alla tettoia Pinardi, alla Valponasca, a questi momenti delle origini se si vuole che il suo sviluppo sia secondo Dio, secondo lo Spirito.

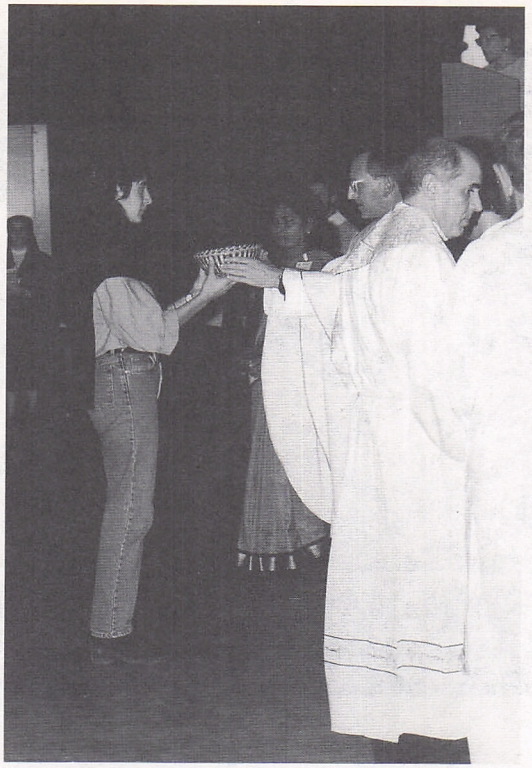
È proprio per le umili origini che Gesù ringrazia: "Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rilevate ai piccoli". È per questo che considerando la figura di Madre Maria Domenica anche noi ringraziamo per le umili origini di Valdocco e di Mornese.

Se vogliamo che questa occasione del Congresso sia un rilancio, dobbiamo ritornare lì dove povertà, semplicità, umiltà, nascondimento sono i germi promettenti di una grande riuscita.



Concelebranti e assemblea nel primo incontro eucaristico del Congresso.





Momento offertoriale e animazione del canto:
Suor E. Martignoni in "Mornese, terra di sole".



Lo spirito di Mornese è essenzialità di vita, è sobrietà, è povertà, è gioia e allegria, è lavoro intenso, è spirito di fede e dedizione alle giovani.

"Le origini di Mornese sono origini molto particolari, di inizi che durano poco", così ci ricorda Madre Maria Domenica.

A quarantaquattro anni ha offerto la sua vita per l'Istituto, lei superiora che riconosce in Maria la vera direttrice.

A otto anni di vita consacrata, subito tolta da Dio, abbandona l'istituto. È stato proprio solo agli inizi del cammino dello spirito di Mornese, ma è stato più che sufficiente.

Come per Don Bosco, anche Maria Domenica ha dovuto formarsi quelle ragazze che avrebbero condiviso con lei le sorti del suo istituto. Don Bosco e Maria Domenica non sono stati tra i fondatori che hanno avuto accanto discepoli alla loro altezza, preparati, ma hanno dovuto farsi da soli, tirarsi su i ragazzi e ragazze che avrebbero condiviso il loro carisma.

Ritorniamo perciò a Valdocco, ritorniamo a Mornese, a questi inizi timidi; in Maria Domenica Mazzarello lo si manifesta di più che "è davvero stato fatto tutto da Maria".

La sua presenza è stata solo iniziale poi si è ritirata con discrezione, con umiltà, come tipico del suo carisma.

La Famiglia Salesiana è una famiglia di santi. Guardando a santa Maria Domenica ogni Gruppo della Famiglia Salesiana è chiamato ad esprimere la propria tipica santità secondo Don Bosco.

È un invito per ognuno di noi a vivere la nostra vocazione come santità. È la santità che nasce dall'impegno educativo, è una santità che qui vogliamo riscoprire per "educare come Don Bosco".

Affidiamo a tutti i santi della Famiglia Salesiana e particolarmente durante questa Eucarestia a santa Maria Domenica Mazzarello gli esiti felici di questo Congresso.

Si susseguono, quindi, le preghiere dei fedeli proposte in cinque lingue.
Può essere di stimolo riportare quella letta in lingua francese.

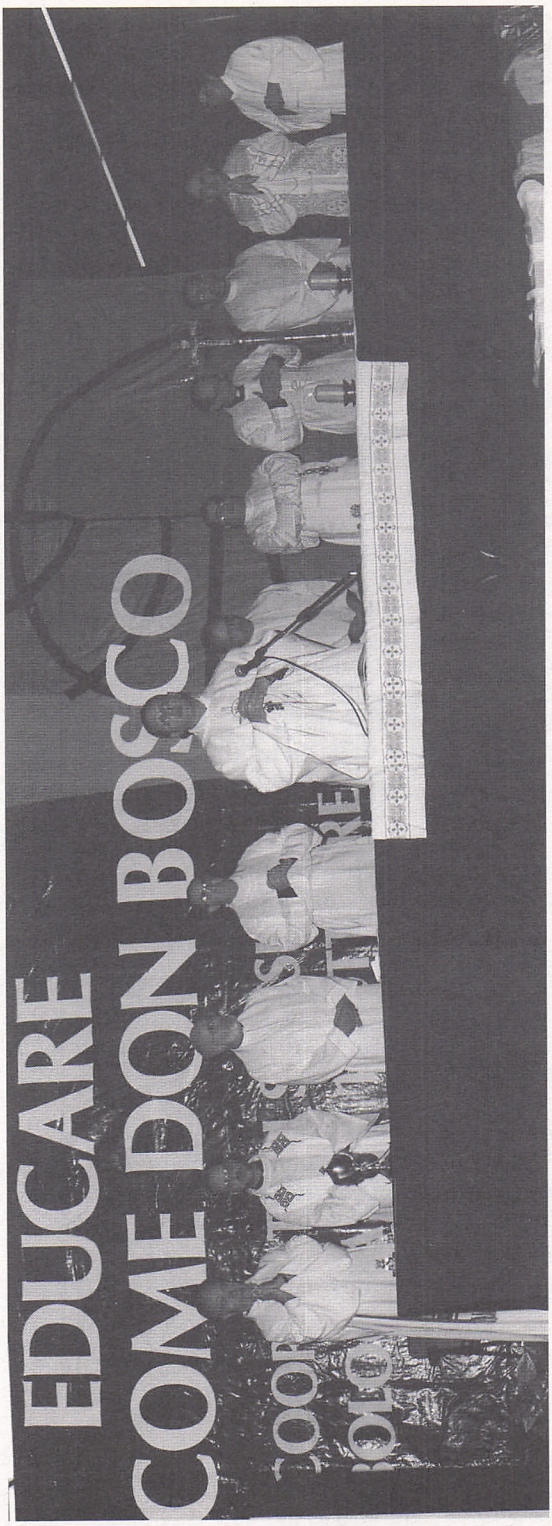
Per i membri della Famiglia Salesiana, in particolare per i Cooperatori salesiani: perché la celebrazione di questo Congresso diventi momento storico di chiarezza dell'identità di ogni associato, orienti al rinnovamento nella fedeltà al carisma salesiano e segni la volontà di una presenza entusiasta e disponibile per l'educazione dei giovani.

Cinque donne, una per continente, portano all'altare una tovaglia bianca, il pane, il vino, i fiori, il calice e la patena a significare il clima di famiglia, di casa che si respira uniti attorno alla mensa dello stesso Padre.

Il canto di chiusura fa tornare allo spirito della terra natia di Madre Mazzarello: "Mornese, terra di sole".

Dopo pochi minuti Don Vecchi inizia la sua relazione (v. pag. 47) a cui seguono i lavori di gruppo.

La corale presenza dei Salesiani che hanno celebrato e pregato con i Cooperatori e gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana.



VEGLIA DI PREGHIERA CON I GIOVANI DELLE ASSOCIAZIONI ECCLESIALI

presso la Parrocchia salesiana "Don Bosco" di Bologna

I giovani gremiscono il grande presbiterio della chiesa. Le solenni note dell'immenso organo accolgono i Congressisti.

Il tema della Veglia, preparata da Don Vittorio Chiari, è "Il pane della carità", in sintonia con la Chiesa italiana che a Palermo, in novembre, celebrerà il Convegno Nazionale su "Il vangelo della carità per una nuova società in Italia".

Il Coordinatore Generale, Roberto Lorenzini, rivolge il suo saluto a tutti i convenuti, soprattutto ai tanti giovani presenti.

Eccellenza Reverendissima,
Reverendi Sacerdoti, Religiosi e Religiose della diocesi bolognese,
Amici Congressisti,
giovani carissimi,

trovarci qui questa sera per raccoglierci in preghiera non vuol essere un rito ma un riandare alle radici profonde del nostro essere e del nostro agire.

Sono vari i motivi che ci hanno spinto a volere questo momento particolare nel nostro Congresso:
- innanzitutto immergere la nostra vita in Dio per poterla spezzare, condividere con i fratelli;
- in secondo luogo, abbiamo scelto il cuore pulsante della città per parlare con Dio da laici, in pieno mondo, chiamati ad orientarlo verso il Signore della storia;
- oltre a ciò, abbiamo voluto incontrarci con voi, giovani, che rappresentate i giovani della chiesa bolognese; siete anche per noi, come per Don Bosco, "la porzione più preziosa e la più delicata della società";
- infine, portare il nostro Congresso nel tessuto vivo di Bologna, ha voluto essere il riconoscimento di quanto, 100 anni fa, i Cooperatori salesiani nel loro Congresso sono stati per noi di stimolo per rinnovare cristianamente la società.

Così, questa sera, Eccellenza Reverendissima, siamo lieti che sia proprio lei, un Vescovo salesiano, conoscitore per esperienza di giovani, punto di riferimento per il nostro impegno ecclesiale da salesiani.
Tutti insieme ci auguriamo, e con lei preghiamo, affinché le strade che portano al Signore siano sempre più affollate di giovani con i quali condividere gioiosamente il nostro cammino.

La veglia invita a farsi pane spezzato di riconciliazione, di speranza, di amore.

Presiede ***Mons. Vincenzo Savio****, Vescovo Ausiliare di Livorno, Salesiano, accolto da festosi canti giovanili.*

*"****Il pane della riconciliazione****" costituisce il tema della prima parte della Veglia, che culmina nel "canto della pace" che ripete litanicamente gli slogan delle giornate della pace.*

La prima esperienza, portata da un ragazzo della parrocchia "Don Bosco" di Bologna, si impernia sulla testimonianza dello spirito salesiano secondo le parole del compianto Rettor Maggiore Don Egidio Viganò:

"L'uomo d'oggi ha bisogno, come quello di ieri, del Vangelo come risposta di Dio a novità di frontiere particolarmente bisognose oggi di essere illuminate dalla Parola di Dio. Sono le aree della dignità della persona umana, dei diritti inviolabili della vita, della libertà religiosa, della famiglia come primo spazio per l'impegno sociale, la solidarietà nei suoi vari livelli, l'impegno politico proprio di una convivenza democratica, la problematica economico-sociale e, infine, come sintesi del tutto, la cultura..."

*"**Il pane della speranza**" è il tema della seconda parte della Veglia. Le testimonianze continuano sulle orme di un'altra citazione di Don Egidio Viganò:*

"Il grande interesse della speranza cristiana è il futuro, non un futuro generico e transitorio, ma quello trascendente e definitivo di Cristo... L'uomo nuovo vive in pienezza nei due Risorti, Cristo e Maria, i quali come progenitori della nuova umanità iniettano già fin d'ora nella storia le energie della resurrezione".

*Terza parte: "**il pane della carità**". Preghiera e testimonianze si susseguono. Colpisce una frase di Attilio Giordani, Cooperatore salesiano, in concetto di santità:*

"La misura del nostro credere si manifesta nel nostro essere... Far del bene agli altri, sempre, anche se costa. La santità è tutta qui".



Mons. Vincenzo Savio, Vescovo Salesiano,
presiede la Veglia di preghiera con i giovani.

La riflessione di Mons. Savio collega "il pane della carità" al pane di Don Bosco: ciò ha significato per lui partire da casa, donarsi agli ultimi, farsi pane per tutti. Don Bosco si è consumato per la dignità dei suoi ragazzi, seminando vocazioni di ogni tipo.

RIFLESSIONE DI MONS. VINCENZO SAVIO

Volgendo al termine di questo incontro, io dovrei tentare di farmi interprete di questa esperienza che abbiamo vissuto insieme.

Ma come è possibile, come posso farmi interprete di quello che tanti fratelli che vengono da diverse parti del mondo portano dentro il loro cuore e di come hanno sentito vibrare di fronte alle testimonianze, all'annuncio del Vangelo, parlando e sentendo parlare della propria terra e della propria gente?

Come posso farmi interprete di quello che avete sentito voi giovani con i vostri sogni, le vostre esperienze nel proclamare e nel cantare?

Eppure noi questa sera abbiamo dato senso pieno ad un termine che si usa in queste occasioni: la commemorazione. Noi davvero ci siamo fermati insieme e insieme abbiamo fatto memoria.

Valore della memoria, valore grandissimo.

La Bibbia parla della memoria come punto nevralgico perché un popolo riguadagni la coscienza di sè.

Avete notato come nell'Antico Testamento, soprattutto nell'esperienza dell'Esodo, il popolo pecca quando si ferma sulla sua situazione, quando, diremmo così, guarda la mattonella su cui poggia i suoi piedi e si dimentica di tutta l'esperienza che il Signore ha costruito insieme con loro fino a quel momento.

Quando il popolo riesce a fare memoria di ciò che è avvenuto lungo gli anni, riesce ad avere il senso anche della prospettiva verso dove andare.

Il peccato della mormorazione del popolo di Israele è sempre il peccato di chi ha perso la memoria dell'esperienza. Allora abbiamo il Libro del Deuteronomio che elabora addirittura una teologia della memoria. La memoria come il luogo dove si detiene la sapienza dell'uomo, la memoria che diventa la possibilità di rendere presenti gli eventi del passato.

Ecco: io ho sentito un po' questa sera, qui con voi, di ritrovarmi in quella esperienza che ogni Chiesa dovrebbe rappresentare. Questa grande casa della comunità, questa tenda questa sera si è allargata, i suoi picchetti sono stati portati sempre più lontano perché potesse accogliere l'esperienza di tutto il mondo e noi, come una famiglia attorno a questo immenso altare, a questa mensa così estesa, noi ci siamo ritrovati come fratelli, abbiamo sentito l'odore del Padre. Ed io questa sera ho sentito con voi, pregando con voi, l'odore del Padre in Don Bosco almeno in tre momenti, almeno sotto tre aspetti.

Proprio sentendo della riconciliazione mi è venuto in mente quel pane bianco che Giovannino scambiava con l'amico più povero. Questo pane che veniva dato senza far pesare sull'amico più povero; questo bisogno, questo desiderio addirittura, faceva sentire come un premio ricevere il pane grezzo, il pane meno buono. E così Giovannino ha incominciato ha sentire la sua vita che nella sua bellezza veniva donata ma sentiva molto di più e molto più intensamente più buono della sua vita la vita che gli altri gli davano con la loro povertà e, con le loro miserie che si riversavano dentro di lui, si tramutava in lui.

E come non pensare attorno a questo bisogno di pane quel momento così serio, così straordinario - una chiave di volta della vita di Giovannino - quando a dodici anni, per problemi di pacificazione familiare, a lui, perché la madre sa che a lui può chiederlo, viene richiesto di abbandonare la casa per ricostruire gli equilibri che stavano saltando. Guardatelo questo ragazzino di dodici anni che china la testa e riconosce in questa esperienza della madre, che non poteva non leggere carica di sofferenza, che sua madre lo amava di un amore intensissimo e che era certamente il figlio prediletto.

Ciononostante la madre gli chiedeva di sacrificarsi per poter ridonare pace alla famiglia e Giovannino se ne va per tutta una giornata di cammino verso villa Moglia; se ne va per ridonare la fragranza del sapore della famiglia alla sua famiglia ma anche per cercare pane per sè. E quando arriva a quella villa e, dopo aver detto la ragione per cui è venuto a cercare lavoro, si sente una netta risposta negativa, vedete Giovannino che si accascia e incomincia a piangere in una maniera così sofferta che i vicini e i collaboratori fanno premura presso il padrone Moglia perché questo ragazzetto sia accolto.

Come non pensare in questa estrema sofferenza, in questa tragica situazione come Giovannino sia stato profondamente segnato dalla sofferenza di chi cerca lavoro, di chi deve lasciare la propria casa! E quando incontrerà frotte di ragazzi che sono in questa stessa situazione e non trovano lavoro, ecco Giovanni che si fa pane, si fa casa, si fa tutto per questi ragazzi.

Ma quella di Giovanni Bosco è stata poi l'esperienza di un'infinità di persone della Famiglia Salesiana, di tanti che hanno imparato da lui ad essere così verso gli altri.

Ecco questo è il mio primo profumo di pane che ho sentito questa sera in mezzo a voi. Poi ne ho sentito un altro.

Quel pane diventava la fatica di ogni giorno per Don Bosco, quando per la moltitudine dei ragazzi entrava in ansia per trovare il cibo e il nutrimento per i suoi figlioli, per quei ragazzi che non erano una somma di individui, ma erano figli suoi che egli portava intensamente dentro di sè.

Mentre pensavo allo stile che Giovanni Bosco ha avuto nel cercare quel pane che si traduceva in affetto, in accoglienza, in tempo dato, in lavoro, mi è venuto alla memoria quel cibo di cui parla il Vangelo quando racconta della figlia di Giairo.

Giairo, che rappresenta tutti noi, si butta ai piedi di Gesù perché questa ragazza di dodici anni (dodici anni allora significava la giovinezza), questa ragazza gli sta morendo in casa. Giairo rappresenta noi e Don Bosco di fronte alla sofferenza di tanti giovani che stanno morendo, che se non muoiono fisicamente, muoiono dentro. E Gesù rilancia la speranza: "Tua figlia non è morta", si dirige verso casa ed incontra lungo il suo percorso, ormai in prossimità della casa, chi gli annuncia la morte e chi ormai sta già suonando canti di morte. Gesù si trova a scontrarsi. Lui l'uomo della risurrezione, colui che porta dentro di sè la risurrezione, che dice "questa non è morta ma vive", viene deriso da tutti.

Fratelli, questa è la nostra missione nel mondo di fronte a tutti i cantori di morte. Don Bosco ci insegna ad entrare nella vita dei giovani e a sentire questa logica che è entrata nella storia del mondo quando Cristo è morto sul la croce ed è risorto!

E ricordate che cosa avvenne: Gesù entra con tutti i suoi (qualche evangelista dice con tre) e con la famiglia, col babbo e la mamma; e lì si vede quella tenerezza che Don Bosco metteva alla base di tutta la sua esperienza, di Gesù che prende per mano questa bimba e le dice: "Io ti dico: alzati!". Però aggiunge una

frase che Don Bosco prenderà come emblema, non so se ci avete mai pensato; Gesù dice, consegnando questa figlia ai suoi genitori: "Datele da mangiare".

Ma che serve far risorgere la vita, se la vita non può essere vissuta dignitosamente! Se poi non ci sono le possibilità per vivere questa vita!

Ecco allora, ho sentito questo profumo stasera di questo pane: di un Don Bosco che si consuma perché i suoi figli risorti, rinati, possano vivere dignitosamente; e questo ha significato per lui cultura, lavoro, vicinanza, recupero, ricerca e individuazione della vocazione, mettere nel cuore di questi giovani una speranza senza fine per cui, a loro volta, sono partiti e hanno rotto gli argini, hanno interpretato la storia che stava sopraggiungendo, sono diventati segugi del futuro, hanno incominciato a fiutare il futuro e l'hanno interpretato.

Infine il terzo profumo di pane che ho sentito questa sera qui con voi è quello del pane su cui abbiamo lungamente meditato: il pane di Emmaus.

Lo ricordavano i nostri confratelli nell'ultimo Capitolo Generale: Don Bosco è diventato colui che ha preso sul serio e ha tradotto tutta la vicenda di Emmaus.

Ricordate Gesù in quel giorno che era il giorno più grande della storia? Gesù sembra non avere nessun altro interesse che stare con quei due discepoli angosciati, sconfitti.

Tutto il racconto di quella giornata è imperniato su quell'incontro di Gesù risorto con quei due discepoli che se ne ritornavano sgomenti verso la loro casa.

Gesù si mette accanto a loro e cammina con loro. Gesù percorre la strada insieme a loro, potremmo dire, quasi mano nella mano. Ascoltando e, dopo aver ascoltato, condividendo le ansie e le speranze ma anche incoraggiando, correggendo e spiegando.

Solo così allora Gesù risorto spezzerà il pane come Don Bosco spezzerà costantemente il pane per i suoi ragazzi. Quel pane è stato donato a noi perché lo spezzassimo ancora e questo Centenario e tutto il tempo che ci sarà, sarà una continua esperienza di questo spezzare il pane che ha fatto sì che degli sconfitti, degli illusi o delusi fossero riempiti dell'ardore della fede e, senza badare alla luce del giorno o del tramonto o della notte, prendessero di corsa la strada del ritorno per gridare al mondo che Cristo era risorto, che Cristo era in mezzo a loro.

Ho sentito così questa sera Don Bosco.

Così lo sento presente.

Sentitelo anche voi, sentiamolo insieme così che possiamo essere con lui testimoni, figli della risurrezione per la salvezza e la consolazione di un'infinità di fratelli, soprattutto dei più giovani.

La Veglia si conclude con un festoso battimani al ritmo del canto "Giovani orizzonti".



Due protagonisti della Veglia con i Congressisti:
i giovani e Monsignor Vincenzo Savio.



Prosegue qui la carrellata dei messaggi augurali pervenuti ai Congressisti, segno di un'attenzione che parte dai più diversi livelli di responsabilità nella Famiglia Salesiana.

Anche il Ministero della Pubblica Istruzione ha riconosciuto la validità di questo Congresso ai fini dell'aggiornamento professionale degli insegnanti.

MESSAGGI AUGURALI PERVENUTI AI CONGRESSISTI
(2^ parte)

DAL CONSIGLIERE GENERALE PER LA FORMAZIONE DON GIUSEPPE NICOLUSSI SDB

Roma, 15 settembre 1995

Dall'Asia, dove mi troverò nel mese di ottobre, seguirò cordialmente e con grande interesse il vostro importante e significativo Congresso Centenario mondiale.

"Educare come Don Bosco" per testimoniare ed evangelizzare come lui, è allo stesso tempo una missione e un cammino di spiritualità, che suppone un costante e rinnovato impegno formativo.

Il cammino, che sta percorrendo l'Associazione dei Cooperatori salesiani, costituisce uno stimolo e un contributo anche per la formazione dei Salesiani religiosi, chiamati a "educare come don Bosco" in una specifica forma di vita religiosa e a "santificarsi educando". Grazie e congratulazioni.

Presento di cuore i migliori auguri per l'esito e la proiezione del Congresso Centenario Mondiale.

Con un ricordo nella preghiera e un saluto fraterno in Don Bosco.

DALLA VICARIA GENERALE DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE MADRE ROSALBA PEROTTI FMA

Roma, 6 ottobre 1995

Approfitto della venuta di Sr. Maria Collino per mandare il mio saluto fraterno e gli auguri di un ottimo Congresso a Bologna.

Per impegni già presi parto questa sera per il Brasile e anche là avrò vari raduni.

Spero che l'esito del Congresso sia completo e coroni tutti i vostri sforzi!

Seguirò con la mia preghiera lo svolgersi dei lavori chiedendo che tutto sia per la crescita della vocazione dei Cooperatori in Italia e all'Estero.

Con sincera stima.

DALLA CONSIGLIERA PER LA COMUNICAZIONE SOCIALE MADRE MARIAGRAZIA CURTI FMA A NOME DEL CONSIGLIO GENERALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Roma, 13 settembre 1995

L'appuntamento storico della Famiglia Salesiana a Bologna, per fare memoria del Congresso Salesiano di cent'anni fa, ci ha stimolate ad accompagnare con la preghiera allo Spirito il grande evento.

Anche noi, non presenti fisicamente, condividiamo la linea portante "Educare come Don Bosco" e ci auguriamo che la celebrazione del centenario diventi forza di rilancio per l'Associazione dei Cooperatori salesiani nella scelta ecclesiale del protagonismo dei laici al cammino di evangelizzazione.

DALLA SUPERIORA GENERALE DELL'ISTITUTO DELLE SUORE DELLA CARITÀ DI MIYAZAKI MADRE GEMMA YAMASHITA KIKUE

Tokyo - Giappone, 13 ottobre 1995

Sono veramente dispiaciuta di comunicare che sarò forzatamente assente dal Vostro "Congresso Centenario".

Assicuro l'aiuto della preghiera mia e delle consorelle allo Spirito Santo perché aiuti i Congressisti nel loro lavoro e si abbiano, con l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, frutti copiosi di grazia e di speranza per il lavoro che ci aspetta in vista del terzo millennio.

DALLA SUPERIORA GENERALE DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DEI SACRI CUORI MADRE ANA TERESA HIGUERA A.

Santafé de Bogotà - Colombia, 20 de Octubre de 1995

Agradezco a Usted, Señor Roberto Lorenzini, Coordinador General, la amable participación del Congreso Mundial de los Cooperadores Salesianos.

Que esta Celebración sea para cada uno de los apreciados Cooperadores ocasión propicia del renovación en el Carisma de nuestro Padre común Don Bosco.

En unidad de sentimientos fraternos, expreso mis sinceras felicitaciones.

DALLA SUPERIORA GENERALE DELL'ISTITUTO SALESIANE OBLATE DEL S. CUORE MADRE CARMELINA FRANCESCA MOSCA

Tivoli - Roma, 15 ottobre 1995

SPIRITUALMENTE PRESENTI, PARTECIPIAMO AL VOSTRO GAUDIO, ASSICURIAMO PREGHIERE, AUGURANDO OGNI BENE E UN FECONDO APOSTOLATO.

DAL SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE MONSIGNOR TARCISIO BERTONE SDB ARCIVESCOVO EM. DI VERCELLI - ITALIA

Roma - Città del Vaticano, 13 ottobre 1995

Anche se assente fisicamente per inderogabili impegni pastorali, partecipo spiritualmente al Congresso Centenario con stima, ammirazione e viva memoria di testimonianza e di opere. "Educare come Don Bosco" è un obiettivo da assumere nella sua globalità e nelle sue radicali esigenze.

"La funzione educativa - ho scritto nel documento *'Educazione alla socialità'* - è sempre il risultato di una opportuna *sinergia* tra tutti i soggetti che interagiscono nella vita sociale. L'uomo, eticamente aperto alla socialità e impegnato nella costruzione di una comunità più giusta e solidale, è frutto di una profonda azione educativa, cui debbono necessariamente contribuire tutte le componenti della vita comunitaria: famiglia, scuola, comunità ecclesiale, associazioni. La Chiesa, come presenza viva nella storia della carità di Cristo salvatore per tutti gli uomini, sviluppa *un'opera educativa nuova ed originale*: forma i credenti alla sequela di Cristo e alla docilità al suo spirito, in obbedienza alla legge della 'fede che opera per mezzo della carità' (*Gal 5,6*). In tal modo la comunità cristiana offre un suo contributo specifico all'educazione alla socialità, che proprio nella carità trova la sua radice più viva e la sua forza più grande".

In questa impresa educativa i Cooperatori salesiani sono in prima linea offrendo un contributo primario e determinante in tutto il mondo.

Don Bosco vi accompagni con il suo inesauribile carisma e con la sua protezione.

I miei auguri ed i miei saluti cordiali, con una speciale benedizione.

DAL VESCOVO DI PARMA - ITALIA
MONS. BENITO COCCHI

Parma - Italia, 8 ottobre 1995

Ho ricevuto e gradito l'invito dell'Associazione dei Cooperatori salesiani per il Congresso Mondiale del Centenario.

Poiché non posso partecipare, desidero far giungere ai Relatori e ai Convegnisti il mio deferente saluto.

Auguro che l'iniziativa possa risvegliare in tutti la responsabilità e il desiderio di educare, proprio nello spirito del Congresso di 100 anni fa, come lo volle il Card. Svampa, "perché i laici cattolici si facessero presenti attivamente da cristiani nella società".

Assicuro la mia preghiera e porgo il mio ossequio.

DAL PRESIDENTE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA
PIER LUIGI BERSANI

Bologna - Italia, 13 ottobre 1995

Sono lieto che il vostro Congresso Centenario Mondiale si svolga in questa regione e sono certo di interpretare il sentimento degli emiliani-romagnoli dandovi il benvenuto ed augurandovi buon lavoro nelle giornate di Pieve di Cento a Bologna.

Se il traguardo del secolo è gran cosa per chiunque, penso di poter dire che a maggior ragione merita di essere ricordato quello raggiunto da una associazione così vasta e tanto impegnata su temi importanti per la nostra società e il vivere comune.

Penso in questo momento ai giovani in particolare, e all'impegno che tornate autorevolmente a ribadire in termini di "scelta di educare da laici e nello spirito di Don Bosco". I giovani che per primi soffrono l'eclisse di valori e di ideali non meno della mancanza di lavoro adeguato e stimolante.

A loro dobbiamo qualcosa: aiuto e sostegno, ma anche dobbiamo saper costruire assieme a loro opportunità di sviluppo, possibilità di scelta razionale e cosciente nella società, nel lavoro, nella cultura, nella vita.

Sappiamo quanto l'Associazione Cooperatori salesiani sia esposta, "nei cinque continenti" come dite, in questo lavoro così impegnativo.

Per questo vorremmo vedeste la vostra casa, almeno in questi giorni, in questa regione così viva nel campo della solidarietà e della cooperazione.

Con questo auspicio vi saluto e vi auguro buon lavoro.

DALL'ISPETTORE DON GIANNI MAZZALI SDB
ISPETTORIA SALESIANA LIGURE TOSCANA - ITALIA

Genova - Italia, 13 ottobre 1995

CONCOMITANZA IMPEGNO RENDE IMPOSSIBILE MIA DESIDERATA PARTECIPAZIONE CONGRESSO MONDIALE COOPERATORI. ESPRIMO SOLIDARIETÀ VICINANZA SPIRITUALE AUGURANDO PIENA RIUSCITA DELL'INIZIATIVA IN DON BOSCO.

DALL'ISPETTORE DON STANISLAW SEMIK SDB
ISPETTORIA SALESIANA POLONIA - WROCLAW

Wroclaw - Polonia, 12 ottobre 1995

Vorrei essere unito spiritualmente con i partecipanti del CONGRESSO MONDIALE DEI COOPERATORI SALESIANI a Bologna e con la preghiera sostenere il loro lavoro, sperando che possa uscire qualche cosa di significativo per tutti i Cooperatori salesiani, ma pure per le nostre ispettorie di Polonia.

Penso che l'obiettivo che vi augurate di raggiungere con questo Congresso "*EDUCARE COME DON BOSCO*" sia tanto importante per noi, affinché ci sia sempre tra SALESIANI e LAICI maggior comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco, nella Chiesa, per la società di oggi.

Nello stesso tempo desidererei, di fronte al CONGRESSO MONDIALE, esprimere una vera riconoscenza ai Cooperatori salesiani per il loro paziente inserimento nella vita e nell'attività delle nostre comunità salesiane; dopo la caduta del sistema comunista insieme con noi cercano di trapassare la mentalità del passato riguardo al lavoro pastorale ed educativo in vista di una maggior cooperazione.

Cordiali saluti per Lei, Signor Roberto Lorenzini, e per tutti i partecipanti del Congresso.

Nel nome di tutti gli ispettori della Polonia.

Con amicizia in Don Bosco.

DALL'ISPETTRICE SUOR GIUSEPPINA TERUGGI FMA
E COMUNITÀ ISPETTORIALE LOMBARDA - S. MONTE - ITALIA

Varese - Italia, 15 ottobre 1995

La comunità Ispettoriale di VARESE, partecipa intensamente e con gioia alle solenni celebrazioni del Congresso Mondiale Cooperatori e auspica un cammino di collaborazione sempre più efficace per...

"Educare come Don Bosco".

DALL'ISPETTRICE SUOR CARMEN ELENA RIVERA FMA ISPETTORIA ARGENTINA - BAHÍA BLANCA

Bahía Blanca - Argentina, 12 de Octubre de 1995

Desde esta querida tierra patagónica nos unimos a ustedes asegurándoles nuestra oración para que la realización de este Congreso Mundial al celebrar los Cien Años de vida de la Asociación, ayude a todos a crecer siempre más en la fidelidad ad Carisma Salesiano respetando la diversidad, pero siempre juntos.

María Auxiliadora los acompañe en su trabajo.

Un gran abrazo.

¡BUEN TRABAJO!

DALL'ISPETTRICE SUOR MARÍA MERCEDES BALLESTEROS FMA ISPETTORIA DELLA SPAGNA - SEVILLA

Sevilla - España, 14 de octubre 1995

En plena celebración del Congreso me uno vosotros, pidiendo al Señor luz y sabiduría para que los retos que os habéis marcado, sean fuerza renovadora, y así el Carisma Salesiano será más vivo y eficaz en la Iglesia.

Mi recuerdo y oración os acompañan.

DALLA COORDINATRICE ISPETTORIALE ESPIN R. DICENT V., DAL CONSIGLIO ISPETTORIALE E DA TUTTI I COOPERATORI DELL'ISPETTORIA DELLE ANTILLE

Santo Domingo - Repubblica Dominicana, 14 de octubre de 1995

Queridos Hermanos,

Nos unimos a todos Uds. en espíritu y oración por los frutos y beneficios que desde yá están recibiendo de nuestro Padre en este Congreso Centenario de Bolonia. Estamos seguros que Don Vigano se regocija de forma muy particular por el acontecimiento que Uds. están viviendo y al mismo tiempo estará pidiendole a Jesús y María Auxiliadora por todos y cada uno de nosotros para que hoy sigamos siendo la Utopía soñada por Don Bosco.

Que Dios y Don Bosco nos bendigan e iluminen para continua siendo verdaderos y auténticos Salesianos y seglares conscientes de nuestra misión y vocación en el mundo.

¡FELICIDADES!

DAI COOPERATORI SALESIANI DELL'ISPETTORIA BRASILE -MANAUS

Manaus - Brasil, 4 de outubro de 1995

É com profunda tristeza que escrevemos esta carta, pois gostaríamos de star aí em Bologna, participando da alegria, entusiasmo e sobretudo dos ensinamentos que por certo vocês estão adquirindo.

Infelizmente, a Inspetoria Salesiana Missionária da Amazônia - ISMA, não pode se fazer presente a tão grandioso evento, através de seus Salesianos Cooperadores, porém fiquem certos, que em nenhum momento deixamos de lembrar através das nossas orações e, gostaríamos que vocês sentissem neste momento, o nosso calor humano, o CALOR do Norte do Brasil, que não há outro igual.

Ao mesmo tempo que estamos tristes, e para mostrar o paradoxo que é esta vida, nos sentimos também alegres pelo acontecimento em si, esperando com avidez as conclusões de tão significativo evento para toda a Família Salesiana.

Desejamos enfim, que os dias 13, 14 e 15 de outubro, ocasião em que se realiza o Congresso Centenário de Bologna, estejam repletos do Espírito Santo, com a intercessão da nossa mãe Auxiliadora, no carisma de D. Bosco e Mdre Mazzarello.

Saudações em Cristo!

DALLA COORDINATRICE ANA BELLIDO DEL CENTRO DI MONTEALTO, E DALLA DIRETTRICE SUOR MARIA PILAR GUTIERREZ FMA DELLA COMUNITÀ "María Auxiliadora" DI JEREZ DE LA FRONTERA - CADIZ - SPAGNA

Jerez de la Frontera - Cadiz - España, 14 de Octubre de 1995

Desde el Sur de España, en Jerez de la Frontera - Cadiz -

Los Cooperadores y la H.M.A. queremos unirnos con la oración y cercanía al CONGRESO CENTENARIO DE BOLONIA, y auguramos se cumpla el objetivo de dar un impulso espiritual y apostólico a todos los miembros de la Asociación, en vistas de una presencia educativa, más significativa de los Cooperadores Salesianos, en la sociedad y en la Iglesia.

Así lo pedimos a nuestra Madre, María Auxiliadora.

Saludamos.

DAL FUTURO GRUPPO DI COOPERATORI SALESIANI E DAL DIRETTORE DON MARIO MURRU SDB DELLA COMUNITÀ DI NAZARETH - ISRAELE

Nazareth - Israele, 13 ottobre 1995

Da Nazareth, città dell'Incarnazione, siamo spiritualmente vicini a voi durante il Congresso che auguriamo ricco di nuovo slancio per tutta l'Associazione.

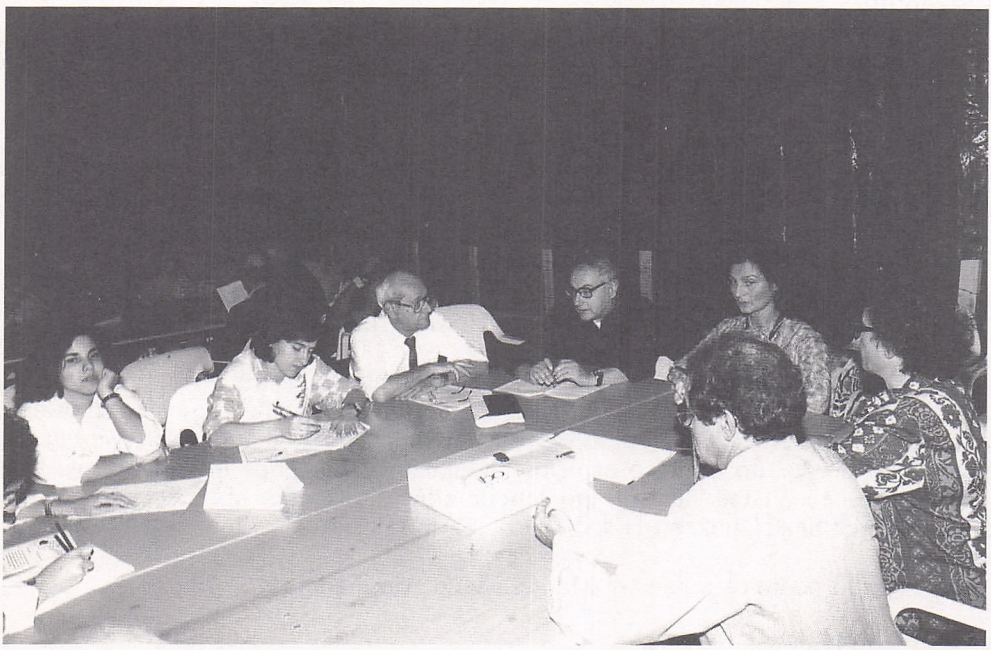
Ricordatevi di noi che stiamo preparandoci a diventare il primo gruppo di Cooperatori salesiani nella città della Sacra Famiglia.

A tutti il nostro fraterno saluto.

Assicuriamo una speciale preghiera nella Basilica dell'Annunciazione.

In Don Bosco:

Margo Salam, Leyla Shokha, Rita Shokha, In'am Farah, Louis Haddad, George Danial, Jiries Sarji, Wissam Haddad, Don Mario Murru SDB



Uniti di cuore e d'impegno nei gruppi, pur nella diversità delle provenienze.

Il Ministero della Pubblica Istruzione italiana ha concesso l'esonero dall'insegnamento per i docenti che avessero avuto intenzione di partecipare al Congresso, quale momento di presa di coscienza dell'alto compito educativo a cui è chiamata anche la scuola e per il quale Don Bosco ancor oggi ha molto da dire.

Un grazie al prof. Franco Martignon, al dott. Luciano Corradini e all'Ufficio del dott. Lauria, competente in materia.

DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
AGLI INSEGNANTI PARTECIPANTI
AL CONVEGNO INTERNAZIONALE
"EDUCARE COME DON BOSCO"
tramite le Associazioni professionali della scuola UCIIM e AIMC

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
UFFICIO STUDI, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE
- UFFICIO I -

PROT. 3858

Roma, 20 settembre 1995

UCIIM - UNIONE CATTOLICA ITALIANA INSEGNANTI MEDI -
Via Nosadella, 49 - 40123 Bologna,
AIMC - ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI -
Via del Monte, 5 - 40126 Bologna
HABENT ORGANIZZATO IN BOLOGNA
HOTEL BOLOGNA DI PIEVE DI CENTO,
PERIODO 13-14 OTTOBRE 1995,
CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL TEMA
"EDUCARE COME DON BOSCO".
AVUTO RIGUARDO AT DISPOSTO C.M. 7 GIUGNO 1994 PROT. 1454,
CONSENTESI CHE INTERESSATI AT CONVEGNO,
COMPATIBILMENTE ESIGENZE DI SERVIZIO, VI PARTECIPINO,
OVVIAMENTE A PROPRIE SPESE ET SENZA ALCUN ONERE
A CARICO AMMINISTRAZIONE SCOLASTICA,
CON ESONERO INSEGNAMENTO PERIODO SUDDETTO.
COM'È NOTO IN MEDESIMO ANNO SCOLASTICO PERIODO ASSENZA
NON PUÒ SUPERARE CINQUE GIORNI PER CIASCUN DIPENDENTE.
AT RIENTRO IN SEDE INTERESSATI PRESENTERANNO
AT AUTORITÀ SCOLASTICA COMPETENTE
DICHIARAZIONE DI PARTECIPAZIONE LAVORI RILASCIATA
DA RESPONSABILI INIZIATIVA.
RESPONSABILI STESSI FARANNO PERVENIRE, APPENA POSSIBILE,
ATTI CONVEGNO AT UFFICIO SCRIVENTE.

LAURIA DIRIGENTE GENERALE COORDINATORE



La presenza straordinaria tra i Congressisti del Cardinale Giacomo Biffi Arcivescovo di Bologna.

SABATO 14 OTTOBRE 1995

CELEBRAZIONE EUCARISTICA A PIEVE DI CENTO

Momento forte di incontro del Congresso con la Chiesa locale è la Celebrazione Eucaristica presieduta dal ***Cardinale Giacomo Biffi****, Arcivescovo di Bologna.*

Nella Collegiata di Pieve di Cento, famosa per il Crocifisso ligneo venerato da secoli, si celebra la Messa votiva di Maria Ausiliatrice.

I Cooperatori salesiani guardano a Maria come a Colei che è Madre e Ispiratrice della Famiglia Salesiana. La venerano come "cooperatrice" all'opera del Salvatore, Immacolata e Ausiliatrice, sempre presente nella loro vita, aiuto potente nelle necessità di ogni giorno.

Roberto Lorenzini, a nome di tutti i Congressisti, rivolge il saluto iniziale al Presule della Chiesa bolognese.

Eminenza Reverendissima,

quanto abbiamo desiderato averla tra noi, penso lo abbia potuto percepire dalle testimonianze dei suoi diretti collaboratori. Avremmo tanto gradito la sua presenza in momenti più solenni qui al nostro Congresso, ma impegni inderogabili per Lei e impossibilità di organizzare anzitempo per noi, non hanno permesso la soluzione più ambita.

La ringraziamo, comunque, di cuore per questo incontro con noi proprio nel gesto del Pastore che dona il pane della Parola e del Corpo di Cristo.

Desideravamo incontrarLa per dirLe che la nostra Associazione di laici vuole rinnovare la sua fedele dedizione a servizio della Chiesa nelle realtà concrete delle parrocchie sparse in tutto il mondo in cui ci troviamo ad operare.

Cento anni fa il suo predecessore, il Cardinale Domenico Svampa, ha offerto ai Cooperatori una meravigliosa occasione perché, mentre intendeva rilanciare il movimento cattolico nel sociale a partire proprio dal movimento salesiano dei Cooperatori, ha dato uno stimolo forte all'Associazione per riscoprire il suo carisma di presenza viva ed educativa nella società per essere in essa fermento cristiano sulla linea della "*Rerum Novarum*" di Papa Leone XIII.

Conosciamo tutti l'amore profondissimo di Don Bosco per la Chiesa e per il Papa. Così noi oggi, attraverso di Lei, esimio Pastore della Chiesa che è in Bologna, vogliamo riconfermare la nostra fedeltà al Papa e l'impegno primario di seguire il suo Magistero nella nostra vita personale, familiare e nel nostro impegno professionale, sociale e apostolico.

Ci stanno a cuore e facciamo nostri i pronunciamenti che le nostre Conferenze Episcopali e i Vescovi delle nostre Diocesi ci propongono. Seguiamo le indicazioni che il Sommo Pontefice dà con chiarezza di ispirazione a tutta la Chiesa: dalle sue Encicliche, ai suoi Discorsi, alle sue Lettere, alle sue Esortazioni apostoliche. Gran parte di questi pronunciamenti entrano concretamente nei

progetti formativi e apostolici della nostra Associazione a livello di Conferenze Nazionali, di Consigli Ispettoriali e di Centri locali.

I Cooperatori italiani in modo particolare Le sono grati per gli interventi chiari e precisi con cui Lei spesso interviene su temi scottanti e appassionanti della nostra vita di laici. E mentre la Chiesa italiana si appresta a celebrare quella tappa fondamentale del suo cammino che è il Convegno Ecclesiale di Palermo, noi vogliamo assicurarLe non solo la nostra preghiera ma un'attenta presa in carico delle indicazioni che emergeranno da quell'assise.

I Cooperatori saranno lieti di contribuire alla crescita della Chiesa con l'eredità più bella che Don Bosco ha voluto loro affidare: l'attenzione educativa per le nuove generazioni chiamate a fare esperienza dell'amore del Signore per essere costruttori nella quotidianità della civiltà della verità e dell'amore.

E mentre, Eminenza Reverendissima, Le rinnoviamo i nostri sentimenti di profonda gratitudine per l'attenzione accordataci, affidiamo alle sue mani tutte le intenzioni più genuine del nostro cuore perché siano offerte con il prezioso Sangue e Corpo di Cristo a quel Padre che può trasfigurare il nostro povero servizio in dono prezioso per la Chiesa e per la società di oggi e di domani.

OMELIA DEL CARD. GIACOMO BIFFI

Carissimi Cooperatori salesiani, che a cento anni di distanza siete tornati a radunarvi in questa nostra amata terra bolognese, vi saluto cordialmente e affettuosamente.

Il mio e vostro pensiero in questi giorni va al memorabile Congresso del 1895 e particolarmente ai suoi ispiratori e protagonisti: il successore di Don Bosco, Don Michele Rua, e il mio indimenticato predecessore sulla Cattedra di San Petronio, il Cardinale Domenico Svampa; tutti e due, a diverso titolo, discepoli del vostro Santo Fondatore, tutti e due desiderosi di mantenerne vivo e attuale l'insegnamento e l'esempio nella società nuova che stava emergendo.

Quel Congresso ha segnato una data fondamentale non solo nella storia dei Cooperatori, ma anche in quella di questa diocesi, che ne ha ricevuto impulso e luce per il suo cammino pastorale.

Bologna cattolica da quell'incontro ha ascoltato una lezione di realismo apostolico; ha raccolto un invito a vivere la propria fede non solo nelle tradizionali attività di culto e di carità, ma anche nell'azione sociale; ha mutuato una più acuta consapevolezza della necessità che l'annuncio evangelico, supportato dalla coerenza del comportamento, abbia una voce forte e inconfondibile nel multiloquio della città moderna.

A cento anni di distanza, non solo Bologna ma il mondo intero avvertono le stesse urgenze e sperimentano le stesse attese. L'auspicio mio e di tutti è che il Congresso del Centenario prosegua risolutamente nella strada degli impegni di allora, entrando così nella logica e nel programma della "nuova evangelizzazione" che Giovanni Paolo II propone con tanta insistenza e con tanto vigore a tutte le Chiese.

Il tema dei vostri lavori è espresso nella parola magica: "educare".

È una parola, anzi una missione, che ci rimanda al carisma proprio e più evidente di San Giovanni Bosco; ed è una parola, anzi una missione, che possiede un'attualità senza confronti.

Oggi c'è, in ogni parte, il bisogno - un bisogno estremo - di una seria e sostanziale opera educativa.

Si direbbe che nell'umanità dei nostri tempi quasi tutti abbiano rinunciato a educare. I genitori, disorientati dal cambiamento radicale delle condizioni di vita e dal permissivismo delle teorie pedagogiche dominanti, sembra non sappiano più assegnare i giusti spazi all'esistenza dei figli né quali percorsi morali proporre. La scuola - soprattutto la scuola pubblica - trova nell'odierno pluralismo culturale l'alibi alla sua rinuncia a insegnare le regole del gioco della vita e la giustificazione alla sua incapacità di additare ai ragazzi degli ideali convincenti. Ma senza regole nessun gioco si può giocare e senza ideali nessuna giovinezza può maturare davvero.

Nella mentalità oggi prevalente è esaltato come valore un relativismo che impedisce l'acquisizione di ogni certezza. Ma senza certezze esistenziali, che illuminino l'età evolutiva, non si dà rettitudine e armonia di sviluppo interiore nell'uomo.

In questo contesto, si fa più pressante e carico di responsabilità il compito delle comunità cristiane, le sole che ancora tentino qualche lavoro formativo sulle nuove generazioni, le sole che non si accontentino di uno spontaneismo che non conduce a nessun traguardo ed espone fatalmente alle molte insidie di una convivenza ricca di mezzi e povera di verità.

Alle comunità cristiane oggi si chiede che non solo si adoperino, come è naturale, a far crescere i giovani nella vita di fede, di speranza e di carità, ma anche che suppliscano alle molte latitanze delle altre agenzie educative e salvino negli allievi i pregi umani essenziali.

È un lavoro imponente e difficile. In esso grande può essere il contributo del carisma salesiano, con le intuizioni metodologiche originarie di Don Bosco, con il patrimonio di una secolare esperienza pedagogica, con la sua passione educativa.

Noi siamo qui oggi a pregare e a offrire il sacrificio di Cristo, l'unico Salvatore degli uomini e l'unico vero Maestro, perché questa benefica presenza nella cristianità dei figli di Don Bosco si faccia sempre più intensa, diventi sempre più stimolante e non perda mai la forza della sua identità.

Voi non siete soli in quest'impresa. Il segreto di Don Bosco è anche il vostro, ed è l'amore per la Madonna Ausiliatrice e la fiducia nella sua assistenza efficace e materna: "Ausiliatrice", cioè "colei che aiuta".

Noi la onoriamo in questa celebrazione e ne evochiamo la figura meditando sulla bella pagina delle nozze di Cana.

Si direbbe che in quell'episodio l'evangelista voglia presentare la Madre di Dio appunto come "colei che aiuta".

In esso Maria si dimostra attenta all'umanità bisognosa, tanto che si accorge delle necessità prima degli interessati stessi, e interviene a loro favore senza neppure esserne stata richiesta. È evidente l'intenzione dello scrittore sacro di

presentarla come la migliore e la più intelligente di quanti possono intercedere per noi presso il Signore.

Suo Figlio agisce non con l'autorità di chi comanda, con l'autorevolezza di chi viene sempre ascoltato. La sua efficacia ci rivela la natura della "potenza femminile" nel disegno del Padre. Non dice: "Fate quello che io vi dirò"; dice: "Fate quello che egli vi dirà" (Gv. 2,5).

E lo dice come colei che sa capire il cuore di Cristo e sa di conoscerne la mentalità. Anche quando sulle prime sembra che il Signore pensi diversamente da lei, Maria è consapevole della sua piena e sostanziale consonanza con i progetti di Dio.

Gesù pare avanzare un'obiezione insuperabile alla richiesta che gli viene rivolta: "Non è ancora giunta la mia ora" (Gv. 2,4).

Ma la Madre riesce a superarla, pur senza discuterne la validità. Semplicemente fa anticipare in figura - nel matrimonio rallegrato dal vino della Nuova Alleanza - la realtà sponsale che per l'eternità sarà il frutto della "sua ora", l'ora fatidica della immolazione e della gloria: la festa di nozze di Cristo e della Chiesa, alla quale siamo tutti invitati a partecipare. A Cana, per iniziativa di Maria, comincia a delinearsi il "mistero" nel quale siamo chiamati a entrare vitalmente quando si sarà colmata la nostra storia, secondo la parola dell'Apocalisse: "Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello e la sua sposa è pronta" (Ap. 19,7-8).

Affidiamoci tutti a questa "Madre che aiuta". Se ci accompagniamo a lei nel ricercare e nell'insegnare il vero e il bene, anche i sentieri più erti riusciranno praticabili, anche i progetti più arditi potranno avverarsi.

Tra le preghiere dei fedeli, in lingua tedesca si prega per loro, i giovani, punto di riferimento di tutta la nostra attenzione educativo-pastorale:

"Per i giovani, soprattutto quelli che vivono nell'angoscia e nella delusione, perché scoprano in Maria la Madre sollecita del bene dei suoi figli e si affidino a lei fonte di speranza, di comunione e di pace. Preghiamo".

Un "Magnificat" corale conclude una Celebrazione molto partecipata.

I lavori riprendono in assemblea con la originale esperienza del talk-show dei Cooperatori. Apre l'incontro un'ospite d'eccezione: Madre Marinella Castagno, Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ecco le parole che rivolge a tutti i Congressisti.

SALUTO DELLA MADRE GENERALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

MADRE MARINELLA CASTAGNO FMA

Dopo aver portato il suo saluto a tutti i Congressisti, Madre Marinella si rivolge ai Cooperatori e alla loro missione di laici.

...Si tratta di donne e di uomini immersi nel mondo di tutti i giorni, responsabili insieme della vita delle famiglie e intenti a creare situazioni di onestà, di giustizia, di solidarietà nei luoghi di lavoro nelle strutture sociali, economiche e politiche. Voi Cooperatori, in tutte queste situazioni, in forza del comune carisma salesiano, offrite il vostro contributo all'educazione dei giovani e delle giovani.

Questo mi sento di ribadire oggi in prossimità del nostro prossimo Capitolo Generale XX perché so che molti di voi sono stati invitati nei Capitoli ispettoriali. Vi ringrazio del contributo che state dando o che darete perché sentiamo che è molto importante per noi.

Questo Capitolo Generale XX si impegna a cercare vie educative inculturate a vantaggio delle giovani più povere specialmente quelle emarginate dalla società in ogni parte del mondo.

Noi operiamo come comunità di donne consacrate, voi ci affiancate con il vostro carisma laicale necessario ed efficace compimento nel campo educativo.

Come voi, oggi affermiamo di voler fare memoria. Per noi è la memoria delle origini, la memoria di Mornese. Voi state facendo memoria dei cento anni dal vostro primo Congresso, la memoria degli inizi della vostra Associazione e, insieme, vogliamo essere insieme profezia significativa proiettata verso il futuro, verso il terzo millennio.

Contiamo su di voi. Vi sappiamo impegnati in tutti i campi della vita familiare, sociale e politica, ma soprattutto impegnati ad accompagnare come Don Bosco i giovani affinché diventino onesti cittadini perché buoni cristiani.

In tutte le parti del mondo vi ho incontrati.

Sabato scorso, una settimana fa, ero presente alla promessa di sedici Cooperatori, più altri due la domenica, dell'Ungheria; quindi un nuovo stato dell'Est che si sta facendo avanti proprio con i Cooperatori.

Vi ho incontrato in molte parti e ho potuto ammirare la vostra dedizione e la vostra testimonianza.

Vi ringrazio di quanto fate accanto alle nostre suore e negli ambienti a cui noi non arriviamo specialmente nelle famiglie più lontane da Cristo, là dove i giovani, come diceva Don Bosco, hanno bisogno di una mano amica.

Insieme vogliamo cercare criteri operativi e strategie nuove nella linea della preventività a favore delle giovani più bisognose anche nei campi dell'emarginazione.

Senza il vostro aiuto l'opera della Famiglia Salesiana sarebbe incompleta.

Il nostro dettato costituzionale ci invita a proporre la vocazione di Cooperatore salesiano alle giovani più sensibili che incontriamo nell'apostolato nei vari ambienti e a favorire il costituirsi dei Centri di Cooperatori presso le nostre Case.

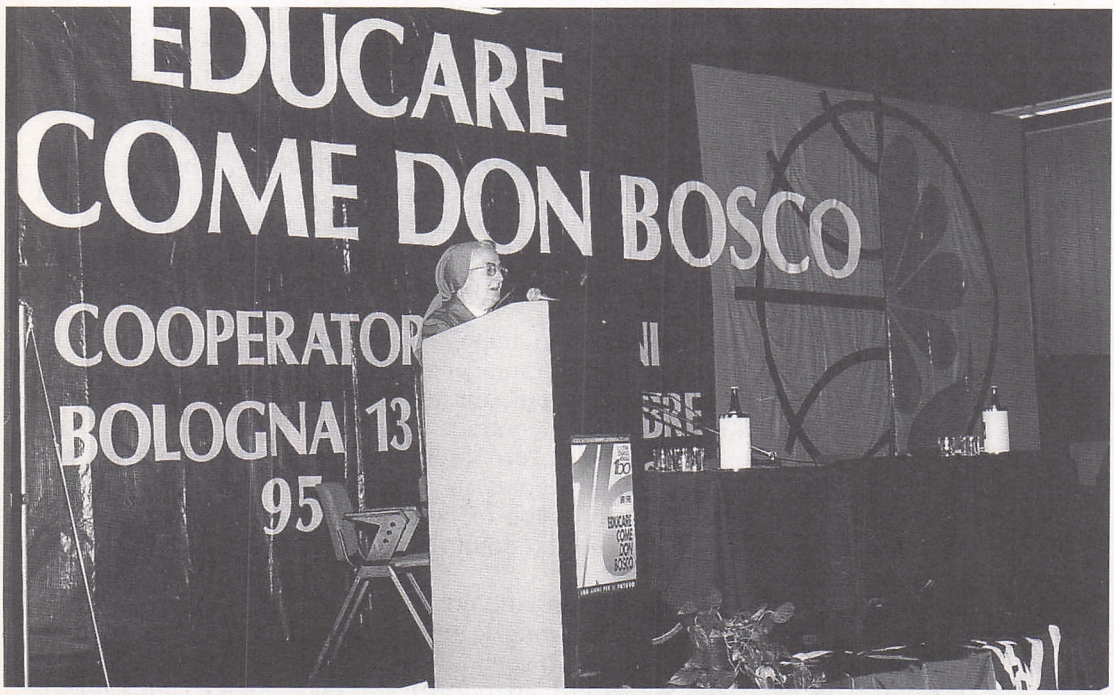
Un tempo già avevo invitato tutte le nostre comunità a costituire un Centro di Cooperatori perché sentiamo veramente quanto sia importante la vostra presenza e non soltanto la vostra opera.

Ci impegniamo quindi a far conoscere questa vocazione ai giovani, ai genitori e ai collaboratori.

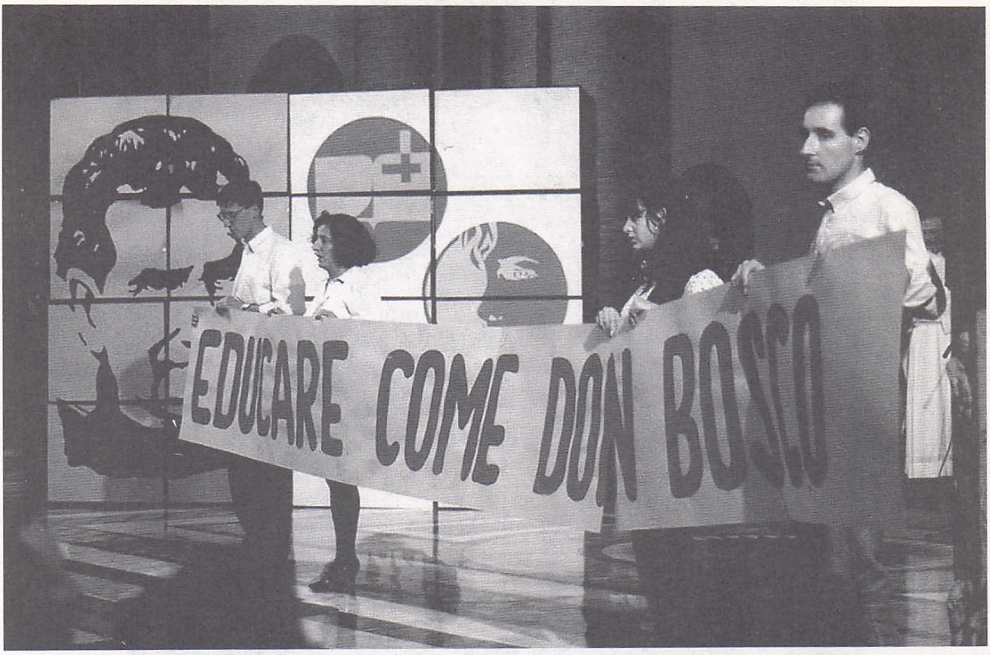
Convinte che l'annuncio del Vangelo può realizzarsi pienamente solo con il contributo di tutti i credenti, cerchiamo di lavorare insieme all'opera di evangelizzazione soprattutto attraverso l'azione educativa.

Ancora un ringraziamento e un augurio vivo per il felice esito di questo bel Congresso.

Dopo un caloroso applauso prende il via il Talk-show introdotto da Fabio Fornasini e condotto da Suor Enrica Rosanna (v. p. 83).



Madre Marinella rivolge il suo partecipe e affettuoso saluto ai Cooperatori.

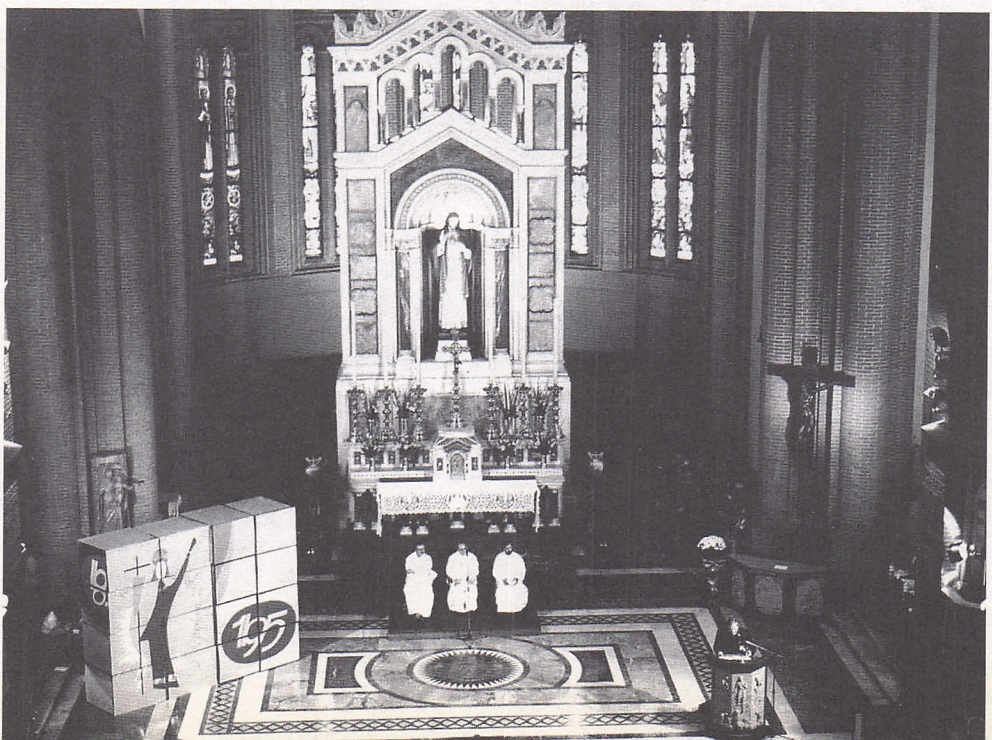


Bologna. Tempio del Sacro Cuore: il richiamo del tema del Congresso durante la solenne Commemorazione (sopra) e la tomba del Card. Domenico Svampa, promotore del Congresso di cento anni fa, nella cripta dello stesso tempio (sotto).





Due Superiori presenti alla Commemorazione del Congresso del 1995:
Don J. Vecchi (sopra) che presiede,
e Don A. Martinelli (sotto) che espone la sua relazione.



SOLENNE COMMEMORAZIONE LITURGICA DEL CONGRESSO

presso il Tempio del Sacro Cuore in Bologna

Siamo giunti al cuore del Congresso: la Commemorazione del Congresso di cento anni fa rivissuto nella prospettiva del futuro. La Basilica del Sacro Cuore, retta dai Salesiani di via Jacopo della Quercia, diventa il cuore pulsante del Congresso.

Presiede Don Juan Vecchi, Vicario del Rettor Maggiore, e presenterà la sua relazione Don Antonio Martinelli, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale.

Una Celebrazione speciale, preparata e allestita, anche scenicamente, da Don Guido Novella.

Don Vecchi apre la celebrazione con la preghiera:

Padre santo e buono, siamo qui riuniti, come Famiglia Salesiana,
per celebrare il centenario del Primo Congresso mondiale dei Cooperatori.
Apri il nostro cuore all'ascolto della Tua parola.
Facendo oggi memoria dell'evento passato,
Ti rendiamo grazie per il dono di ieri
e ci impegniamo per il futuro, nella missione che Tu ci hai affidato
per il bene dei giovani.
Te lo chiediamo, Padre, nello Spirito, per Cristo nostro Signore.
Amen!

A questo punto, il Coordinatore Generale presenta il significato di questo momento di riflessione e di preghiera.

Un caloroso saluto di benvenuto alle egregie autorità civili e religiose che ci onorano oggi con la loro presenza, un grazie al parroco e ai fedeli della comunità parrocchiale del S. Cuore, e a voi, Congressisti, un "ben ritrovati".

Possiamo affermare che, arrivando al S. Cuore, siamo giunti al cuore del nostro Congresso. In questo tempio dove riposano le spoglie di quella grande figura di prelato che fu il Cardinale Domenico Svampa, il nostro pensiero vuole ritornare a fare memoria di un evento che ha segnato a caratteri d'oro la storia della nostra Associazione: il Congresso Salesiano di Bologna del 1895.

"Senza memoria non si può costruire futuro" affermava Mons. Savio alla Veglia di ieri sera.

Ed è così.

Per noi Cooperatori salesiani il Congresso di 100 anni fa si è configurato come un vero e proprio "battesimo sociale" della nostra Associazione. E non si tratta di due termini inconciliabili: davvero con quel Congresso i Cooperatori hanno capito che la forza prorompente del dono battesimale non poteva essere costretta dentro le anguste pareti di una sacrestia. Oltre a ciò, ne è scaturita la coscienza che l'impegno battesimale di ogni cristiano doveva essere giocato non solo in una dimensione personale, ma anche in un'azione concreta proiettata sul piano sociale.

E i Cooperatori hanno voluto uscire in campo sociale con la caratteristica che era loro più congeniale: la capacità di educare.

Da quel "gran trionfo", così ebbe a definire profeticamente Don Bosco quell'evento del 1895, sortirono iniziative e opere che meravigliano ancor oggi per la vasta gamma delle proposte educative.

Ma se da una parte la memoria ci porta ad essere fieri ed orgogliosi dei nostri predecessori, dall'altra il loro impegno suscita in noi degli interrogativi: saremo capaci noi di emulare le loro "imprese" apostoliche? Saremo capaci di guardare al futuro con la stessa carica di entusiasmo che animò i Congressisti di 100 anni fa?

La presenza qui oggi di oltre 500 Congressisti, provenienti da tutto il mondo, vuole esprimere la consapevolezza e la volontà di impegnarci a costruire un presente a misura di giovane perché il futuro sia sempre più a misura d'uomo, di quell'uomo che cresce dal di dentro fino alla sua piena realizzazione.

E tuttavia ci rendiamo conto che i propositi superano le nostre forze, così ritorna l'interrogativo: "Ce la faremo?"

Ma il dubbio subito si dissipa riascoltando l'eco paolina: "Tutto posso in Colui che mi dà la forza".

Ecco perché ci siamo ritrovati oggi in questa gloriosa chiesa: vogliamo chiedere al Signore la forza di vivere quello che il Suo Spirito ci vuole suggerire in questi giorni, lodandoLo e ringraziandoLo per il cammino che l'Associazione ha fin qui percorso.

A questo punto non solo il dubbio si dissipa, ma ritorna il coraggio: una schiera di fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana ci sono vicini, decisi a darci una mano per compiere insieme questo cammino.

Allora la nostra preghiera si fa ascolto: ascolto della parola del Signore e della parola dei fratelli: da una prima stesura di orientamenti dei Cooperatori Congressisti, agli ulteriori stimoli del nostro fratello maggiore Don Antonio Martinelli, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana, che, a seguito delle altre autorevoli parole del Vicario Don Juan Vecchi e del Prof. Alessandro Albertazzi, ci farà cogliere, dopo la memoria, la profezia che ci porterà a varcare con speranza le soglie del terzo millennio, incontro non solo al "nuovo" dei giovani, ma anche al "nuovo" di Dio.

La Commemorazione si snoda in tre momenti: la memoria, l'oggi e la profezia.

1. MEMORIA. Un evento da ricordare

Il sentimento che sgorga dalla memoria delle meraviglie operate dal Signore nei Congressisti di cento anni fa è quello del ringraziamento:

Grazie, Signore,
per l'evento di cui, oggi, facciamo memoria.

Grazie, Signore,
per il comune convergere di Salesiani e Pastori della Chiesa
per discernere uniti le strade
che la Chiesa deve percorrere
per essere segno e fermento
nel mondo che attende salvezza.

Grazie, Signore,
perché sempre susciti in noi disponibilità ed impegno
per scoprire le mete e le strade della crescita umana e cristiana
dei figli dell'uomo.

Grazie perché i nostri fratelli hanno aderito con fedeltà creativa
alla missione giovanile di Don Bosco.
Grazie perché hanno vissuto la vocazione di Cooperatori
partecipando alla missione della Chiesa nel fermentare la società.

Don Martinelli inserisce qui la sua relazione presentandola in due momenti *(v. p. 71).*

L'oggi. È la seconda parte della Commemorazione. La realtà difficile in cui siamo chiamati ad impegnarci ci invita tutti ad invocare lo Spirito.

2. OGGI. Celebrare e riflettere

Vieni, Spirito Santo, dona luce e forza
per vedere e agire secondo il progetto di salvezza che a noi è affidato.

Aiutaci a riscoprire sempre più la nostra identità di laici
chiamati a seguire Cristo, lavorando nel mondo per la missione giovanile.
La formazione sia il nostro costante impegno per crescere nella spiritualità salesiana.

Aiutaci a discernere e proporre ogni iniziativa a favore della famiglia,
in difesa del valore di ogni persona.
Fa' che noi siamo fermento di Cristo nella società,
buon lievito nella massa del mondo,
perché il sogno di Dio finalmente si compia.

Vieni, Spirito Santo, donaci il cuore di Don Bosco.
La spiritualità salesiana sia l'anima e la fonte
del nostro essere salesiani nel mondo.
L'educazione sia il nostro impegno ad annunciare Cristo tra i fratelli
con cui lavoriamo, gioiamo e fatichiamo.

A questo punto ***Nino Sammartano****, presenta all'Assemblea una sintesi delle riflessioni emerse nei lavori di gruppo (vedi pag. 39 ss. e 61 ss.).*

Le indicazioni dei gruppi ci mettono già in prospettiva di futuro, di realizzazione di nuove mete educative.

Inizia la terza parte: la profezia, lo sguardo in avanti.

3. PROFEZIA. Cento anni per il futuro

Don Antonio Martinelli espone qui con la seconda parte del suo intervento.

La Commemorazione ha fatto guardare in avanti e, tutti insieme, i Congressisti si impegnano a percorrere le vie tracciate professando la loro fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito, che possono donare la forza di vivere queste profonde ispirazioni.

Professione di fede sulla scia di San Giovanni Bosco

Con senso di umile gratitudine crediamo che lo Spirito Santo
ha suscitato Don Bosco per contribuire alla salvezza della gioventù.
Lo ha guidato nel dar vita a varie forze apostoliche
tra cui i Cooperatori salesiani.

Crediamo che la vocazione del Cooperatore è un dono e una libera scelta.
Crediamo che vivere il Battesimo, rispondendo alla vocazione salesiana
e confidando nella fedeltà di Colui che ci ha chiamato,
è partecipare alla missione della Chiesa.

Crediamo che la nostra missione
è comune agli altri membri della Famiglia Salesiana.
Insieme vogliamo lavorare per il bene dei giovani e della società.
Crediamo che la missione giovanile invoca la complementarità,
la reciprocità e lo scambio di doni.

Crediamo che Dio ci ha chiamato, uomini e donne,
a testimoniare le Beatitudini negli ambienti di vita e di lavoro
con la caratteristica sensibilità laicale.
Crediamo che siamo chiamati ad evangelizzare la cultura
valorizzando ogni seme del Verbo.

Crediamo che la nostra missione privilegia la catechesi, la famiglia,
il lavoro, la scuola, il servizio tra i poveri,
lavorando nel territorio con metodo preventivo.
Crediamo che il Signore dona a noi un cuore aperto e missionario.

Crediamo che noi tutti siamo cooperatori di Dio
partecipando al cuore pastorale di Don Bosco.
Crediamo che Dio ci dona l'entusiasmo di essere infaticabili costruttori del Regno,
nell'amore attivo alla Chiesa e nel servizio ai giovani.
Questo, con gioia, crediamo e a tutti annunciamo.

P. Con cuore riconoscente,
assieme a Gesù presente in mezzo a noi, preghiamo il Padre:

T. Padre nostro

Don Vecchi raccoglie le intenzioni di tutti con questa preghiera conclusiva:

Padre santo e buono,
con riconoscenza e con gioia
abbiamo celebrato il Centenario di un evento di famiglia.
Nella nostra storia abbiamo riconosciuto i segni della tua amorosa presenza.
Donaci di proseguire, con gioioso entusiasmo,
nel cammino tracciato da Don Bosco, padre e maestro dei giovani.
Con l'aiuto di Maria, nostra Madre e Maestra,
saremo segni e strumenti dell'Amore che salva
in mezzo ai giovani che la tua Provvidenza ci affida.
Te lo chiediamo, nello Spirito, per Cristo nostro Signore.
Amen.

Mentre si leva un gioioso canto a più voci, i Congressisti si portano nel grande cortile dell'Istituto salesiano "Beata Vergine di S. Luca" di Via Jacopo della Quercia, dove possono accedere a un rinfresco.



In una sala gremitissima di giovani, i Congressisti applaudono ad un avvincente spettacolo allestito da giovani in onore di Don Bosco: "C'è da non crederci!".



Il dopo-cena è assai movimentato per la partecipazione ad una rappresentazione singolare: la vita di Don Bosco messa in scena con uno spettacolare musical realizzato completamente da giovani.

Il teatro che accoglie i Congressisti e la gioventù bolognese è la sala Europa dell'Ente Fiere di Bologna: 1350 posti tutti prenotati.

A presentare lo spettacolo è Don Giovanni Fedrigotti, Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente.

"C'È DA NON CREDERCI!"
recital giovanile sulla vita di Don Bosco

PRESENTAZIONE DI DON GIOVANNI FEDRIGOTTI SDB CONSIGLIERE GENERALE PER L'ITALIA E IL MEDIO-ORIENTE

Era l'ottobre del 1987 quando, al teatro Palamostre di Udine, questo recital cominciò la sua piccola storia gloriosa. Un gruppo di giovani coraggiosi, dai 9 ai 25 anni - animati da Ivo Valoppi e sostenuti dalla fiducia dell'Ispettore Don Zuppini e del Direttore del "Bearzi", Don Alberto Trevisan - decisero di far incontrare Don Bosco e i giovani attraverso un musical.

Per ottenere il meglio, si provvide a coinvolgere professionisti dell'Opera di Trieste, lo studio Galliver di Treviso, l'arrangiatore Diego Michelon e il regista Mario Castellacci (lo stesso di "Forza, venite, gente!"), a supporto delle musiche e delle scene che venivano maturando nella fervida immaginazione di Ivo.

La regia e le coreografie di Giancarlo Bianco e di Massimo Somaglino modellarono il tutto con efficace sobrietà. Le scene ideate da Walter Tibaudi della RAI di Torino e messe in opera dai Delta Studios di Udine, luci e fonica di Fumasoli di Aosta, completarono l'allestimento, portandolo ad un livello decisamente professionale.

Il risultato lasciò sorpresi non solo gli spettatori, ma gli stessi organizzatori ed attori. Accolto con entusiasmo sempre rinnovato, lo spettacolo ebbe più di 70 repliche e fu tra le manifestazioni più riuscite, a livello nazionale, di "Don Bosco 88".

Fra gli esiti più positivi, ci fu l'affiatamento e l'amicizia profonda nata fra i protagonisti dell'impresa canora. Alcuni fra loro, ritrovandosi lo scorso inverno in una pizzeria di Udine, si dissero: "Perché non ricominciare?" Non a rifare il vecchio spettacolo, s'intende, ma a tentarne uno nuovo. Incoraggiati dai molti "reduci" pronti a rimettersi all'opera oltre che dall'intervento di Don Antonio Martinelli, si riprese "alla bersagliera", fino a giungere alla "prima" del 4 febbraio 1995, che raccolse a Udine più di 3.000 persone, lasciandone molte ad attendere fuori. Si ripeté poi lo spettacolo a Torino ed a Reggio Emilia. Ora è la volta di Bologna.

In questa edizione-95, accanto alla riproposta del "capitale musicale" dell'88 - rimasto immutato nella sua parte sostanziale - è stato ritoccato il "recitato", per dare maggiore leggibilità alla storia, che si vuol narrare anche a coloro che sono meno al corrente dell'affascinante avventura di Don Bosco.

L'esito auspicato - e già largamente sperimentato - è di poter incontrare un "Don Bosco nostro contemporaneo", che usa il nostro linguaggio, si esprime coi ritmi delle canzoni care ai nostri giovani, riprende, sulle nostre strade, il suo audace pellegrinaggio d'amore.

Fra i giovani attori vi sono animatori di parrocchia e di oratorio, cristiani impegnati e giovani in ricerca: uno spaccato del tutto simile a quello dei giovani che Don Bosco incontrava per le strade di Valdocco o fra i banchi del mercato di Porta Palazzo. Essi, mentre cantano, lo contemplano, cavandone ispirazione per la vita.

Anche a noi, ulteriormente avvicinati a Don Bosco dalla riflessione di questo Congresso Mondiale Cooperatori 95, lo spettacolo di questa sera offre stille di Grazia ed atmosfere di allegria salesiana.

"Fra il Vangelo e la vita dei santi - scrive San Francesco di Sales - corre la stessa differenza che c'è fra la musica scritta e la musica cantata". Mentre ci si canta il Vangelo vissuto da Don Bosco, qualche nota potrà scendere al cuore, da dove nasce il desiderio di essere donne e uomini migliori, nello stile di Don Bosco.

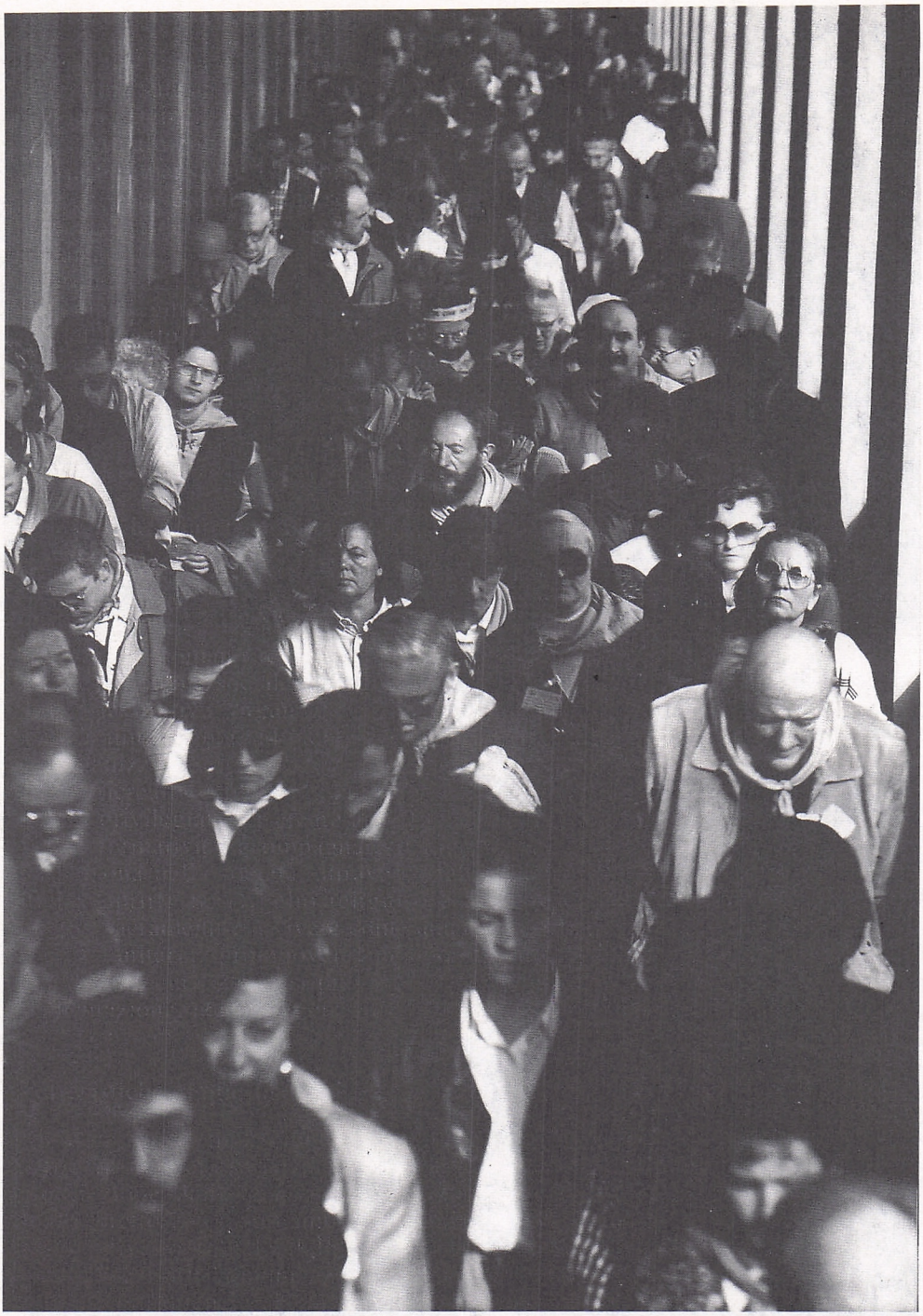


Don Giovanni Fedrigotti
presenta l'originalità dello spettacolo "C'è da non crederci!".



Due flash sul recital: Don Bosco che visita i giovani in carcere e lo stesso che inscena uno spettacolo pubblico con i suoi ragazzi.





Pellegrini verso il "Monte di Maria".

DOMENICA 15 OTTOBRE 1995

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DI SAN LUCA

Giunti in Piazzale Pace, a Bologna, i Congressisti si sono incontrati con tanti altri Cooperatori e amici di Don Bosco provenienti con i pullman da diverse parti dell'Italia settentrionale.

Tutti ricevono un foulard dai diversi colori, con inciso il logo del Congresso.

Un lungo porticato collega la città con il Santuario della Vergine: per tre chilometri, lungo questo porticato, si svolge il Pellegrinaggio del Congresso. Gli altoparlanti animano la preghiera, il canto e la riflessione durante tutto il tragitto.

Don Giovanni Fedrigotti precede il lungo corteo.

C'è un clima di intensa preghiera. Si sale al "Monte di Maria": così ha intitolato la celebrazione del cammino il suo estensore, Pompeo Santorelli.

Ecco alcune riflessioni e preghiere che intervallano la recita del Rosario.

Subito, all'inizio, vengono espresse le motivazioni del pellegrinare insieme.

Noi, Cooperatori,
assieme agli altri fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana,
siamo pellegrini al monte di Maria
per incontrare Lei, nostro aiuto, nostra Madre e Maestra.
Per ascoltare il suo invito: "Fate quello che vi dirà".
Per celebrare Cristo, Signore della storia, Salvatore del mondo.
Siamo qui per invocare sui giovani del mondo
la protezione della Madre di Cristo.

1. CRISTO È RISORTO
INIZIO E META DEL NOSTRO CAMMINO

È iniziata l'alba del giorno nuovo. È cominciata l'era del mondo futuro.
La morte è vinta. Cristo è risorto!
"Non abbiate paura, so che cercate Gesù, il Crocifisso. Non è qui. È risorto".
Via le paure che rendono triste la nostra esistenza.
Accogliamo la Vita che ha vinto la morte.
Annunciamo la Gioia con una vita da risorti.
Alleluia, Cristo è risorto!

Supplichiamo Maria di stendere il suo manto su tutto il mondo salesiano.

Nella prima decina del Rosario, il nostro pensiero e la nostra preghiera è per l'Oceania.
Chiediamo a Maria di proteggere e guidare tutte le forze che nella famiglia di Don Bosco si dedicano all'educazione della gioventù.

2. CRISTO ASCENDE IN CIELO
IL CAMMINO DELL'ATTESA DEL SUO RITORNO

"Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".
Sei rimasto con noi, Signore, e mai hai lasciato questa terra
che tu hai abitato, rendendola casa di Dio.
Nell'attesa operosa della tua venuta, con tutti i giovani del mondo,
con Maria e i nostri santi invochiamo il tuo glorioso ritorno.
E tu, Maria, rimani con noi. Insegnaci a comporre in armonia
preghiera, lavoro apostolico e impegno per un mondo migliore.

Preghiamo ora per l'Asia.
Contempliamo la bella realtà della presenza salesiana in Giappone, India, Hong Kong, Filippine, Vietnam... Guardiamo anche con speranza fiduciosa alla Cina, terra bagnata dai martiri salesiani, seme prezioso di un futuro che ci aspetta, a favore di tanti giovani.

3. LO SPIRITO SANTO SCENDE SU MARIA E GLI APOSTOLI
IL CAMMINO DELL'AMORE RAGGIUNGE TUTTI GLI UOMINI

Sei disceso, Dono del Risorto, su Maria, gli Apostoli e gli altri credenti.

Vieni, Spirito di entusiasmo, donaci creatività apostolica.
Vieni, Spirito di comunione,
donaci capacità di collaborazione con ogni forza di bene.
Vieni, Spirito di gioia, donaci l'entusiasmo di lavorare per i giovani.
Vieni, Spirito di Cristo, aiutaci a costruire la Chiesa, tuo Corpo vivente.
Vieni, Spirito Santo, con Maria noi t'invochiamo: vieni, Spirito Santo!

Preghiamo per la vecchia Europa, crocevia di popoli, fucina di ideologie, sede del Vicario di Cristo.
L'Europa porta pesanti responsabilità per l'equilibrio di quel bene comune che è la pace.
Chiediamo a Maria di muovere i cuori perché si costruisca una pace duratura, ed i popoli del continente europeo condividano con i paesi più poveri le risorse, per costruire un mondo più giusto e fraterno.

4. MARIA È ASSUNTA IN CIELO
LA TERRA È ENTRATA NEL CIELO

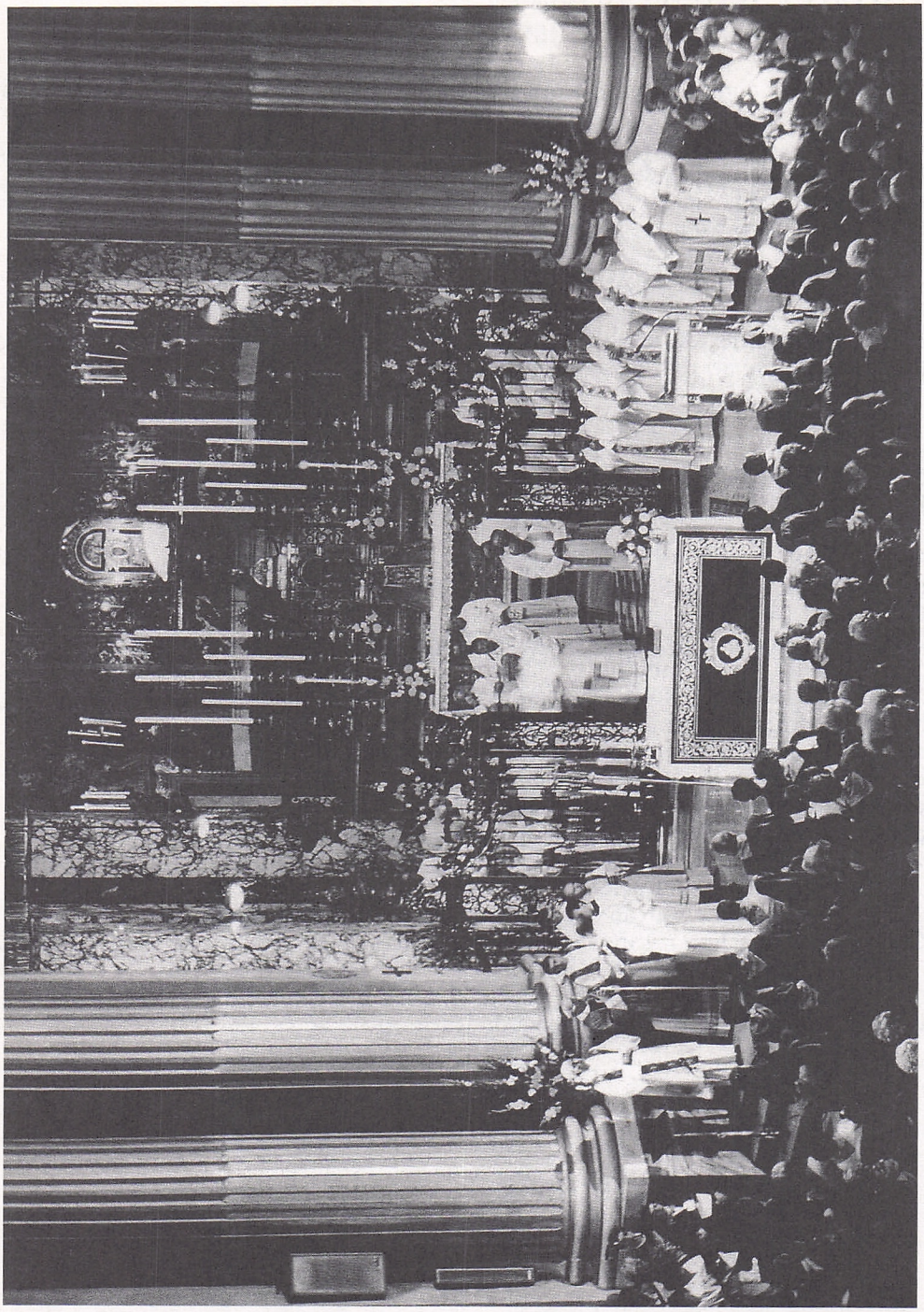
O Dio onnipotente ed eterno,
che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima
l'immacolata Vergine Maria, madre di Cristo tuo Figlio,
fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni,
per condividere la sua stessa corona di gloria.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiamo per le Americhe.
Per il continente dove è iniziata l'espansione missionaria salesiana.
Preghiamo perché Maria sostenga il lavoro della Famiglia Salesiana a favore di tanti giovani poveri e in cerca di un futuro da costruire da responsabili.

5. MARIA È NELLA GLORIA DEGLI ANGELI E DEI SANTI
LA META DEL NOSTRO CAMMINO

Maria, già tu ora dimori nella pace serena
di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.
Già sei tutta nel Tutto.
Già ora vivi nel giardino salesiano, con Don Bosco, Maria Mazzarello
e i santi della nostra famiglia.
Nell'immenso cortile, dove risuonano voci giovanili e canti di festa.
Maria, madre affettuosa e cara maestra della Famiglia Salesiana,
rendici tutti figli devoti e apostoli infaticabili dei giovani.
E con noi sempre invoca: "Vieni, Signore Gesù".
Fino al giorno in cui tutti saremo nella pace serena
e indicibile gioia che mai ha tramonto.

Preghiamo per l'Africa.
Continente giovane. Giovane perché fa parte dell'ultimo sogno salesiano.
Continente bagnato dal sangue di martiri della Chiesa primitiva e della Chiesa di oggi.
Continente dalle mille promesse, per la Chiesa e per l'umanità.
Invochiamo su di esso la protezione di Maria.



Un momento della solenne Celebrazione al Santuario
con il Card. Antonio M. Javierre.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

presso il Santuario della Beata Vergine di San Luca.

PRESIEDE IL CARDINALE ANTONIO M. JAVIERRE ORTAS
Prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti

Arrivato alla sommità del sacro monte di Maria, il corteo dei Congressisti prende posto nel Santuario. Moltissimi restano in piedi, alcuni rimangono fuori: si parla di circa duemila e cinquecento persone: è presente un buon numero di Bolognesi.

C'è un brusio di saluti, di sistemazione... di attesa. Le note dell'organo espandono un'atmosfera di festa solenne. La Celebrazione Eucaristica è stata preparata ed è coordinata da Don Antonio Pelle.

Ora, attorniato dai Superiori Maggiori, avanza lungo la navata centrale il Cardinale Javierre e, dopo breve preghiera, prende posto "ad sedes".

Il Coordinatore Generale, Roberto Lorenzini, porge il saluto a nome dell'Associazione e della Famiglia Salesiana.

Eminenza Reverendissima,

mentre l'Associazione dei Cooperatori Salesiani, unita alle varie componenti della Famiglia salesiana qui presenti, Le porge un cordiale saluto, desidera esprimerLe il suo più filiale ringraziamento per la sua presenza, soprattutto dopo aver conosciuto il disagio che Lei ha dovuto sopportare a causa del suo volo aereo cancellato.

Insieme siamo convenuti su questo sacro monte a rendere grazie al Padre, per intercessione di Maria, a conclusione del nostro Congresso Centenario Mondiale.

Il pensiero che cento anni fa queste sacre mura risuonavano di preghiere e di canti di circa trentamila pellegrini e Congressisti stipati dentro e attorno a questo Santuario per lodare unanimemente Maria, ci riempie di emozione e ci commuove.

In questi giorni abbiamo fatto memoria di un evento che cento anni fa ha dato un impulso decisivo alla nostra Associazione: infatti si può affermare che il Congresso Salesiano del 1895 abilitava ufficialmente i Cooperatori ad essere presenti nella società e a prodigarsi in essa secondo lo stile educativo tramandato da Don Bosco.

In questo nostro Congresso, che ha il carattere di mondialità per la multiforme provenienza dei partecipanti, ci siamo lasciati interpellare dalle istanze

profetiche suscitate dall'assise di 100 anni fa: con meraviglia abbiamo colto come l'attenzione educativa sia rimasta una questione centrale nella vita della Chiesa e della società, in quella di oggi come in quella di allora. Così ci è parso di individuare nella capacità di educare alla Don Bosco il filo d'oro che saldava i due Congressi.

E mentre facevamo memoria di quel passato glorioso, abbiamo voluto guardare al futuro della nostra Associazione, interrogandoci sul nostro essere educatori nuovi per un nuovo millennio.

La nostra riflessione ci ha sollecitato a puntare non solo ad una nuova qualità del nostro fare ma anche ad una profonda interiorità; inoltre, a comprendere le linee di tendenza della società in cui si situano i giovani; a capire il loro linguaggio e a rispondere a nostra volta con un linguaggio efficace e significativo per permettere loro di captare e fare proprio il senso più genuino e cristiano dell'esistenza.

In questo contesto relazionale e comunicativo, la formazione della coscienza ci è sembrato un nodo centrale per dare unità e senso a tutte le esperienze e sollecitazioni che la vita quotidiana propone e talvolta impone ai giovani.

La riflessione non si è fermata solo a questo, ma ha spaziato anche nei settori più tipici della presenza dei Cooperatori in diverse situazioni educative: dalla famiglia alla consolidata esperienza dell'oratorio, dalle nuove frontiere dell'emarginazione all'impegno nel socio-politico.

Ora, Eminenza Reverendissima, ci manca ancora un tassello per completare il mosaico che ci eravamo proposti con questo Congresso: cosa domanda la Chiesa a una Associazione come la nostra che si occupa soprattutto dei giovani? La risposta a questa domanda sarà un suo dono per tutti noi.
L'ascolteremo con attenzione e non solo faremo tesoro delle sue indicazioni ma anche, per le sue mani, le offriremo al Padre perché ci aiuti nella loro realizzazione.

Chiediamo in particolare a Maria di darci tanta chiarezza, capacità di discernimento e forza per vivere con gioia le ispirazioni che lo Spirito ci ha suggerito: sia Lei ad accompagnarci sulle strade che si dirameranno da questo suo Santuario per portare al mondo l'esperienza di fraternità, di incontro con Dio e di entusiasmo rinnovato per essere, nella grande Famiglia Salesiana, sempre più convinti e convincenti interpreti del cuore di Dio e di Don Bosco.





Beata Vergine di S. Luca

PREGHIERA
DEL CONGRESSO CENTENARIO
1895 BOLOGNA 1995

Vergine Ausiliatrice,
ispiratrice e guida della Famiglia Salesiana,
alla tua materna sollecitudine
affidiamo questo Congresso dei Cooperatori.

Fa' che, docili allo Spirito Santo,
riscopriamo lo spirito genuino
del nostro fondatore Don Bosco
per essere oggi
segni e portatori dell'amore di Dio
soprattutto verso i giovani e i poveri
che incontriamo sul nostro cammino.

Aiutaci ad essere veri educatori, laici
impegnati a costruire nella nostra società
il Regno del tuo Figlio Gesù,
per la gloria del Padre.
Amen

Associazione Cooperatori Salesiani
Bologna, 13-15 ottobre 1995.

L'effigie della Madonna
che si venera nel Santuario della Beata Vergine di San Luca.



L'arrivo dei pellegrini dal porticato che sale dalla città e l'ultima riflessione proposta ai Congressisti dal Card. Antonio M. Javierre.



Prende poi la parola il Cardinale Salesiano Javierre: saluta, ringrazia ed entra nel vivo del discorso partendo dalla sua esperienza "romana".

CHE COSA CHIEDE LA CHIESA AD UNA ASSOCIAZIONE CHE SI PROPONE L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

RIFLESSIONI DEL CARDINALE ANTONIO M. JAVIERRE ORTAS

A. INTRODUZIONE

1. Alla fine del Congresso, dovrei dare una risposta a questa domanda precisa:

"Che cosa chiede la Chiesa ad una Associazione
che si propone l'educazione dei giovani".

2. Non sono in grado di parlare a nome della Chiesa, e non conosco i proponimenti formulati nel corso del Congresso.
Tuttavia, in quanto membro della Famiglia Salesiana, non posso rifiutare il mio contributo.

3. In base alla sensibilità di Cristo Maestro, Pastore e Sacerdote, aumentata all'interno dei tre Dicasteri Romani (CEC - ASV e AV - CCDDS), oso avanzare un suggerimento fraterno ai cari Congressisti.

"Siate davvero quel che siete", cioè:

- autentici Co-operatori
- di Cristo Maestro
- con lo stile di Don Bosco.

B. COMMENTO TELEGRAFICO

I. PROSPETTIVA PASTORALE (Cristo Re)

1. CO-OPERATORI è il vostro vero nome, che indica la vocazione essenziale.

2. Siete, dunque, al servizio, in qualità di Co-lavoratori, del Vero Protagonista, che è Cristo Re.

3. Un servizio che diventa partecipazione nella regalità (*servire Deo regnare est*).

4. Un servizio di amore: tale è la natura e finalità del Regno (*regnum veritatis et vitae; regnum sanctitatis et gratiae; regnum iustitiae, amoris et pacis*).

5. L'amore impone la diffrazione del servizio in doppia direzione: verticale - "leitourgia" e orizzontale - "diaconia".

Resta, però, l'unicità del servizio, come unica è la realtà dell'amore.
La Madonna, "*ancilla Dei*" per antonomasia, diventa la Maestra nel servizio dell'amore:
orizzontale (per Elisabetta) ed anche verticale (per il suo Figlio) nella Visitazione;
verticale (per Dio) ed anche con riflessi orizzontali (per Simone ed Anna), nella presentazione del Bambino al Tempio.

Si è affermato che l'Ausiliatrice è stata la prima Co-operatrice Salesiana. Occorre rispettare la nobiltà ed i privilegi connessi ad un tale primato.

II. ALLA LUCE DI CRISTO MAESTRO (Cristo Profeta)

1. La cooperazione risponde al duplice imperativo del Signore:
discite (imparate, venite alla mia scuola);
docete (insegnate, promulgate il mio insegnamento).

2. Il precetto DISCITE è
assoluto per l'intensità,
universale nell'estensione e
permanente per la durata.
Tutti, sempre e dovunque, siamo chiamati a sederci sui banchi della scuola di Cristo Maestro. Nessuno escluso... dottori, preti, suore, Vescovi e... Papa.

3. Alla scuola di Cristo, l'apprendimento non finisce con nuovi elementi di scienza. Il progresso avviene nell'ambito della fede.
È con l'atto di fede che il discepolo di Cristo accetta con docilità la parola rivelata.

4. L'imperativo DOCETE non contraddice il monopolio esclusivo di Cristo Maestro. Non sdoppia il suo Magistero. Non diventiamo maestri paralleli, ma maestri con Lui, cooperatori nella sua cattedra.
Come tutti siamo chiamati a diventare discepoli di Cristo, senza che finisca mai l'apprendimento, così anche tutti, qualunque sia la preparazione scientifica e pedagogica, sono impegnati nella docenza al servizio di Cristo Maestro.

5. Questa non poggia sulla abilità umana oppure sull'originalità dei contenuti e la forma di presentarli. Quello che conta è la testimonianza di vita, che costituisce la promulgazione del Vangelo, cioè la docenza dei maestri cooperatori di Cristo Maestro.

6. È chiaro che la universalità e costanza dei due imperativi DISCITE e DOCETE, non lasciano spazio alla posteriorità dell'uno rispetto all'altro. Entrambi sono simultanei. L'apprendimento e la docenza non sono due atti distinti, ma uno solo in doppia dimensione.
Questo non è assurdo. La professione di fede fatta a dovere diventa la migliore promulgazione del Vangelo. E viceversa: il miglior predicatore cristiano è quello che presenta il Vangelo professato con la propria testimonianza di vita.

7. La conclusione si impone: la cooperazione ideale nell'ambito di Cristo Maestro comporta il credere e l'evangelizzare. Ma non come due azioni giustapposte. Non: credere ed evangelizzare, ma: credere è evangelizzare.

III. PROSPETTIVA SACERDOTALE (Cristo Sacerdote)

1. La lezione splendida di Don Bosco, Padre e Maestro della gioventù, rimane valida ai nostri giorni. Ci sono nella sua vita aspetti personali, irripetibili; altri effimeri, legati a circostanze ormai superate. Occorre, però, non perdere di vista i valori permanenti, chiamati a dare vitalità nuova alle nostre iniziative apostoliche. Non possiamo dimenticare una affermazione basilare di Don Bosco. Volle essere, e lo fu davvero, Sacerdote sempre e dovunque.

2. Nel Piano di Regolamento dell'Oratorio, delineò con esattezza il suo apostolato. È quello del Verbo incarnato inviato al Padre nel mondo per radunare i figli dispersi. Quella missione di Cristo nella storia della salvezza, Don Bosco intende applicarla al settore prediletto della gioventù.

3. Ha una valenza familiare. Il Cristo è Figlio di Dio, appartenente alla famiglia trinitaria. Cristo è figlio di Maria e perciò stesso membro di un nostro focolare.
Don Bosco si sente chiamato a lavorare per quei giovani orfani, prediletti dal Figlio, benché privi di un focolare in questo mondo. L'oratorio sarà per loro la casa, la Chiesa, la scuola, la palestra delle loro vite e del loro apostolato.

4. Don Bosco, ministro di Cristo Sacerdote nel settore prediletto della gioventù, edifica la sua grande famiglia su basi sacramentali. L'Eucarestia è l'unica in grado di costruire la comunità. La pedagogia di Don Bosco venne canonizzata con la glorificazione dei suoi allievi. Domenico Savio è un frutto maturo, ma anche un programma da applicare in condizioni spazio-temporali molto diverse nella Nuova Evangelizzazione.

5. Il Papa preme alla vigilia del terzo millennio. La missione del Figlio di Dio e figlio di Maria è diventata più ardua a causa della crisi della famiglia. I giovani sono vittime sballottate in condizioni spirituali per certi versi più gravi di quelle che conobbe Don Bosco al suo tempo, in Piemonte. Ci vuole una reazione apostolica in favore della gioventù.
Il sistema di Don Bosco ha energie potenziali da sfruttare con successo. I giovani, oggi vittime delle problematiche familiari, sono chiamati a diventare apostoli degli stessi genitori.

6. Al momento di fare i proponimenti di prima comunione, Laura Vicuña aggiunge alla formula di Domenico Savio qualche tratto inedito, di valore apostolico. Nella comunione i giovani scoprono energie formative ed apostoliche.

7. Laura Vicuña - e come essa tanti giovani odierni - scopre la situazione tragica in cui vive la mamma. Le vuole bene con amore filiale intensissimo, ma sente l'impulso irresistibile a donare se stessa per lei. Vuole sacrificare la sua vita per lei.
Sente nella propria carne l'oblatività di Cristo Sacerdote che si offre per i peccatori. Laura riesce ad ottenere il permesso per offrirsi in olocausto, ed unita a Cristo eucaristico, muore vittima dell'amore filiale per ottenere che la mamma risusciti alla vita di grazia.

8. La Nuova Evangelizzazione può mettere in attività migliaia di apostoli giovani impegnati per amore nel riscatto delle loro famiglie, oggi vittime di tante passioni.
I giovani sono, devono essere, gli apostoli del proprio ambiente, i redentori delle loro famiglie, i costruttori della Chiesa, famiglia di Dio.
Sono quello che devono essere, figli nel Figlio.
Dobbiamo aiutarli nel loro impegno salvifico dal quale dipende la sorte della Chiesa e del mondo.

C. CONCLUSIONE

Vi ho già detto come mi piacerebbe trovare i Cooperatori salesiani all'inizio del terzo millennio.

Vi prometto il mio "memento" fraterno e sacerdotale nell'Eucaristia.
E vi invito a celebrarla adesso con sincerità rinnovata.

Tutti riconosciamo il primato della preghiera, questo anche se molte volte rimane vero in teoria. Nella pratica proviamo tutte le strade, e quando constatiamo la nostra impotenza, finiamo col ricorrere alla preghiera.

No! Essa è al primo posto. E vogliamo che oggi sia la preghiera ad aprire le strade per il successo del Congresso e dei buoni proponimenti in esso formulati.

Così sia.

Tra le preghiere dei fedeli, proclamate in varie lingue, ne riportiamo tre particolarmente significative che ci dovranno accompagnare nel nostro cammino del dopo-Congresso.

Per quanti hanno responsabilità educative e sociali: perché promuovano la crescita integrale della persona umana, aperta a Dio e ai fratelli. Preghiamo.

Per i giovani: perché siano educati a cogliere le vere istanze della storia e si dedichino con generosità alla nuova evangelizzazione, per costruire la civiltà della verità e dell'amore. Preghiamo.

Per l'Associazione dei Cooperatori Salesiani: perché, fedele al carisma di Don Bosco e vivendo il Regolamento di Vita Apostolica, sia attenta ai segni dei tempi e si impegni con rinnovata energia apostolica alla salvezza della gioventù. Preghiamo.

Il saluto finale a Maria è dato in forma corale da tutta la Famiglia Salesiana. Ci si congeda così dal Santuario affidandosi a Maria e invocando la sua perenne benedizione sul lavoro apostolico che ciascuno intraprenderà con nuovo slancio educativo nel proprio Paese.

Preghiera a Maria Ausiliatrice, Madre della Famiglia Salesiana.

O Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa,
noi crediamo che tu occupi un posto singolare nella storia della salvezza
e che sei la maestra e la guida della nostra Famiglia.
Con gioia contempliamo e vogliamo imitare la tua fede
e la tua disponibilità al Signore e al suo progetto d'amore,
la tua riconoscenza per le grandi cose operate dal Padre,
la tua carità apostolica e la tua fedeltà nell'ora della croce.

Ci affidiamo a te con amore di figli:
Immacolata, tu ci educhi alla pienezza del dono di noi stessi,
Ausiliatrice, tu ci infondi coraggio e fiducia nel servizio del Popolo di Dio.
Ti preghiamo, o Vergine Santa, di continuare la tua protezione
su ciascuno di noi, sui singoli Gruppi nati dal Carisma di Don Bosco,
sull'intera Famiglia Salesiana e sui giovani che tu ci affidi.

Amen.

Il Congresso termina all'Hotel Bologna con un momento conviviale che vede uniti insieme in àgape fraterna più di seicento Congressisti.

Si alternano sul palco diversi gruppi che portano lo stile fresco di canti folcloristici locali, danze, saluti...

Il Coordinatore Generale rivolge a tutti il suo saluto e il suo ringraziamento, dando appuntamento ad un futuro Congresso Mondiale. Poi fa consegnare a ciascuno il segno del Congresso: un portachiavi con l'effigie della Beata Vergine di San Luca e la data ricordo del Congresso dei Cooperatori Salesiani a Bologna.

C'è da lodare il Signore. L'impresa del Congresso è giunta al suo termine; ora inizia quel metabolismo interiore degli stimoli ricevuti che dovranno creare nuove vie per rispondere con fedeltà al mandato che Don Bosco aveva rivolto ai Cooperatori e che campeggiava sul foglio del depliant: "...Volete fare una cosa divina? Educate la gioventù. Anzi... questa, fra le cose divine, è divinissima".

E ciascuno di noi, si farà paladino di questa urgenza andando "oltre il Congresso", come teneva a ricordare Don Antonio Martinelli, in un incessante lavoro salesiano di costruzione dei cieli nuovi e terra nuova.

In prima fila alcuni Responsabili dell' Associazione:
A. Montalbetti,
Sr. M. Collino,
R. Lorenzini,
N. Sammartano,
M. Barbieri,
W. Srisura,
P. Radl,
D. Goncalves,
E. Pascual...



Molte riflessioni, verifiche, stimoli sono pervenuti a seguito del Congresso; non è possibile dare spazio a tutti: ci vorrebbe un intero volume a parte.

Vogliamo ascoltare in chiusura le parole dei Responsabili FMA e SDB della Consulta Mondiale, che presentano il loro punto di vista su questo Congresso. Si tratta di Suor Maria Collino e di Don Josè Reinoso.

SUOR MARIA COLLINO FMA RAPPRESENTANTE CENTRALE ACS RIVIVE IL CONGRESSO

Dico subito che considero questo Congresso una vera grazia di Dio per l'Associazione dei Cooperatori e per l'intera Famiglia Salesiana.

Ho vissuto la fase preparatoria ed ho visto le difficoltà che via via emergevano. Ad un certo punto pareva addirittura che tutto dovesse naufragare. Soltanto la tenacia di un gruppo di bravissime persone, piene di slancio e di fiducia, lo ha potuto salvare.

Quando poi ho visto il grandissimo numero di partecipanti, - così alto da superare ogni previsione e da mettere in difficoltà all'ultimo momento gli organizzatori - mi sono sentita pervasa da un entusiasmo veramente profondo: il Congresso era davvero mondiale!

È stata per me una grande gioia rivedere volti già incontrati nei Congressi Regionali recentemente celebrati nei diversi continenti, sotto differentissimi cieli del mondo salesiano, e conoscere tanti altri fratelli, tante altre sorelle provenienti da tutte le latitudini e da tutte le longitudini.

Il sogno missionario in cui Don Bosco vide l'estensione mondiale del suo carisma, si realizza anche nell'Associazione e grazie all'Associazione. Siamo veramente un villaggio globale con tante specifiche fisionomie, con tutta la complessità delle culture, ma portiamo tutti un segno che ci accomuna e ci rende *famiglia*. Lo spirito salesiano si respira vivo e vitale in tutti.

Il Congresso ci ha permesso di vivere insieme momenti di approfondimento e momenti di celebrazione.

Il carisma educativo salesiano, animato da un'umile ma forte *carità pastorale,* non è mai sufficientemente scoperto. Studiarlo, discuterne, verificarsi alla sua luce è sempre fonte di nuove scoperte che diventano spinta di futuro. Don Bosco, il nostro *gigante* di audacia apostolica e di dedizione nell'amore, è sempre lì ad affascinarci tutti. La sua parola, la sua presenza ci interpellano, non come ricordi ormai più che centenari, ma come fonte sempre viva di futuro.

Il Congresso ci ha caricati così: facendo nascere in noi il proposito di rendere sempre più incisiva, concreta e *corale* l'azione salesiana, rendendo sempre più profonda e cosciente la nostra partecipazione alla spiritualità del Fondatore. *"Cent'anni per il futuro"*: tutti, a Bologna, abbiamo percepito con gioia questo messaggio. E Don Bosco ci ha comunicato un'altra volta il suo slancio vitale.

I momenti celebrativi, a loro volta, hanno veicolato il messaggio in clima d'interiorità. Tutti mi hanno parlato; quello però in cui ho sentito in modo particolarissimo l'unità dei presenti è stato il Pellegrinaggio al Santuario della *Madonna di San Luca*. Ho visto snodarsi un immenso fiume di gente come un tutt'uno, calmo e compatto, tenace e gioioso. Non *canti e preghiere*, ma *un canto e una preghiera* unita alla salesiana fiducia in *Colei che ha fatto tutto*: nella vita di Don Bosco e in quella di ognuno dei suoi figli.

Dovrei elencare qui una lunga fila di ringraziamenti, ma tutti sappiamo che questo è sempre pericoloso perché realmente si rischiano omissioni. Ringrazio per tutti e in tutti il Signore. Ringrazio Maria Ausiliatrice. Ringrazio Don Bosco e, perché no?, ringrazio Madre Mazzarello che certamente ha partecipato al Congresso con noi.



Suor Maria Collino attivamente partecipe nei lavori di gruppo.

BOLOGNA 1995: PUNTO DI ARRIVO DELLA MATURITÀ LAICALE DELL'ASSOCIAZIONE

DON JOSÈ REINOSO SDB, DELEGATO CENTRALE ACS

Nella vita di ogni persona arriva un momento in cui qualcuno esclama: "Oggi quella persona è giunta alla sua maturità". Un avvenimento o qualche cambiamento fa constatare a vista che questa persona ha fatto un salto di qualità o ha mostrato una maturità tale - propria della sua età, del suo stato di vita, della sua professione, del suo essere ... - da far sì che qualcuno se ne renda conto ed esca con la suddetta esclamazione, magari piena di ammirazione. Evidentemente si è osservato qualcosa che, sebbene presente già prima in forma latente, in questo momento, e soltanto in questo momento, rivela la sua esistenza.

Contemplando il Congresso di Bologna da una certa distanza, nonostante la mia presenza nella fase di preparazione e realizzazione, mi sento di esclamare: "Ho visto un'Associazione matura!". Sì, ho visto un'Associazione che lancia un messaggio consolatore al mondo della Famiglia Salesiana e mi sembra che sia questo: il Cooperatore è giunto alla sua maturità.

Il passo avanti, il salto di qualità era già stato osservato nel Congresso Regionale di Italia e Medio Oriente, così come negli altri Congressi Regionali in altre parti del mondo e, più recentemente, nei Congressi Regionali del Pacifico Caribe Nord e Sud.

Si può dire, dunque, che con il Congresso di Bologna l'Associazione, a livello internazionale, ha raggiunto una cima, una soglia che bisognava che attraversasse. Con la celebrazione di tale Congresso questa soglia è stata varcata. E ciò è avvenuto perché quanti si sono assunti il peso dell'organizzazione di un evento così grande sono uomini e donne maturi in senso cristiano e salesiano. Ecco il punto chiave al quale bisogna prestare massima attenzione: le persone, il Cooperatore nella sua individualità, l'uomo, il "salesiano nel mondo", il Cooperatore che si è reso conto, o meglio, cosciente della sua identità di Cooperatore, di essere un salesiano con un progetto: quello di Don Bosco.

Questa maturità era ed è, pertanto, incarnata in persone molto concrete, per le quali l'Associazione non è un'idea ma una realtà, qualcosa di assunto in proprio, qualcosa per cui vale la pena sacrificarsi.

Il Congresso di Bologna è un punto di arrivo, è il risultato di un processo cominciato già da tempo, del quale si stanno ora raccogliendo i frutti. Ci sono stati molti seminatori. C'è stata molta terra fertile...

Questo Congresso deve essere, perciò, fonte di consolazione per tanti Cooperatori, SDB e FMA che hanno lavorato affinché questo fragile alberello, che Don Bosco piantò più di cento anni fa, arrivi a produrre frutti molto abbondanti di maturità. Già si intravedono i frutti, già la semina comincia a produrre le spighe...

A voi, Cooperatori e Cooperatrici, che siete stati presenti al Congresso, che avete partecipato con entusiasmo e gioia al raggiungimento di questa cima di maturità da parte della vostra Associazione, a voi si indirizza la sfida affinché tale meta non sia una realtà solamente a livello centrale, ma si incarni a tutti i livelli dell'Associazione.

Non possiamo riposarci sugli allori ottenuti. Bisogna portare a termine questo processo perché l'Associazione acquisisca a tutti i livelli e in tutte le parti quella stabilità che sia la base di una crescita, di un progresso costante.

Cosa implica tutto questo? Che veramente l'Associazione continui a camminare a livello di riflessione e di azione per le linee maestre che questo Congresso ha tracciato e mostrato al mondo, considerato che in esso erano rappresentati più di trenta Paesi e più di cinquanta Ispettorie. È stato una finestra aperta sul mondo, i cui rappresentanti hanno potuto osservarne con soddisfazione e da vicino l'encomiabile espansione.

Bologna 1995, finestra sul mondo, vertice di maturità dell'Associazione, momento di grazia, punto di partenza di un nuovo centenario!

Tu, Cooperatore e Cooperatrice, sei parte di questa storia e devi sentirti orgogliosamente presente e attivo in essa, perché solo così l'Associazione manterrà le mete raggiunte e continuerà il suo cammino attraverso i tempi a testa alta.

"Alzati, dunque, e cammina!".



Don Josè Reinoso (dietro a sinistra della lettrice Carmela)
durante l'Eucaristia col Card. Biffi.

APPENDICE

Contenuti

1. Gruppo di lavoro per il Congresso
2. Relazione preparatoria al Congresso
3. Testimonianze di Cooperatori in vista del Talk-show
4. Sintesi unitaria delle linee emerse nei Congressi Regionali
5. Il Congresso di Bologna visto da ANS
6. Cos'hanno detto i giornali sul Congresso
7. I partecipanti al Congresso
8. Il canto del Congresso



Don Giovanni Fedrigotti porta il suo contributo ai Congressisti.



Momenti di incontro e di fraternità durante le (brevi) pause del Congresso.



Un grazie di cuore va al Gruppo di Lavoro che ha dato il suo tempo e le sue energie fisiche, intellettuali e spirituali per ben un anno di intensa attività di preparazione del Congresso. Un grazie anche a tanti amici che si sono prestati per mille servizi.

GRUPPO DI LAVORO per la preparazione del Congresso

Avona Vito e Adriana
Barbieri Maria e Carlo
Bortolotto Giorgio e Nilva
Carabellò Sergio
Ceci Giuseppe
Collino Sr. Maria
De Sica Sr. Rosetta
De Majo M. Teresa
Emigli Fabrizio
Filippin Don Gianni
Fiocchi Italo
Fontana Don Franco
Foralosso Gismo
Fornasini Fabio
Germani Don Rino
Gheri Lelia e Giuliano
Giuliani Vito
Golinelli Rosa e Paolo
Guidi Alberto e Loretta
Lorenzini Roberto e Vittoria
Martignoni Sr. Enrica
Montalbetti Angelo e Sandra
Mozzanica Don Enrico
Persichetti Lucia e Gino
Petrunti Francesco e Vittorio
Reinoso Don José
Rigon Luisa
Ronchetti Sr. Anna
Sammartano Nino e Maria Pia
Saibene Loriano e Rosita
Sanguedolce Giorgio
Santoni Paolo e Rita
Semprini Carla
Stagnoli Don Saverio
Sudanese Walther
Zanardini Don Giorgio
Zoli Oliviero e Anna



Un momento dell'intenso lavoro della segreteria del Congresso.



Tra gli impegnati Congressisti Don Mario Cogliandro (sopra) già Delegato Centrale quando era Coordinatore Generale Luigi Sarcheletti (al centro sotto).



Nino Sammartano, Consultore Mondiale per l'Italia e il Medio Oriente, aveva predisposto una relazione offerta alla riflessione non solo dei Cooperatori che avrebbero partecipato al Congresso di Bologna, ma dell'intera Associazione affinché cogliesse il vero significato di quel Congresso che non sarebbe stato solo commemorativo bensì di rilancio della passione educativa.

Va inoltre ricordato che sui temi del Congresso dei Cooperatori di cento anni fa è stato dedicato un intero numero di "Cooperatores" (n.4, giugno-luglio 1994).

EDUCARE COME DON BOSCO

PREPARIAMOCI INSIEME AL CONGRESSO CENTENARIO DI BOLOGNA

13 - 15 ottobre 1995

1. IL CONGRESSO DI 100 ANNI FA

Circa 30.000 persone partecipanti al pellegrinaggio conclusivo alla Madonna di San Luca; presenza alle giornate del Congresso di quattro Cardinali, quattro Arcivescovi e ventiquattro Vescovi; adesione o invio di propri rappresentanti da parte di oltre cento Vescovi e Cardinali, non solo italiani, ma anche di altri paesi dell'Europa e dell'America; adesione di altre associazioni cattoliche e di numerose personalità di varie nazioni; circa sessanta testate giornalistiche, la maggior parte italiane, ma alcune francesi, spagnole, inglesi, svizzere, austriache, interessate a seguire, con i loro rappresentanti, i lavori del Congresso per informare i loro lettori: sono solo alcuni dati che ci aiutano a capire quale risonanza ebbe, nella Chiesa e nell'opinione pubblica non solo italiana, il I Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani, tenutosi a Bologna dal 23 al 26 aprile 1895.

Fu un evento importante non solo per l'Associazione e la Famiglia Salesiana, ma anche per la Chiesa, per quel movimento cattolico che, a pochi anni dalla pubblicazione della "Rerum Novarum" (1891), cercava di porre le basi di un ruolo più attivo e di una più operosa presenza dei cristiani nella società. Fu un evento importante non solo per la risonanza contemporanea, ma per i frutti che esso portò. L'opera salesiana e l'Associazione ne ricavarono una forte spinta, che favorì una fioritura di oratori festivi, di catechismi parrocchiali, di scuole di religione, di collegi ed ospizi per giovani, di scuole festive, di società di mutuo soccorso e di presenze educative fra i giovani operai, di opuscoli e libri, scolastici e non, per la buona formazione dei giovani e del popolo.

I lavori del Congresso, infatti, articolati in riunioni plenarie e "adunanze delle sezioni" ("gruppi di studio", diremmo noi oggi), produssero una serie di deliberazioni riguardanti i seguenti settori: Oratori festivi e Catechismi; Scuole di religione; Scuole primarie e secondarie; Collegi ed Ospizi; Educazione delle fanciulle; Educazione dei giovanetti operai; Colonie agricole; Protezione degli emigranti; Stampa popolare; Stampa scolastica. Aprivano e chiudevano questi settori di studio e di risoluzioni deliberative, rispettivamente, il Sistema educativo di Don Bosco, come patrimonio spirituale-pedagogico da far rivivere e sviluppare nella varietà degli impegni apostolici proposti, e la Organizzazione dei Coopera-

tori, come naturale esigenza di crescita degli apostoli laici salesiani di fronte alle prospettive di un vasto impegno apostolico.

Due constatazioni si impongono facilmente già da queste sintetiche note di presentazione: la centralità dell'Educazione dei giovani e dell'apostolato educativo nei lavori del Congresso; la propositività, apostolica e sociale insieme, e lo sforzo di cogliere i bisogni educativi dei tempi. La sollecitudine educativa costituisce l'anima del Congresso di 100 anni fa e si traduce nell'attenzione a capire le urgenze dei tempi, a recepire la "domanda" di educazione che sale dalla società, a creare le vie e a impegnare le energie per dare ad essa adeguate risposte.

2. UN TEMA DI GRANDE ATTUALITÀ ANCHE OGGI

Non poteva, un evento di tale portata e di tale significato quale fu il I Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani, passare sotto silenzio nell'anno centenario. Da qui la scelta di realizzare un Incontro Internazionale nella stessa città dove si tenne quel I Congresso: un Incontro che non ha solo un intento celebrativo, che non vuole solo far memoria del passato, ma intende far rivivere, rinnovare la carica spirituale-apostolica dell'evento di cento anni fa, riattualizzandone, con sensibilità storica e carismatica insieme, la scelta profetica.

Quella sollecitudine educativa, poi, che fu al centro dei lavori del Congresso del 1895, è una realtà spirituale così connaturata, così essenziale per la nostra identità, perché si potesse pensare di non riprendere lo stesso tema di allora, il tema dell'Educazione dei giovani, naturalmente calandolo nella realtà di oggi e affrontandolo alla luce delle situazioni e dei bisogni odierni.

Anche il Congresso centenario di quest'anno, dunque, affronterà il tema dell'Educazione dei giovani. Un tema che ci sta a cuore anzitutto, per la centralità carismatica che esso ha nel progetto apostolico dell'Associazione: il Cooperatore Salesiano - recita testualmente l'art. 14 del RVA - "porta ovunque la preoccupazione di educare e di evangelizzare"; e l'art. 13 ci ricorda che i destinatari privilegiati dell'apostolato dei Cooperatori salesiani sono i giovani, e in particolare i più bisognosi e i più disagiati dal punto di vista educativo: "i Cooperatori prestano un'attenzione privilegiata ai giovani, e specialmente a quelli poveri, abbandonati, vittime di qualsiasi forma di emarginazione; a quelli che si avviano al mondo del lavoro con le sue difficoltà; a quelli che danno segni di una vocazione apostolica specifica (laicale, consacrata, sacerdotale)".

Ma il tema dell'Educazione dei giovani ha anche una attualità sociale e storico-culturale di grosso rilievo, in questo tempo in cui esso viene sempre più avvertito come problema da parte delle agenzie e delle istituzioni educative e in cui ci si chiede addirittura a volte, smarriti e disorientati, se sia ancora possibile educare.

Noi, naturalmente, siamo ottimisti, siamo convinti che anche oggi è possibile educare; ma non possiamo ignorare come il compito educativo sia diventato più complesso, più difficile (e più impegnativo, ovviamente), condizionato come è spesso da fattori che non agevolano, anzi disturbano e contrastano l'opera educativa.

Molti sono oggi, riguardo all'educazione dei giovani, i **fattori di crisi**, fattori per lo più esterni, sociali e culturali, che agiscono negativamente sulla coscienza collettiva. Senza avere la pretesa di individuarli tutti e di approfondirne gli effetti e i riflessi sul piano dell'educazione dei giovani, non ci possono sfuggire fenomeni sociali quali la disgregazione della famiglia, che fa mancare a tanti

bambini, ragazzi e giovani quell'ambiente e quel livello relazionale primario così importante per la formazione della persona; la pluralità delle agenzie e delle proposte educative, che raggiungono a volte precocemente e spesso inopportunamente i giovani con i loro più vari, contrastanti e perciò disorientanti messaggi; il relativismo e l'indifferentismo etico, che esaltano e propongono un soggettivismo narcisistico e senza regole e una libertà senza contenuti, senza mete, senza riferimenti a un Bene e ad una Verità oggettivi. E ancora l'edonismo e il consumismo accattivanti, che inducono a una ricerca sfrenata del piacere e a non concepire bisogni che non rientrino negli orizzonti materiali del vivere; la crisi di progettualità sociale e la cultura dell'effimero, che spegne sogni e slanci di futuro e induce a desiderare solo beni immediati, nell'idolatria di un presente senza traguardi; la crescita, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, delle situazioni e degli ambienti "a rischio", con forme di rischio che vanno dai pericoli per la salute a quelli della perdita di senso della vita, dai pericoli di devianza a quelli di una alienazione disumanizzante.

E poi lo sfruttamento dei minori sotto varie forme, un fenomeno in aumento sia nei paesi del benessere sia nel Terzo Mondo; l'analfabetismo ancora elevato in tante aree del mondo; il sottosviluppo e la crescita della marginalità sociale, anche nelle moderne e affollate città del Primo Mondo; la diffusione della criminalità minorile e la difficoltà per i giovani di inserimento sociale e nel mondo del lavoro.

Sono poi da considerare anche alcuni fattori di disagio educativo, riconducibili a diffuse situazioni psicologiche, soggettive, che interessano più direttamente i giovani. Senza pretendere, anche riguardo a questi fattori, di fare un'analisi completa, non ci sfuggono certamente la crescita dell'inquietudine giovanile, che si esprime sotto varie forme e a volte anche con tragici gesti; la maggiore labilità e instabilità psicologica di tanti ragazzi e giovani di oggi, che cedono facilmente di fronte a comuni, ordinarie prove della vita; il protrarsi dell'adolescenza, col conseguente ritardo nell'assunzione di responsabilità e la tendenza ad evitare scelte impegnative; la maggiore difficoltà nella ricerca dell'identità e la frequente, facile evasione nel conformismo rassicurante; l'esperienzialismo e la filosofi a delle appartenenze deboli, con la conseguente propensione ad evitare l'assunzione di posizioni chiare, decise, ben radicate.

Ma l'attualità del tema dell'Educazione dei giovani non è legata solo alla considerazione di questi fattori di crisi o di disagio. Vanno emergendo o si vanno imponendo oggi esigenze e **bisogni formativi** che non possono essere disattesi e che si prestano a positivi sviluppi. Sono, per esempio, da tenere presente il bisogno di maggiore istruzione e scolarizzazione, come esigenza di una più autonoma crescita e di una più matura cittadinanza; il bisogno di alfabetizzazione in tante aree del mondo; la più avvertita esigenza di qualificazione professionale; l'esigenza della socializzazione e dello sviluppo della capacità relazionale; la formazione di una coscienza civile come valore in sè e come premessa per una più piena partecipazione sociale e politica; la personalizzazione, come esigenza di sviluppare le proprie potenzialità e risorse e di maturare una capacità autonoma di giudizio; la non-violenza e la tolleranza come condizioni per costruire una pacifica convivenza; il dialogo interculturale e interreligioso come condizione per costruire una civiltà planetaria; la solidarietà e la mondialità, come orizzonte e dimensione dello sviluppo in un mondo divenuto "villaggio globale" e sempre più interdipendente sul piano economico; la prevenzione come esigenza di evitare, per esempio nel campo sanitario ed ecologico, guai personali e collettivi, per la propria e le future generazioni, ecc.

L'Educazione dei giovani riveste, poi, un'attualità anche ecclesiale. Si tratta dell'educazione alla fede che, come nella migliore tradizione salesiana, è tutt'uno con l'educazione della persona.

È un'attualità, in un certo senso, permanente, perché sempre la Chiesa ha da educare alla fede le nuove generazioni; ma oggi il compito della Nuova Evangelizzazione, a cui da anni ormai il Magistero ci richiama, rende ancora più decisiva e urgente l'educazione dei giovani. L'educazione, infatti, è una dimensione centrale della stessa evangelizzazione, se evangelizzare significa - come diceva già Paolo VI - "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza" (*Evangeli Nuntiandi*, n.19).

E non a caso il Rettor Maggiore sottolinea che la Nuova Evangelizzazione significa anche **Nuova Educazione**. C'è poi da non dimenticare l'importanza, la decisività quasi, per l'educazione della persona e quindi anche per l'educazione alla fede, della formazione ricevuta nella fase adolescenziale-giovanile, quella fase dello sviluppo nella quale prende orientamento un certo modo di pensare, di agire e di valutare le cose, e si fanno delle scelte significative, spesso anche decisive per il proprio futuro.

Nella Chiesa, d'altra parte, va maturando la consapevolezza della insufficienza, nell'ottica appunto della Nuova Evangelizzazione, della pastorale legata alla preparazione ai sacramenti. Non basta la catechesi pre-sacramentale, ai fini della formazione di una mentalità di fede, se essa non è seguita da un cammino formativo e da una pastorale post-sacramentale. Nel caso dei giovani, non basta la preparazione ai sacramenti della Prima Comunione e della Cresima, se a questa non segue un più vasto e costante impegno educativo che miri a formare contemporaneamente l'uomo, il cittadino e il cristiano.

È questa la prospettiva della **Pastorale Giovanile**, che si configura perciò come quell'ampio, molteplice e al tempo stesso unitario compito di accompagnare e di sostenere i giovani nella loro crescita, promuovendone la formazione integrale a partire dai loro bisogni e dalle loro esperienze, dal loro vissuto. È un compito, perciò, che non si traduce soltanto in singole attività o iniziative a favore dei giovani, ma che richiede e abbraccia una molteplice attenzione, per non restare superati dal vissuto giovanile, ed esige un "di più" di fantasia operativa nell'impegno educativo-apostolico, per essere, come educatori, presenze veramente dialoganti, incisive, significative.

3. IL BISOGNO DI "INVESTIRE" SULL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

Le considerazioni sin qui fatte ci dicono quanto sia urgente e importante oggi scommettere, "investire", sull'Educazione dei giovani. È un'opzione che richiede una vasta area di attenzioni e di sforzi convergenti, a livello sociale, culturale e pastorale, e una sintonia di fondo che motivi e susciti la ricerca e la messa in opera di mezzi e risorse.

A livello sociale e culturale, è di fondamentale importanza riscoprire e promuovere la **centralità educativa della famiglia** ("i genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli", ci insegna il Magistero della Chiesa), tanto più indispensabile e significativa in un'epoca di pluralismo culturale, nonché studiare forme di concreto aiuto e sostegno alle famiglie per l'adempimento delle loro responsabilità educative.

Nelle istituzioni scolastiche, si tratta di valorizzare e di consolidare la loro funzione educativa - non solo di istruzione e di promozione culturale - correggendo quell'eventuale "spostamento unilaterale verso l'istruzione con le conseguenti manipolazioni che possono provocare una vera alienazione dell'educazione" (Giovanni Paolo II, *Juvenum Patris*, 1).

C'è, poi, tutta una sensibilità educativa della società da accrescere e da promuovere, come capacità di attenzione ai riflessi educativi - soprattutto sui ragazzi e sui giovani - di scelte e comportamenti collettivi (per esempio, nei campi della moda, dello spettacolo, dell'editoria, della pubblicità, etc.); come è certamente da far crescere la sensibilità e l'operatività "politica", da parte cioè degli organismi politico-amministrativi e attraverso scelte e progetti politico-amministrativi, per la formazione e l'inserimento sociale dei giovani. Né va dimenticato il prezioso contributo che istituzioni, associazioni, movimenti e gruppi di volontariato possono dare nel valorizzare positivamente potenzialità, risorse e agenzie educative presenti nella cultura sociale (quali la musica, lo sport, la cinematografia, i mass-media, etc.).

Anche nella Chiesa è da incrementare la premura pastorale per l'educazione dei giovani. "La Chiesa - dice Giovanni Paolo II - si sente direttamente interpellata dalla domanda educativa" (*Juvenum Patris*, n.14), perché essa "ama intensamente i giovani: sempre, ma soprattutto in questo periodo ormai vicino all'anno Duemila, si sente invitata dal suo Signore a guardare ad essi con speciale amore e speranza, considerando la loro educazione come una delle sue primarie responsabilità pastorali" (*JP*, 1).

Una premura pastorale-apostolica che non potrà non esprimersi, anch'essa, in varie forme, e tradursi in una molteplicità di attività e di iniziative. Occorrerà, per esempio, operare per arricchire di nuove forme, più rispondenti ai tempi e ad esigenze emergenti, l'animazione di gruppi giovanili nelle parrocchie, negli oratori, nei centri di accoglienza. Occorrerà impegnarsi e impegnare energie per promuovere e sviluppare nelle comunità ecclesiali una Pastorale Familiare coordinata con la Pastorale Giovanile, che consenta una contemporanea e complementare azione apostolica per i giovani e le famiglie (e la Famiglia Salesiana, col carisma educativo ereditato dal Fondatore che tanto ha da dire alle famiglie e con i gruppi laici che ha al suo interno, ha certamente le condizioni per sviluppare questa apertura pastorale).

Ci si sforzerà di "inventare" nuove presenze educative per i giovani in quartieri e ambienti sociali disagiati, facendo in modo che la missione salesiana non resti vincolata alle Opere già esistenti, ma si adegui all'evoluzione territoriale dei bisogni e sappia raggiungere le aree sociali di maggior disagio. Ci si ricorderà, anche, delle situazioni di bisogno "lontane" e ci si sforzerà di sostenere, in vario modo, l'impegno di evangelizzazione, di educazione alla fede e di promozione umana delle giovani chiese nei paesi in via di sviluppo.

4. IL NOSTRO IMPEGNO DI EDUCATORI

L'opzione dell'Educazione dei giovani interpella direttamente noi Cooperatori salesiani e ci chiede una dedizione generosa. Siamo educatori per vocazione e, anche se la nostra situazione personale, familiare o di salute non ci consente di operare direttamente con i giovani, non per questo viene meno il nostro impegno per loro. La dedizione ai giovani, infatti, si esprime in tante forme (non ultima la preghiera) e dà vita a un molteplice impegno educativo, all'interno

del quale ciascuno può trovare la maniera di collaborazione a lui più propria. Non siamo chiamati a fare tutti la stessa cosa, e alla comune missione salesiana ognuno coopera secondo le proprie condizioni e capacità e mettendo a frutto i propri talenti.

Il molteplice **impegno educativo** a favore dei giovani, perciò, richiede anzitutto l'impegno personale, quello che ciascun Cooperatore può assolvere da sè, nella concreta situazione di vita che lo distingue. Richiede, però, anche l'impegno associativo, quello che più Cooperatori insieme, "unendo le forze", possono portare avanti impegnando mezzi e risorse a servizio di studiati progetti. Richiede ancora l'impegno di Famiglia Salesiana, con una più ampia partecipazione di soggetti a progetti educativi di maggior respiro.

Questo molteplice impegno educativo, naturalmente, ha bisogno di essere sostenuto e alimentato da una permanente animazione, associativa e di Famiglia Salesiana: una animazione spirituale, formativa, metodologica, che tenga desto lo slancio spirituale-apostolico dei Cooperatori e sostenga la loro forza di testimonianza.

È questo un punto su cui sarà bene che ci interroghiamo più spesso, per i riflessi che esso ha su tutta la vita dell'Associazione: quale animazione, cioè, riusciamo ad esprimere e ad offrire ai Cooperatori? Come rendere più efficace e feconda l'animazione all'interno dell'Associazione?

L'animazione, peraltro, è un fattore dinamico: essa tende naturalmente a raggiungere altre persone. E il molteplice impegno educativo di cui si è detto richiede il coinvolgimento di altre, di molte persone in un più vasto movimento: è quello che ci insegna l'infaticabilità organizzativa di Don Bosco.

E qui non possiamo non toccare il tema della promozione e della crescita della nostra Associazione, che fu avvertito come importante anche dal Congresso di 100 anni fa. Dobbiamo far crescere l'Associazione dei Cooperatori, non per noi stessi, ma per il Signore, per dare alla Chiesa tanti altri apostoli laici salesiani che si impegnino per l'educazione dei giovani e per la costruzione del Regno di Dio.

La commemorazione del I Congresso internazionale del 1895, allora, può diventare un momento provvidenziale (e noi preghiamo perché lo diventi) per un rilancio spirituale, apostolico e associativo dei Cooperatori salesiani, alla vigilia del Terzo Millennio in cui il Papa invita la Chiesa tutta a liberarsi dai ritardi e dai limiti finora accusati nella adesione al Signore e a prepararsi con rinnovata fiducia a una nuova era di presenza missionaria.

Per la riflessione dei Centri

1. Quale eredità ci ha lasciato, secondo voi (anche sulla base di questa breve presentazione che avete letto), il Congresso di Bologna di cento anni fa? Quali stimoli può ancora darci?

2. Quali fattori più specificamente condizionano, nel vostro ambiente, l'educazione dei giovani? Quali bisogni ed esigenze avvertite più urgenti?

3. Quale attenzione e dedizione alla formazione dei giovani esprime, sia attraverso le sue istituzioni che attraverso iniziative volontarie di associazioni e gruppi, la società civile?

4. La pastorale giovanile delle comunità ecclesiali o delle opere salesiane risponde pienamente ai bisogni formativi odierni e dei vostri ambienti?
Quali carenze o limiti avvertite e cosa pensate che si dovrebbe proporre?

5. Vi sentite sufficientemente animati, nella nostra Associazione, ad un impegno per l'educazione dei giovani? Quali scelte o interventi andrebbero proposti in questa direzione?

6. Cosa vi aspettate, per voi e per l'Associazione, dal Congresso centenario del prossimo Ottobre?



Gruppo misto di lingua spagnola al lavoro.



Momenti molto ricchi di scambio: Gisela Meja e Joe Caporaso, Consultori Mondiali, durante il Talk-show condotto da Suor Enrica Rosanna.



TESTIMONIANZE DI COOPERATORI DA TUTTO IL MONDO IN VISTA DEL TALK-SHOW

UN'ASSOCIAZIONE CHE VUOLE RISPONDERE EFFICACEMENTE ALLA DOMANDA DI EDUCAZIONE

1. COOPERATORI ED EMARGINAZIONE

"CANILLITAS CON DON BOSCO"

L'esperienza

Si tratta del Progetto "Canillitas con Don Bosco", un'esperienza che nasce nell'anno 1985 per rispondere alle necessità più urgenti dei bambini e adolescenti che ogni giorno percorrono le strade della città di Santo Domingo vendendo prodotti, periodici, pulendo scarpe, vetri delle macchine e realizzando le più svariate attività per aiutare il sostentamento della loro famiglia.

Sono, per la maggior parte, figli di numerosi uomini e donne che abbandonano le campagne dove sono nati in cerca di una situazione migliore, popolando i quartieri di periferia della città.

Il Progetto è diretto dalla Comunità Salesiana della Parrocchia Maria Ausiliatrice e, più direttamente, dai Cooperatori salesiani che fanno riferimento a questa comunità.

Fin dagli inizi rappresentò una sfida molto importante per i Cooperatori, con maggiore responsabilità per i Consiglieri Locali, dei quali io facevo parte animando l'area formativa. Fin da questo momento mi sono sentita massimamente coinvolta in questa missione.

Giunto il momento di consolidare il programma, l'Associazione mi chiese di dedicarmi a tempo pieno al Progetto, giacché non si trattava di un'idea ma di una grande realtà.

Per me non fu facile decidere, poiché ogni scelta esige da noi rinuncia, sacrificio, incertezza, ... ma sentii che era giunto il momento di assumere tutte le conseguenze della mia vocazione e fu allora che, decidendomi a compiere il grande passo, diedi la mia collaborazione all'esigenza del lavoro a tempo pieno, lasciando quello che era il mio lavoro come Responsabile in una Società privata, in cui avevo assicurato il mio status economico e mi sentivo realizzata professionalmente.

L'inizio di questa Opera propria dei Cooperatori mi portò non solo a cambiare lavoro, ma anche carriera; scoprii che non bastava solo la buona volontà per questa missione, dovevo qualificarmi e decisi di entrare nel campo della psicologia per capire e aiutare meglio i ragazzi e gli educatori. Per questo motivo conseguii la Laurea in Psicologia Clinica.

Chi porta avanti l'iniziativa

L'iniziativa è promossa e portata avanti dai Salesiani di Don Bosco e dai Cooperatori salesiani della Parrocchia Maria Ausiliatrice di Santo Domingo. Ha qui la sua origine.

Attualmente, come frutto del cammino di questi anni, l'esperienza ha acquistato dimensione Ispettoriale.

È stata assunta come scelta da parte dei SDB e dei Cooperatori, includendo un'esperienza delle FMA, convertendosi in un'esperienza inglobante la Famiglia Salesiana.

Oggi sono circa 1.500 i ragazzi, provenienti da quattro zone fra le più popolari della città, seguiti da circa trecento educatori, tutti animati dai Cooperatori salesiani dell'Ispettoria.

Cooperatori e Salesiani di Don Bosco ci siamo convertiti in un'équipe di animazione del Progetto, creando processi educativi, segnando il ritmo delle azioni.

Il nome attuale dell'iniziativa è: "Muchachos con Don Bosco". ("Ragazzi con Don Bosco")

Necessità alle quali risponde

Il Progetto cerca di offrire ai ragazzi costanti risposte alle necessità più urgenti nelle aree:

- scolastica: mettendo a disposizione i mezzi affinché tutti i ragazzi siano scolarizzati e seguano regolarmente le lezioni, giacché la diserzione scolastica è un grave problema sociale;
- lavorativa: organizzare il lavoro che realizza il ragazzo. Renderlo qualificato tramite l'apprendimento di un lavoro perché si possa integrare in un lavoro organizzato;
- ricreativo-sportiva: realizzare attività di svago e di incontri sportivi come momenti privilegiati per creare amicizia;
- formativa: accompagnare il ragazzo verso una maturità ed un equilibrio della persona nella società, attraverso temi, analisi di esperienze ed esercitazioni pratiche; aprirli al risveglio religioso e alla crescita della fede, conducendoli a ricevere i sacramenti e a vivere come autentici cristiani;
- sanitaria: promuovere un buono stato di salute fisico e mentale, sviluppando una cura sanitaria preventiva e facendo fronte alle necessità più urgenti di alimentazione, medicina, etc.

L'insieme delle aree conduce il ragazzo ad una crescita integrale.

Caratteristiche di questa attività

Un aspetto molto importante del Progetto è che non pretende di staccare il ragazzo, in maniera evasiva, dalla sua realtà, ma di camminare con lui verso la trasformazione della sua vita e del suo ambiente. Questo si ottiene tramite il contatto diretto con il suo ambiente familiare, scolastico e gli amici del quartiere.

A livello sociale il Progetto è conosciuto, nelle attività che promuove, tramite i mezzi di comunicazione e, finora, è stata la migliore maniera di farlo conoscere e di ottenere che si coinvolgano molte persone.

La dimensione sociale del Progetto fa sì che l'impegno sia di TUTTI: il ragazzo "canillita" come protagonista principale, la sua famiglia come prima responsabile, gli animatori del Progetto come autori dinamici delle attività, i mass

media come propagatori e sensibilizzatori, gli imprenditori come collaboratori economici, i professionisti come collaboratori tramite l'esercizio della loro professione, i governanti perché il loro dovere é il bene comune, ogni città facendosi solidale nella fraternità, ...

La mia attenzione educativa specifica

- Il mio primo compito educativo è ed è stato quello di STARE con i ragazzi. A partire dall'incontro e dal sintonizzarmi con un lavabottiglie, un venditore di uova, di periodici, etc.
- STARE nelle attività organizzate del Progetto significa: avere l'opportunità di giocare con loro in olimpiadi emozionanti; di fare lavori manuali; prepararli ai Sacramenti, pregare con loro, conversare con ciascuno, quando vanno diventando più grandi, essere loro amica.

Posso testimoniarvi che è proprio nell'incontro con i ragazzi che mi sono sentita più salesiana, e in loro si è realizzato il mio più emozionante incontro con Dio.

Oltre a stare con loro, mi sento compagna del loro cammino: di crescita fisica, quando si vanno facendo uomini; nel loro sviluppo intellettuale, aiutandoli a perseverare nella scuola; nella loro promozione lavorativa, sentendo l'emozione di vederli passare dalla strada ad un'impresa; di sviluppo educativo accompagnato, scoprendo valori, sentimenti; di crescita guidata nella fede, scoprendo il senso della loro vita.
In definitiva, accompagnandoli nel processo vocazionale della loro esistenza.

Per realizzare meglio questa missione, ho assunto alcuni ruoli che definiscono il mio incarico tra loro:

- cerco di essere per loro una madre e una maestra che a partire dall'amicizia offre a volte un consiglio, altre volte una correzione, altre ancora un orientamento opportuno, ...
- a livello di tutto il Progetto, ho assunto il compito di incaricata della formazione, sia dei ragazzi sia degli animatori, avendo così nelle mie mani il cuore stesso del Progetto, da cui dipende tutto il resto.

In questa esperienza ho sentito l'applicazione pratica del Sistema Preventivo, della Spiritualità Giovanile Salesiana e della ricchezza vocazionale che abbiamo.

Oggi posso testimoniare che sperimento che la mia vocazione è una vocazione profetica-laicale. Questa profezia la esercito pienamente nel campo educativo, soprattutto quando i destinatari sono i ragazzi più abbandonati.

Il segreto di ogni profezia è di essere annunzio e segno di Gesù. Mi sento portatrice dell'amore di Dio ai giovani, nella semplicità della vita: l'ordinario quotidiano vissuto straordinariamente.

Questo l'ho sperimentato ogni volta che mi sono sentita catechista, ogni volta che ho portato un ragazzo ai Sacramenti, ogni volta che sono stata capace di testimoniare che amo un giovane.

Mi sento profeta nel mettermi direttamente in un'esperienza che è inondata dal criterio oratoriano, in cui si cerca di trovare le nuove risposte alle nuove povertà dei giovani.

Posso testimoniarvi che realmente l'evangelizzazione e l'educazione sono la stessa cosa. L'Oratorio è la migliore profezia di Dio per i giovani poveri e colui che lavora nell'Oratorio è un profeta.

Sento la mia dimensione profetica quando nel mio lavoro mi sono sentita parte di una comunità educativa, in cui i grandi dinamismi della pedagogia di Don Bosco possono farsi realtà: qui trovo il momento in cui vivo in pienezza il carisma e la partecipazione salesiana.

Ho scoperto che l'Amore è la chiave: ciò che importa è educare nell'amore, che si sentano amati e che apprendano ad amare.

Scopro che il ruolo profetico è vivere con nuovo ardore l'autenticità del mio essere Cooperatrice di fronte alla Nuova Evangelizzazione.

Suggerimenti per i Cooperatori

Continuamente mi chiedo: in che consiste la radicalità vocazionale del Cooperatore? Penso che tutti dobbiamo vivere la nostra vocazione in forma radicale, così come sono le cose che si vivono evangelicamente. Ora che nella Chiesa il laicato va assumendo il posto che gli corrisponde, dobbiamo andare aprendo strade che illuminino e contrassegnino in prospettiva di futuro una Chiesa del 2000, piena di laici veri discepoli di Gesù, senza paura della radicalità.

Vedo che questa radicalità ognuno di noi la deve vivere a partire dalla situazione laicale in cui si trova. Si apre qui un ventaglio enorme di possibilità. È possibile anche giustificare posizioni interessate (non radicali) con il pretesto che abbiamo altri obblighi ...

Penso che devono esserci sempre più Cooperatori ad aprire strade e a dedicare la loro vita ai giovani più bisognosi, quantunque ciò comporti meno guadagni economici, meno tempo per vacanze, meno comfort.
Sono forme di radicalità che si devono moltiplicare tra noi.

Noi Cooperatori dell'America Latina abbiamo una sfida enorme davanti a tanti bambini e ragazzi che vivono in situazioni di estrema povertà. Come rimanere a braccia conserte davanti a milioni di ragazzi della strada? Non basta lamentarci e magari lasciar cadere una lagrimuccia di compassione. È necessario che siamo artefici di proposte concrete, tanto nella difesa dei diritti dei bambini come nella realizzazione di processi educativi promozionali che facciano sì che i nostri giovani siano felici.

Torno a domandare: non sarà questa una buona occasione perché come Associazione ci lanciamo ad essere animatori di proposte educative di accompagnamento nella promozione dei destinatari più propri del nostro carisma?

La gioia che uno sente quando Dio gli concede di lavorare con i più bisognosi è tanto grande che uno si sente innamorato di questa missione. Sono innamorata dei "canillitas"! Per me è una ricchezza poter condividere con voi questa semplice testimonianza. Possa servire da stimolo e, nello stesso tempo, sia una dimostrazione del fatto che il Cooperatore salesiano può realizzare un'autentica missione salesiana.

Guardiamo al 2000 e vedremo la meravigliosa missione che ci aspetta.
Molte grazie.

GISELA MEJIA
Consultore Mondiale
per la Regione Pacifico Caribe Nord

2. COOPERATORI ED EDUCAZIONE NELLA SCUOLA

VIVERE LA VOCAZIONE DI COOPERATORE COME PRESIDE DI UNA SCUOLA ELEMENTARE

Vi descrivo le mie attività come Preside di una scuola elementare pubblica negli Stati Uniti d'America, dove io vivo la mia vocazione di Cooperatore Salesiano.

Mi ritengo fortunato per il fatto di trovarmi in una posizione in cui posso essere un effettivo strumento per aiutare i giovani a capire che sono buoni e che hanno la capacità di fare cose che pensano di essere incapaci di fare, e che perciò non farebbero se non fossero incoraggiati a farle.

Come Preside di una scuola elementare, io gioco un ruolo importante non soltanto nella vita dei ragazzi ma anche in quella degli insegnanti e dei genitori. La mia vocazione come Cooperatore Salesiano mi ha tracciato il cammino che io ho seguito dalla mia Promessa avvenuta nel 1983. La mia vita a scuola, come anche a casa, è guidata dal Sistema Preventivo di Don Bosco: Ragione, Religione, Amorevolezza. Si deve notare che negli Stati Uniti la religione non può essere insegnata nelle scuole pubbliche. Però le qualità di uno che segue un credo possono essere viste nelle attività quotidiane e, anche se non sono insegnante, non si possono separare dalle forme in cui uno vive la sua vita.

Il Cooperatore è (io cito): " Un vero salesiano nel mondo, cioè un cristiano che, anche senza vincoli di voti religiosi, realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale". Questo è il modello che io cerco di seguire nella vita quotidiana, a scuola, o in compagnia della famiglia o degli amici.

A scuola noi siamo una famiglia. Mettiamo in evidenza ciò che é particolare a ogni bambino che viene da noi, bambini provenienti da situazioni culturali e familiari molto diverse.

Il riconoscimento delle differenze del bambino crea "orgoglio" in lui e rispetto da parte dei compagni perché acquistano una maggiore comprensione ed apprezzamento della sua cultura.

Perciò il bambino si rende conto del suo valore ed è felice. Se è felice, sentirà desiderio di venire a scuola e di imparare. Seguendo il pensiero di Don Bosco, stiamo cercando di trovare il germe di bene che è in ognuno per farlo fruttificare.

Non tutti i bambini, come ben sappiamo, vengono a scuola contenti e desiderosi di imparare. Molti vengono a scuola carichi di problemi e hanno bisogno di quella amorevolezza e di quel ragionare sulle cose che è parte importante del nostro metodo. Quando un bambino viene da me perché ha problemi, lo sforzo principale è quello di assicurarmi che capisca che io lo ascolto, cerco inoltre di essere giusto e rimango amabile e paziente.

Questo, come tutti sappiamo, è più facile a dirlo che a praticarlo. In ogni caso, si cerca di fare in modo che, prima che il ragazzo lasci l'ufficio, si senta meglio rispetto alla sua situazione precedente, comprendendo che ciò che gli è capitato si poteva evitare se avesse prima riflettuto. Cerco di infondere nei ragazzi la comprensione di ciò che essi possono fare per stare lontano dai guai. Don Bosco diceva ai suoi ragazzi: "Ricordate tre cose per evitare dei guai... primo, fa'

ciò che è buono; secondo, fallo nella maniera giusta; terzo, fallo nel momento opportuno". Questo ragionamento è quello che uso anche con i miei ragazzi. Questo metodo richiede molto tempo e pazienza e io penso che San Francesco di Sales viene spesso in mio aiuto in queste circostanze.

Il Sistema Preventivo viene usato anche con gli insegnanti, lo staff e i genitori. La porta del mio ufficio è sempre aperta: anche loro sanno che sono un buon ascoltatore. Non soltanto vengono da me per problemi riguardanti la scuola, ma anche per problemi personali. Non penso di avere tutte le risposte ai loro problemi, perché molte volte non le ho. Però frequentemente mi rendo conto che non cercano tanto delle risposte ma piuttosto qualcuno da cui essi sanno di trovare comprensione e attenzione.

Mi hanno detto sovente i visitatori che vengono per la prima volta a scuola: "Che sensazione piacevole si prova qui!" ... O anche: "Questa è una bella scuola" ... O ancora: "Sento che qui tutti sono come una famiglia: come avviene questo?" ... Molte volte mi dico: questo è Don Bosco!

La scuola è una famiglia "fuori della famiglia". Ci si preoccupa del bene di tutti. I problemi di un bambino, di un insegnante o dei genitori, diventano i nostri problemi. Siamo coscienti anche delle nostre necessità: ci sforziamo di rendere i ragazzi consapevoli delle necessità della nostra comunità. Questo è un aspetto importante della nostra scuola. Questo è lo spirito salesiano a cui viene data vita nel posto di lavoro. Non saremmo la scuola che siamo senza questo spirito. Non è conosciuto come lo spirito salesiano come tale, ma io lo chiamo così nella mia mente.

Il mio ruolo di educatore gioca una parte importante nella nostra Casa di Formazione (casa SDB). Ho la fortuna di essere coinvolto in questa altra dimensione della vita salesiana. La mia presenza qui non è un sostegno soltanto per me, nel mio lavoro e nel vivere la mia vocazione, ma è un sostegno anche per essi (i confratelli). Spesso un confratello viene da me per pormi una domanda, egli che sta studiando educazione in una università. Mi sento felice quando posso offrire a un confratello dei consigli, o dargli l'opportunità di stare in un'aula di insegnamento. Può essere anche che il mio consiglio vada più in là di una situazione di scuola. Il mio rapporto con loro è basato sulla fiducia e la cura del loro benessere. Per loro trovare in me un salesiano come anche un amico è molto importante.

Guardare alla loro formazione dal punto di vista spirituale è stato anche un privilegio unico per me. Ogni anno organizzo una "scappata" di fine-settimana presso un monastero trappista. I monaci sono nostri amici e ci offrono ospitalità. I nostri confratelli ricevono l'opportunità di vedere un'altra forma di impegno, quello della vita contemplativa. Anche se la vita salesiana non è contemplativa, è bene che questi giovani conoscano che questo stile di vita esiste e che ci possono essere momenti nella loro vita salesiana in cui si avverte il bisogno di un luogo per rinnovare se stessi spiritualmente.

Lavorando da vicino con uomini in formazione, è anche mia intenzione offrire loro un modello positivo. Essi hanno a volte poca comprensione del ruolo del Cooperatore. Nel rispondere alle loro domande e, cosa ancora più importante, facendo vedere loro un Cooperatore che vive la sua vocazione nella vita quotidiana, può essere che capiranno e apprezzeranno di più la nostra vocazione. Così, questi uomini che avranno ruoli molto importanti nella Congregazione,

vedranno il Cooperatore come un membro importante nella Famiglia Salesiana e come uno che ha una vocazione che merita, in linea con l'impegno di crescita dei laici nella Chiesa.

JOE CAPORASO
Consultore Mondiale
per la Regione Anglofona

3. COOPERATORI E IMPEGNO NELLA FAMIGLIA

HOGARES DON BOSCO

Origine

I Cooperatori diedero vita agli "Hogares Don Bosco" (HDB) nel 1965 come conseguenza di una campagna realizzata in favore della famiglia.

I primi destinatari degli HDB furono le coppie di sposi appartenenti all'Associazione dei Cooperatori salesiani. Si trattava di favorire la formazione matrimoniale degli stessi all'interno dell'Associazione. Più tardi questa positiva esperienza fu condivisa da altre coppie cristiane, che non appartenevano all'Associazione dei Cooperatori.

Uno dei campi di missione, oggi, dei Cooperatori salesiani sono gli HDB, ai quali comunicano il loro spirito, promuovendo al tempo stesso la loro diffusione. Sono anche i loro animatori e responsabili nella Chiesa. Gli HDB riconoscono questa animazione e responsabilità.

Ragione del nome

Noi HDB siamo un movimento ecclesiale di coppie e di apostolato familiare. Adottiamo il nome di "Hogares" per il suo speciale riferimento alla famiglia. Abbiamo come titolare San Giovanni Bosco, per esprimere che la nostra sequela di Cristo è ispirata allo spirito del Santo.

Finalità

Il nostro movimento ha come finalità:

- aiutare, in forma specifica, le coppie di sposi, affinché si realizzino in pienezza come persone, sposi ed educatori dei loro figli;

- favorire ognuna delle nostre famiglie perché giungano ad essere autentiche "chiese domestiche" in cui si offra, a tutti i loro membri, la possibilità di crescere continuamente nell'amore verso Dio e verso il prossimo;

- accettare un impegno serio nella costruzione della comunità ecclesiale e umana, partendo dalla propria realizzazione comunitaria come sposi e come famiglia.

Fondamento

La spiritualità degli HDB ha il suo fondamento in Cristo, Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa.

Nel Sacramento del matrimonio Cristo va ad incontrare gli sposi cristiani, e questi pongono a disposizione di Cristo il loro amore e la loro donazione reciproca, la loro intima comunione di vita e di amore, affinché lo stesso Cristo possa realizzare ed esprimere il mistero della sua salvezza attraverso la realtà umana del matrimonio.

Come frutto del sacramento, Cristo rimane con gli sposi:

- per aiutarli e fortificarli nella sublime missione della paternità e maternità;

- perché possano compiere degnamente i doveri del loro stato;

- perché siano capaci di educare i loro figli nell'amore e nella fede;

- per aiutarli a camminare costantemente verso la loro propria perfezione e la mutua santificazione e, pertanto, congiuntamente, alla glorificazione di Dio.

L'obiettivo ultimo di ciascuna delle coppie di HDB è di essere strumenti della fedeltà e dell'amore di Cristo nelle loro diverse relazioni mutue; essere "segni autentici dell'amore di Dio verso di noi; e ugualmente, dell'amore di Cristo verso la Chiesa".

Espressione della loro vita cristiana ed apostolica

La vita cristiana ed apostolica degli HDB si manifesta con queste caratteristiche concrete:

a) un'attenzione accurata nel coltivare la loro vita di relazione, come spazio di maturazione delle persone;
b) una profonda spiritualità matrimoniale e familiare;
c) un serio impegno apostolico;
d) un'attività costante di formazione.

Vita di relazione

Noi coppie HDB vogliamo che la nostra vita si mantenga sempre in continua crescita, superando le nostre deficienze ed egoismi, aiutandoci continuamente nelle nostre difficoltà, per giungere ad essere una comunità di vita e di amore.

Promuoviamo il dialogo sincero e continuo, per condividere i sentimenti, le idee e le aspirazioni più profonde, e come mezzo indispensabile per crescere nella comunione coniugale. Sappiamo che il peso delle occupazioni lavorative, la disparità di criteri e di convinzioni e lo stesso materialismo ambientale sono ostacoli al nostro dialogo, che dobbiamo superare di mutuo accordo.

Diamo alla sessualità tutto il suo valore, come linguaggio integratore ed espressivo di amore coniugale, dimensione di base della coppia e ambito specialmente significativo dell'incontro interpersonale.

Spiritualità

Tutti i fedeli cristiani devono giungere alla loro personale santità giorno per giorno, ricevendo tutto, con fede, dalla mano del Padre celeste; cooperando con la volontà divina e manifestando a tutti la carità con cui Dio amò il mondo. In concreto gli HDB, per mezzo del matrimonio cristiano, vogliono essere, con i loro figli, testimoni della fede e dell'amore di Cristo, e proclamare i valori già presenti del Regno di Dio e la speranza della vita delle beatitudini.

Maria, che gli HDB onorano in modo speciale con il titolo di Ausiliatrice, è il modello della nostra vita spirituale e familiare. Ella, in mezzo alle sue preoccupazioni familiari e lavori, stava costantemente unita a suo Figlio e cooperò in un modo singolarissimo all'opera del Salvatore. Ella occupa un posto privilegiato nella nostra famiglia.

San Giovanni Bosco ci offre uno stile semplice di vivere con autenticità profonda il Vangelo. Questo stile ha alcune caratteristiche concrete.

- Come Don Bosco, viviamo l'amore imitando Gesù Cristo, che non spezzò la canna incrinata, né spense il lucignolo fumigante. Manifestiamo questo amore nell'amabilità, la familiarità, l'accettazione della persona.
Non solo amiamo, ma anche manifestiamo, nei nostri gesti e circostanze, con ottimismo e semplicità, l'amore che professiamo. Desideriamo che questo amore sia creativo, e aiuti quanti ci circondano a raggiungere una piena realizzazione di se stessi.

- Come Don Bosco, desideriamo che la ragione sia principio della convivenza tanto tra noi, come con i nostri figli. Promuoviamo, per questo, dentro la nostra famiglia, la conversazione, il dialogo, l'ascolto; e diamo, ai nostri figli, ragione non solo dei nostri ordini e consigli, ma anche della nostra vita e comportamento.

- Sappiamo, come Don Bosco, che Dio, da cui procede ogni paternità in cielo e sulla terra, è il principio del nostro amore e il fondamento della nostra verità e delle nostre ragioni. Per questo abbiamo, come coppia, manifestazioni di culto a Dio, e condividiamo, con i nostri figli, espressioni esterne del nostro amore e riconoscenza verso Dio. Con la nostra testimonianza e con la nostra parola li prepariamo, in modo particolare, a realizzare la loro unione con Cristo per mezzo dei Sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

- Procuriamo, come Don Bosco, di creare un ambiente educativo all'interno della nostra famiglia, utilizzando tutte le risorse date dall'amorevolezza, la ragione e la religione. Per noi stessi e i nostri figli, creiamo questo ambiente con la presenza, con lo sguardo, con l'incoraggiamento e l'interesse per le cose degli altri. Per questo, partecipiamo ai giochi dei nostri figli, traendo profitto da viaggi, poniamo "segni" di affetto nella vita familiare, e tra altre mille cose, cerchiamo, soprattutto, la forza educativa che sorge dalle situazioni ordinarie di ogni giorno.

Impegno apostolico

L'impegno apostolico è per noi indice di maturità della nostra vita cristiana e della nostra formazione. Come sposi, ci sforziamo di manifestare "a tutti la presenza viva del Salvatore nel mondo e l'autentica natura della Chiesa". Il

cammino per realizzarlo è l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà, la donazione gioiosa.

* **Come genitori**, dando risalto all'importanza della convivenza con i nostri figli, affrontiamo responsabilmente il dovere di dare loro un'educazione integrale in questi aspetti:

- preparandoli progressivamente, fin da bambini, a conoscere e vivere i valori evangelici;

- incoraggiando la vocazione particolare di ogni figlio e curando in maniera specialissima la vocazione di quelli in cui scopriamo indizi di vita consacrata a Dio;

- formando, nei nostri figli, un criterio giusto rispetto alla dignità dell'amore coniugale, affinché, guidati dalla nostra personale testimonianza, possano passare coscientemente da un fidanzamento responsabile alla grandezza del matrimonio.

* **Come cristiani**, oltre ad essere fermento evangelico nell'ambiente sociale e professionale in cui viviamo, offriamo la nostra presenza attiva e specifica, secondo le nostre possibilità, in quei campi in cui si sviluppa la missione di Don Bosco, o è richiesta dai segni dei tempi.

Formazione permanente

Diamo grande importanza alla nostra formazione permanente. Al fine di ottenere uno spirito comune in tutti, il nostro Movimento segnala i temi di formazione e ci offre periodicamente, inoltre, incontri, convivenze, letture, comunicazioni.

Quando un gruppo si inserisce nel nostro Movimento, gli offriamo una formazione iniziale, di due anni, circa temi fondamentali riguardanti la coppia, la famiglia e lo stile educativo di Don Bosco.

Appartenenza

Al Movimento HDB apparteniamo liberamente. Ci si richiede di accettare lo spirito dello stesso e di rispettare le sue norme e orientamenti.

Impegni

Quanti apparteniamo agli HDB assumiamo i seguenti impegni:

- partecipare mensilmente alla riunione del gruppo, avendo preparato prima con responsabilità il tema di studio;
- praticare ogni mese l'"incontro della coppia", e tendere a realizzare l'"incontro familiare";
- tracciarsi una "regola di vita";
- partecipare qualche volta a ritiri, esercizi spirituali, convivenze;
- pregare frequentemente per le famiglie e i giovani, particolarmente per gli HDB;
- sentirci corresponsabili nell'appoggiare economicamente i servizi che il Movimento offre ai nostri gruppi.

Dinamica degli HDB

Il nostro Movimento è concepito in forma agile e dinamica. Ci sforziamo perché la sua organizzazione sia minima e flessibile. Abbiamo soltanto quella sufficiente per garantire lo spirito degli HDB senza detrimento dell'originalità e creatività dei gruppi.

I Gruppi

Fondamento del nostro Movimento sono i GRUPPI. Li formiamo, ordinariamente, con cinque o sei coppie e, normalmente, un sacerdote. Per favorire la comunione, procuriamo una inter-relazione tra i gruppi di una stessa località e diocesi. Ugualmente tra le località di una stessa Ispettoria. Infine, esiste un coordinamento tra le Ispettorie Salesiane della Spagna.

Avviamento dei Gruppi

L'avviamento di un gruppo è per noi qualcosa di importante, perché determina il suo futuro. Merita, perciò, un'attenzione speciale. Agiamo sempre in connessione con i Responsabili del Movimento.

Dopo aver dedicato alcune riunioni allo studio degli aspetti essenziali dell'Ideario degli HDB, comincia la riflessione circa i temi fondamentali. Ordinariamente una coppia-guida segue il gruppo per alcuni mesi.

Riunioni di Gruppo e dinamica

Il gruppo si riunisce almeno una volta al mese presso la casa di una delle coppie. Ci si raccomanda, inoltre, di celebrare, nel corso dell'anno, "riunioni di amicizia", convivenze fuori della propria località (gite, etc.), incontri con i figli... Le nostre riunioni constano di tre elementi:

- Preghiera in comune. La dirige normalmente la coppia ospitante.
- Revisione. Evitando la routine e rispettando l'intimità di ciascuno, comunichiamo agli altri l'esperienza vissuta del nostro impegno "regola di vita", l'incontro della coppia, la preghiera... Revisioniamo con una certa periodicità il cammino del GRUPPO.
- La messa in comune. Prendendo come base la riflessione del tema, fatta in comune dalla coppia, si dialoga fraternamente sullo stesso.

Quando lo si consideri opportuno, all'interno della dinamica del Gruppo, celebriamo l'Eucaristia.

Prima di cominciare la riunione propriamente detta, ci comunichiamo gli avvenimenti familiari e altri affari di interesse.

Terminata la riunione si fissa data, luogo e orario della prossima.

Coniugi ISIDORO BARNETO
e LAURA ARANDA
Spagna

4. COOPERATORI E IMPEGNO NELLA CHIESA LOCALE

ovvero: LA DIVERSITÀ DELLE NOSTRE SFIDE EDUCATIVE

Scopo di questo lavoro

Lo scopo è di contribuire in maniera semplice e pratica a ricordarci di due principi importanti collegati alla natura educativa del lavoro di tutti i Cooperatori:

1. dare rilievo alla natura molto diversa del compito educativo (particolarmente nell'ambiente parrocchiale) - e perciò la diversità della natura dei nostri apostolati.
2. sottolineare il fatto che tutti noi abbiamo bisogno, di tempo in tempo, di essere rassicurati riguardo ai nostri sforzi di educazione permanente.

Sottofondo di questo lavoro

Chi sono io?

Mi chiamo Ken Greaney. Sono nato in Inghilterra 57 anni fa.
Sono Cooperatore da quasi 40 anni. Il mio apostolato personale è stato riformulato durante questi 40 anni in sintonia con le circostanze e le necessità educative del momento.

Attualmente gli ambienti principali ai quali cerco di portare la "presenza educativa" di Don Bosco sono incentrati nella mia famiglia più immediata, la mia famiglia salesiana parrocchiale, altri Cooperatori della Regione di lingua inglese e la comunità locale in senso ampio. Però, per rispondere a ciò che si chiede in questo Congresso, dirò qualcosa su quegli aspetti del mio apostolato in cui le attività sono ecclesiali; cioè, il mio coinvolgimento ecclesiale.

Coinvolgimento ecclesiale

Il lettore troverà più avanti la lista delle mie attività principali in questo campo. Ciascuna di queste attività richiede molto contatto personale ed è molto importante capire che "l'aspetto educativo" di questo contatto non è limitato a "ciò che dico" ma piuttosto a "ciò che faccio", cioè alla mia maniera di vivere, all'esempio che do o al modello che comunico alla presenza di quelli che sono "toccati" dal mio apostolato.

Penso che qui sia bene sottolineare che in molti dei campi specifici di attività enumerate nella lista che seguirà, il mio apostolato è condiviso con mia moglie Barbara, anch'essa Cooperatrice. Lavoriamo come un'équipe salesiana, composta di marito e moglie, in molti aspetti della vita parrocchiale: è un apostolato che ci riempie di molte soddisfazioni.

Sappiamo che non siamo l'unica coppia che lavora insieme in questa maniera, però sento che è importante sottolineare questo fatto.
Sicuramente non tutti i Cooperatori sposati hanno pensato o capito quante opportunità offre un lavoro apostolico condiviso, cioè che facendo équipe e usando i diversi ma complementari talenti e capacità si possono ottenere dei frutti apostolici molto ricchi ed efficaci, risultato appunto del loro apostolato d'insieme.

Il lavoro parrocchiale include molte e diversificate attività e presenta molte situazioni con cui veniamo in contatto e lavoriamo direttamente con tutti i membri della famiglia, cioè con i nonni, i genitori e i figli: questo fatto presenta molte opportunità di permettere alla famiglia di crescere nella fede come "unità

familiare". Vediamo questo come un vero e necessario servizio salesiano di amore nel mondo di oggi e crediamo che Don Bosco lo promuoverebbe con vigore.

Principali attività ecclesiali

* Catechista: catechista parrocchiale con responsabilità completa riguardo al programma annuale della parrocchia per i Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.
* Servizio dei "chierichetti": maestro principale delle cerimonie, responsabile del "training dei chierichetti" e della preparazione delle principali celebrazioni liturgiche.
* Organizzatore di pellegrinaggi: leader e organizzatore dei pellegrinaggi annuali ai Santuari della Madonna di Lourdes e di Walsingham.
* Ministro dell'Eucaristia: leader dei ministri dell'Eucaristia della Parrocchia.
* RCIA (Rito di iniziazione cristiana degli adulti): membro di questo organismo che comporta insegnamento/condivisione/camminare insieme con quanti hanno manifestato interesse per la fede cattolica
* Lavoro per le vocazioni: responsabilità speciale nel cercare di sostenere e di promuovere la "dimensione" salesiana della parrocchia e particolarmente il concetto di Cooperatore come vocazione.
* Liturgia: conduttore e assistente della preparazione, organizzazione e realizzazione di molte celebrazioni ecclesiali e servizi: per esempio, Avvento, Quaresima, Feste Salesiane, il che include anche la musica (suono la chitarra... male) ed il canto.
* Lettore: lettore regolare della Parola nella Messa e in altre occasioni.
* Consultore/Consigliere: sovente mi consultano genitori giovani che sperimentano i problemi comuni legati alla crescita dei figli.
* Lavori pratici: servizi di natura pratica come lavori di riparazione e decorazione per parrocchiani che per malattia, età o povertà, non sono in grado di fare queste attività.

Percorrendo i lavori indicati nella lista di cui sopra, è evidente che i compiti sono ordinari in natura. Per ognuno di noi il lavoro apostolico ecclesiale viene determinato dalle necessità locali di educazione e la nostra volontà di usare i talenti ed abilità dateci dal Signore per venire incontro a queste necessità nella maniera migliore possibile.

Il fatto essenziale è che noi portiamo il nostro carisma salesiano, la nostra "dimensione salesiana", con noi in tutto ciò che facciamo. Opportunità educative ed esperienze educative abbondano in ogni settore del nostro coinvolgimento ecclesiale quotidiano. Dipende da noi il riconoscimento delle necessità educative che si presentano nella nostra vita e rispondere a queste necessità nella maniera salesiana, con gioia, speranza e ottimismo.

Le necessità educative possono presentarsi in molte forme. Si può notare che la lista precedente ne comprende una vasta gamma che da una parte coinvolge:

- giovani che hanno bisogno di essere istruiti nei rudimenti della fede e quelli che hanno bisogno di essere guidati e aiutati nella preghiera e nella liturgia; e, dall'altra parte, si estende fino a dare spazio

- a molta gente di tutte le età, persone che sono ancora alla ricerca di soddisfare la loro sete di Dio, e alla cura di quelli per i quali le necessità educative richiedono un'assistenza di natura più pratica.

Penso che il mio apostolato si differenzia poco da quello di molti Cooperatori con coinvolgimento ecclesiale. Però nella mia esperienza spesso trovo Cooperatori che sottovalutano il ruolo che svolgono nella Chiesa locale. Questo è un grosso sbaglio, perché se uno ha un atteggiamento negativo riguardo all'apostolato, il lavoro fatto non soddisfa ed è meno efficace.

Non importa quali siano i nostri talenti, ma dobbiamo cercare di utilizzarli bene tutti, modellati secondo lo spirito salesiano, e questo nella maniera migliore possibile, e a condizione di essere pronti a rimodellare, estendere e sviluppare le nostre attività secondo le circostanze nelle quali ci troviamo.

Inviterei tutti i Cooperatori che sentono di avere più doni di quelli che normalmente usano nell'apostolato, ad esaminare nuovamente le molte possibilità per l'apostolato salesiano esistenti nella parrocchia. Considerare con cura l'"opzione parrocchiale" può essere infatti ciò che Don Bosco ti sta chiedendo in questa tappa della tua vocazione: una sfida che ti offre e che ti porterà alla completa realizzazione della tua vocazione, se l'accetti.

Perché sto dando questo contributo al Congresso?

La risposta onesta è perché, almeno inizialmente, l'ho chiesto. Successivamente perché il comitato del Congresso mi ha gentilmente invitato a consegnare questa relazione.

Come un Cooperatore "ordinario", sono grato per questa opportunità di porre l'accento sulla necessità per il Congresso '95 di essere visto come una rivalutazione pratica e pragmatica di dove si trova oggi l'Associazione o, ciò che è più importante, dove deve camminare nel perseguimento di una più dinamica "presenza educativa" in cammino verso il Terzo Millennio. Spero con tutto il cuore che le discussioni e le deliberazioni del Congresso non rimangano a un livello troppo alto. Il Congresso non deve diventare troppo accademico o teorico.

È necessario anche bilanciare bene le diverse opzioni educative in cui l'Associazione può essere coinvolta e non concentrarsi troppo in uno o due settori (vedi Punto 1 sopra).

Don Bosco era molto cosciente del fatto che non era sufficiente per i suoi ragazzi di essere amati, dovevano saperlo. Allo stesso modo io sostengo che è necessario che tutti i membri dell'Associazione sappiano (ricevendo l'assicurazione necessaria) che essi portano un'autentica e valida "presenza educativa" salesiana in qualunque apostolato si trovino coinvolti (vedi Punto 2 sopra).

Se il Congresso non prende in considerazione questi due punti, sarà povero nei risultati.

Che cosa si intende per educazione?

Una definizione del dizionario della parola "educazione" è "...esercitare o istruire intellettualmente, moralmente, spiritualmente, ecc.". La cosa essenziale da capire è che è ovvio che educazione non è unidirezionale (un processo unico). Tutti portiamo con noi una "presenza educativa" in qualunque occasione in cui ci troviamo e nello stesso tempo noi siamo educati ancora di più. In tutti i momenti della nostra vita tutti noi siamo in una situazione di apprendimento e di insegnamento.

Evangelizzazione è educazione, come Nino Sammartano (Consultore mondiale) commentava in una relazione pre-congressuale: "Non è casuale che Don Viganò abbia sottolineato che nuova evangelizzazione sia nuova educazione". La "*Christifideles Laici*" descrive bene l'aspetto a doppio filo dell'educazione quando dice: "La Chiesa (cioè tu e io) è simultaneamente una comunità che evangelizza e una comunità che viene evangelizzata".

Tutti i Cooperatori sono coinvolti nell'educazione?

La mia esperienza è che molti Cooperatori sarebbero tentati di rispondere "No" a questa domanda perché associano la parola "educazione" alla scuola, a istituti di educazione, oratori, e ad altre situazioni in cui si lavora direttamente con i giovani.

Da quanto abbiamo appena detto consegue, però, che ogni Cooperatore può rispondere alla domanda con un forte "Sì", perché il numero delle "sfide educative" ed "esperienze educative", alle quali i Cooperatori possono essere spinti, sono tante come i granelli di sabbia sulla spiaggia del mare. Citando di nuovo dall'articolo di Nino Sammartano: "Noi (i Cooperatori) siamo educatori per vocazione, però non tutti siamo chiamati a fare le stesse cose".

In un altro articolo di preparazione al Congresso (*Cooperatores* giugno-luglio 1994) Don Martinelli presenta una lista di alcuni scenari che possono offrire occasioni per "opzioni educative" ai Cooperatori. Spiega con chiarezza che la lista è illustrativa, non esaustiva, e conclude "...che si potrebbe continuare a lungo richiamando l'impegno esplicito dell'Associazione di lavorare nella Chiesa e per la Chiesa, proprio realizzando nella forma più completa la vocazione ricevuta, il dono dello Spirito, il carisma salesiano".

Quali sono le opzioni educative del Cooperatore?

Basta dare un'occhiata alle statistiche dell'Associazione, quelle del Censimento ufficiale (1992), per vedere l'ampiezza dell'attività apostolica dei Cooperatori: sono scritti più di 50 "tipi" di attività. Questi numeri testimoniano che l'apostolato del Cooperatore, come in realtà lo vide lo stesso Don Bosco, è molto ricco di contenuto, diverso nella natura ed illimitato nelle possibilità.

Senza dubbio, noi troveremo sempre "le necessità dei giovani" nel cuore dell'apostolato salesiano, però la visione di Don Bosco non era limitata artificialmente a questa attività centrale. L'art. 16 del RVA parla molto chiaramente: "... Ai Cooperatori sono aperte tutte le forme di apostolato". Sfortunatamente questo messaggio non è sempre chiaramente trasmesso o capito dai SDB, FMA e anche da alcuni Cooperatori stessi, con il risultato che molti Cooperatori, particolarmente quelli che non hanno l'opportunità di lavorare direttamente con i giovani, sono portati a credere che non sono "veri" Cooperatori. Alcuni mi hanno confidato che sanno che essi sono visti (e poi arrivano a crederlo loro stessi) come Cooperatori di seconda classe, una situazione che spesso porta a dubitare e infine a perdere la loro vocazione.

Guardando verso il Terzo Millennio, questo Congresso deve assicurare che lancia le indicazioni corrette riguardo alle "opzioni/esperienze educative" aperte al Cooperatore. Deve cercare di sottolineare la dimensione completa dell'apostolato del Cooperatore. Il termine "educazione" ha bisogno di essere definito e accettato nel senso più completo. Abbiamo bisogno di assumere una visione più completa dell'apostolato del Cooperatore e questo messaggio deve essere chiaro e senza equivoci.

Il Congresso deve assicurare che nessun Cooperatore - e qui non mi riferisco soltanto ai Cooperatori presenti al Congresso, ma anche a quelli che saranno motivati e influenzati dalla maniera di interpretare e poi seguire gli Atti del Congresso - si senta di seconda classe perché le sue esperienze educative (per ragioni buone e valide) non sono sempre direttamente relazionate al lavoro con i giovani.

In tutte le nostre "esperienze educative" la motivazione sottostante è di "portare Gesù alla gente". Come Cooperatori, cerchiamo di fare questo alla maniera di Don Bosco perché questa è la maniera che ha avvicinato Gesù a noi stessi.

In ogni esperienza apostolica noi cerchiamo di portare la Parola di Dio a tutti quelli con cui entriamo in contatto. Questi possono essere:
- i familiari immediati;
- la nostra famiglia in senso ampio;
- quelli che incontriamo a scuola;
- quelli che incontriamo nel luogo di lavoro;
- quelli che incontriamo nella parrocchia;
- quelli che incontriamo nel nostro territorio/ambiente.

La nostra intenzione primaria è portare la Parola-educare-evangelizzare a tutte queste persone, in tal maniera che possano capirla e si sentano ispirate da essa. Come veri seguaci di Don Bosco, il nostro approccio ai vari compiti sarà sempre basato sulla Religione, Ragione, Amorevolezza.

Le nostre variegate "esperienze educative" ci permetteranno di presentare Gesù e, da parte nostra, riconoscere Gesù negli altri in una miriade di maniere. Questo implica usare qualche cosa in più che la bocca per parlare: richiede orecchie che ascoltano, occhi che vedono, piedi disposti a camminare da un luogo all'altro, un cuore che capisce e mani disposte al lavoro.

Che l'ampiezza dell'apostolato educativo del Cooperatore sia tale, non deve sorprendere nessuno. Don Bosco fu un uomo di molti talenti. Egli riconobbe immediatamente le necessità presenti in ogni situazione in cui si trovava. Fu un uomo di straordinarie relazioni pubbliche per Gesù, e la sua personalità attrasse e ispirò molte persone laiche di ogni ceto sociale: persone con molte qualità diverse, doni ed attributi, con differenti situazioni, dentro le quali sono chiamate ad educare e ad evangelizzare. Quanto valevano queste persone (e centinaia di migliaia che sarebbero venute in seguito) non si misura dai loro talenti, ma piuttosto dalla capacità di servire gli altri. Un servizio che è dipendente - e continuerà ad essere dipendente - dall'identificazione delle necessità locali come pure dai talenti disponibili dei Cooperatori locali.

Alcune volte noi possiamo essere chiamati a servire un gruppo di Cooperatori; in altre occasioni i servizi sono resi da Cooperatori singoli in apostolati specifici.

In una specifica occasione in cui ho avuto il privilegio di ascoltare un discorso del compianto Rettor Maggiore Don Viganò, in un incontro della Consulta Mondiale a Roma, egli condivise con noi la sua esperienza di una sua visita a una Parrocchia in Italia.

"Il Parroco mi mostrò con orgoglio la sua Parrocchia e sottolineò il bene che si faceva da parte delle organizzazioni parrocchiali, le compagnie e le associazioni". Quando ebbe finito di elogiare questi gruppi, Don Viganò gli chiese cosa facevano i Cooperatori nella sua Parrocchia. Il Parroco distese le braccia nel gesto di abbracciare tutti i parrocchiani e con un sorriso disse: "Ah, Don Viganò! Tutte queste buone persone delle diverse organizzazioni sono Cooperatori salesiani".

Don Viganò concluse: "Molti Cooperatori non si vedono operare come gruppi; molte opere di apostolato sono compiute dal Cooperatore singolo portando il carisma salesiano nelle attività educative esistenti in altre strutture ecclesiali e civili".

1995 e... più in là...?

Guardando al futuro, io suggerisco di rivolgerci al Beato Filippo Rinaldi per chiedere che ci guidi. Negli anni immediati, non troppi speriamo, mentre è in corso la sua causa di canonizzazione; che altro modello possiamo adottare?

Questo Congresso cerca un'Associazione più dinamica in cammino verso il Terzo Millennio. Chi ha mostrato più dinamismo di Don Rinaldi? La storia ci mostra che egli fu un uomo di un dinamismo incredibile, un uomo di grande fede, un uomo che possedeva il dono di stabilire una comunione profonda con le persone, anche le più semplici.

La gente si relazionava facilmente con lui. Era il più umile degli uomini, una persona che non si isolava mai dagli altri a causa del suo ufficio, un uomo che guidava attraverso l'esempio.

E, soprattutto, una figura di padre. Incoraggiava, apprezzava, assicurava, attraverso la sua vita sacerdotale. Contribuì alla vocazione di molte persone e, in molti casi, a salvarla.

Un modello per il nostro continuo sviluppo!

Mentre era in terra, Don Rinaldi spese molte energie per lo sviluppo dell'Associazione. Nei primi anni come Prefetto generale, manifestò la preoccupazione perché l'Associazione non funzionava come Don Bosco l'aveva pensata. Per dare all'Associazione migliori opportunità di essere più vigorosa e creativa, egli stabilì l'Ufficio Centrale. Incoraggiò Ispettori e Direttori a contribuire a rendere i Centri più attivi. Insistette sul concetto di Don Bosco circa i Cooperatori, per esempio che non dovevano essere visti come semplici collaboratori della Società Salesiana, ma come militanti cattolici che lavorano per portare lo stile di Don Bosco in ogni tipo di apostolato, secondo le loro opportunità e talenti.

Noi dobbiamo essere visti come persone pratiche. Cerchiamo e sviluppiamo il dono straordinario di pragmatismo di Don Rinaldi. Nel nostro sforzo continuo di diventare un'Associazione più dinamica nel nostro mondo che cambia, sarebbe buono leggere continuamente la seguente citazione di Don Rinaldi:

"Non continuare a dire che cosa fece Don Bosco, ma che cosa farebbe Don Bosco oggi".

Invito questo Congresso a guardare a Don Rinaldi in modo speciale, mentre cerchiamo di diventare un'Associazione più dinamica ed efficace nei prossimi anni.

Portiamo avanti questo Messaggio oggi. Dobbiamo gridare con orgoglio dall'alto dei tetti la diversità degli apostolati dei Cooperatori e tutti noi dobbiamo cercare di riassicurarci gli uni gli altri, allo stesso tempo che cerchiamo di portare Cristo alla gente alla maniera di Don Bosco.

KEN GREANEY
Ispettoria Gran Bretagna

5. COOPERATORI E MONDO DEL LAVORO

GIOVANI E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il mio contributo si basa più che su studi scientifici, sull'esperienza e sul rapporto quotidiano che ho con i giovani e gli adulti disoccupati che frequentano i corsi di Formazione Professionale della Regione Lazio. Infatti sono insegnante di Diritto ed Economia presso i suddetti corsi.

I Corsi di Formazione Professionale costituiscono oggi in Italia, forse l'unico punto di collegamento tra scuola e mondo del lavoro, poiché hanno come obiettivo quello di dare una qualifica professionale ben precisa al giovane: sono gli eredi di quelle scuole professionali che aveva creato Don Bosco a Torino per far imparare ai suoi giovani un mestiere.

Sono inoltre dei corsi che costringono gli insegnanti ad un continuo aggiornamento teorico-pratico che sia all'avanguardia con l'offerta di lavoro del mercato.

I corsi, pur essendo finanziati dalla Regione di appartenenza, sono poi gestiti da enti privati. Ed in particolare il mio lavoro si svolge presso il C.I.O.F.S. CFP-LAZIO, ente gestito dalle FMA, per cui in un certo senso la mia attività è agevolata dal fatto di operare direttamente in strutture ed ambiti che sono prettamente salesiani. Non per questo però i docenti sono tutti cooperatori, anzi, i cooperatori insegnanti sono solo una minima parte e tutti appartenenti a centri diversi. Per quanto riguarda il mio centro di appartenenza, il Laura Vicuña di Ostia, sono l'unica cooperatrice che lavora nell'ambito della Formazione Professionale.

Come ho già detto prima, la mia attività, essendo quella di insegnante di materie prevalentemente teoriche (Diritto ed Economia), è mirata soprattutto a far maturare nel giovane, attraverso lo svolgimento dei programmi previsti dai corsi, una maggiore responsabilità civile ed umana: a far raggiungere l'idea che la loro vita, malgrado i problemi e le difficoltà, non va vista e vissuta isolatamente, ma va anche inserita in un ambito più vasto, dove i loro problemi e le loro speranze non rimangono senza voce, ma coinvolgono tutta la società, ed inoltre che anche loro con impegno possono cambiare in meglio il mondo in cui vivono.

Spesso, infatti, i nostri giovani sono gente a cui il problema della disoccupazione comincia a pesare sia economicamente che a livello di indipendenza personale; questo genera sentimenti di sfiducia verso la società, verso le istituzioni e verso le prospettive di lavoro che possono avere.

In questo senso il mio lavoro risponde anche a quell'"attenzione agli ultimi" del Vangelo, perché è così che spesso si sentono le persone che frequentano i nostri corsi, per non citare poi quelle fasce di giovani che provengono dalle aree sociali più emarginate della nostra società e che arrivano ai nostri corsi con la speranza di cambiare un po' il verso della loro vita.

Essere cooperatrice ed avere l'opportunità di svolgere il mio lavoro in questo settore, all'inizio è stato del tutto casuale, ma poi pian piano mi ha dato l'opportunità di realizzare al meglio, anzi di fondere al meglio la mia professionalità con la mia vocazione.

La mia specifica attenzione educativa è quella, come ho già detto, di aiutare il giovane, attraverso il dialogo e il confronto, a maturare valori civili ed etici che non è facile trovare nel mondo del lavoro o nella società civile.

Don Bosco per primo è stato sensibile alla formazione professionale e all'urgenza che il giovane abbia la possibilità di realizzare i propri sogni e i propri talenti, che si senta una persona con piena dignità e pienamente inserita nella società civile.

In una società come quella italiana di oggi, dove il livello di disoccupazione è uno dei più alti dei paesi industrializzati, diventa fondamentale l'impegno per una politica seria ed incisiva che rimuova gli ostacoli alla disoccupazione, visto che questo problema comporta poi una serie di conseguenze che a lungo andare diventano devastanti per la nostra stessa società: suicidi, mancanza di motivazioni, aggressività, violenza negli stadi, disaffezione, fenomeno dei naziskin, ecc.

L'Associazione dei Cooperatori ha in questo campo ampi margini di manovra: basterebbe mirare alcuni interventi e formulare proposte organiche e reali per sensibilizzare sia a livello locale, sia lo Stato ad una maggiore attenzione ai giovani, alle loro problematiche, per formulare proposte di legge od iniziative concrete che diano maggiori speranze e prospettive ai giovani. Auspicabile sarebbe, in questo senso, la partecipazione di alcuni cooperatori alla vita politica del Paese e a livello locale una maggiore presenza nel territorio, aiutando i giovani ad orientarsi meglio nelle scelte scolastiche e sulle opportunità di lavoro che si presentano.

EMMA CICCARELLI
Ispettoria Romana - Italia

LAVORO ED EXTRACOMUNITARI

La mia attività nel territorio in cui vivo è molto intensa e molteplice, e per questo motivo molte persone mi conoscono. In particolare, da alcuni anni, molti genitori di ragazzi che hanno handicap psichici hanno chiesto il mio aiuto per collaborare ed aiutare fattivamente questi "emarginati fra gli emarginati". Per questo sto cercando di far aprire, presso la XIII Circoscrizione di Roma, alcuni centri diurni di recupero, tipo laboratori di lavoro artigianale e di informatica, per aiutare questi giovani, cercando nello stesso tempo di coinvolgere personale qualificato e non (allego, a tal proposito, documentazione relativa).

Oltre a questa iniziativa, ho intrapreso nella mia parrocchia di appartenenza diverse attività: la prima è stata quella di formare una corale polifonica per animare le sante feste, poi ho aperto in una sala parrocchiale una biblioteca e videoteca, con circa 2000 libri e 500 videocassette, a beneficio di tutto il quartiere. Inoltre, durante e dopo la messa domenicale dei ragazzi, svolgo attività di coordinatore delle catechiste e nell'ambito dell'oratorio ho fatto quest'anno per la prima volta l'esperienza di animatore, partecipando con i ragazzi ad un camposcuola a Ceprano.

Nell'ambito più specifico del lavoro, mi sono adoperato per aiutare qualche extracomunitario e qualche giovane proveniente dai paesi dell'est europeo ad inserirsi nel mondo del lavoro sia a tempo determinato che indeterminato, in settori lavorativi quali l'edilizia, ristrutturazioni, di appartamenti, idraulica, ecc.

Tra questi giovani: un peruviano di nome Jump, inserito presso una famiglia amica come assistente domiciliare ad un anziano, e un etiope originario di Addis Abeba, fatto assumere presso un cantiere navale di Fiumicino. In ambedue i casi ho riscontrato poi la gratitudine e la soddisfazione sia dei giovani che hanno trovato lavoro sia dei datori di lavoro che li hanno assunti.

Questo mio adoperarmi ad aiutare i giovani a cercare un lavoro, risponde ad un esigenza molto forte nel nostro territorio, la piaga della disoccupazione che colpisce soprattutto i giovani di tutte le fasce sociali. Certo i casi che posso risolvere sono molto pochi rispetto a quanti se ne presentano e la mia vocazione di cooperatore mi spinge a cercare di aiutarli il più possibile a risolvere questi problemi, in sintonia con Don Bosco che per primo si è prodigato perché i suoi giovani trovassero un lavoro e fossero pienamente inseriti nella società come "buoni cristiani ed onesti cittadini".

Per questo motivo ho in progetto, per il futuro, di realizzare, in sintonia con la legge italiana, un agenzia di collocamento sul territorio gestita in primo luogo dai cooperatori, ma anche con il contributo di volontari esterni.

SALVATORE CALIGIURI
Ispettoria Romana - Italia

6. COOPERATORI E MASS-MEDIA

LA NOSTRA ESPERIENZA IN R.A.I. (TELEVISIONE NAZIONALE ITALIANA)

La nostra attività

Siamo due Cooperatori salesiani di Roma, da poco diventati mamma e papà di una bella bambina che abbiamo chiamata Maria Sole. Entrambe le nostre strade si sono incontrate con la complicità della TV. Ci siamo, infatti, conosciuti e innamorati proprio frequentando i corsi del "Laboratorio Comunicazione Sociale", una scuola per ideatori e realizzatori di programmi radiotelevisivi, realizzata per iniziativa dell'Ufficio Comunicazioni Sociali del Vicariato di Roma.

Da circa 10 anni lavoriamo per RAI UNO, la più nota rete televisiva italiana. Io mi sono prevalentemente occupato di programmi per ragazzi e bambini ("Big!" prima e attualmente "Solletico"), mia moglie ha lavorato per i programmi dell'Antoniano di Bologna (Sabato dello Zecchino, Zecchino d'oro, Festa della Mamma, ecc.) e poi per le cosiddette "rubriche religiose" ("Parola e Vita"). Io sono autore di testi, mia moglie si occupa di regia e organizzazione della produzione. La nostra attività professionale, per molti versi interessante e piacevole, contiene in sè alcune difficoltà: innanzi tutto è precaria (siamo impe-

gnati ripetutamente con contratti a tempo determinato, per anni ed anni, senza nessuna garanzia per il futuro); poi è concentrata ed intensissima in alcuni mesi dell'anno (il periodo di messa in onda in diretta), e in quel periodo ti assorbe fin quasi a costringerti a rinunciare alla tua vita privata; è soggetta all'arbitrio della legge dell'ascolto, unico giudice delle fortune di un programma televisivo e di chi ci lavora.

Come immaginate, si tratta di un mestiere complesso in cui devono intrecciarsi e concordare conoscenze di tipo tecnico e altre di tipo organizzativo e culturale. Per un cattolico impegnato in un settore come questo, è indispensabile possedere doti di pazienza e tenacia: anche in un programma tutto destinato a tener desta l'attenzione al contenuto del messaggio destinato agli spettatori, in modo particolare se si tratta di ragazzi.

La TV, mezzo potente, oggetto delle bramosie di chi detiene il potere, tende spesso a divenire mezzo che produce guasti e cattive abitudini: la presentazione di modelli consumistici, il bombardamento pubblicitario conseguente, la proliferazione dell'uso della violenza come evento spettacolare che cattura le attenzioni degli spettatori, il mercificio della sessualità umana rappresentata in maniera distorta e superficiale, sono queste le colpe che più di frequente vengono imputate alla TV. Sarebbe anche giusto ricercare il motivo di tale degenerazione. Non sarà che, anche da parte nostra, per troppo tempo si è fatto finta che questo mezzo potentissimo non esistesse, non avesse un suo linguaggio specifico, trascurando di impegnarci a fondo per sviluppare le grandi capacità positive che pure possiede? Forse ancora oggi non abbiamo chiara la percezione che la TV (con suo cugino il computer) ha rivoluzionato le stesse capacità cognitive delle nuove generazioni.

Spesso continuiamo a rivolgerci ai giovani pensando di avere davanti una persona che, come noi, possiede categorie e processi logici sviluppatisi a partire da una formazione di tipo tradizionale-libresco; ma la realtà è ben diversa: un bambino di poco più di un anno, oggi è già padrone del telecomando, conosce bene il funzionamento di quella scatola luminosa che trova in casa, è stregato e affascinato dal videoregistratore che gli consente di godersi i film in cartoni animati contenuti in una piccola cassetta che il papà o la mamma gli regalano. Questo stesso bambino mangia in compagnia dello schermo illuminato, comunque vi trascorre parecchie ore al giorno. Potrà mai crescere con le abitudini e gli schemi mentali che abbiamo noi, nati quando la TV trasmetteva solo pochi e misuratissimi programmi?

L'unica via che ci resta per non perdere contatto con la sua realtà, è porci al suo livello, provare a guardare al mondo con la sua prospettiva, proprio come ci ha insegnato Don Bosco. Questa, credo, è l'unica strada educativa percorribile per costruire positivamente in una realtà molteplice come quella odierna.

Proprio perché molte sono le agenzie educative (pensate a quanta pluralità di stimoli e suggestioni porta nelle nostre case la TV), noi dovremmo cercare di saper entrare in concorrenza con le altre e saperle battere non solo perché il nostro messaggio è buono (carico di forza positiva) ma perché noi siamo così bravi professionalmente da farlo percepire in quanto tale dal maggior numero possibile di persone, in modo particolare dai giovani.

Certo, è necessario fare una profonda autocritica, perché non abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione le raccomandazioni che la Chiesa - dal Concilio in poi - ha sempre fatto riguardo all'impegno dei cristiani nel campo dei mass-media. Per molti, la TV è rimasta uno strumento del demonio, perciò stesso da evitare costi, quel che costi; altri si sono lasciati conquistare acriticamente dal mezzo divenendone quasi succubi; altri ancora hanno pensato che troppo arduo sarebbe stato l'impegno, che sono necessari tanti quattrini che non si hanno, che basta proibire qualcosa, censurare qualcos'altro, per ammorbidire la bestia. C'è anche chi ritiene che basti piazzare una telecamera davanti a un prete che fa la predica per sfruttare a pieno le potenzialità del mezzo; così facendo, in non molto tempo, abbiamo consegnato la TV a chi se ne serve per i suoi scopi commerciali, affaristici e propagandistici (cioè a multinazionali, partiti politici, ricconi e simili).

Quali spazi rimangono per noi, oggi? Senz'altro quelli per una battaglia che miri ad allargare il numero e gli spazi per chi vuol far giungere il proprio messaggio attraverso uno schermo televisivo. La difesa e l'allargamento del pluralismo è essenziale per poter nutrire la speranza di entrare anche noi, sul serio, nell'universo multimediale ormai alle porte. Chi potrà irradiare le proprie onde attraverso i satelliti avrà in mano il più grande strumento per colonizzare il mondo conquistando i cervelli dei suoi abitanti. Pure fondamentale è creare scuole dove si impari il mestiere di fare televisione: in un epoca in cui perfino la politica diventa un fatto mediatico, ci pare di fondamentale importanza diffondere il più possibile le conoscenze riguardo al mezzo televisivo.

C'è un grande spazio da occupare: dalla formazione all'ascolto critico per genitori, insegnanti e ragazzi, a quella per la preparazione di professionalità specifiche che siano in grado di affermarsi nel campo. Non può certo bastare un istituto universitario e qualche sporadica iniziativa nata dalla buona volontà di singoli: è necessario un impegno sistematico, a lungo termine. Fare formazione, anche a livello spirituale, diventerà impossibile se non avremo prima coltivato quelle capacità di libertà e autonomia di valutare e scegliere, alla base di ogni itinerario formativo, che lo strapotere dei media rischia progressivamente di distruggere con un'inesorabile volontà di omologazione verso modelli artificiali. Educare come Don Bosco, oggi, è fare come fece lui, che intuì con genialità la grande forza dei media del tempo e si logorò la salute per scrivere libri e pubblicare riviste. Dopo oltre 100 anni, noi siamo rimasti ai libri e alle riviste, ma i media sono cambiati e noi abbiamo fatto finta di non vedere. Che ne direbbe Don Bosco?

Coniugi LEONARDI DANILO E LAURA
Ispettoria Romana - Italia

7. COOPERATORI E POLITICA

LA MIA ESPERIENZA DI IMPEGNO SOCIO-POLITICO

La mia piccola esperienza di impegno nel settore socio-politico si sviluppa lungo due direzioni: il luogo di lavoro e il quartiere.

Svolgendo l'attività di docente nei corsi di formazione professionale al lavoro, dal 1972 sono stato rappresentante sindacale aziendale, dirigente provinciale e dirigente regionale nel sindacato-scuola della Cisl di Sicilia fino al 1991, quando ho lasciato l'attività sindacale a tempo pieno e sono ritornato all'insegnamento.

L'impegno nel territorio nasce nel quartiere XV di Catania, nel 1980, come consigliere di quartiere ed oggi mi vede presente come responsabile di un Patronato-Centro Sociale e di consulenza gratuita per gli Anziani. L'attività di patronato mi permette non solo di offrire un servizio di assistenza gratuita per le questioni fiscali, i servizi sociali, le pensioni ma anche di organizzare per loro momenti di incontro e di festa con teatri, concerti, gite, mostre di lavori artigianali. Accanto a questa attività, svolgo dal 1993 quella di consigliere comunale nella città di Catania.

L'attività politica nel Consiglio Comunale mi impegna naturalmente a livello individuale, ma sia nel momento della scelta iniziale sia nel corso del mandato elettorale, il coinvolgimento e il raccordo con i Cooperatori e con la Famiglia Salesiana locale è forte e costante.

La città di Catania ha vissuto l'ultimo decennio in una situazione di drammatica ingovernabilità: i consigli comunali ripetutamente sciolti, l'attività amministrativa paralizzata, i giovani, gli anziani, i servizi sociali abbandonati a se stessi. La scelta dell'impegno nel Consiglio Comunale, nasceva dal bisogno, avvertito da tutti, di ricostruire il tessuto sociale ed amministrativo della città, di dare risposte concrete alle esigenze delle fasce più deboli ed emarginate, di amministrare i servizi pubblici nella piena trasparenza e legalità.

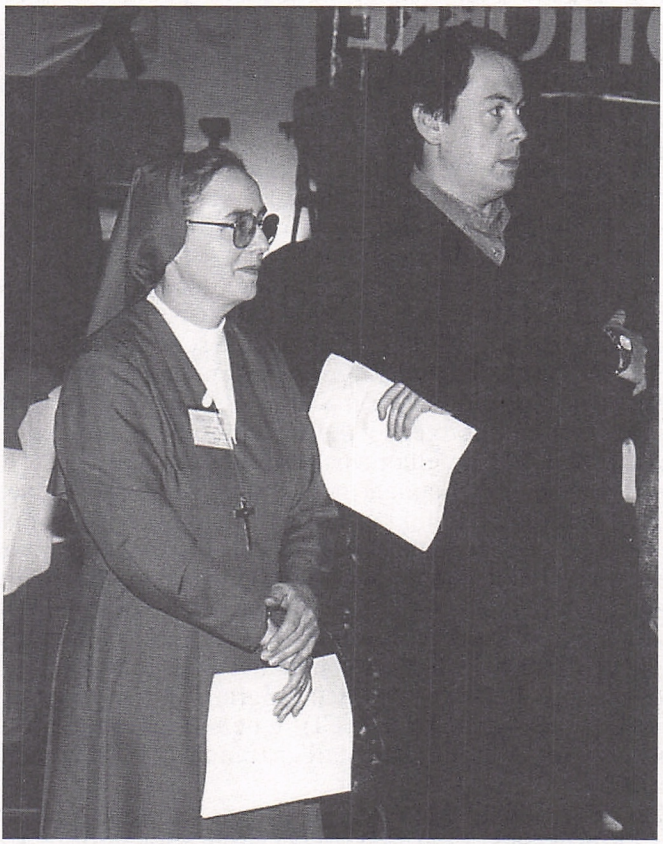
La risposta a questa chiamata non è stata facile né immediata; un peso notevole ha avuto la consapevolezza che il Cooperatore è chiamato a servire il bene comune nelle realtà sociali e politiche e a offrire, attraverso il contributo della propria presenza, una testimonianza della dimensione politica della carità.
L'attenzione educativa verso i giovani, le famiglie, le fasce più deboli si traduce per me in un impegno a rendere sensibile il Consiglio Comunale e a proporre specifici capitoli di spesa nel bilancio comunale, impegnando risorse economiche per il progetto-giovani, per il progetto immigrati, per la diversificazione della imposta comunale sugli immobili (ICI) tenendo conto delle famiglie monoreddito, del quoziente familiare, dell'anziano; per la riqualificazione dei quartieri di periferia.

All'inizio del mandato elettorale ho firmato, insieme ad altri, uno speciale contratto con i giovani della città e le associazioni giovanili e periodicamente ci incontriamo per verificare gli impegni assunti. Fortemente positiva è poi l'esperienza, condotta con altri due consiglieri comunali, di mettere insieme i rappresentanti delle varie realtà del mondo cattolico che operano nel sociale, nei vari campi dei minori, dei giovani, dell'handicap, della famiglia, dell'emarginazione, per armonizzare gli interventi e per individuare linee operative comuni nel territorio.

Ritengo fondamentale che l'Associazione, all'interno del suo progetto formativo, ai vari livelli, metta costantemente in risalto la dimensione politica dell'impegno apostolico del Cooperatore e all'esterno renda più visibile nella società civile e politica la sua sensibilità nei confronti dei problemi della gioventù e della famiglia con momenti pubblici di riflessione, di confronto e di proposte in raccordo con altre realtà ecclesiali e laiche.

Il Cooperatore impegnato in politica, per non perdersi, ha bisogno che l'Associazione gli offra continui stimoli culturali, valoriali, morali e l'Associazione, per non estraniarsi dalla società, ha bisogno che l'esperienza del Cooperatore impegnato nel settore socio-politico sia diffusamente partecipata e diventi patrimonio culturale dell'Associazione ai vari livelli.

PIERO QUINCI
Ispettoria Sicula - Italia



Suor E. Rosanna, coordinatrice, con Fabio Fornasini,
di tutti i contributi del Talk-show.

Viene riportata qui di seguito una sintesi unitaria, elaborata dal Coordinatore Generale, dei contenuti dei Documenti Conclusivi dei Congressi Regionali svoltisi in tutto il mondo negli anni 1993 - 1994. Questi Congressi sono stati la vera premessa e preparazione del Congresso Mondiale 1995. Molte indicazioni vanno nella linea di un apostolato educativo con lo stile del "Da mihi animas" come poi è stato messo in evidenza a Bologna.

CONGRESSI REGIONALI MONDIALI 1993-94
SINTESI UNITARIA DELLE LINEE EMERSE

Scorrendo le ventiquattro pagine dei "Documenti finali" dei quattordici Congressi Regionali o sub-Regionali, si riscontrano parecchi elementi comuni dettati da un sentire diffuso che accomuna tutta l'Associazione.

Ho cercato di cogliere queste linee comuni e di suddividerle in nuclei tematici. Ne è scaturito un quadro molto ricco e programmatico che va nella logica della crescita cristiana, apostolica e associativa.

Sono così partito da ciò che è stato recepito come basilare per ogni tipo di impegno apostolico salesiano: la spiritualità, una vita interiore intensa e autentica.

Da questa spinta interiore scaturisce lo specifico del nostro carisma salesiano che consiste essenzialmente nel voler amare Dio amando e salvando i giovani con quello stile originale che è l'educazione fondata sulla ricchezza del Sistema Preventivo.

Con questo patrimonio interiore il Cooperatore vive intensamente nella sua realtà laicale, in pieno mondo; non sta alla finestra ma si immerge nelle situazioni per orientarle a Cristo inserendosi attivamente là dove è più congeniale il suo carisma: dalla famiglia alla scuola, dal socio-politico alla cultura, dal volontariato sociale a quello ecclesiale e perfino missionario.

L'esigenza che si coglie nei vari Documenti è che, per rispondere pienamente a questa identità, bisogna prepararsi seriamente e costantemente. Per questo da molti è stata ribadita la necessità di una formazione non solo iniziale ma anche permanente.

Ed accanto a questa duplice richiesta di formazione, ne è scaturita una terza: quella dei Responsabili e dei Formatori. La nostra Associazione non può nè improvvisare, nè vivere di rendita, ma reinterpretare continuamente quel dono che lo Spirito ha fatto a Don Bosco per i giovani di oggi e dei diversi luoghi del mondo.

E qui gioca tutto il suo ruolo una Associazione che sa vivere in comunione, che sa collegarsi, sa scambiarsi doni di crescita, sa anche essere laicamente autonoma.

Un ultimo aspetto a cui si è in più casi accennato è stato il riferimento ai Salesiani e alle F.M.A. perché, coscienti del valore del carisma salesiano laicale, si affianchino ai CC. per far crescere nelle loro opere questa intuizione geniale di Don Bosco.

La sensazione che ho tratto da tutti questi contributi è stata quella di una grande ricchezza e di un grande dono che ci siamo fatti reciprocamente. Non sprechiamolo, ma aiutiamoci a farlo fruttificare per tanti giovani che ci aspettano.

Roberto Lorenzini

1. TESTIMONI DI UNA SPIRITUALITÀ

1.1. Come CC. siamo chiamati a fare una profonda esperienza di Dio, facendo di Cristo il centro della nostra vita per portarlo agli altri, e in particolare ai giovani, con la spiritualità tipica di Don Bosco.

1.2. Vogliamo vivere un'interiorità apostolica, che si nutre della Parola di Dio, si radica nella preghiera, nei sacramenti, nel discernimento spirituale e, impregnata del carisma salesiano donato dallo Spirito Santo, diventa spinta per una nuova evangelizzazione e per l'animazione da cristiani delle realtà temporali: un vero cammino di santità.

1.3. Chiamati a testimoniare in famiglia, nel lavoro e nella vita i valori del Vangelo, manifestiamo accoglienza, solidarietà, partecipazione e coerenza di fede per portare, con l'aiuto di Maria, i giovani a Cristo.

2. CON UN CARISMA EDUCATIVO-APOSTOLICO

2.1. Riscoprire la nostra identità di CC. significa vivere un atteggiamento di gioia, ottimismo e speranza, che sta alla base del Sistema Preventivo, vero dono di Don Bosco alla Chiesa e alla società, carisma che vogliamo far conoscere con un progetto vocazionale condiviso all'interno della Famiglia Salesiana.

2.2. Ispirarsi alla preventività vuol dire porsi in stato educativo permanente, in particolare in alcuni ambienti: la famiglia, la scuola, la catechesi, l'oratorio e l'animazione sociale.

3. TRA I GIOVANI

3.1. La nostra vocazione ci chiama ad andare ai giovani, soprattutto i più poveri, disagiati ed emarginati, per promuovere in loro progetti di vita improntati a Cristo e all'impegno sociale ed ecclesiale.

3.2. Attenti alle attese e alle esigenze dei giovani, ne facciamo una scelta preferenziale inserendoci, con lo stile educativo di Don Bosco, in progetti organici di Pastorale Giovanile in collaborazione con la Famiglia Salesiana, con la Chiesa locale e con le istituzioni civili.

4. IN VARIE FORME DI APOSTOLATO

4.1. L'identità apostolica della vocazione laicale del C.S. ci impegna a renderci presenti e a inserirci, secondo le nostre capacità e la nostra formazione, nei settori tipicamente laicali quali le strutture socio-politiche, della comunicazione sociale e della cultura per animarle, in collaborazione con la Chiesa e la Famiglia Salesiana, a favore della crescita dei giovani, specie nell'ambito della famiglia e della scuola.

a. nella e per la famiglia

4.2. Testimone dei valori evangelici in famiglia, il C.S. impronta i rapporti familiari allo stile del Sistema Preventivo, educando alla preghiera, ai valori morali, al rispetto per la vita e all'amore.

4.3. Con l'aiuto del suo Centro, il C.S. si sensibilizza sui problemi familiari e si rende presente dove è richiesta la sua esperienza e la sua competenza, nella formazione dei fidanzati, delle giovani coppie, dei genitori, inserendosi, dove esistono, in piani organici di Pastorale Familiare, per promuovere la dignità e i diritti della vita, della coppia e della famiglia.

b. nel socio-politico

4.4. Animati da una coscienza civile permeata di valori umani e cristiani, il C.S. si inserisce nelle realtà sociali con lo specifico della sua competenza educativa salesiana e con una preparazione seria sulla Dottrina Sociale della Chiesa, sui diritti umani e sulla legislazione vigente, specie quella riguardante il mondo del lavoro, per una promozione delle fasce più deboli e la realizzazione di una maggiore giustizia economica e sociale.

c. nella scuola e nella cultura

4.5. Convinto del valore della metodologia educativa salesiana che parte dal cuore e arriva al cuore, il C.S. impegnato nella scuola è attento in particolare agli alunni in difficoltà e a rischio, aiuta ciascuno a scoprire il proprio progetto di vita e propone ai giovani più sensibili di diventare apostoli tra i compagni con lo stile di Don Bosco.

4.6. Il C.S. operatore scolastico coinvolge i genitori a rendersi partecipi del processo educativo della scuola, invitando i più sensibili ad attivarsi con una scelta decisa come apostoli laici salesiani.

4.7. Ai CC. più preparati si chiede di rendersi disponibili per animare dall'interno le realtà culturali e di comunicazione di massa, per portare alla ribalta le urgenze giovanili, per proporre programmi radiotelevisivi positivi e per aiutare il processo di inculturazione del messaggio cristiano.

d. nella Chiesa locale

4.8. Come CC. riteniamo che il nostro impegno apostolico debba essere rivolto anche all'interno delle strutture ecclesiali con un servizio attento alla crescita spirituale dei giovani e del ceto popolare, tramite una nuova evangelizzazione e una catechesi che si avvalgono del metodo del buon Pastore insegnatoci da Don Bosco.

4.9. In forza del Regolamento di Vita Apostolica, il C.S. si sente responsabile della missione salesiana nella Chiesa locale, condividendo questo dono con un servizio reso in sintonia e in collaborazione con gli altri movimenti ecclesiali.

e. nel volontariato

4.10. Conscio che la gratuità è la dimensione-base del cristiano, il C.S. si mette a disposizione per iniziative ed esperienze di volontariato nella propria nazione o in territori di missione dove è richiesta la sua preparazione.

5. CON UN SOLIDO CAMMINO DI FORMAZIONE

5.1. Per rispondere alla chiamata del Signore, il C.S. sa che deve intraprendere un cammino di formazione che non è mai concluso. Perciò, fin dalla prima proposta a diventare C.S., accetta di formarsi e di farsi accompagnare in un cammino di discernimento vocazionale. Ogni Centro deve garantire questo periodo di formazione iniziale con l'aiuto di guide sicure del Consiglio locale, di CC. formatori appositamente preparati, ed anche della comunità salesiana.

5.2. La formazione iniziale deve essere solida, sistematica e pratica, avvalendosi di un piano il più possibile uniforme per tutta l'Associazione. Deve comprendere i capisaldi della spiritualità salesiana a partire dalla vita di Don Bosco, uno studio pratico del R.V.A. ed esperienze di vita associativa e apostolico-educativa.

5.3. Dopo la Promessa, nel cammino di formazione permanente, il C.S. deve continuare l'approfondimento della spiritualità salesiana, unita ad una maggior presa di coscienza della propria responsabilità di laico sia in senso ecclesiale sia in senso sociale, secondo le indicazioni del R.V.A.

5.4. È importante una formazione specifica per i Responsabili, i Delegati/e e alcuni CC. che assumano in prima persona il ruolo di formatori nell'Associazione. Da ciò si può arrivare a produrre materiali e sussidi formativi che diventino patrimonio comune, facendoli arrivare alla Segreteria Centrale che provvederà a pubblicarli a vantaggio di tutta l'Associazione.

6. IN COMUNIONE ASSOCIATIVA

6.1. Ogni C.S. accoglie l'altro Cooperatore come dono, vivendo gioiosamente nel proprio Centro un'esperienza comunitaria di autentica fraternità spirituale. Ogni Centro sia animato corresponsabilmente dai CC. e organizzato secondo il R.V.A.

6.2. Presso le Opere salesiane dove non esiste ancora il Centro, CC. e SDB o FMA si sensibilizzino e collaborino per fare la proposta così da dar vita a un gruppo di Aspiranti con un progetto formativo iniziale. Ogni C.S. è responsabile della crescita del carisma e dell'Associazione.

6.3. Tutto i Centri attuino concretamente le indicazioni del proprio Congresso Regionale, aiutati da progetti di programmazione e di verifica periodica dei Consigli Ispettoriali o del Consultore Mondiale.

6.4. I Consigli Ispettoriali si incontrino periodicamente, organizzandosi o in Conferenza Nazionale, o in aree di sub-Regione o in Regione con l'animazione

del Consultore Mondiale che tiene i collegamenti, e possibilmente visita i Consigli Ispettoriali della propria Regione.

6.5. Ogni struttura è in vista della missione giovanile. Anche l'autofinanziamento è un segno concreto dell'amore ai giovani e un contributo alla realizzazione della missione salesiana. Sarà opportuno quindi incentivare progetti e idee perché la nostra Associazione si renda progressivamente sempre più autonoma dal punto di vista economico. La solidarietà inizia con i fratelli che lavorano direttamente con i giovani e con quelli che si dedicano all'animazione dell'Associazione.



Gruppo di lingua francese al lavoro
con Desirè Goncalves, Consultore Mondiale (2° a sinistra)



L'interno del Santuario
durante la Celebrazione Eucaristica conclusiva del Congresso.

ANS (Agenzia Intenzionale Salesiana di Informazione) al termine del Congresso, dopo averne parlato in precedenza e durante, ha presentato un bilancio su questo appuntamento secolare dei Cooperatori. È di incoraggiamento e di sprone per tutta l'Associazione.

COOPERATORI: CAMMINERANNO CON LE PROPRIE GAMBE
Il Congresso Centenario di Bologna con rappresentanti di tutto il mondo
ANSMAG - novembre '95.3

BOLOGNA, (ANS) - Ha ben superato ogni aspettativa degli organizzatori il Congresso Mondiale dei Cooperatori salesiani tenutosi a Bologna nei giorni 13-15 ottobre per commemorare i cento anni dal primo Congresso internazionale tenutosi nella stessa città.

I "laici" della grande Famiglia Salesiana sono venuti numerosi da tutto il mondo per testimoniare il forte senso di appartenenza e il desiderio di cercare nuove vie per esprimere con maggiore efficacia la propria vocazione salesiana. Provenienti da 30 nazioni, da 55 Ispettorie, 420 presenze per tutto il Congresso (circa 130 italiani e 290 da altre nazioni). Per la giornata celebrativa di sabato la cifra dei presenti è raddoppiata, e ha raggiunto quota 3.000 per il Pellegrinaggio mariano di domenica.

Ai convegnisti attraverso più voci autorevoli sono giunti inviti a dare nuova attenzione educativa al mondo giovanile, in un tempo in cui, per le difficoltà di comprensione delle aspirazioni dei giovani, molte agenzie si dichiarano incapaci di educare e mancano di coraggio e di proposte autentiche.

Relazioni: dalla storia al presente e al futuro

La relazione di carattere storico del professor Albertazzi dell'Università di Bologna ha fatto riscoprire gli inizi gloriosi e innovativi dell'Associazione, emersi nel primo Congresso del 1895, sottolineandone la fecondità e la molteplicità dei risultati sul piano educativo e sul piano sociale.

L'invocazione di educazione nella società attuale è stato l'argomento della relazione centrale di Don Juan E. Vecchi, Vicario del Rettor Maggiore. Il relatore ha sottolineato la necessità di riconoscere la complessità della realtà sociale in cui viviamo, sapendo leggere con spirito critico i messaggi dei mass media, e cercare nello stesso tempo un linguaggio attuale che parli in modo significativo ai giovani così che possano accogliere le proposte di senso alla loro vita.

Nella sua relazione, il Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana, Don Antonio Martinelli, si è soffermato su due aspetti legati tra loro nel progetto educativo pastorale: il patto educativo, come modalità dell'amorevolezza salesiana, e la solidarietà educativa istituzionale.

Dinamica laicale molto forte

È stato Roberto Lorenzini, Coordinatore Generale dei Cooperatori, a raccogliere gli elementi qualificanti emersi nell'incontro riassunti con tre parole:

entusiasmo, profondità e responsabilità. Anzitutto l'esperienza ha fatto respirare mondialità e unità nello stesso spirito; l'Associazione ne ha guadagnato in entusiasmo contagioso. Il secondo elemento emergente è lo stimolo forte dato dalle riflessioni molto qualificate, che fa crescere l'Associazione in profondità. Ne consegue la coscienza della responsabilità nei confronti del futuro dell'Associazione. "I Cooperatori - afferma Lorenzini - stanno incominciando a dimostrare che sanno camminare con le loro gambe, ma soprattutto che sanno interpretare Don Bosco con una dinamica laicale molto forte che integra quella religiosa maschile e femminile".

L'incontro dunque apre prospettive nuove per l'Associazione: gli accenti posti sono nella linea di un maggiore inserimento nel mondo vivendo la laicità. L'azione salesiana non può identificarsi con le opere o le case salesiane.

Sarà necessario esaltare maggiormente l'aspetto dell'educazione con riferimento non solo ai giovani, ma anche agli adulti, con attenzione ad alcuni ambiti educativi come la famiglia, la scuola e la comunicazione.

Tre messaggi, tre spinte

Dal Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna, è giunto l'auspicio che l'Associazione prosegua risolutamente nella strada del realismo apostolico, promuovendo con passione educativa iniziative a favore della gioventù.

Il messaggio fatto pervenire al Congresso da Giovanni Paolo II è stato un invito a "continuare a studiare attentamente il mondo dei giovani per aggiornare le linee pastorali e mettere sempre in luce con intelligenza e amore le aspirazioni della gioventù".

Non ha mancato di inviare un fervido pensiero il Presidente della Repubblica Italiana, che indica come massima attualità l'obiettivo educativo di preparare "onesti cittadini e buoni cristiani" e invita i Cooperatori alla testimonianza esemplare di rettitudine, disinteresse e dedizione generosa verso i giovani.

Il dopo Congresso è già incominciato

È opinione generale che il Congresso si sia concluso con un bilancio molto positivo. Si pensa ora con impegno al dopo Congresso, aprendo un dibattito per cogliere suggerimenti, proposte, provocazioni che portino l'Associazione ad attrezzarsi per affrontare le sfide educative del terzo millennio.

Il Congresso ha anticipato alcune tematiche del Capitolo Generale 24 dei Salesiani. Si tratta di mettere insieme ricchezze complementari, valorizzando lo specifico di ciascun Gruppo della Famiglia Salesiana per **arrivare ad incontrare i giovani e condurli a Cristo**.

COSA HANNO DETTO ALCUNI GIORNALI

Riportiamo qui di seguito gli articoli apparsi su alcune testate nazionali e locali riguardanti il Congresso di Bologna.

25.07.1995 "CONGRESSO. I cooperatori salesiani in ottobre a Bologna. **Quella scelta di educare individuata cent'anni fa**" - AVVENIRE - Bologna Sette

06.09.1995 "**Salesiani a Congresso**" - IL RESTO DEL CARLINO

18.09.1995 "**L'esempio di Don Bosco**" - IL RESTO DEL CARLINO

08.10.1995 "Congresso mondiale dal 13 al 15 ottobre. **Verso il futuro**. Nuova stagione di impegno educativo" - AVVENIRE - Bologna Sette

11.10.1995 "CONGRESSO MONDIALE. **Intensa 'tre giorni' per i salesiani laici fra riflessione e festa**" - IL RESTO DEL CARLINO

11.10.1995 "**Cooperatori Salesiani: a Bologna il congresso mondiali**" - L'ECO DI BERGAMO

11.10.1995 "Dal 13 al 15 ottobre il capoluogo emiliano ospiterà il congresso mondiale dei 'cooperatori salesiani'. **I ventiquattromila laici di don Bosco**. L'incontro a un secolo esatto dal primo appuntamento internazionale". - AVVENIRE

14.10.1995 "BOLOGNA. Cinquecento delegati dai cinque continenti per il congresso mondiale dell'Associazione cooperatori. **Non invecchia l'oratorio di don Bosco**. «Anche la società di oggi si trova ad invocare progetti educativi»". - AVVENIRE

15.10.1995 "COOPERATORI SALESIANI. Celebrazione presieduta dal Cardinale in occasione del 'Congresso' mondiale. **Una parola magica: educare**. La grande attualità del carisma più evidente di don Bosco". - AVVENIRE

27.10.1995 "Celebrato a Bologna il Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani incentrato sul tema: 'Educare come Don Bosco'. **Continua attenzione alla dignità della persona per promuovere un'autentica formazione cristiana**". - L'OSSERVATORE ROMANO

Avvenire
Domenica
23 luglio 1995

BOLOGNA sette

CONGRESSO I cooperatori salesiani in ottobre a Bologna

Quella scelta di educare individuata cent'anni fa

Per ricordare il congresso mondiale dei Cooperatori salesiani svoltosi a Bologna dal 23 al 26 aprile 1895, la nostra città è stata scelta come sede del congresso centenario in programma dal 13 al 15 ottobre 1995 con il tema «Educare come don Bosco. Cent'anni per il futuro». L'assise di cento anni fa, che registrò il rifiorire dell'impegno dei Cooperatori salesiani come laici educatori a servizio della Chiesa e della società, fu un evento ecclesiale di notevole rilevanza: circa 30.000 persone parteciparono al pellegrinaggio conclusivo alla Madonna di S.Luca, alle giornate furono presenti 4 cardinali, 4 Arcivescovi e 24 Vescovi; l'avvenimento fu seguito da almeno 60 testate giornalistiche italiane e straniere. Da quel Congresso, che aveva al centro il tema dell'educazione dei giovani, ricavarono benefici non solo l'Associazione e la Famiglia salesiana, ma anche tutto il movimento cattolico che, a pochi anni dalla pubblicazione della «Rerum Novarum», cercava di porre le basi di un ruolo più attivo e di una più operosa presenza dei cristiani nella società. Particolarmente significativi furono poi i frutti: vi fu un'intensa fioritura di oratori festivi, di catechismi parrocchiali, di scuole di religione, di collegi e ospizi per i giovani, di scuole festive, di società di mutuo soccorso e di presenze educative fra i giovani operai di opuscoli e libri, scolastici e non, per la buona formazione dei giovani e del popolo.

«Un evento di tale portata» annota un documento preparatorio dell'Associazione internazionale dei Cooperatori salesiani di don Bosco «non poteva, nell'anno centenario, passare sotto silenzio». Anche il prossimo Congresso affronterà, nella prospettiva del Giubleo dell'Anno 2000, il tema dell'educazione giovanile con un programma intenso e articolato suddiviso in tre fasi.

La prima, riservata soprattutto ai partecipanti stranieri, avrà carattere turistico-formativo. La seconda sarà principalmente occasione di riflessione. La terza e ultima fase sarà quella commemorativa ufficiale con la partecipazione del cardinale Giacomo Biffi e dei cardinali e Vescovi salesiani.
Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere fin da ora a don Rino Germani SDB via Jacopo della Quercia 1 tel. 051 358501.

IL RESTO DEL CARLINO
6 settembre 1995

PIEVE DI C.

Salesiani a Congresso

L'educazione dei giovani sarà il motivo conduttore del Congresso centenario mondiale dei cooperatori salesiani (una realtà presente in 50 paesi con oltre 24.000 componenti), in programma dal 13 al 15 ottobre a Pieve di Cento. Il congresso vuole ricordare quello di cento anni fa, svoltosi a Bologna dal 23 al 26 aprile del 1895, e che già ebbe come argomento portante la «sollecitudine educativa».
Secondo gli organizzatori, si tratta di un tema di grande attualità anche oggi: «L'incontro — hanno spiegato — non vuole avere solo un intento celebrativo, ma intende far rivivere, riattualizzandola, quella attitudine educativa che fu al centro dei lavori del primo congresso».
Il titolo infatti, è «educare come Don Bosco: cent'anni per il futuro». Il programma dei lavori prevede tre fasi: la prima, riservata ai partecipanti stranieri, avrà un carattere formativo; la seconda sarà dedicata alla riflessione; la terza sarà quella della commemorazione ufficiale, in cui è prevista la partecipazione del cardinale GiacomoBiffi e dei cardinali e vescovi salesiani.

IL RESTO DEL CARLINO

Lunedì **18** *settembre 1995*

AVVENIRE 15 ottobre 1995

BOLOGNA Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani, vetrina di esperienze formative

Il Sudamerica di don Bosco

Biffi: «Oggi sembra che tutti rinuncino a educare»

STEFANO ANDRINI

BOLOGNA. Come rispondere efficacemente alla domanda di educazione? Questo l'interrogativo al centro della seconda giornata al Congresso mondiale dei cooperatori salesiani caratterizzato da un *talk show* al quale hanno partecipato persone provenienti da tutto il mondo. Come «Canillitas con Don Bosco» che nasce nel 1985 per rispondere alle necessità più urgenti dei bambini e degli adolescenti che ogni giorno percorrono le strade della città di Santo Domingo vendendo prodotti, pulendo scarpe o vetri delle macchine. «Il progetto», racconta Gisela Mejia, consultore mondiale per la regione Pacifico Caribe Nord, (che ha lasciato il lavoro di responsabile di una società privata per dedicarsi a tempo pieno all'iniziativa), «mette a disposizione mezzi affinché tutti i ragazzi siano scolarizzati».

L'aspetto fondamentale di «Canillitas con Don Bosco» è tuttavia quello di non staccare il ragazzo dalla sua realtà, ma di camminare con lui verso la trasformazione della sua vita e del suo ambiente, attraverso un contatto diretto con la famiglia, ambiente scolastico, amici di quartiere. Un'altra esperienza di contatto con i ragazzi è stata illustrata da Joe Caporaso, preside di una scuola elementare negli Stati Uniti: «Quando un bambino viene da me perché ha dei problemi, lo sforzo principale è quello di assicurarmi che capisca che io l'ascolto. Cerco di infondere nei ragazzi la comprensione di ciò che essi possono fare per stare lontano dai guai. Don Bosco diceva ai suoi ragazzi: ricordate tre cose, primo fà ciò che è buono; secondo fallo nella maniera giusta; terzo fallo nel momento opportuno. Questo ragionamento è quello che uso con i miei ragazzi».

Due coniugi spagnoli hanno raccontato la realtà degli «Hogares Don Bosco» nati nel 1965 come conseguenza di una campagna a favore della famiglia. Le finalità sono quelle di aiutare le coppie di sposi e di impegnarsi seriamente nella costruzione della comunità ecclesiale. «Noi coppie Hdb — spiegano Isidoro e Laura Barneto — sappiamo che il peso del lavoro, la disparità delle condizioni e il materialismo ambientale sono ostacolii al nostro dialogo che dobbiamo superare di comune accordo».

Gli Hdb si impegnano altresì a far conoscere ai bambini, fin da piccoli, i valori evangelici incoraggiando la vocazione pastorale di ogni figlio. Alcune testimonianze portate da cooperatori italiani si sono soffermate, inoltre, sulla formazione, l'aiuto all'inserimento lavorativo per gli extracomunitari, la politica.



Giovani in oratorio

I coniugi Leonardi, da dieci anni a Raiuno, dove si occupano di programmi per ragazzi come «Solletico» e di rubriche religiose come «Parole e vita», hanno lanciato un appello sulla necessità di allargare il numero di spazi per chi vuole far giungere il proprio messaggio attraverso uno schermo televisivo. «Educare come Don Bosco oggi è fare come lui, che intuì con genialità la forza dei media», hanno detto.

In apertura di giornata, nella chiesa del Crocifisso di Pieve di Cento, il cardinale Biffi ha celebrato la messa. «Si direbbe» ha affermato nell'omelia «che nell'umanità dei nostri tempi quasi tutti abbiano rinunciato a educare; i genitori sembra non sappiano più assegnare i giusti spazi all'esistenza dei figli né quali percorsi morali proporre». E la scuola pubblica, «trova nell'odierno pluralismo culturale l'alibi della sua rinuncia a insegnare le regole del gioco della vita e la giustificazione della sua incapacità di additare ai ragazzi ideali convincenti».

In questo contesto, ha concluso il cardinale «si fa più pressante il compito delle comunità cristiane, le sole che ancora tentino qualche lavoro formativo delle nuove generazioni. È un lavoro imponente dove grande può essere il contributo del carisma salesiano». Il Congresso mondiale dei cooperatori si conclude oggi con un grande pellegrinaggio al Santuario di San Luca, al termine del quale, il cardinale Antonio Javierre Ortas, prefetto dlela Congregazione per il culto divino, spiegherà cosa chiede la Chiesa a una associazione che si propone l'educazione dei giovani.

L'esempio di don Bosco

L'educazione dei giovani sarà il tema di un congresso mondiale che si svolgerà a Bologna dal 13 al 15 ottobre prossimo, lo hanno organizzato, sul tema «Educare come Don Bosco», i cooperatori salesiani, i quali hanno voluto chiamare il loro congresso «centenario», in commemorazione di un altro congresso internazionale, il primo della storia della famiglia salesiana, tenutosi a Bologna nel 1895.

I cooperatori salesiani sono quei laici che, attratti dal carisma del loro fondatore, il sacerdote piemontese Giovanni Bosco, morto nel 1888 e proclamato santo da Papa Pio XI nel 1934, vivono nella società e nella chiesa inpegnandosi in una testimonianza di fede, nell'aiuto ai poveri e agli emarginati, nel supporto aimissionari, ma soprattutto nella educazione dei giovani.

SALESIANI Congresso mondiale dal 13 al 15 ottobre

Verso il futuro

Nuova stagione d'impegno educativo

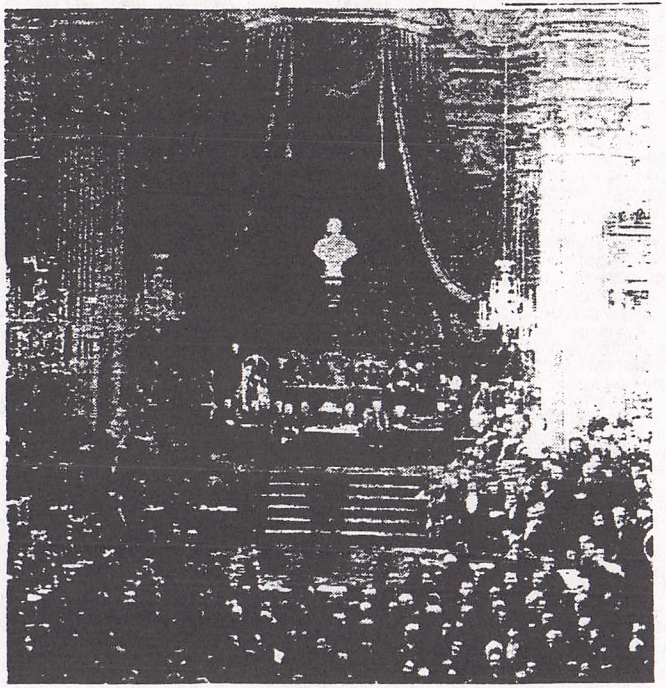
Con un programma intenso e impegnativo si svolgerà a Bologna dal 13 al 15 ottobre il Congresso Centenario Mondiale dell'Associazione Cooperatori Salesiani dal titolo Educare come don Bosco. E quella salesiana una realtà che è presente in 50 paesi del mondo con oltre 24.000 membri e con questo centenario si intende attualizzare e rilanciare la spiritualità apostolica dell'associazione riscoprendo la scelta di educare da laici nello stile di don Bosco. A Bologna sono attesi circa 450 congressisti di cui 170 dall'estero mentre per la processione a S.Luca saranno presenti almeno 3000 persone.

Le tre giornate di lavoro saranno precedute giovedì 12 ottobre alle 21 da un momento di preghiera presieduto da don Francesco Cereda nella chiesa del Corpus Domini in via Tagliapietre, mentre il Congresso avrà inizio venerdì 13 ottobre alle 9 presso l'hotel Bologna di Pieve di Cento con la celebrazione d'apertura presieduta dal Vicario don Juan Edmundo Vecchi. Alle 10 prima relazione del prof. Alessandro Albertazzi, docente di storia contemporanea all'università di Bologna, su «L'educazione dei giovani, scelta profetica del congresso del 1895». Nel pomeriggio alle 14.45 Celebrazione Eucaristica seguita alle 15.45 dalla relazione del Vicario don Vecchi dal titolo «L'invocazione di educazione nella società di oggi». In serata alle 21 veglia di preghiera presieduta da Mons. Vincenzo Savio, vescovo ausiliare a Livorno, con le associazioni giovanili nella parrocchia di don Bosco in via Genova 7. Sabato mattina alle 7.30 nella chiesa del Crocifisso a Pieve di Cento Celebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Giacomo Biffi, alle 9.15 saluto di Madre Marinella Castagno superiora Generale FMA quindi talk show dal titolo «Un'associazione che vuole rispondere efficacemente alla domanda di educazione» con testimonianze da tutto il mondo condotto da suor Enrica Rosanna. Alle 15 solenne commemorazione liturgica del centenario presso il tempio del Sacro Cuore in via Matteotti e relazione di don Antonio Martinelli su «Una nuova stagione di impegno associativo per l'educazione dei giovani». In serata alle 21 «C'è da non crederci», recital giovanile su don Bosco presso la sala Europa. Domenica 15 ottobre alle 9 pellegrinaggio in preghiera al Santuario della Beata Vergine di San Luca guidata da don Vecchi. Alle 10.30 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Antonio M.Javierre Ortas, prefetto della Congregazione per il culto divino che parlerà su «Che cosa chiede la Chiesa ad una associazione che si propone l'educazione dei giovani». Alle 13.30 conclusione conviviale presso l'hotel Bologna.

Salesiani/2 Le ragioni del Congresso

Attualità di don Bosco

«Cent'anni per il futuro» è questo lo slogan che esprime chiaramente lo spirito con cui l'Associazione Cooperatori celebra dal 13 al 15 ottobre il Congresso Mondiale cento anni dopo il primo congresso tenutosi proprio a Bologna. Si chiederà all'Associazione, in fedeltà a ciò che fu il Congresso di Bologna del 1895, di dinamizzare la vita associativa per il futuro nel campo dell'educazione. Alcune aree che attendono i cooperatori sono già chiare, la centralità della famiglia, la crescita della sensibilità educativa della società, l'utilizzo delle forme di animazione dei gruppi giovanili, nelle parrocchie e negli oratori, la ricerca di nuove presenze educative nei quartieri e ambienti sociali disagiati facendo in modo che la missione salesiana si adegui all'evoluzione dei bisogni nei territori e sappia raggiungere le aree sociali di maggior disagio. Le attese sono quelle di un «Nuova Pentecoste» capace di far fiorire l'impegno dei singoli e dell'Associazione verso un pieno investimento, una dedizione generosa nell'educazione dei giovani.



Il congresso del 1895

L'ECO DI BERGAMO
11 ottobre 1995

Cooperatori Salesiani: a Bologna il congresso mondiale

BOLOGNA — A un secolo di distanza dal primo congresso mondiale, tenutosi nel 1895 a Bologna, i Cooperatori Salesiani, associazione appartenente alla Famiglia Salesiana fondata da San Giovanni Bosco, si apprestano a celebrare il loro secondo incontro internazionale. L'avvenimento, che vedrà la partecipazione di alcune migliaia di cooperatori provenienti da tutto il mondo, si svolgerà a Bologna nei giorni 13, 14 e 15 ottobre prossimi.

L'evento di maggiore rilevanza avrà luogo domenica 15 con la Messa nel santuario mariano di San Luca, dove i Cooperatori rinnoveranno il loro particolare affidamento a Maria Santissima Ausiliatrice.

I Cooperatori sono laici impegnati nel mondo a diffondere i valori cristiani. Prestano particolare attenzione all'educazione dei giovani, specialmente dei più bisognosi, secondo il metodo educativo di don Bosco, promuovendo i valori di ottimismo, di gioia e spirito di famiglia.

In coerenza con le intenzioni del fondatore essi sono particolarmente impegnati a interpretare l'attuale situazione giovanile, cercando di cogliere le esigenze e gli interessi della gioventù odierna: essi danno importanza e rilievo alla postorale della famiglia e all'impegno sociale, al fine di promuovere una presenza più attiva nel campo della carità e della solidarietà.

Il convegno rappresenta un'occasione di promozione e crescita dell'associazione per i Cooperatori, un'occasione per dare alla Chiesa tanti altri apostoli laici che, impegnati nell'educazione dei giovani, rispondano agli inviti della Chiesa stessa e cooperino con generosa dedizione al progetto di una società più umana e più giusta.

il Resto del Carlino

Mercoledì **11** *ottobre 1995*

CONGRESSO MONDIALE

Intensa 'tre giorni' per i salesiani laici fra riflessione e festa

Nell'aprile del 1985 si ritrovarono a Bologna per il loro primo congresso mondiale: erano passati 20 anni dalla loro fondazione, e volevano fare il punto sul significato della loro missione, sul loro ruolo nella chiesa e nella società. A cent'anni di distanza, l'appuntamento si ripete sempre nella nostra città, da venerdì a domenica: e anche stavolta, i cooperatori salesiani, cioè i laici che fanno parte della grande famiglia del «prete dei giovani» e appunto come laici portano avanti l'opera educativa secondo lo spirito salesiano (nelle parrocchie, nell'associazionismo, nelle scuole e dovunque ci sono ragazzi in difficoltà) cercheranno di capire quali sono le esigenze educative della società e di predisporre gli strumenti concreti per rispondervi.

Saranno tre giorni di riflessione, di preghiera e anche di festa, che vedranno la partecipazione di quasi 500 delegati provenienti da 30 paesi di tutto il mondo, in rappresentanza di 24mila cooperatori. Dibattiti e riflessioni si terranno all'Hotel Bologna di Pieve di Cento, mentre a Bologna si terranno i momenti culminanti: sabato pomeriggio, la solenne commemorazione liturgica del centenario, nella chiesa del Sacro Cuore in via Matteotti, con la relazione di don Antonio Martinelli, consigliere generale per la famiglia salesiana, che parlerà su «una nuova stagione di impegno associativo per l'educazione dei giovani»; domenica, il pellegrinaggio al santuario della Madonna di S. Luca e la messa conclusiva, presieduta da cardinale Antonio Javierre Ortas, prefetto delle Pontificia congregazione per il Culto divino. Alla parrocchia salesiana di Don Bosco, in via Genova, si terrà venerdì sera una veglia di preghiera a cui sono invitate tutte le associazioni giovanili bolognesi.

Sabato invece, sempre alle 21 ma stavolta nella cornice prestigiosa della Sala Europa del Palazzo dei Congressi è di scena lo spettacolo: «C'è da non crederci», musical di un gruppo giovanile di Udine sulla vita di Don Bosco.

BOLOGNA Dal 13 al 15 ottobre il capoluogo emiliano ospiterà il congresso mondiale dei «cooperatori salesiani»

I ventiquattromila laici di don Bosco

L'incontro a un secolo esatto dal primo appuntamento internazionale

STEFANO ANDRINI

BOLOGNA. «Cent'anni per il futuro». Questo lo slogan scelto dall'Associazione cooperatori salesiani per promuovere il prossimo Congresso mondiale in programma nel capoluogo emiliano dal 13 al 15 ottobre. Proprio a Bologna, esattamente un secolo fa, fu organizzato il primo Congresso dei cooperatori, ovvero la faccia laicale dell'esperienza educativa di don Bosco. Quello del 1895 fu un avvenimento ecclesiale di straordinaria risonanza, erano presenti 60 testate giornalistiche e parteciparono duemila congressisti, e di grande fecondità.

Molti furono infatti i frutti che maturarono in quell'assise: la fioritura di oratori festivi, di catechismi, di scuole, di collegi e ospizi per i giovani, ma soprattutto, come ha sintetizzato lo storico Alessandro Albertazzi, il Congresso: «ebbe il merito di infondere nei cattolici la nuova concezione della realtà sociale». Al centro della manifestazione di allora vi fu una straordinaria attenzione nei confronti della sollecitudine educativa e non a caso i cooperatori nel Congresso centenario intendono rilanciare, proiettandolo nel futuro il tema dell'educazione. «A Bologna» ha spiegato in sede di conferenza stampa don Antonio Martinelli, consigliere generale per la Famiglia Salesiana «convergeranno circa 500 congressisti in rappresentanza di 24 mila cooperatori sparsi in tutto il mondo» per misurarsi con il tema prescelto, «Educare come don Bosco». Si tratta di un argomento di grande attualità anche oggi: per questo motivo il Congresso non avrà solo un carattere rievocativo o celebrativo ma sarà un'occasione preziosa per far rivivere la preoccupazione educativa che era alla base della manifestazione di cento anni fa». Ai lavori parteciperà anche l'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi.

Per i cooperatori salesiani è stato ricordato, l'educazione dei giovani rappresenta un elemento centrale del proprio progetto apostolico: «Prestano un'attenzione privilegiata ai giovani, e specialmente a quelli poveri, abbandonati, vittime di una qualsiasi forma di emarginazione». Ma non solo. Ai cooperatori sta molto a cuore anche l'evidenza sociale dell'argomento. «Ci si domanda» dicono «se sia possibile ancora educare». «Non possiamo infatti ignorare» sottolinea il documento ufficiale del Congresso «come il compito educativo sia diventato più complesso, condizionato com'è da fattori che spesso non agevolano l'opera: la crisi della famiglia, la pluralità degli agenti di educazione, la crisi di progettualità, lo sfruttamento dei minori soprattutto nel Terzo mondo, l'analfabetismo, la diffusione della criminalità minorile, la difficoltà per i giovani d'inserimento sociale nel mondo del lavoro».

In questo quadro non certo roseo e dalle prospettive incerte il Congresso dei cooperatori vuole rilanciare una sfida: che si torni a scommettere e a investire sull'educazione, un'opzione che richiede sintonie culturali, pastorali e sociali oltre alla messa in campo di mezzi e risorse se questa scommessa sarà raccolta, secondo i cooperatori, la commemorazione del primo Congresso internazionale «può diventare un momento provvidenziale per il rilancio spirituale, apostolico e associativo dei cooperatori salesiani, alla vigilia del terzo millennio in cui il Papa invita la Chiesa a liberarsi dai ritardi e dai limiti sinora accusati nell'adesione al Signore e a prepararsi con rinnovata fiducia a una nuova era di presenza missionaria».

Numerosi gli appuntamenti del Congresso: dall'intervento di don Juan Vecchi, vicario salesiano, al talk show tra i cooperatori di tutto il mondo coordinato da suor Enrica Rosanna, dalla relazione di don Martinelli al musical su don Bosco allestito dai giovani di Udine. Nell'ultima giornata avrà luogo il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di San Luca a cui seguirà la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinal Antonio Javierre Ortas, prefetto della Congregazione per il culto divino.



Cinquecento delegati a confronto sul metodo educativo che oggi deve fare i conti con la crisi di valori della famiglia



Ragazzi che giocano in un oratorio. Sopra, a destra, don Bosco interpretato dall'attore Ben Gazzara

BOLOGNA Cinquecento delegati dai cinque continenti per il congresso mondiale dell'Associazione cooperatori

Non invecchia l'oratorio di don Bosco

«Anche la società di oggi si trova ad invocare progetti educativi»

STEFANO ANDRINI

Per tre giorni a confronto sulla formazione a cento anni dal primo incontro internazionale

BOLOGNA. Da tutto il mondo per una «full immersion» di tre giorni sull'educazione. Sono circa 500 i cooperatori salesiani che partecipano al Congresso mondiale dell'Associazione apertosi ieri a Bologna, cent'anni dopo il primo incontro internazionale, che ebbe luogo proprio nel capoluogo emiliano, sul tema «Educare come don Bosco». Nel corso della prima sessione dei lavori, svoltasi a Pieve di Cento, nell'hinterland bolognese, il vicario dei salesiani don Juan Edmundo Vecchi, si è soffermato su un fenomeno caratteristico della società attuale: l'invocazione di educazione. «Quest'ultima — ha esordito — è infatti diventata aspirazione di ogni persona».

Ma lo scenario in cui questa si sviluppa non è privo di ombre: alle soglie del terzo millennio, il deserto educativo, come quello geografico, non si riduce ma si estende. C'è il rischio di una contrazione a livello planetario delle possibilità di educazione a causa dei conflitti interni e del degrado sociale e politico che portano a un sottosviluppo progressivo. Ma anche le società avanzate, dove gli esclusi tendono ad aumentare, non stanno meglio.

Se questa è la situazione, come muoversi? Secondo don Vecchi «c'è bisogno di condividere i beni fondamentali dell'educazione, di ridistribuire attenzione, tempo e risorse a beneficio di coloro che oggi ne sono carenti. Altrimenti capiterà ciò che avviene col cibo. Dopo esserci preoccupati di produrre il massimo paghiamo perché venga distrutto». Un capitolo dell'ampia relazione del vicario salesiano è stato dedicato all'educazione dei giovani alla fede. «Da una parte — ha detto — c'è una religiosità diffusa che risponde alla ricerca di senso in una società che non lo prevede. Insieme a essa però si nota carenza di fondamenti e motivazioni obiettive e dunque una rottura tra esperienza religiosa, concezione di vita e scelte etiche. Anche le verità religiose vengono ridotte a opinioni. Tutto ciò tinge la fede di forte soggettivismo. Slegata dalla concretezza degli avvenimenti storici della salvezza, diventa estremamente fragile, una specie di bene di consumo, di cui ciascuno fa l'uso che gli aggrada. Il rischio della separazione tra la vita e la fede, tra questa e la cultura è la condizione in cui ci troviamo tutti, in cui crescono oggi i giovani. E ciò anche in un'epoca in cui la Chiesa dà forti segni di vitalità comunitaria, di impegno sociale, di spinta missionaria».

Quali risposte possono dare a questi problemi i cooperatori salesiani? In particolare, come comunicare con i giovani? «In primo luogo — secondo don Vecchi — occorre condividerne gli interessi evitando le soluzioni prefabbricate». L'educatore del futuro sarà, allora, quello che «saprà orientare, tra la molteplicità di messaggi e visioni, verso una scelta di valori e criteri atti a sostenere una crescita continua». Ma c'è un altro elemento chiave nei modelli di comunicazione: gli ambienti. «Oggi vengono valorizzati i luoghi vitali accanto alle istituzioni educative che sono insufficienti per soddisfare le domande di senso; i luoghi vitali danno invece spazio alla spontaneità, alla condivisione libera, all'amicizia, all'accettazione vicendevole, all'utopia, al linguaggio simbolico, ai progetti. È da augurarsi che così diventino le famiglie, le comunità cristiane, i gruppi di impegno, i luoghi di ritrovo giovanile».

Non è fuori posto ricordare, ha proseguito, «che don Bosco diede origine a un sistema comunicativo totale, l'oratorio, intriso di spontaneità e libera espressione, in cui c'erano luoghi riconosciuti e rapporti informali. L'oratorio continua a essere per noi la formula che cerchiamo di applicare in qualsiasi situazione e struttura educativa».

In mattinata il professor Alessandro Albertazzi si era soffermato sul Congresso del 1895 delineando in particolare l'apporto dei cooperatori alla costruzione del movimento cattolico. Ai cooperatori salesiani ha inviato un messaggio monsignor Tarcisio Bertone, segretario della Congregazione per la dottrina della fede che ricorda il contributo primario e determinante dei cooperatori nell'impresa educativa. Il congresso mondiale prosegue oggi con la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinal Giacomo Biffi. Primo appuntamento della giornata sarà il *talk show* con le testimonianze sul lavoro svolto in campo educativo. Nel pomeriggio i congressisti si trasferiranno a Bologna dove, nel tempio del Sacro Cuore, parteciperanno alla commemorazione liturgica del centenario.



Don Bosco e i suoi ragazzi in un celebre dipinto

ROMA Gli epistolari di monsignor Lasagna e don Bodrato

L'«avventura» missionaria dei salesiani in America Latina

ROMA. La storia delle missioni salesiane in America Latina si arricchisce di due preziosi e ponderosi epistolari: quello di monsignor Luigi Lasagna e quello di don Francesco Bodrato, entrambi pubblicati di recente a cura dell'Istituto storico salesiano di Roma (via della Pisana, 1111 - tel. 06/6592915).

Monsignor Lasagna (1850-1895), vescovo titolare di Tripoli (1893-1895), originario di Montemagno in provincia di Asti, si fece salesiano e andò a fondare l'opera salesiana in Uruguay, in Brasile e in Paraguay. Morì prematuramente in uno scontro ferroviario a Juiz de Fora in Brasile.

L'epistolario, di cui è uscito il primo volume, raccoglie le lettere scritte nei dieci anni dal 1873 al 1882 e che documentano dell'avventuroso viaggio dell'allora don Lasagna in America, della fondazione e dei primi sviluppi dell'opera salesiana in Uruguay, della riforma scolastica nel Paese sudamericano e dei primi collegi Pio di Villa Colòn. Dalle lettere si ricava anche un quadro della situazione della Chiesa e dei difficili rapporti con lo Stato in particolare in Uraguay.

Don Francesco Bodrato (1823-1880), le cui missive sono raccolte nell'altro volume dell'Istituto storico salesiano, fu a capo della seconda spedizione missionaria organizzata da don Bosco nel 1876 e nominato ispettore dell'America meridionale l'anno successivo.

Dopo l'edizione spagnola, uscita nel 1988 a cura di Jesús Borrego, l'attuale è stata curata da Brenno Casali e, come la precedente, corredata di apparato critico e di note storiche, con in più la traduzione delle 46 lettere (sul totale di 205), originariamente in lingua castigliana.

L'epistolaria di don Bodrato consente di assistere ai primi passi dell'avventura dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in terra di missione, con l'espansione in Argentina e in Uruguay.

I due volumi saranno presentati il 12 novembre a Roma, all'Istituto italo-latino americano dell'Eur, da specialisti quali padre Rosi, padre Henkel e la professoressa Cantù. Nei giorni precedenti, dall'1 al 5 novembre, lo stesso Istituto storico salesiano ha in programma presso la propria sede romana il secondo convegno internazionale di studiosi di storia salesiana. I lavori, che saranno introdotti da don Francesco Motto, direttore dell'Istituto, prevedono numerose relazioni di carattere metodologico e storico in linea con lo scopo dell'Istituto stesso (eretto nel 1981) che tende principalmente a due fini: mettere a disposizione di studiosi e di operatori i documenti del vasto patrimonio ideale la sciato da don Bosco; promuovere secondo i più accreditati metodi di ricerca storica l'illustrazione e l'approfondimento della complessa esperienza educativa e sociale ormai diffusa in tutto il mondo.

221

BOLOGNA sette

COOPERATORI SALESIANI Celebrazione presieduta dal Cardinale in occasione del «Congresso» mondiale

Una parola magica: educare

La grande attualità del carisma più evidente di don Bosco

GIACOMO BIFFI*

Carissimi cooperatori salesiani, che a cento anni di distanza siete tornati a radunarvi in questa nostra amata terra bolognese, vi saluto cordialmente e affettuosamente. Il mio e vostro pensiero in questi giorni va al memorabile Congresso del 1895 e particolarmente ai suoi ispiratori e protagonisti: il successore di don Bosco, don Michele Rua, e il mio indimenticato predecessore sulla cattedra di San Petronio, il cardinale Domenico Svampa: tutti e due, a diverso titolo, discepoli del vostro Santo Fondatore, tutti e due desiderosi di mantenere vivo e attuale l'insegnamento e l'esempio nella società nuova che stava emergendo.

Quel Congresso ha segnato una data fondamentale non solo nella storia dei Cooperatori, ma anche in quella di questa diocesi, che ne ha ricevuto impulso e luce per il suo cammino pastorale. Bologna cattolica da quell'incontro ha ascoltato una lezione di realismo apostolico: ha raccolto un invito a vivere la propria fede non solo nelle tradizionali attività di culto e di carità, ma anche nell'azione sociale; ha mutato una più acuta consapevolezza della necessità che l'annuncio evangelico, supportato dalla coerenza del comportamento, abbia una voce forte e inconfondibile nel multiloquio della città moderna. A cento anni di distanza, non solo Bologna ma il mondo intero avvertono le stesse urgenze e sperimentano le stesse attese.

L'auspicio mio e di tutti è che il Congresso del Centenario prosegua risolutamente nella strada degli impegni di allora, entrando così nella logica e nel programma della «nuova evangelizzazione» che Giovanni Paolo II propone con tanta insistenza e con tanto vigore a tutte le Chiese. Il tema dei vostri lavori è espresso nella parola magica: «educare». È una parola, anzi una missione, che ci rimanda al carisma proprio e più evidente di san Giovanni Bosco; ed è una parola, anzi una missione, che possiede un'attualità senza confronti. Oggi c'è, in ogni parte, il bisogno - un bisogno estremo - di una seria e sostanziale opera educativa. Si direbbe che nell'umanità dei nostri tempi quasi tutti abbiano rinunciato a educare.

I genitori, disorientati dal cambiamento radicale delle condizioni di vita e dal permissivismo delle teorie pedagogiche dominanti, sembra non sappiano più assegnare i giusti spazi all'esistenza dei figli nè quali percorsi morali proporre. La scuola - soprattutto la scuola pubblica - trova nell'odierno pluralismo culturale l'alibi alla sua rinuncia a insegnare le regole del gioco della vita e la giustificazione della sua incapacità di additare ai ragazzi degli ideali convincenti. Ma senza regole nessun gioco si può giocare e senza ideali nessuna giovinezza può maturare davvero. Nella mentalità oggi prevalente è esaltato come valore un relativismo che impedisce l'acquisizione di ogni certezza. Ma senza certezze esistenziali, che illuminino l'età evolutiva, non si dà rettitudine e armonia di sviluppo interiore nell'uomo.

In questo contesto, si fa più pressante e carico di responsabilità il compito delle comunità cristiane, le sole che ancora tentino qualche lavoro formativo sulle nuove generazioni, le sole che non si accontentino di uno spontaneismo che non conduce a nessuna traguardo ed espone fatalmente alle molte insidie di una convivenza ricca di mezzi e povera di verità. Alle comunità cristiane oggi si chiede che non solo si adoperino, come è naturale, a far crescere i giovani nella vita di fede, di speranza e di carità, ma anche che supplìscano alle molte latitanze delle altre agenzie educative e salvino negli allievi i pregi umani essenziali.

È un lavoro imponente e difficile. In esso grande può essere il contributo del carisma salesiano, con le intuizioni metodologiche originarie di don Bosco, con il patrimonio di una secolare esperienza pedagogica, con la sua passione educativa. Noi siamo qui oggi a pregare e a offrire il sacrificio di Cristo, l'unico Salvatore degli uomini e l'unico vero Maestro, perchè questa benefica presenza nella cristianità dei figli di don Bosco si faccia sempre più intensa, diventi sempre più stimolante e non perda mai la forza della sua identità. Voi non siete soli in quest'impresa. Il segreto di don Bosco è anche il vostro, ed è l'amore per la Madonna Ausiliatrice e la fiducia nella sua assistenza efficace e materna: «Ausiliatrice», cioè «colei che aiuta». Noi la onoriamo in questa celebrazione e ne evochiamo la figura meditando sulla bella pagina delle nozze di Cana. Si direbbe che in quell'episodio l'evangelista voglia presentare la Madre di Dio appunto come «colei che aiuta». In esso Maria si dimostra attenta all'umanità bisognosa, tanto che si accorge delle necessità prima degli interessati stessi, e interviene a loro favore senza neppure esserne stata richiesta. È evidente l'intenzione dello scrittore sacro di presentarla come la migliore e la più intelligente di quanti possono intercedere per noi presso il Signore.

Sul Figlio agisce non con l'autorità di chi comanda, ma con l'autorevolezza di chi viene sempre ascoltato. La sua efficacia ci rivela la natura della «potenza femminile» nel disegno del Padre. Non dice: «Fate quello che io vi dirò»; dice «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5). E lo dice come colei che sa capire il cuore di Cristo e sa di conoscerne la mentalità. Anche quando sulle prime sembra che il Signore pensi diversamente da lei. Maria è consapevole della sua piena e sostanziale consonanza con i progetti di Dio. Gesù pare avanzare un'obiezione insuperabile alla richiesta che gli viene rivolta: «Non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2,4). Ma la Madre riesce a superarla, pur senza discuterne la validità. Semplicemente fa anticipare in figura - nel matrimonio rallegrato dal vino della Nuova Alleanza - la realtà sponsale che per l'eternità sarà il frutto della «sua ora», l'ora fatidica della immolazione e della gloria: la festa di nozze di Cristo e della Chiesa, alla quale siamo tutti invitati a partecipare.

A Cana, per iniziativa di Maria, comincia a delinearsi il «mistero» nel quale siamo chiamati a entrare vitalmente quando si sarà colmata la nostra storia, secondo la parola dell'Apocalisse: «Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perchè sono giunte le nozze dell'Agnello e la sua Sposa è pronta» (Ap 19,7-8). Affidiamoci tutti a questa «Madre che aiuta».

Se ci accompagnamo a lei nel ricercare e nell'insegnare il vero e il bene, anche i sentieri più erti riusciranno praticabili, anche i progetti più arditi potranno avverarsi.

**Arcivescovo di Bologna*

Servizio a pag.2



Pieve di Cento che ha ospitato alcune sessioni del «Congresso»

Celebrato a Bologna il Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani incentrato sul tema: «Educare come Don Bosco»

Continua attenzione alla dignità della persona per promuovere un'autentica formazione cristiana

Dal 13 al 15 ottobre si è svolto a Bologna il Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani sul tema: «Educare come Don Bosco». Lo slogan scelto dall'Associazione è stato: «Cent'anni per il futuro», a sottolineare il primo appuntamento internazionale, avvenuto esattamente un secolo fa, nell'ottobre del 1895 a Bologna dove i Cooperatori convennero per riflettere, discutere ed approfondire il progetto educativo salesiano. Quello di Bologna fu un avvenimento ecclesiale di straordinaria risonanza alla presenza di duemila congressisti. Molti infatti furono i frutti che maturarono in quell'assemblea, una pietra miliare nella storia apostolica dei Cooperatori: la fioritura di oratori festivi, di catechisti, di scuole, di collegi per i giovani, ma soprattutto il Congresso ebbe il merito di infondere nei cattolici la nuova concezione della realtà sociale.

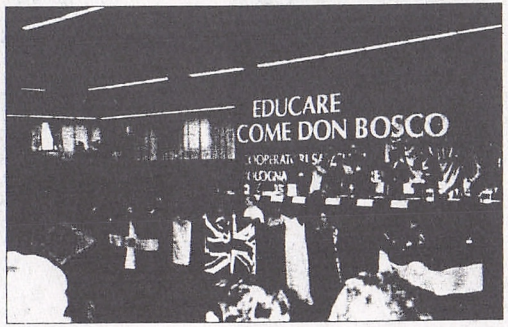
I lavori dell'attuale assise sono iniziati con il benvenuto del Coordinatore Generale Roberto Lorenzini e del Vicario Generale della Congregazione salesiana, don Juan Vecchi, ai 500 Delegati (in rappresentanza dei 24 mila Cooperatori sparsi in tutto il mondo) provenienti dal Brasile, Haiti, Usa, Irlanda, Inghilterra, Argentina, Filippine, Thailandia, Togo, Angola, Australia, Cina, India, Repubblica Ceca, Italia, Francia, Colombia, Portogallo, Belgio, Germania e Austria.

La prima relazione del Congresso è stata tenuta dal Prof. Alessandro Albertazzi, Ordinario di storia contemporanea all'Università di Bologna sul tema: «L'educazione dei giovani scelta profetica del Congresso del 1895». Il docente ha fatto una panoramica della storia del primo Congresso dei Cooperatori, definito «un raggio della mente e un palpito del cuore di don Bosco», sottolineando la fecondità e la molteplicità dei risultati nei campi dell'educazione giovanile.

Prima della relazione di don Vecchi su «L'invocazione di educazione della società di oggi», Roberto Lorenzini ha letto il messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II nel quale viene messo in risalto l'apprezzamento per l'impegno dei Cooperatori nello svolgere la missione dell'educazione giovanile ereditata da don Bosco.

Don Vecchi nella sua relazione ha messo in evidenza, tra l'altro, il fatto che «c'è un bisogno non nuovo, ma forse sentito con insolita urgenza, di spiritualità che, in termini più semplici, è detta *santità*. E per i Cooperatori, alle soglie del Terzo Millennio, santità significa sensibilità e impegno per l'educazione, intesa non in maniera restrittiva e formale, ma come un'attenzione continua alla dignità della persona».

Nella Chiesa del Crocifisso di Pieve di Cento, il Cardinale Biffi Arcivescovo di Bologna ha presieduto la Celebrazione Eucaristica e nell'omelia, riferendosi al tema del Congresso, ha affermato che nell'umanità dei nostri tempi quasi tutti hanno rinunciato ad educare; i genitori sembra non sappiano più assegnare i giusti spazi all'esistenza dei figli né quali percorsi morali proporre. L'auspicio del porporato è che l'Associazione dei Cooperatori prosegua risolutamente nella strada del realismo apostolico promuovendo con passioni educative iniziative a favore della gioventù.



Nel saluto di madre Marinella Castagno, Superiora generale FMA si è ribadito il comune lavoro apostolico «nella linea della preventività a favore delle giovani più bisognose di aiuto anche nei campi dell'emarginazione».

All'insegna poi dei ricordi di un futuro, si è svolto il talk-show: «Un'associazione che vuole rispondere efficacemente alla domanda di educazione».

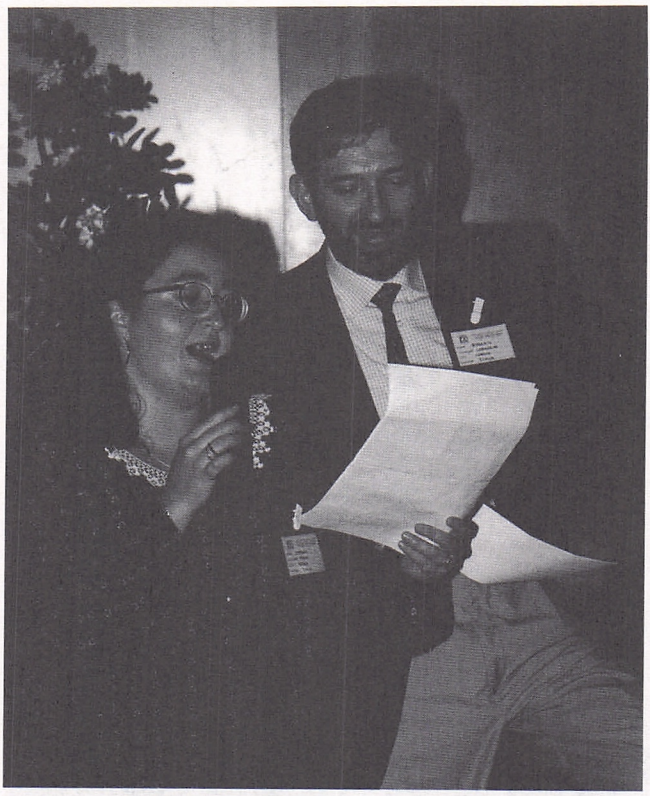
Suor Enrica Rosanna ha condotto con bravura la nuova e riuscita formula di Incontro-spettacolo all'americana che ha visto l'alternarsi di cooperatori di tutto il mondo, attivamente impegnati nel campo socio-educativo.

La solenne commemorazione liturgica del centenario è stata presieduta da don Juan Vecchi, presso il Sacro Cuore di Bologna: è stato un forte momento di intensa partecipazione unitamente alla consapevolezza di appartenere ad una sola grande famiglia salesiana mondiale.

Il Consigliere Generale per la Famiglia salesiana don Antonio Martinelli, ha messo in evidenza due aspetti legati fra di loro nel progetto educativo pastorale: «il patto educativo» e la «solidarietà educativa istituzionale». «Il patto educativo» è una modalità della amorevolezza salesiana, vista sia da parte dell'educatore e formatore, sia dalla parte dell'educando. E i Cooperatori nei tempi della frammentazione sono chiamati a vivere la «solidarietà educativa», impegnandosi a diffondere ovunque il valore dell'amorevolezza e la certezza che l'«educazione è cosa di cuore».

I lavori del Congresso si sono conclusi con un pellegrinaggio in preghiera verso il Santuario di San Luca, guidato da don Vecchi, al quale hanno partecipato tremila persone. È seguita la Celebrazione Eucaristica presieduta dal cardinale Antonio M. Javierre Ortas, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, che nell'omelia ha risposto all'interrogativo: «Che cosa chiede la Chiesa ad una Associazione che si propone l'educazione dei giovani?».

Al Congresso hanno inviato messaggi il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente della Regione Emilia-Romagna, Pier Luigi Bersani, l'Arcivescovo Tarcisio Bertone e molte autorità religiose e civili.



Momenti di allegria e di fraternità al Congresso.



UN DIAMANTE

Rielaborazione di Claudio Alberto D'ISEPPI

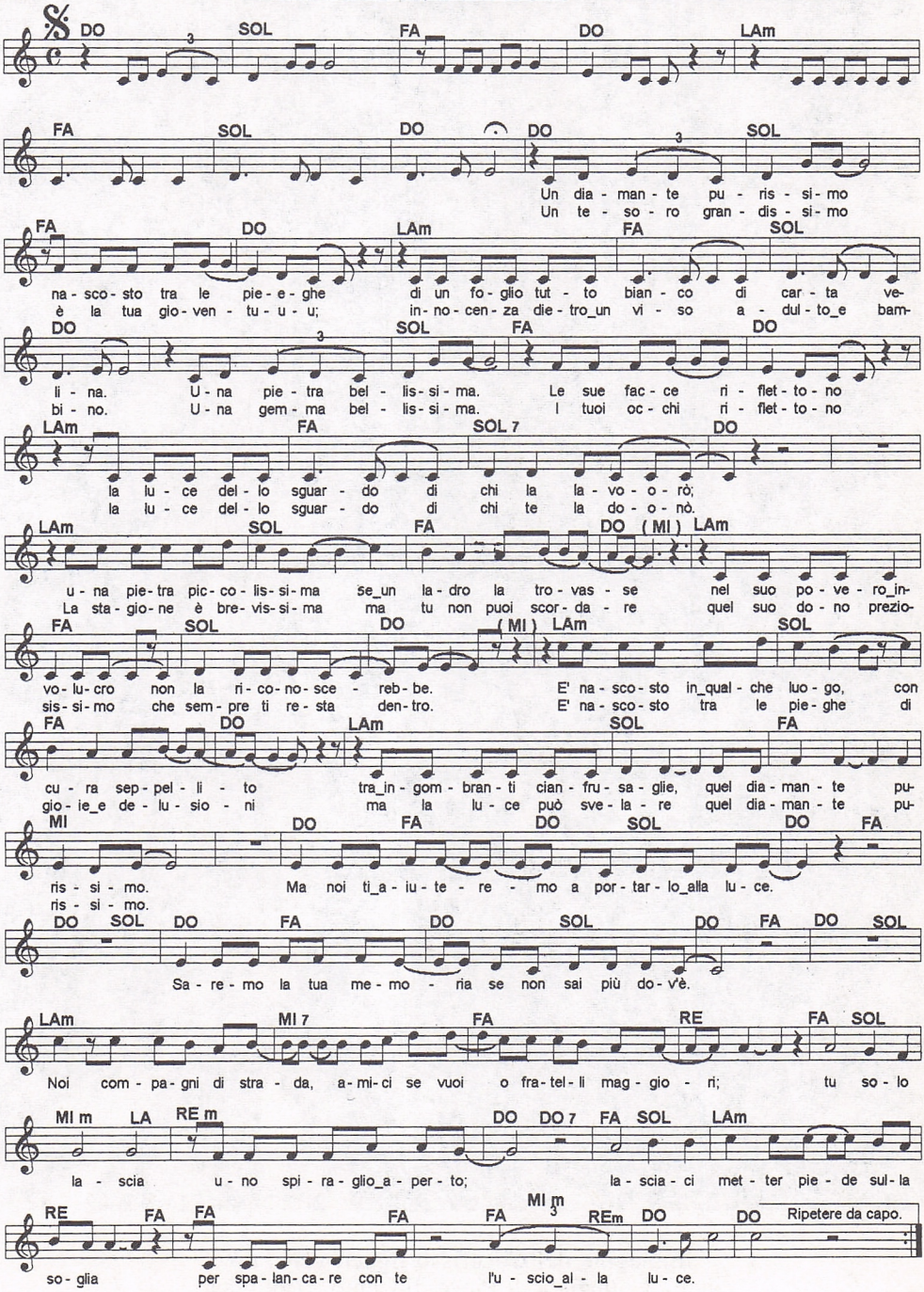




Immagine del Cocefisso ligneo venerato
nella Collegiata di Pieve di Cento - Bologna

Presentiamo l'elenco dei partecipanti al Congresso di Bologna. Ci scusiamo qualora non dovesse risultare completo. Non tutti i partecipanti hanno riconsegnato i dati aggiornati.

I PARTECIPANTI

Angola

SANTINHA ANNA

Argentina

Bahia Blanca

BULACIO M.VIRGINIA ANGELICA
GONZALEZ MARIA ROSA

Australia

BOURKE MARY JOSEPHINE
DON MURPHY JOHN JOSEPH

Austria

DON BIRKLBAUER ANTON
KOLLIK EGMAR
RADL PETER

Belgio

Nord

BEUSELINCK HANS
DON DECANQ BART
EMMERS BERT
SUOR AERTS CARINA

Sud

DASSY RENE
MERTENS MARIE THERESE
SUOR PIRLET MARCELLE

Brasile

Campo Grande

BOBADILHA CLARA
CONCEICAO PEREIRA EMIRCE
DON BOCCHI WALTER
FIGHERA DINEVA CECILIA
GOMES JUNIOR LAZARO JOSE'
OLIVEIRA SCHWANZ EDIMEEN
QUEIROZ PEREIRA MARGARIDA
QUEIROZ PEREIRA KELLY LUCIO
SOUSA DELGADO MARIA AUXILIADORA
TAVEIRA JOSE' CARLOS
TEDESCHI JANE MARY

Manaus

DON BELLANDI ATTILIO

Porto Alegre

ALMEIDA JOSE' SIMOES
ALTIERI CELINA MARTINS
CORNACCHIA MARIA DO CARMO
DON CASTILHO DONIZETTI
JENSEN MARIA JOSE DE OLIV.
RAGAZZINI AMELIA MARTINS
SIMOES DIRCE MONTEIRO
ZAGO DORIVAL JOSE'
ZAGO FRANCISCA ALVES

Recife

CHALEGRE MARIA DAS DORES
DO NASCIMENTO MARIA
DON GALLO GIACOMO
SANTOS JOSE' ELIAS

Canada

BOURASSA CELINE
DON TROTTIER ROMEO
PAQUET JOSEE
SUOR PIERRET LUCY ANGEL

Cina

CHIN SO MAY SANDY
DON CHAN HUNG KEE
DON HO KUONG LING PETER
LAU CHUNG LUING
SO WOON SHEUNG
SUOR SIU SAU HUNG HELEN
TSUI SHU CHEE
YP WENG KEONG
YAU FUNG YING

Colombia

COLLAZOS ERNESTO
COLLAZOS MARLEN
DON VILLAMIL ALONSO
LOMBANA MYRIAM
MONTAGNA INES
SUOR SANCHEZ GLORIA

Ecuador

PACHECO PABLO FARFAN

Filippine

Nord

BALLESTEROS ROSANNA
CARPIO VICTORIA
DON REVILLA LAZARO
GALZA MA.LOURDES
GOMEZ LETICIA
HERRAS JOSEPHINA
LUMANLAN EMERENCIANA
REGALADO MILAGROS
YAUCIAN ADELE

Francia

Parigi

DON GERNEZ PIERRE
DON SINGLIS JEAN MARIE
LENGLART JACQUES
LENGLART CLAUDINE
THERY JEAN-PIERRE

Germania

Colonia

CASCONE ALFONSO
CASCONE LUCIA
CASCONE SEPE TERESA
DON BAZZOLI GIANNI
FERRIGNO ANTONIETTA
LIEBISCH CHRISTA
RASTIELLO ANTONIETTA
RIERA SEBASTIANO
RIERA FERRARESI CARLA
TOMMASEO GIOVANNI

Monaco

GOTTGENS BERTHOLD
MAGLIA GIUSY
MEGGLE HANNELORE
SUOR BREUER RITA

Gran Bretagna

GREANEY KEN
GREANEY BARBARA
TREACY MARY

Haiti

GERMAIN PIERRE

India

Calcutta

KALLIKADAN ALICE

Dimapur

CAJETAN MAHUNG
DON BIANCHI PIETRO

Irlanda

CASHEN MARY

Italia

Adriatica

ANGELETTI FABIO
ANNESANTI ANDREA
DANIELE LETIZIA
DON CENTIONI NAZARENO
FERINI STEFANIA
GUARINO FRANCESCO SAVERIO
NESI BENZI ANNAMARIA

Circoscrizione Piemonte

AVONTO GIOVANNA
BIANCO RENATO
BIANCO MINELLA TERESA
BONAUDO LUIGIA
CERNICCHIARO MARCO
CERNICCHIARO ANNAMARIA
CERNICCHIARO GIULIA
CERNICCHIARO MARCELLA
CERNICCHIARO CECILIA
CERNICCHIARO BRAIEK
DON BOGATTO GIUSEPPE
DON GHIGLIONE GIANNI
DON VIOTTI SEBASTIANO
FARIOLI ROBERTO
FONTANA GIUSEPPE
FORNASIERO MAURIZIO
GALLOTTO ANNALISA
PACE MAURO
PRIANTE CLAUDIO
RAGANO MARIA ANTONIETTA

RICCI CARLA
SACCHI ENRICO
SCAGLIOTTI CARLA
SCAPPARINO MARIO
SCAPPARINO ROVERO VANDA
SUOR BUGNANO LUCIA
SUOR CABELLA EUGENIA
SUOR CHIAVERANO ROSETTA
SUOR ZAPPINO ANGELA
TEMPORIN TIZIANO

Emilia

ALBERTAZZI ALESSANDRO
ANDREOTTI RICCARDA
BERGANTONI ILGE
BERTAZZONI ANNA MARIA
BERTUZZI PAOLO
BIONDO SANDRA
BORDONI GIANCARLO
BORDONI BREVEGLIERI ILDE
BOSI EZIO
BOSI ERNESTINA
BRESCIANI LUCIANO
CALANCHI PATRIZIA
CANALETTI ASSUNTA
CANE' BIAGI LAURANA
CARABELLO' SERGIO
CARAFFI STEFANO
CAROLLO PIETRO
CEVOLANI GUIDI FLORIANA
COCCONCELLI LOREDANA
D'APRANO ANDREA
D'APRANO PEVERATI MONICA
D'APRILE ENZO
D'APRILE LAURA
DEL PRATO GIULIANO
DEL PRATO GHERI LELIA
DON CEREDA FRANCESCO
DON GERMANI RINO
DON MACCHI GIANCARLO
DON SCALVINI GIULIANO
DON STAGNOLI SAVERIO
DON ZAFFERETTI GUIDO
ESPOSITO VITTORIO
FAGGIOLI LETIZIA
FANTUZZI GIUSEPPE
FILIPPINI MAURIZIO
FIOCCHI ITALO
FIORENTINI BRUNA
FISCALETTI PAOLA
FORALOSSO GISMO
FRA' DOMINICI ADELE
GASPARINI GABRIELLA
GOBBI SANDRO
GOLINELLI ROSA
GUIDI ALBERTO
LEONELLI NASO LUISA
LUSETTI NARDA
MANDRIOLI ANDREA
MALMUSI GIOVANNI
MASELLI ALBERTINA
MASSARENTI MARIA
MAZZANTI FIOCCHI LUCIA
MERIGHI GIUSEPPE
MICHELETTI MARIO
MONGIORGI PAOLA
MONTAGUTTI BRUNO
NATALI ALBERTO
NATALI CAVALLARI MARIA
PERDOMI CARLA
PREVIATO MARISCA
PROCACCINI MARIA GRAZIA
RIGON LUISA
ROVERI ANGELINA
SAGGIORATO GIOVANNA
SANGUEDOLCE GIORGIO
SANGUEDOLCE GIORGIA
SANTINI LAURA
SARTI DINA
SEGRETO MARIA
SEMPRINI CARLA
SGRIGNUOLO NICOLO'
SPADA GIORDANO GIOVANNA
STEFANI CLEONICE
STURIALE CARMELO
SUDANESE WALTHER
SUDANESE MERIGHI RENATA
SUOR BOTTAZZI MARIA
SUOR CORTINOVIS ROSINA
SUOR DEL LAGO MARGHERITA
SUOR MARTIGNONI ENRICA
SUOR MENCARINI MARIA
TERENZIANI PAOLA
VAIOLI GIUSEPPE
VAIOLI SERGIO
VAIOLI MORSIANI GIOVANNA
ZAMBON CRISTINA

Lombardia

ARCURI MICHELINO
CADEI LUISA
DON CEREDA FRANCESCO

DON MOZZANICA ENRICO
DON ZANARDINI GIORGIO
MONTALBETTI ANGELO
ZOLI OLIVIERO
CAMPAGNARI ANNAMARIA

Liguria

BEVILACQUA ELISABETTA
FORNASINI FABIO
MORONI CARMELA
ROSSI FULVIA
SUOR BEVEGNI BRUNA

Toscana

BARBIERI MARIA
BERNINI PIERO
COLOMBINI GIUSEPPINA
DON RICCI REMO
DON TESSA GUIDO
FABBRUCCI CAMILLA
PERSICHETTI LUCIA
PIANIGIANI ARIANNA
RAIMONDO ERSILIA
RONCHI MONICA MAURIZIA
SOCINI MONICA
SUOR DE SICA ROSETTA
TOZZI ILARIA
VERI' ADELINA

Calabria

BORRELLO SALVATORE
DON COGLIANDRO MARIO
GERMANO' ANTONIETTA
GRECO ELEONORA
MAROTTI TERESA
PITITTO DOMENICA
ROMEO ROCCO
SUOR TOMAI MARIA
TIRINATO CONCETTA

Campania

CECI GIUSEPPE
DON DE BIASE GIUSEPPE
GARGANO ALFONSO
NICASTRO RAFFAELE LELLO
NICASTRO TERESA
NOCERINO ASSUNTA SUSY
PETRUNTI SISTO FRANCESCO
PETRUNTI SISTO VITTORIO
SUOR DANARO ANNA
SUOR IERVOLINO GIOVANNA

Puglia

BASILE PATRIZIA
CAPONIO ANTONIA
DE FILIPPI ANTONIA
DON GENTILE ANTONIO
DONNO MARIA
FLORI FLORA
FUSO CECILIA
GIAMPETRUZZI TINA
JURILLI LUCA
LEONE SABINO
LEONE SAMPAOLO ISABELLA
MANGIA ANNA
MARCHESE ANNA MARIA
PACIFICO ADRIANO
PALAZZO COSTANZA
PIGNATELLI GIOVANNI
SUOR DE PALO MARIA

Romana

AGNELLI ELISABETTA
ANTONACCI LUIGIA
ANTONELLI ANGELA
AUGUSTA DELIA
BELLOCCHIO GINA
BERTOLA CINZIA
BERTOLA NOEMI
BOMBELLI LUCIANO
BOMBELLI CARDUCCI SESTILIA
BRULLINI ANNA
CARLINI MASSI GABRIELA
CESARINI RENATA
CINARDI MARIA
COLAVOLPE ROSSELLA
CORASANNITI MARINA
D'ERARIO EUFEMIA
DE MAIO MARIA TERESA
DI PAOLA CONCETTA
DON CENCIA ALBERTO
DON FILIPPIN GIANNI
DON PUSSINO GIAN LUIGI
DON SPERA ILARIO
DUCCI ADA
DUCCI EMIDIO
FELLI GLAUCO
FIORENTINI VANDA
GOZZI MASSIMO
LAZZARI MARIA ROSA
LEONARDI DANILO
LEONARDI LAURA
LEONARDI MARIA SOLE

MANCUSI ANDREA
MASOTTI IOLANDA
MASSI ADALBERTO
MAZZARINI GIANCARLO
MISURACA TOMMASINA
NAPOLEONI LAURA
NOBILI MARCELLA
ONORATI GIAMPIETRO
PAOLETTI GIORGIA
PERRI MARIA
PIERONI LUCIANA
PISANO LUIGI
PORCHEDDU PEPPINA
PROCOPIO LIDIA
PULEJO ANNAMARIA
RUSSO MARIA
SANTONI PAOLO
SANTORELLI POMPEO
BERNASSOLA DANIELA
SIMBOLOTTI GIUSEPPE
SIMBOLOTTI CARLOS
SPIGARELLI GIANFRANCO
SPIGARELLI RICCARDO
SUOR ANTONELLI ORNELLA
SUOR PALAZZARI ADA
SUOR RONCHETTI ANNA

Sicilia

BELLOCCHI PINA
CAVATAIO OLGA
COSTANTINO ROSA
CUCINOTTA ADELINA
DI MATTEO GIOVANNA
DON ROCCASALVA GIORGIO
FOTI LELLA
GRECO GIUSEPPE
LO PUMO PIERA
QUINCI PIERO
RUBINO ANGELA
RUBINO CRISTINA
SAMMARTANO NINO
SALADINO MARIA PIA
SUOR ADORNO CONCETTA
SUOR VICARI MARIA TERESA
TOMASELLO CARMELA
TROMBINO GIANFRANCO
VELLA CINZIA
VOLPE ENZO

Veneto-Venezia

BORTOLOTTO GIORGIO
DON MARTELOSSI BRUNO
FRACAS MAURIZIO
FRACAS ZAIA BARBARA
GERIN ELENA
ROMOR RENZO
SUOR MANZIOLI IOLE
ULIANA ANDREA

Veneto-Verona

AVONA VITO
AVONA CONATI ADRIANA
BAZZANA NIVES
BENEDETTI PIER PAOLO
BONOMINI PAOLA
BOSCHETTO DORIANO
CAMERLENGO VECELLIO
CASTAGNA DANIELE
CASTAGNA MANEA LAURA
COSTENIERO SERGIO
DALL'O' GIOVANNI
DEMATTE' CRISTINA
DON BALDINA EUGENIO
DON BALTER PAOLO
DON BONATO GIANANTONIO
DON CREMON FRANCESCO
DON LAGO ELIO
DON MAGAROTTO AGOSTINO
DON MAZZON EGIDIO
DON NOVELLA GUIDO
DON PIETROGRANDE GUIDO
FACCHIN INES
FERRARINI AUGUSTO
FRAMARIN DANIELA
LORENZINI ROBERTO
LORENZINI BAZZOLI VITTORIA
MELEGATTI MIRKO
PASQUALI DONATA
PERUSI MARTA
RAVAGNANI NATALINA
REINALDI LIVIO
RICHELLI CARLA
SARCHELETTI LUIGI
TEFANI FEDERICO
STEFANI TERESA
SUOR BALDIN NATALINA
SUOR FEDEL ASSUNTA
SUOR POLANZAN DORA
SUOR PRANDIN CARLINA
SUOR RELA BIANCA
SUOR ZANAICA CRISTINA
TARGA PASQUALINO

TUGGIA RICCARDO
TUGGIA VERONESE ANNA
ZANINI MARIA LAURA

Casa Generalizia

DON FEDRIGOTTI GIOVANNI
DON HENRI ALEN
DON IMPELIDO NESTOR
DON MARACCANI FRANCESCO
DON MARTINELLI ANTONIO
DON REINOSO JOSE'
DON VECCHI JUAN
MADRE CASTAGNO MARINELLA
MARTINELLI GIANNA
MONS. SAVIO VINCENZO
MUCEO FRANCESCO
NATALE TOMMASO
SUOR COLLINO MARIA
SUOR ROSANNA ENRICA

Libano

DON POZZO VITTORIO
KOBORSY GISELE
MOUKARZEL BASSEM

Malta

BUSUTTIL JOSEPH
BUSUTTIL RITA
CAMILLERI LOUIS
DON SACCO ALFRED
TABONE WILFRED
TABONE BARBARA
VASSALLO WILFRID
VASSALLO ANTOINETTE

Messico

LLERA MARIA DEL PILAR
SUOR YAMADA PEREZ IRENE

Polonia

Est

BLASZAK MIROSLAW
BLASZAK GRAZYNA
CHORAZYCZEWSKI BOGDAN
SUOR BARTKOWSKA
ELISABETTA

Nord

DON BALCERZAK ANTONIO
LUBCZYNSKA MARTA
PRZYBOROWSKI MIECZYSKAW

Ovest

BIEDALAK CZESLAW
BIEDALAK EUGENIA
DON GONDRO JAN
DON JAKOWCZYK BRONISLAW
DYDERSKI TADEUSZ
MAJCZAK TADEUSZ
MSZYCA MAREK
PIERANSKA BARBARA
PUDLISZEWSKI MIECZYSLAW
PUDLISZEWSKI PIOTR
STRZELECKA ALDONA
SUOR LIGIENZA IRENA
ZABOROWSKA GENOWEFA
ZMIJEWSKI KAZIMIERZ

Sud

DON SZAFARSKI MICHAL

Portogallo

CARAPINHA ANTONIO
DON GALHISPO RAMIRO
PASSAO MARIA DA GRACA
SUOR CASTANHEIRA LIBANIA

Repubblica Ceca

DON DANEK JOSEPH
DON IHNAT JAN
NOVOTNA KLARA
NOVOTNA MARIA
NOVOTNY KAREL

Repubblica Solvacca

BENO WILIAM
CHERNIKOVA DARINA

Repubblica Dominicana

MEIJA GISELA

Slovenia

DON LISEC MARTIN
DON TURC IVAN
KOVAC NEVENKA
PAJK MONICA

Spagna

Barcellona

DON MAIRAL LOPEZ JESUS
IBARZ MELLADO ANDREU
PEREZ IZQUIERDO PILAR

Cordoba

ARANDA RAMIREZ LAURA
BARNETO BLANCO ISIDORO
DON LOZANO GARRIDO MANUEL

Madrid

DON SANCHEZ RAMOS JOSE'
RODRIGUEZ PRIETO JESU' MANUEL

Siviglia

BRAVO BRAVO MARIA JOSE'
CALLEALTA MARTIN PABLO JAVIERRE
DON ALVAREZ LUIS FERNANDO
PASQUAL VASQUEZ EMILIO
RUIX PIQUERAS MANUEL FRANCISCO
SUOR MARTIN LEON MERCEDES

Thailandia

CHINNAPHA VILAI
DON CAIS FRANCESCO
KITSAKUN SUPHIPHAN
REUANG ARPORNRAT
RUJEEPAKORN SRISUDA
SAKRATANACHAI SUNANTHA
SRISURA WICHAI
SUPHANPHAYAK AROB
TEERANUVAT SUDARUK

Togo

GONCALVES ATHANASE DESIRÈ

Ungheria

HEGEDÜS ÀGOSTON
NÈMETH EDIT

Stati Uniti

Est

ABRUZZESE BELINDA
ALEU ORLANDO
ALEU AUGUSTINA
ALLEN BARBARA
BELLANTONI LENA
BOAS NELL
CAHILL DENIS
CAHILL JEANIE
CAPORASO JOSEPH
CHERASARO LORETTA
DON RAUZI DANIEL
DON TODEL CHARLES
DON ZACK TIMOTHY
FAISS ROSE
FREDERICK MERLENE
MANCUSO THERESA
PERRONE ROSE
RACANIELLO JOSEPHINE
SUOR GUMINO FRANCES

Ovest

DON GAEL SULLIVAN
DON HAROLD DANIELSON
GIBBS ANNE
LECHNER JOANNE
MOE HENRY
MOE PEARL
SIEMMAN ROBERT
SIEMMAN DELORES
STOCK MARGARETH

INDICE

PAG.

3 *Prefazione*
DON ANTONIO MARTINELLI

5 **INTRODUZIONE**

7 PRESENTAZIONE DEGLI ATTI

9 PROGRAMMA - ORARIO

13 SVOLGIMENTO DEL CONGRESSO

19 MESSAGGI AUGURALI DEL PAPA
E DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

21 **PARTE PRIMA: LA RIFLESSIONE**

23 *L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI*
SCELTA PROFETICA DEL CONGRESSO DEL 1895
RELAZIONE DEL PROF. ALESSANDRO ALBERTAZZI

33 LAVORI DI GRUPPO SU UN PRIMO QUESITO COMUNE

43 LAVORI DI GRUPPO SU QUESITI DIVERSIFICATI

47 *L'INVOCAZIONE DI EDUCAZIONE NELLA SOCIETÀ ATTUALE*
RELAZIONE DI DON JUAN EDMUNDO VECCHI

61 LAVORO DI GRUPPO SU QUESITI DIVERSIFICATI

71 *UNA NUOVA STAGIONE D'IMPEGNO ASSOCIATIVO*
PER L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI
RELAZIONE DI DON ANTONIO MARTINELLI

83 *UN'ASSOCIAZIONE CHE VUOLE RISPONDERE EFFICACEMENTE*
ALLA DOMANDA DI EDUCAZIONE - TALK-SHOW
TESTIMONIANZE DI COOPERATORI DA TUTTO IL MONDO
INTRODUZIONE DEL MODERATORE FABIO FORNASINI
CONDUCE SUOR ENRICA ROSANNA

99 *MESSAGGIO DEL CONGRESSO CENTENARIO MONDIALE*

105 **PARTE SECONDA: LA CELEBRAZIONE**

107 **GIOVEDÌ 12 0TTOBRE 1995**

CELEBRAZIONE SERALE
PRESSO LA CHIESA DEL "CORPUS DOMINI"

111 **VENERDÌ 13 OTTOBRE 1995**

CELEBRAZIONE DI APERTURA

113 APERTURA UFFICIALE DEL COORDINATORE GENERALE

117 INTRODUZIONE DEL VICARIO DON JUAN VECCHI

119 INDICAZIONI DEL MODERATORE NINO SAMMARTANO

121 CELEBRAZIONE EUCARISTICA
OMELIA DELL'ISPETTORE DON FRANCESCO CEREDA

125 VEGLIA DI PREGHIERA CON I GIOVANI
RIFLESSIONE DI MONS. VINCENZO SAVIO

131 MESSAGGI AUGURALI PERVENUTI AI CONGRESSISTI (2^ parte)

139 DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

141 **SABATO 14 OTTOBRE 1995**

CELEBRAZIONE EUCARISTICA A PIEVE DI CENTO
OMELIA DEL CARD. GIACOMO BIFFI

145 SALUTO DELLA MADRE GENERALE
MADRE MARINELLA CASTAGNO

147 SOLENNE COMMEMORAZIONE LITURGICA DEL CONGRESSO

153 "C'È DA NON CREDERCI!"
Recital giovanile sulla vita di Don Bosco
PRESENTA DON GIOVANNI FEDRIGOTTI

155 **DOMENICA 15 OTTOBRE 1995**

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO
DELLA BEATA VERGINE DI SAN LUCA

159 CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PRESSO IL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DI SAN LUCA
PRESIEDE IL CARDINALE ANTONIO M. JAVIERRE ORTAS

161 *CHE COSA CHIEDE LA CHIESA AD UNA ASSOCIAZIONE CHE SI PROPONE L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI*
RIFLESSIONE DEL CARDINALE ANTONIO M. JAVIERRE ORTAS

167 SUOR MARIA COLLINO FMA, RAPPRESENTANTE CENTRALE ACS, RIVIVE IL CONGRESSO

169 BOLOGNA 1995: PUNTO DI ARRIVO
DELLA MATURITÀ LAICALE DELL'ASSOCIAZIONE.
LA PAROLA AL DELEGATO CENTRALE, DON JOSÈ REINOSO

171 **APPENDICE**

173 GRUPPO DI LAVORO PER LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO

175 "EDUCARE COME DON BOSCO"
RELAZIONE PREPARATORIA AL CONGRESSO DI BOLOGNA

181 TESTIMONIANZE DI COOPERATORI DA TUTTO IL MONDO
IN VISTA DEL TALK-SHOW

207 SINTESI UNITARIA DELLE LINEE EMERSE
NEI CONGRESSI REGIONALI MONDIALI 1993-94

213 COOPERATORI: CAMMINERANNO CON LE PROPRIE GAMBE
Il Congresso Centenario Mondiale di Bologna
visto da ANSMAG - novembre '95.3

215 COSA HANNO DETTO ALCUNI GIORNALI

225 CANTO DEL CONGRESSO: UN DIAMANTE

227 I PARTECIPANTI

234 **INDICE**